

A
3-6

MEMORIE
DEGLI
SCRITTORI COSENTINI

RACCOLTE

DA SALVATORE SPIRITI

DE' MARCHESI DI CASABONA

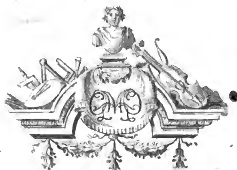
Patrizio ed Accademico Cosentino

DEDICATE

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR MARCHESE

D. BERNARDO
TANUCCI

Segretario di Stato, di Giustizia, e Grazia
di S. M. che D. G.





IN NAPOLI MDCCL.

NELLA STAMPERIA DE' MUZJ

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENT.^{MO} SIGNORE
SIGNOR MIO E PADRONE COLENDISSIMO



NTICHISSIMA senz'alcun dubio è la costumanza di dedicarsi i Libri. Ma ove da prima qualche convenevolezza vi si scorgeva, poi con l'andar del tempo venne in tutto dal suo istituto a degenerare. Conciosiacchè non ad altro fine si pratica a questi dì, che o per rifarsi da Libraj, e da poveri Scrittori la spesa dell'edizione, o per ottenerne qualche mercede lusingando la vanità di coloro, che comprano a caro prezzo le false lodi delle proprie famiglie. Quindi si veggono dedicati libri di Matematiche a chi non sa ne pur la definizione del punto, e della linea: Volumi di sagra, e profana Istoria a quei che non sono

passati più oltre della lezzione dell' Ancroja, o degli Erranti di Artù, e poetici componimenti a coloro che anno anzi orecchie di Mida, che di Apolline, e somiglianti sconcezze per le quali non ha chi voglia a tali Dedicatorie nè pure alla sfuggita por mente. Io però credo, che non mai altr'opera sia stata più acconciamente di questa dedicata. Conciosiacchè alla persona, alla materia, ed al fine per cui la consagro avendo riguardo; sembrami di serbare esattamente le regole del convenevole. Mentre se alla dignità della persona deesi aver mira; non avrei certamente potuto meglio indrizzarmi; poichè oltre a gli esteriori fregi di Natali, e di Grado, che di fortuna si posson doni appellare, chi non ammira nell' E.V. la mente adatta, e quasi per modello formata d'ogni altissimo affare? la prontezza del consiglio nelle cose più dubie, ed intrigate? la fecondità d'idee grandi, e proporzionate per lo Ben Publico, e per la gloria del nostro Sovrano? e 'l raro fregio ne' grandi Ministri d'un chiaro intelletto, che conosca da prima il Giusto, e d'una risoluta volontà, che lo abbracci con quell'eroica costanza, quae nihil ad ostentationem, omnia ad conscientiam refert, recteque facti non ex Populi sermone mercedem, sed ex facto petit? *Onde non ha trovato e non troverà giamai l'invidia così familiare delle Corti ove addentarsi. Non alla poca sufficienza perchè ognun vi conosce*

Vero Maestro di color che sanno

Ed essendo la miglior parte della Filosofia il trattar (com' altri già disse) le publiche facende, l'esercitar la giustizia, e il metter in opera quel che i Filosofi insegnano. *Voi derivando da purissimi fonti del Primo Vero le massi-*

me

me del Giusto, e dalla vasta cognizione del Dritto Publico, e Civile le norme del rendere altrui ragione avete fatto confessare ad ognuno, che a Voi solo si adatta l'elogio nihil est quod discere velis, quod ipse docere non possit: *e che una delle maggiori felicità, che nel presente giusto fortunato governo si sperimentano è quella, che a gli affari di Giustizia e di Grazia sia stata prescelta una mente sì illuminata. Non alla Desidia: perchè egli è noto, che involando a gli occhi il sonno, e l'ore alla vostra quiete vegliate sempre indefesso al disimpegno del vostro carico. Non all'alterezza, ed al fasto naturalmente odiosi, perchè e la filosofica semplicità del portamento, e la dolcezza nel dar grata udienza ad ognuno, farebbero smentir chicchessia. Non all' avarizia: perchè ove la maggior parte de' Grandi, e de' Piccioli Ministri a torto, o a dritto vien di ciò accaggionata; di Voi sì che a piena bocca gl'invidiosi, gli empj, la maldicenza istessa decanta, che ne siete il forte, il costante il diretto inimico: rendendo falso il detto* κέρδει καὶ σοφία δέδεται, *e facendo avverare, che,* a quibus abest studium lucri, abest etiam & voluntas peccandi, & causa fallendi. *Essendo pur troppo chiaro e palese, che ove ogni altro nel grado in cui siete, in meno di due lustri (e gli esempj non sono molto antichi) avrebbe acquistato tesori; Voi nello spazio di sedici anni appena ne avete conseguito il moderato prefisso sostentamento del vostro decoro. Anzi del vostro merito vi siete valuto a pro de' bisognosi, e degli ingiustamente oppressi dalla fortuna promovendoli, ed ajutandoli, e mettendo in opera quell'aureo sentimento:* pulcrum, & magna laude dignum est: amicitiâ Principis in hoc uti, ut quan-

tum

tum gratiâ valeas, aliorum honoribus experiaris. *E non già come certuni, che a guisa de' funesti cipressi suggendo per se tutto l'umor del terreno, che li sostiene, fanno solo vana pompa di altezza senza dar frutto. Queste sì, queste in vero sono quelle doti, che vi distinguono dalla comune degli uomini. Queste sono quelle virtù, che tirano a se le maraviglie, le lodi, e le benedizioni universali, e queste in fine vi hanno giustamente locato sì alto nel saggio discernimento, e nel adeguato concetto del nostro invitto Monarca, che ove gl'ingordi Plauziani e gli ambiziosi Sejani si sono veduti, e si vedranno dalla mal procurata grandezza cadere; Voi nel sereno della vostra innocenza qual'altro monte Olimpo (siami lecito tal paragone) con piacere di tutt'i Buoni, siete stato, e sarete mai sempre superiore alle tempeste, che sogliono destare coloro che odiano la virtù, perchè non sanno imitarla.*

Se poi si riguarda la qualità dell'opera, ed a cui mai più acconciamente potea presentarsi? Gli ori, le gemme, e i nastri sono proporzionati doni per le Donne: gli elmi, le corazze, e le spade per gli uomini da guerra: una letteraria fatiga doveasi ad un Personaggio, che ha dato occasion di problema se maggior lume abbia egli dalle lettere ricevuto, o queste da Lui. In oltre se l'objetto di questa Dedicatoria dovea considerarsi, egli non poteva esser ne più sincero, ne più generoso, poichè è stato solo, affinchè da questo picciolo saggio, che vi si presenta facendo argomento di quanto feconda di grandi ingegni sia la Città di Cosenza, vi degnassivo promuover in essa qualche Publica Università, onde con

più

più agevolezza ne uscissero Professori eccellenti in qualunque facoltà, e Scevoli, e Papiniani non minori di quelli, che con invidia altrui si sono veduti, e si veggono risplender nel teatro della Ragion Civile, e Criminale di questo Reame. Finalmente se l'onore di questa mia fatiga m'era a cuore; non poteva io meglio colpire al bersaglio, perchè non potrà temere di qualunque altrui sinistro giudizio, qualora abbia la bella sorte d'esser approvata dal vostro. Lo che per essa, e per l'Autore sarà il fregio più desiderato, e la più grande mercede. Mentre con ogni riverente ossequio mi sottoscrivo.

Napoli li Aprile 1750.

Di V. E.

Devotiss. Ossequiosiss. ed Obligatiss. Sevidore
Salvatore Spiriti.

L'AVVOCATO
FRANCESCO SOLLA
A CHI LEGGE.

NObile, e commendevole fuor di dubbio è l'intrapresa dell'eruditissimo D.Salvatore Spiriti, il quale bramando al pari innalzar la gloria e la riputazione della Patria, che rendere a Cittadini benemeriti delle buone lettere l'onore dovuto, il faticoso incarico assunse di raccogliere, e publicare quanti Scrittori Illustri fiorirono nella Città di Cosenza, de' quali a noi la memoria n'è tramandata. Stimò egli lodevolmente, che la chiarezza della Patria meritasse ingrandimento maggiore da un Cittadino, che sortito avea i suoi natali da una famiglia del primo Ordine: la quale o si riguardi in Viterbo, d'onde (a) deriva, o in Cosenza, ove nel 1460. per contrarietà di fortuna venne a fermarsi, non ha lasciato mai di conservare l'antico gentilizio splendore, tra per li ragguardevoli parentadi, e per lo possesso de' Feudi, e per gli abiti dell'Ordine Gerosolimitano, che in essa si sono sempre veduti; su di che non meno ne' libri altrui, che nelle non punto adulterate scritture (b) fedelissime se ne trovano le testimonianze: e quindi a sì nobil fine indirizzando le sue fatiche, portò felicemente ad effetto il meditato disegno.

Secca per avventura, e senza frutto sembrerà a tal'uno quest'opera, comechè a grande studio da secoli da noi lontani, e fra la barbarie de' primi tempi ricercata ella fusse: Ma, se pure la passion non m'inganna, tutt'altro concetto io ne formo, e non così sterile, com'altri crede, la reputo: imperochè non è questa qualche magro Catalogo, o letteraria Gazzetta, ove altro non si raguagli, salvochè il nome,

(a) *Il Monaldeschi nelle Cron.d'Orvieto lib.15.all'anno 1445. ragionando di Calisto III.* Tornò in pace la Toscana, ed à suo tempo in Viterbo li Gatteschi, e li Spiriti si levarono contro li Maganzesi, e seguirono in varj tempi molte guerre tra quelle famiglie essendo favoriti dalla fazione Orsina, e da Colonnesi; ma superando li Maganzesi, le due contrarie furono costrette uscire dalla Città ecc.

(b) *Guicciard.* Istor. d'Ital. lib. 6. *Cantal. Consalv.* lib.2. *Ferdin. Ughel.* Ital. Sacr. de Episc. Cesenat. *Autore dell'Epit.* Nobil.Consentinae. *Ruolo* della Vener.Lingua d'Ital. del Commendator Solaro, e del Pozzo. *Registr.del Cedolar.*lit.A.Quint.5.stan.7. e lit.B. Quint 4. fol.582.

l'opere, e l'edizioni; ma un'istoria d'Illustri Scrittori, niente da meno di quante in somigliante soggetto sono uscite fin'ora alla luce col nome di Novelle Letterarie, Biblioteche, Dizionarj, Atti di Società, Memorie, e Giornali, publicati specialmente a dì nostri, e nel passato secolo; profittevoli fuor di dubbio al Publico, così perchè risvegliano lo spirito della virtuosa emulazione, per cui ci sforziamo di superare quegl'istessi, che da principio ci proposimo ad imitare, come perchè per mezzo loro possiamo agevolmente comprendere il genio letterario di ciascheduna Nazione, lo stato de' buoni studj, le nuove scoverte nelle scienze, e la scelta, che dobbiam fare de' buoni libri.

Egli è vero, che nel decorso dell'istoria s'incontrano Scrittori niente, o poco rinomati: ma oltre alla risposta, che si può leggere nella prefazione, uopo è qui avvertire, che non poteano tralasciarsi, senza mancare all'idea proposta: Indi vien molto acconcio il sentimento di Plinio (a), che *in ratione conviviorum, quamvis a plerisque cibis singuli temperemus, totam tamen caenam omnes laudare solemus: nec ea quae stomachus noster recusat adimunt gratiam illis, quibus capitur.* Del rimanente egli è a tutti palese, che l'antichissima Città di Cosenza Metropoli di quella parte d'Italia, che da politissimi Greci abitata Calabria presentemente si appella, siccome a niun'altra per l'abondanza delle cose tutte alla vita necessarie, e per lo splendore di vetusta chiarissima nobiltà non à che cedere, e va forse avanti; così per la fecondità di sublimi ingegni, com'altri disse, può tener luogo d'un Regno intero. E in verità chi mai arrecò lume, ed onore alle buone lettere, ed alli studj più colti più di Antonio Telesio, e di Giano Parrasio, i quali nelle Catedre d'Italia nel greco, e latino linguaggio ottennero le prime lodi? Chi più leggiadro compose in poesia latina di Coriolano Martirano, e di Francesco Franchini, che fecero risonare di là da' monti la gloria d'Italia, nientemeno de' Poliziani, Fracastori, Sannazzari, Navageri, e di tant'altri nobilissimi ingegni? A chi mai deve la Filosofia la libertà del pensare, e l'uso di consultare la sperienza, per rinvenire con metodo reale i veri principj delle varie affezioni de' corpi, se non a Berardino Telesio, il quale scosse il giogo dell'autorità d'Aristotele, e degli Arabi spositori, dello stesso loro maestro più oscuri, richiamò dall'oblio la Filosofia di Parmedine da lungo tempo sepolta, ed aprì ad altri la strada da seguirne l'esempio con tanto giovamento delle fisiche, e matematiche discipline, quali le veggiamo a dì nostri avanzate per l'industria specialmente in que' primi tempi del Muti, del Verulamio, e del Campanella, ed indi assai più del Galileo, del Gassendo, di Renato, di Neuton, e di altri valentissimi uomini, che le prese-

ro

(a) *Plin. junior. in* Epist.5. lib.2. ad Lupercum.

ro a migliorare. Da chi ricevè la toscana poesia risalto più vivo dopo i primi maestri, se non dà Galeazzo di Tarsia, le cui scelte impareggiabili, comechè poche, rime, servono di modello a' più eccellenti verseggiatori? o da chi mai fu ella restaurata, e rimessa nel primo antico splendore (da poichè nel passato secolo fu da ingegni sregolati svisata) se non dal dottissimo Pirro Schettino? Da chi furono in Napoli le Fisiche, e le Matematiche ravvivate, o da chi introdotta la Filosofia di Renato, se non se dall'immortale Tommaso Cornelio? Chi fu che nel Foro Napoletano facesse risplendere a dispetto della barbarie, congiunte colla verace profonda giurisprudenza, le scienze più belle, e la più scelta erudizione, se non un Serafino Biscardi, e Gaetano Argento, e tanti altri uomini illustri, la memoria de' quali sarà mai sempre venerata, e che tutti sono in questo avvegnache non ampio volume descritti, e mentovati?

L'accorto impertanto, e giudizioso Autore ove ha conosciuto, che la scarsezza del Soggetto era maggiore, ivi più ave abbondato d'ingegno, ed ha praticato generalmente con grazia, e con vivezza uno stile semplice, e naturale, e per la proprietà delle voci, e per lo contorno de' periodi assai elegante. Un metodo ben regolato, e distinto, un sopraffino discernimento, e quel che sopra tutto forma il Carattere d'un vero Istorico, una sempre uguale sincerità in guisa, che non mai si scorge averlo fatto l'amor della Padria traviar dal vero. Oltrechè senza mai dilungarsi punto dal Soggetto, e dal tema adduce ne' proprj luoghi molto a proposito non una vana, e mendicata erudizione, ma dilettevole, ed istruttiva con tante belle notizie, e sennate riflessioni sparse da per tutto a larga mano nell'eruditissime note, e nella narrazione, che di facile si ravvisa aver egli compiutamente adempito a quanto in sì fatta materia si conveniva. Si desiderava sol tanto, che siccome egli con molta lode ha maneggiato una materia per altro ristretta, così abbracciato avesse l'impresa di scrivere la Biblioteca Italiana, o almeno del Regno, da cui poteva risultarne al suo nome più gloriosa fama, ed al Publico giovamento maggiore. Ma forse che egli mosso dalle mie sincere persuasive, e dal piacer della lode, che è lo stimolo più pungente per un animo nobile, e gentile; accingerassi a metter in opera un tal consiglio, tanto maggiormente, perchè ad ergere sì grande edifizio non poca materia mi costa d'aver egli fin oggi adunata.

Quanto poi sia egli versato in tutte le facoltà può di leggieri ravvisarsi non solo dalla varia erudizione, ma da' giudizj istessi nella censura degli Scrittori formata, e siccome al dir di Plinio (a) non può de

 Scul-

(a) *Plin. junior. in* Epist. lib. 1. ad Actium Clementem.

Sculptore, Pictore, Fictore nisi artifex judicare, così non può di tanti diversi caratteri dar sentimento, e ben giudicare chi non sia nelle materie, di cui ragiona bastevolmente ammaestrato. Quindi veggiamo praticata nel suo Genetliaco componimento tutta quell'arte, che si acquista con la conoscenza delli segreti di Poesia,cioè sublimità di pensieri;trasporti di fantasia, ma non cotanto agitata,che degeneri in istranezza,come fu quella di molti ingannati ingegni dello scorso Secolo, li quali dal solo estro portati a volo, perderono di veduta la ragione: risalto da per tutto, e vivezza d'espressioni; grave eziandio, e maestosa leggiadria. Si osserverà in quante diverse, e tutte belle maniere, vada egli mettendo in vago prospetto tutti li suoi nuovi, e profondi pensamenti: di quanti vaghi concetti l'adorni, con quanta felicità si spieghi: Quanto sia nobile, e dotto quel lamento d'Italia: Come sia a proposito quel cominciar exabrupto *Non sempre vani i voti*: Quanta erudizione dimostri nell'Epilogismo della Storia Napoletana incisa nell'Urna del Sebeto: Come sia bizzarramente descritto il Tempo con pennellate di profondo Filosofo: Quanto sia viva, e brillante quella espressione nella Sta. 13.

E 'l Fato in bronzo il gran decreto scrisse

tolta di peso, ma con grazia da un Sonetto del Redi: e quell'altra che in una parola esprime una degna riflessione Istorica (il che anche fu da noi pratticato nell'orazione data alla luce per lo avventuroso nascimento dello stesso nostro Principe Reale) dicendo nella stan.50.

Ed in arme pugnando un dì riporte
Degli Arrighi l'onor, non già la sorte

Così anche si vegga come gli siano riuscite felicemente le due comparazioni, l' una nella stan. 46. per ispiegar l' agilità del Genio Tutelare d'Italia ad imitazione di quella dal 9. canto della Gerusalemme liberata

Corre intanto il Soldano, e giunge a quella
Confusa ancora, e inordinata Guarda
Rapido sì &c.

e l'altra del Lioncino, tolta dalla Tebaide di Stazio, e non so se imitata, o migliorata, perchè ove il Latino Poeta disse:

Ut Leo cui parvo Mater Getula cruentos
Suggerit ipsa cibos, cum primum crescere sensit
Colla jubis, torvusque novos respexit ad ungues
Indignatur ali &c.

egli ha sfuggito quel *torvus*, che fu torturato da Critici, quali asserivano non mai il Lione guardar biego, come può vedersi nella dottissima difesa di Dante del Mazzoni. Ed in somma da per tutto vi risplende l'ingegno, il sapere, il discernimento, ed ogn' altra più bella virtù

del-

della poesia: tal che a ragione può a lui adattarsi la lode data da Giulio Cesare Scaligero al Sannazaro nel giudizio de' Poeti Latini, *quis in Patricio juvene tam egregiam indolem non deosculetur*.

Tale è l'idea, ch'io formai dell'opera, allorchè l' eruditissimo Autore, facendo uso di sua modestia, volle soggettarla al giudizio mio, non per riceverne applauso, o approvazione, poichè *vino vendibili non est opus hedera suspensa*; ma per esporla sinceramente anzi che no a rigorosa censura; e non dissimile è stato il sentimento de' Dotti Revisori, e di qualch'altro Letterato di questa Capitale, prima di terminarsene l' edizione. Del rimanente se mi sono in qualche parte ingannato, questo istesso giudizio io sottopongo al giudizio più sano d'altri più di me scienziati, e giudiziosi.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE

GEnnaro, e Vincenzo Muzio pubblici Padroni di stampa in questa fedelissima Città di Napoli, supplicando espongono alla Em. V., come desiderano dare alle stampe in un tomo in 4. *Memorie degli Scrittori Cosentini raccolte da Salvatore Spiriti Patrizio, ed Accademico Cosentino*. Per tanto supplicano l'Em.V. darne il permesso con commetterne la revisione, e l'averanno a grazia ut Deus.

Dominus D.Bartolomaeus Amoroso S.Th. Magister Curiae Archiepiscopalis Examinator revideat, & referat. Datum Neapoli hac die 8. *Junii* 1749.

C. EPISC. CAJAT. VIC. GEN.

Julius Nicolaus Episc. Arcadiop. Can. Dep.

EMINENTISSIME PRINCEPS

VEri Historici munus explet, qui in Historiis conscribendis non privato affectu ducitur, non amicorum gratia inflectitur, neque inanis gloriae cupidus fucatam veritatem exponit ad aliquorum forsan captandam benevolentiam, sed res sive veterum, sive recentiorum gestas, eâ, quâ par est, veritate, atque claritate scribit, extollens, quae verè digna sunt laude, reprehendens vero, quae a recta morum regula deflectunt. Hoc mirum in modum praestat Eruditissimus Salvator Spiriti Patricius, & Academicus Cosentinus, in suo Opere, cui Titulus, *Memorie degli Scrittori Cosentini ecc.*, quod E.T. mandante, attento, atque hilari animo perlegi: Ipse enim Cosentinorum Scriptorum praeclara facta memoriae prodit, sed ut verus Historicus eorum naevos etiam detegit, & ostendit. Cum igitur nihil a Catholica Fide devium contineat, nec a bonis moribus, typis dari posse censeo, dummodo E.V. sacrum placitum accesserit. Datum Neapoli IX. Calendas Aprilis, Anno reparatae salutis CIϽIϽCCL.

Humillimus, addictiss., obsequentiss. famulus

Bartholomaeus Amoroso.

Attenta relatione Domini Revisoris: Imprimatur. Datum Neapoli hac die 12. *Aprilis* 175[illegible]

C. EPISC. CAJAT. VIC. GEN.

Julius Nicolaus Episc. Arcadiop. Cap. Dep.

S:R.M.

S. R. M.

SIGNORE

GEnnaro, e Vincenzo Muzio pubblici Padroni di stampa in questa fedelissima Città di Napoli, supplicando espongono alla M. V., come desiderano dare alle stampe in un tomo in 4. *Memorie degli Scrittori Cosentini raccolte da Salvatore Spiriti Patrizio, ed Accademico Cosentino*. Per tanto supplicano la M. V. darne il permesso con commetterne la revisione, e l'averanno a grazia ut Deus.

Rñus P. Abbas D. Josephus Orlando in hac Regia studiorum Universitate Professor in Cathedra Physicae Experimentalis revideat, & in scriptis referat. Neap. die 24. mensis Augusti 1749.

C. Galianus Archiepiscopus Thessal. Cap. Major.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE

IN adempimento de' riveriti comandi di V.S. Illustrissima diligentemente ho letto il libro *Memorie ecc.* A mio giudizio nulla nel medesimo si contiene, che ripugnante sia a regj dritti, ò a buoni costumi; anzi per essere scritto con leggiadria di stile, con abbondante e fondata erudizione, con buon discernimento e sincerità, come in sì fatte opere si ricerca, sono di parere che colle stampe al pubblico comunicandosi, utile, e gradimento debba al medesimo recare.

Di V.S. Illustrissima

Napoli 25. Marzo 1750.

Umiliss. devotiss. servidore obbl'gatissimo
D. Giuseppe Orlandi Abbate Celestino.

Die

Die 21. mensis Aprilis 1750. Neap.

Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 16. currentis mensis, & anni, ac retroscripta Relatione facta per Reveren. P. Ab. D. Josephum Orlando de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris de ordine praefatae R. M.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, & approbationis dicti Reverendi Revisoris; & in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

FRAGGIANNI. ANDREASSI.
CASTAGNOLA. GAETA.

Ill. Marchio Danza, Praesidens S.R.C., tempore subscriptionis impeditus.

Athanasius.

Registrata in Registro Regalis Jurisdictionis fol. 17.
La Rocca.

PREFAZIONE.



QUANTUNQUE non pochi Scrittori, così nostrali, che stranieri, de' pregi della Città di Cosenza su di ciò, che risguarda il sito, l'antichità, l'origine, o la nobiltà, ragionato avessero; niuno però finora, se non se alla sfuggita, e non di proposito, à fatto compiuta memoria degli Uomini illustri in Lettere, che in varj tempi produsse, e da' quali non minor gloria, che da tanti altri suoi fregi ella trasse. Quindi nel pensiero mi cadde in quella guisa, che meglio sapessi, di adempiere questa parte. Non poche difficoltà per distogliermi da tal disegno mi si presentarono su la bella prima dinanzi. Fra queste (oltre alla picciolezza del corto mio intendimento a condurre tal'Opera alla perfetta fine) le più forti per arrestarmi erano la scarsezza de' buoni Libri, e 'l non rinvenirsi le fatighe di molti Scrittori, de' quali mi conveniva far parola. Pur tuttavia sospinto dal desiderio di adoprare in servigio della mia Patria le mie forze, quali elle fossero, superando ogni ritrosìa, e non curando verun'intoppo, mi posi a fare incetta di que' Libri, che conobbi necessarj al disegno, e per sì fatti mezzi ò condotto questa Opera a compimento. E per ragionare del metodo da me seguito, mi convien dire, che non ò voluto valermi dell'Ordine Alfaberico, ma del Cronologico, rapportando prima gli Scrittori più antichi, e poscia di mano in mano facendo menzione de' più recenti, sì per dimostrare fil filo il corso, che di tempo in tempo ebbero le buone Arti in questa Città, come per dare maggior lume alla Storia. Inoltre perchè la materia alquanto magra, e forse poco dilettevole riuscita sarebbe, se avessi semplicemente degli Scrittori nostri, e delle Opere loro favellato, come per lo più fanno somiglianti Cataloghi; ò creduto non essere fuor di proposito apporci alcune annotazioni, che le pruove contengono di quanto da me viene affermato, e le testimonianze del concetto, che gli altri Scrittori ebber de' nostri; e mi sono rimaso di frappor le nelle

memorie da me distese, sì per non difformar la Scrittura co' diversi caratteri, che per non interrompere il corso della Narrazione colle spesse, e varie citazioni; essendomi paruta molto lodevole la usanza di questi ultimi tempi, e specialmente degl'ingegnosi Oltramontani, che nelle Opere loro si veggono di somigliante metodo comunemente valersi. Per servir poi alla istorica verità, non ò lasciato di notare negli Scrittori nostri quelle colpe, e que' difetti, che dagli altri in loro furono ravvisati: nè ò tralasciato di scagionarli dalle ingiuste accuse, o di lodargli, ovunque n'è stato mestiere. So, che molti Autori quì registrati sono di poca importanza; ma il nostro proponimento non fu di far menzione de' soli buoni, ma di tutti quei, che la Città nostra produsse; ed oltre a ciò dee considerarsi, che non ci è Libro, comechè di poco nome, da cui qualche profitto non si raccolga, e che ad uopo talora non sia: onde Plinio il vecchio dir solea: *Nullum esse Librum tam malum, ut non aliqua parte prodesset*: Sentimento che poi fu innestato in una delle sue coltissime Elegie dal Signor di Gennaro, dicendo

Nullus enim Liber est, quamvis sine nomine currat,
Qui non ex aliqua parte juvare queat.

Senzachè chiunque darà di passaggio una occhiata alla Biblioteca Ispanica di Niccolò Antonio, alla Gallica del Verdero, e del Duchesne, o alla Belgica, e Batavica del Mireo, e del Dormieux, e del Dessellio, o alla Inglese del Baleo, e del Frumentario, o alla Polacca dello Starovolscio, o alla Scozzese del Camerario, e del Demstero, ed a tante altre così generali di ciascuna Nazione, che particolari di molte Città, rinverracci de' Libri di poco momento, de' quali far motto Autori gravissimi non an disdegnato. Sull'esempio de' quali pur' anche non mi son fatto scrupolo di registrar nel novero de' nostri Autori taluno, che non iscrisse, se non qualche brieve Componimento Latino, o Toscano, o di altra Lingua; conciossiachè, oltre all'autorità di chi fece lo stesso, ci sono stato indotto dalla ragione, che persuade non esser già la grandezza del Volume, che rende commendati gli Autori, ma il pregio della Opera, quantunque picciola; e diceva Scaligero il vecchio, che avrebbe scelto di essere anzi Autore di una

so-a

sola Elegia delle poche di Baldessar Castiglione, che non di tutto il volume di Properzio: e sovente à riportato alcuno infinita lode per un solo Componimento, che altri con cento, e mille carte scritte a casaccio non potè conseguire. E qui ci par luogo conveniente da prevenire, e da rispondere ad alcune obbiezioni, che ci potrebbero per avventura esser fatte. Primieramente diranno, che molti Autori qui descritti non da Cosenza, ma da Villaggi di essa, Casali comunemente appellati, i natali, o l'origine avesser tratto: onde con poca ragione aver noi dichiarato nel titolo di questa Opera di voler far memoria de' soli Cosentini. Si risponde, che, o si vogliano considerare questi Villaggi per membra, e parti, come sono, della Città nostra, con cui formano un solo Composto, godendo quasi gl'istessi privilegj, ed esenzioni: o si voglia por mente, che in essa le famiglie, o le persone de' rapportati vissero per buona pezza, e fecer dimora; egli è certo, ch'essi Cosentini mai sempre appellar si vollero, e per tali in fronte de' Libri loro si distinsero. E chi non sa, che Andrea Alciati eterno lume della Giurisprudenza, e Giovanni Boccaccio Padre della eloquenza Toscana, benchè l'uno in Alzato picciola Terra dello stato di Milano, e l'altro in Certaldo umil Villaggio di Toscana nascesse; pure il primo per Milanese, e 'l secondo per Fiorentino furono mai sempre riconosciuti? Anzi in questo particolare sono stato sì religioso, che molti Autori, dagli altri rapportati per Cosentini, ò tralasciato di mentovare, sì per non arrecar picciol neo alla verità, quando non doveano riputarsi tali, come perchè alla Città di Cosenza non facea d'uopo di falsi, e mendicati onori, e molto meno di quelli, che dallo aver prodotto Uomini per lettere singolari provengono, secondochè le opere loro, che van per le Stampe, e i Supremi Maestrati, e gli onori delle Toghe Senatorie in ogni tempo da nostri Cittadini ottenute possono far piena fede a chicchesia. Onde a lei potrebbe, senza tema di jattanza adattarsi lo elogio, che fe' Plutarco ad Atene, dicendo πολλῶν μὲν δὴ καὶ ἡ πολις ἥδε μητηρ, καὶ τροφος συμενὴς τεχνῶν γέγονε, τας μὲν εὑραμένη, καὶ ἀναφήνασα πρώτη· ταῖς δὲ δυναμιν προατεισα, καὶ τιμην, καὶ αὔξησιν· Altri ancora (e ne ò udito le querele prima di pubblicar questa Opera) diranno, che in una certa maniera abbia-

mo recato dispiacere a più di una nobile famiglia, narrando; che qualche di lei soggetto fosse stato adoprato ad insegnar dalle Cattedre le buone Arti. Si risponde, che non dovevamo tacer noi ciò, che ne' Libri altrui era già palese, e divulgato; e che sia una soverchio sciocca dilicatezza il credere, che le pubbliche Letture nelle Università più famose non siano confacevoli a persone, che nascono da illustre sangue; poichè altro è lo insegnar Grammatica a' fanciulli, altro il far teatro della propria dottrina le Cattedre più rinomate. E perciò sappiamo, oltre agli esempj stranieri, che per lo passato Antonio, e Scipione Capece, padre, e figliuolo, Andrea Marchese, Diomede Mariconda, ed altri, per Nobiltà, e per Cariche molto chiari, non disdegnarono di professare nel Napoletano Liceo Giurisprudenza. Sembrerà inoltre a taluno non esser di molt' onore a questa Città, che il più antico Scrittor Cosentino, di cui si parli in queste memorie, sia Gioacchino Abate, che fiorì nel 1170., perchè in un certo modo par che ne nasca per conseguente, che non ne avesse altri prima prodotto. Ma chiunque della serie de' tempi, e della storia mezanamente sia inteso, comprenderà, non esser picciolo pregio di Cosenza, che in quel Secolo, in cui incominciavano le lettere dopo un lungo sonno a destarsi, fossene uscito un sì degno, e illustre Scrittore, qual fu Gioacchino: essendo ben conto, che nel decimo, e undecimo Secolo in gran parte d'Italia, e d'Europa la barbarie, e la ignoranza regnava. Nè perchè non se ne abbia memoria, è da credersi, che per lo addietro non fossero da lei somiglianti, e forse maggiori ingegni surti alla luce; conciosiachè essendo il temperamento del Clima di queste Regioni, come notò lo Eritreo, assai fecondo in produrne, è verisimile, che negli andati tempi ne avesse altri ancora prodotto, che per li fatali avvenimenti, e per non essersi posta in uso la stampa, non poterono alla Posterità il nome lor tramandare. Anzi possiamo sopra non debole argomento di conjettura affermare, che mentre tutto quest'ampio tratto di Paese, che il Reame di Sicilia di qua dal Faro comprende, diviso in molte picciole Signorie, gemeva sotto il giogo de' Longobardi, che poco meno delle altre barbare Nazioni aveano ingombra di tenebrosa ignoranza la Italia tutta, le sole Calabrie, e specialmente Cosenza,

sotto

ſotto il Greco Impero vivendo, aveſſe mai ſempre le reliquie del Greco ſapere conſervato; quantunque non ne ſia rimaſta nelle Scritture valevole teſtimonianza.

Altri finalmente, volendo ſedere a ſcranna, con aria cenſoria aggrottando le ciglia

Come il vecchio Sartor fa nella cruna

dirà, che lo ſtile da me adoprato non à nulla di nobile, e di ſquiſito, e che ſi ripetano di continuo, non ſolo gl' isteſſi concetti, ma le medeſime guiſe di favellare, e preſſo a poco le parole isteſſe. Riſpondo, che non è ſtato noſtro proponimento il formar' elogj, ma ſoltanto ſcriver Memorie, le quali giuſta le leggi della Storia non debbono da enfatiche eſpreſſioni eſſere alterate, o adorne da mendicati belletti, ma ſolamente ſi anno a veſtire di que' concetti, e di quelle forme, che baſtino ad eſprimere con chiarezza ciò che ſi narra, come inſegnò Luciano nella utiliſſima Operetta *de conſcribenda Hiſtoria*. E ſe il Padre della Romana eloquenza diſſe. *Placere in Hiſtoria, atque Epidictico genere dici Iſocrateo, Theopompeoque more* &c., ſaggiamente ſoggiunſe che di ciò potea lo Storico valerſi, *Cum pugna, aut Regio deſcribitur, aut cum conciones, & hortationes interponuntur, in quibus tamen tracta quædam, & fluens expetitur, non contorta, & acris Oratio*. E perciò nella Operetta degli Oratori illuſtri lodò i Comentarj di Ceſare, dicendo. *Valde quidem probandos, nudi enim ſunt, recti, & venuſti, omni ornatu Orationis, tanquam veſte, detracto*. E ſul particolare di aver noi ripetuto ſovente le ſteſſe forme di ragionare, fa d'uopo aver riguardo, che da noi non ſi ſcrive la ſcoverta del Mondo nuovo, o la Guerra, da cui al preſente la Europa tutta, ed in particolare la noſtra Italia vien combattuta: Onde colla diverſità degli avvenimenti ſi foſſer potuti variare i concetti, e l'eſpreſſioni: Ma abbiamo avuto per le mani un ſoggetto ſempre uniforme, e ci è convenuto riandar ſempre le coſe isteſſe: e pure da chiunque con occhio diſcreto leggerà queſto Libro, non ci ſi troverà quella ſtucchevole ſeccaggine, che altri forſe figura. E quando anche ciò foſſe, a me baſterà con queſta, chente ella ſia, deboliſſima mia fatiga, di aver ſoddisfatto in qualche maniera a quegli obblighi, che, naſcendo, contrae ogni buon Cittadino, che vien tenu-

tenuto, per quanto egli può, di promuover la gloria della Patria sua; siccome abbiam creduto noi di fare, togliendo dal bujo della dimenticanza, e rimenando alla chiara luce del giorno (se pur di tanto sia degna questa Opera) il nome di molt' illustri suoi Cittadini, che di dì in dì si andava dalla nostra memoria dileguando. Confesso, che sarà forse avvenuto, che qualche Scrittore sarà stato da noi trasandato: ma o questi non è di gran nome, e poco monta, che se ne abbia contezza; o sarà degno di memoria, e lo averlo tralasciato, non a malignità, o a poca diligenza dovrassi attribuire, ma più tosto, perchè camminando noi quasi a tentone per un sentiero da altrui non calpestato, non dee recar maraviglia, che alcuno forse ce ne sia dalla veduta sfuggito. Non mancherà poi chi opponga, che ne' nostri Scrittori notando assai spesso i difetti, io faccia la parte più tosto di Censore, che d'Istorico, e che perciò in vece di aggiugner gloria alla Città, che li produsse, venga a recarle sfregio e vergogna. Rispondo avere io sempre nudrita oppinione, che l'obbietto dello Storico esser debba la verità, contra la quale dirittamente viene non solo chi narra ciò che non fu mai vero, ma chiunque tace ciò che dee narrarsi; nè lo amor della Patria ci à da obbligare a meritar lo elogio, che fece il Sannazzaro al Poggio Fiorentino, di cui disse

Dum Patriam laudat, damnat dum Poggius hostem:
Nec malus est civis, nec bonus Historicus.

Oltrechè sarebbe stato un'ingannare la innocente Posterità, se avessimo voluto fregiar di lode le Opere di alcuni nostri Scrittori fuor di ragione, quando la semplice loro lettura ci avrebbe apertamente smentito. Nè reca alcun pregiudizio alla Città nostra, che i suoi Scrittori non siano tutti di ugual peso e valore, essendo pur troppo chiaro, che *non omnibus datum est ire Corinthum*: e non perchè alcuni non siano giunti alla cima di Parnaso, ma nel mezzo, o alle prime falde siano rimasti, sono da dispregiarsi, bastando la sola buona volontà per le lettere, a meritar lode; conciossiechè infiniti sono gl'intoppi, che per lo perfetto conseguimento delle Scienze, e delle Arti a' buon'ingegni si attraversano, e fanno innanti; e non poca gloria è della Città di Cosenza il vederne quì registrati moltissimi, che nella Repubblica delle Lettere saranno eternamente lodati.

BRIE-

BRIEVE CONTEZZA

INTORNO ALL'ACCADEMIA COSENTINA.



IN da che Bessarione Arcivescovo di Nicea nel Concilio di Firenze adopratosi ferventemente per la concordia della sua Greca Chiesa con la Latina, e incorso nella indignazione de' suoi Nazionali, (1) meritò da Eugenio IV. Pontefice gli onori del Cardinalato; egli fermata la sua dimora in Italia promosse in Roma, ed in Vinegia con tanto ardore lo studio delle Greche Lettere, che ben tosto le più belle Arti, e Scienze si videro di Grecia in Italia aver fatto passaggio; conciossiachè adunandosi assai sovente in sua Casa i più dotti Italiani di quel tempo, e molti Greci fuggiti dal loro Paese, allorachè avvenne la perdita di Costantinopoli, abbattuta e presa dal famoso Ottomano Meemet Secondo; s'incominciarono a gustar le dolcezze del vero sapere, attinte non dalle torbide cisternuole degli Arabi, ma derivate da' puri cristallini fonti di Atene. E facendo que' nobili ingegni diligente studio su' Greci Autori, e specialmente sopra Omero, Platone, ed Aristotile, e di continovo fra se le loro fatighe comunicando, si venner tostamente a comprendere i veri sentimenti degli antichi Maestri con infinito giovamento della Letteraria Repubblica. Conosciute adunque (2) molto profittevoli le Adunanze de' dotti, e l'uso di comunicare scambievolmente i loro studj, si promosse con maggior calore una tale lodevolissima costumanza;

(1) *Meritò da Eugenio IV. ecc.* Questo Pontefice, e Niccolò V. innammorati della virtù di Bessarione aveano disegnato di destinarlo lor Successore nel Pontificato, se non fossero stati contraddetti.

(2) *Molto profittevoli le Adunanze ecc.* Ragionevolmente Agostino Mascardi ne' suoi discorsi sopra la Tavola di Cebete, paragona le Accademie alle Fiere, nelle quali i Mercatanti vendono le proprie, e comprano le altrui merci, con vicendevole guadagno.

za. (1) *Quindi Pomponio Leti in Roma, Lorenzo de' Medici in Firenze, e Antonio Panormita, seguito poi dal Pontano, in Napoli, eressero le loro Accademie, non annoverandoci persone, che per ingegno, e per lettere non fossero ragguardevoli, e formarono savie leggi, onde avessero a regolarsi. Credettero il Leti, e 'l Pontano, che a chiunque pretendea di esservi registrato, fosse d' uopo, non solo con gli andamenti, ma pur' anche mutando nome, non altrimenti, che i Frati, dimostrare di essersi spogliato delle primiere vaghezze, e di aver fatto proponimento di dars' in tutto a' buoni studj: onde in brieve si udirono gli Antonj in Aonj, i Giovanni in Giani, i Pieri in Pierj, ed altrettali cangiarsi. Questa costumanza però riuscì a più di uno, ed allo stesso Inventore non poco increscevole; poichè per tal cangiamento di nome il Platina, il Callimaco, e lo stesso Leti con altri* (2) *caduti nello sdegno del sospettoso Pontefice Paolo II. della Famiglia Barbarigo Viniziana, ebbero gravi molestie a durare, e Marcantonio Majoraggio fu costretto difendersi nel Senato di Milano, di aversi cangiato nome,* (3) *con una Orazione, che gli servì di pretesto, a pubblicar le glorie della sua Schiatta. Dopo lo esempio delle tre mentovate, sursero in poco tempo innumerabili Accademie per tutta Italia,* (4) *con diverse stranissime denominazioni, Di* Gelati*, di* Umorosi*, d'* Infiammati*, d'* Indomiti*, d'* Imperfetti*, di* Lesinanti*, di* Arrischiati*, di* Storditi*, di* Oscuri*, e somiglianti, che porsero occasione* (5) *a' Forestieri di oltremodo beffarsene. Non fu delle ultime la*

Città

(1) *Quindi Pomponio Leti ecc.* Alcuni vogliono, e fra costoro Scipione Bargagli nella Orazione in lode delle Accademie, e 'l Minturno nel *lib. 4.* della *sua Poetica*, che la prima Accademia Italiana fosse stata quella degl' *Intronati* di Siena istituita da Enea Silvio Piccolomini, poscia PIO II., e che questa avesse inventate le nuove lettere dell' Abbicì Italiano, delle quali si fece bello il Trissino. Ma Lodovico Castelvetro Scrittore accuratissimo nella *partic. 7.* della sua *Poetica* dice, che le prime Accademie Italiane fossero state le tre da noi accennate.

(2) *Caduti nello sdegno del sospettoso ecc.* Vedi su tal particolare il Platina nella Vita del detto Pontefice, il Giovio negli Elogj, Marcantonio Sabellico, il Boissare nelle Immagini, ed altri.

(3) *Con una Orazione ecc.* Questa si legge fra le Opere del Majoraggio, ed ha per titolo. *Pro se in Senatu Mediolanensi cum de mutatione nominis fuisset accusatus.*

(4) *Con diverse stranissime ecc.* Chi ne volesse un lungo Catalogo, potrà leggere la *Italia Accademica* di Giuseppe Malatesta Garuffi da Rimini, che fa vedere, non esserci stata Città alcuna, che non avesse avuto la sua.

(5) *A' Forestieri d' oltremodo ecc.* Il Menkenio nella Charlettaneria. *Quis Italorum nescit Academias, quae variis, ac ridendis nominibus celebrari se gestiunt; quales sunt Argonautae, Seraphici, Elevati, Inflammati &c.*

Città noſtra a ſeguir tale uſanza, e ad innalzare la ſua Accademia, la quale ſebbene debba i ſuoi informi principj (1) *a Giano Parraſio, che da Roma alla Patria tornato in quel poco di tempo, che ſopravviſſe, rincorò i ſuoi Cittadini allo ſtudio delle buone Arti, e tenea ſovente in ſua Caſa eruditi ragionamenti; pur tuttavia da Bernardino Teleſio il Filoſofo, e da Sertorio Quattromani conobbe il ſuo ſtabilimento, e progreſſo. Concioſſiechè coſtoro coll'eſortazioni, e coll' eſempio ſpinſero i migliori Ingegni di quella Età a radunarſi in alcuni deſtinati giorni, ed a comunicare tra loro in materie di lettere. Onde quas'in uno ſteſſo tempo ſi vider ſurti nell'Accademia Coſentina ſottili Filoſofanti, giudizioſi Medici, dotti Giureconſulti, e leggiadri Poeti, per li quali onorato grido di Lei per tutto il Regno, per la Italia, e fuori ſi ſparſe.* (2) *Pensò Gio: Paolo Aquino di ſeguir la uſanza delle altre Accademie Italiane, adattando alla noſtra un diſtintivo di nome allegorico, e capriccioſo: ma con ſommo giudizio il Quattromani ne lo diſtolſe, dicendogli, che con altro titolo, che di* Accademia Coſentina, *non doveſſe appellarſi; parendogli tutti gli altri improprj per Adunanze di Uomini applicati a' buoni ſtudj da ſenno. Queſto proponimento però non ebbe del tutto il ſuo effetto, perchè nel* 1591. (3) *eſſendo eletto Arciveſcovo di Coſenza Monſignor Gio: Batiſta di Coſtanzo, e facendoſi conoſcere amantiſſimo Promotore di eſſa noſtra Accademia, parve a Lui, per corriſpondere con qualche ſegno di gratitudine alla benevolenza, e al merito di quel Prelato, di prendere dal di lui Caſato il ſuo diſtintivo, che di preſente ritiene col titolo di* Accademia Coſentina de' Coſtanti. *Ella à il ſuo Principe, il ſuo Secretario, e i ſuoi Cenſori. Forma per Impreſa un Deſco, in cui ſono effigiati ſette Colli, ch'è la diviſa della Città,*

B

(1) *A Giano Parraſio ecc.* Veggasi la Piſtola del medeſimo *ad Nicolaum Marrellum*, e l'altra *ad Baſilium Calcondylam*.

(2) *Pensò Gio: Paolo Aquino ecc.* Potrà leggerſi la lettera del Quattromani indrizzata ad eſſo Aquino, la Vita di Sertorio ſcritta dallo Egizio, e 'l Giornale di Vinegia al *tom.* 22. *art.* 9., ove ſi loda il Quattromani per queſto giudizio, di non dare alla noſtra Accademia veruna denominazione capriccioſa.

(3) *Eſſendo ſtato eletto Arciveſcovo ecc.* Vi fu fino al 1617. in tutto il qual tempo dimoſtrò grande affezione verſo la noſtra Accademia, ed in promuovere i buoni ingegni; e ne vien lodato da Ferdinando Ughelli.

tà, (1) *ed una Luna in istato di andar crescendo colla Epigrafe*. Donec totum impleat Orbem, *a fin di avvisare così, che i suoi Accademici non dovessero di un mezzano sapere esser paghi; ma si avvacciassero di giungerne al perfetto e compiuto acquisto. Fuori 'l Desco à le parole*. Nobilissimus Ordo Consentinus, (2) *che si leggevano a piè della Statua di Giulio Agrio in Roma, con le quali intese dimostrare, che la sua conservazione, ed innalzamento riconosceva dall'Ordine de' Patrizj; quantunque non solo di essi, ma di Soggetti di altra condizione ancora venisse composta. Non dee però tacersi, che più per le scritture, e per la fama di tant'illustri nostri Cittadini, che per le norme, onde si governa, Ella vien conosciuta. Imperciocchè non ha per suo fine il rischiarare qualche oscura parte di Greca, o di Romana antichità: non di saldare qualche dibattuta controversia di Sagra, o di profana Istoria: non di specolare sovra intrigato problema di Matematica facoltà, o di sperimental Filosofia; ma solamente si aggira a coltivare lo altrettanto piacevole, quanto infruttuoso studio della Poesia; altro non facendosi nelle Adunanze*, (3) *che recitare varj Componimenti, fra' quali se ne ascoltano spesso di quei, dettati (per così dire) a suono di dabbudà, o di colascione scordato, e non di lira. Quando ognun sa, che omai è ristuccato il Mondo delle cose migliori in Poesia, non che delle ciance di coloro, che accozzando undici sillabe con un certo numero affacente alle loro orecchie, si mettono a schiccherar fogli, e ad empierli di più versi di quel che già facesse qualunque insipido poetastro, e vanno tronfi e pettoruti, credendo aver già meritato il titolo di Poeti, nè si avveggono, che da' Savj sono*

(1) *Ed una Luna in istato ecc.* Questa stessa Impresa col motto medesimo fu già adoprata da Gio: di Angiò, che nella congiura de' Baroni contra Alfonso Aragonese venne alla conquista di questo Regno, e istituì l'ordine Militare *de' Crescenti*; come rapporta il dotto Compendiatore della Storia del Regno. Così anche fu adoprata da Errico Secondo per lo amore verso Diana di Valentinois sua favorita, come narra il Davila nella Storia delle guerre civili di Francia.

(2) *Che si leggevano a piè ecc.* Mi astengo di qui rapportarla, perchè è riferita da molti, che la trascrissero dal Parrasio, che prima di ogni altro la pubblicò; solo soggiungo, che il Quattromani nelle brievi annotazioni a Barrio della edizione dello Abate Aceti, afferma, che durava ancora a suoi tempi in Roma, e gli fu additata, *sed literis vetustate consumtis*.

(3) *Che recitare varj ecc.* Veggasi, come ragiona di ciò il Muratori *nel Buon gusto* &c. E non senza ragione altri già disse, che fossero stati degni di più lode i discorsi degli Accademici *Porro*, *Cipolla*, *Popone*, *Cocomero* &c. *degli Ortolani di Piacenza*, nel ragionare della qualità di quelle piante, onde avevano il nome, e nel publicarne varie scritture; che non tutte quelle scempiaggini, che talora si ascoltano nelle Adunanze, dette di belle lettere.

sono beffati, come quei, che togliendo, or da questo Autore un concettuzzo, or da quell'altro un mezzo verso senza discernimento (dal che dipende la buona imitazione) fanno la ridicola figura della Cornacchia di Esopo, e in vece di poetici Componimenti forman centoni. A questo ci ha forse chi opponga, che la Cosentina Accademia non ha coltivato studj più maturi, e alla civil Società più giovevoli, in quanto che mancarle i mezzi necessarj ha conosciuto, che le altre Adunanze (1) *per la protezione de' Principi, o per la cortesia di Uomini doviziosi ebbero la buona ventura di ottenere; e mi diranno, come mai delle Astronomiche osservazioni, e delle Fisiche sperienze, o sostener le già fatte, o novelle Scoverte mettere in chiaro potrebbe, se non è provveduta degli strumenti, e de' corpi naturali, che a sì fatto disegno son ricercati? Come di sagra, e di profana Istoria, o di Chiesastica Disciplina le più belle parti dal bujo dell'Antichità trarre a luce, senza lo ajuto de' buoni libri, che nella Città nostra non si rinvengono,* (2) *o sono appo taluni, che ignori affatto di ciò, che contengono, privi della intelligenza delle lingue, e adorni solamente di una superficiale cognizione, credono meritar dal volgo la fama di dotti, con farne una vana pompa, adornandone gli armarj, senza concederne altrui per pochi momenti l'uso e la lezione? Rispondiamo, che quantunque ciò sia vero arciverissimo, non dee per nostro avviso, impedire, che s'incominci a camminare per la buona strada, perchè pian piano innoltrandosi, vengono gl'intoppi a superarsi; ed oltre a ciò gli*

(1) *Per la protezione de' Principi ecc.* Certamente, che la immortale Accademia del *Cimento* di Firenze, le Reali Società di Parigi, e d'Inghilterra, e quella di Berlino in Prussia, non avrebbero potuto far tante belle scoverte, se i loro magnanimi Principi non somministravano i mezzi, così nel far lavorare gli strumenti, che con far venire dalle più rimote parti del Mondo tante fiere, uccelli, piante, pietre, gusci, frutta, e consimili. E lo Istituto delle Scienze di Bologna, poco avrebbe in quest'ultimi tempi potuto profittare, se il Conte Marsigli non lo provvedeva di una copiosa suppellettile pertinente all'uso delle Scienze, come narra il Giornale Italiano al *tom. 17. art. 6.*

(2) *O sono appo taluni ecc.* Qui mi sovviene quella graziosa Istorietta raccontata da uno erudito Annotatore della Charlataneria Menkeniana, che a quelle parole: *ad illos venio, qui cum ipsi nihil habeant, quod prodant &c.*, narra, che un illustre Personaggio avendo richiesto ad un Uomo del Carattere descritto l'uso di un libro per osservarci un passo accennatogli; il buono Pseudobibliofilo, segnato nel libro quel passo, suggellò tutto il rimanente, in maniera che non si fosse potuto leggere. Ma restituitogl' il libro senza i suggelli, montò in tanta collera, che posta una spada, ed un pajo di pistole sul tavolino, e facendo entrare nella stanza il messo, che gli avea renduto il libro, con ciera brusca gli disse. Va, e di al tuo padrone, che queste ho io apparecchiate (e mostrò le armi) per vendicar la ingiuria, ch'egli ha fatto a me, e al libro mio. *Risum teneatis amici.*

strumenti necessarj con ispesa non eccessiva possono aversi, e i libri, richiesti a divenire addottrinati in qualunque facoltà, sono i pochi, e buoni, su de' quali lungo, diligente, e regolato studio si faccia, e non già i molti, e scioperati, perchè si confonde, anzichè si rischiari lo intelletto, e si grava, anzichè si eserciti la memoria colla varia lezione, che da buon metodo non è governata. Onde avviene, che molti, che un quas' infinito numero di libri senza la dovuta riflessione hanno scartabellato e letto, quantunque presso gli sciocchi per saccenti si mostrino, pure da chi ha fior di senno per Ciarlatani sono scoverti. Ma sia com'esser si voglia ciò che abbiamo divisato, e sia pur per le addotte ragioni, contra il nostro sentimento, degna di scusa la nostr' Accademia; certo non n'è già degna, anzi è degnissima di accusa e di biasimo per la soverchia condescendenza in ammettere nella sua schiera soggetti di niuno merito, e di non conosciuta dottrina, che non servono ad altro, che a scemarle il credito, mercè le fatighe di tanti suoi chiari Scrittori acquistato. E cagione del rincrescimento a chi ben conosce, quid distent aera lupinis, *che in una letteraria Adunanza, ove sono arrollati tanti illustri Uomini del Regno, e Forestieri, si veggano i nomi di alcuni, che se parlano, o scrivono, inciampano assai più spesso, che la mula di Galeazzo Florimonte appo il Bernia. E' vero, che nelle più rinomate Società anche tali sconcezze avvengano, o per la poca avvedutezza de' suoi Regolatori, o per gl'impegni di certi ambiziosetti, che senza merito credono coprire la loro ignoranza con lo specioso titolo di Accademico: ma gli esempj di ciò nell'altre son pochi, ove nella nostra son quas' infiniti. Quindi se mai si torrà questo abuso, e s'ella rivolgerassi a studj più gravi, che non sono quei della Poesia, ò per fermo, che farà un giorno risonare il suo nome a paro delle più rinomate, non mancandole ingegni sublimi, che siano amatori dell' onore, e della gloria. Non è però mio pensiero con quanto ho ragionato insinuare, che debba dismettersi lo amore per le buone lettere, e per la divina Poesia, che son ornamento pur troppo bello, e quasi necessario a chiunque voglia veramente divenir dotto; anzi sappiamo benissimo, che gli antichi Filosofanti de' detti di Esiodo, di Omero, di Euripide, di Sofocle tenner gran conto, e nella*

Gen-

Gentile Teologia, e nella Fisica, ed Etica Filosofia li veneraróno per Maestri; ma intendiamo dire, che della cognizione di queste facultà dobbiam solamente servirci per fregio, e inquanto con l'altre più necessarie hanno stretta corrispondenza, e connessione. E siccome la Cosentin' Accademia nel mestier di Poesia fe' conoscere al Mondo, che sapesse ognora conservare il buon gusto, poichè allora quando il Marini, ed altri correndo per nuova strada, l'avean guasta, e corrotta, i suoi Accademici, e, per tralasciare ogni altro esempio, Scipion Pascali non fe' trascinarsi dalla Corrente: e Pirro Schettini, che fiorì quando invecchiato lo abuso avea gittate troppo forti radici, riportò vanto di Ristoratore della Lirica Poesia; così ella negli altri studj dimostrerà il suo sano discernimento. Saprà nelle Fisiche speculazioni seguire il vero, ed indagarlo con le iterate sperienze, guardandosi, come disse il Morale. Ne pecudum ritu sequamur antecedentium gregem, pergentes non qua eundem est, sed qua itur. *Saprà nella sagra, e profana Istoria assegnar le vicende de' Regni, e degl' Imperj, e la diversità de' fatti alla serie de' tempi, e alla disposizione de' luoghi coll'ajuto della Geografia, e della Cronologia. Saprà nella Civile, ed Ecclesiastica Disciplina rinvenire la purità de' dogmi, il culto Religioso, la origine, e l'obbietto delle leggi colla lezione de' Padri, e de' Concilj, e collo studio della Romana vera Giurisprudenza. E così anche nelle Matematiche, tralasciando i sogni de' Genetliaci, e le parti meno giovevoli, coltiverà la Geomeeria, e la pura Astronomia: e in tal guisa oprando, vedrassi colle sue fatighe a se maggior gloria, e al Pubblico maggior giovamento arrecare.*

ME-



MEMORIE
DEGLI
SCRITTORI COSENTINI
Incominciando dall'anno 1114.



BATE GIOACCHINO (1). *Se fosse di nostro intendimento il favellar pienamente di costui; certamente ci converrebbe uscire da' confini di quella brevità, che ci abbiam prescritta, e che alla idea di queste memorie si richiede: Conciosiachè avendone molti, e diversi Scrittori molto, e diversamente ragionato; sarebbe mestiere, per comprender tutto; distendere un'intiero, e grosso Vo-*

(1) ABATE GIOACCHINO &c. Gabriel Barrio, Jacopo Greco, Girolamo Marafioti, ed altri vogliono, che il suo nome fosse Giovanni, e 'l cognome Gioacchino, anzi lo Abate Lauro Cisterciense, nell'Opera *mirabilium veritas defensa* &c. che contiene la Vita, e l'Apologia di questo Autore, aggiunge di più, dicendo *Patri suo nomen erat Maurus e Joacchinorum familia (quae nunc Coeli casiro perdurat in Jaccino tamen corrupto vocabulo mutata) publicus Notarius* &c. Ma comunemente non con altra distinzione che di Abate Gioacchino, viene appellato.

Volume. Diciamo adunque brevemente, ch'egli nacque in Celico, uno de' molti, e popolosi Villaggi di Cosenza nell'anno 1114., *o a quel torno; e che suo Padre, Notajo di professione, Mauro ebbe nome, e sua Madre Gemma appellossi. Vogliono alcuni, che* (1) *non senz'augurio di futura Santità, e non senza prodigj nascesse, e che fin dall'alba del viver suo si fosse in lui scorta una indole tutta propensa all'opere, ed agli esercizj di Cristiana pietà, e di Religione, e che non fosse stato battezzato, se non dopo scorso un Settennio dal suo nascimento. Appena giunto all'età di anni sedici volle portarsi a visitare i Santi Luoghi di Palestina, ove giunto, si narra, che* (2) *racchiusosi in una cisterna sul Monte Tabor, e quivi in lungo digiuno, e in maravigliose penitenze una intera Quaresima passando, ottenuto avesse la perfetta intelligenza de' Misterj contenuti ne' Sacri Libri, quando egli nella sua Giovinezza appena le prime lettere aveva apparato. Ritornando poscia dal suo lungo pellegrinaggio in Calabria, fu costretto ad accettare il carico di Superiore di alcuni Monasterj dell' Ordine Cisterciense. Indi eresse, e istituì la Badia di Fiore, o sia l'Ordine Florense, al cui sostentamento dalla benevolenza de' suoi Sovrani ottenne grandi, e spaziose tenute, per cagion delle quali* (3) *dovette durare molti piati e litigj con alcuni Monaci Greci di un Monastero allora detto* de' Tre Fanciulli. (4) *Da Riccardo*

(1) *Non senz'augurio di futura Santità ecc.* Tutti i di sopra citati Autori, e specialmente il Barrio, si diffondono a raccontare a minuto le visioni, e i sogni, che precederono, e accompagnarono il nascimento di Gioacchino, volendosi, che un'Angiolo alla Madre apparso, le dicesse: *Puerum concepisti, quem cum pareris, ei vivere ipsum cupis, ante septennium baptismatis fonte lavare ne sinas:*

(2) *Racchiusosi in una cisterna ecc.* Di questo particolare, non solo fan testimonianza tutti i già mentovati Scrittori, ma anche lo erudito Moreri, dicendo nel suo Dizionario: *Etant arrivè dans la terre sainte, il alla passer un Careme entier sur le Mont Tabor, e l'on assure, qu'il pratiqua des austerites surprenantes.*

(3) *Dovette durare molti piati e litigj ecc.* Vien tutto questo rapportato da Ferdinando Ughelli nel tomo 9. della sua *Italia Sacra*, ove ragiona degli Arcivescovi Cosentini, e adduce i Rescritti a favore del nostro Autore, e dell'ordine Florense, ottenuti su tal particolare da' Sovrani, e da' loro Ministri di quel tempo. Il detto Monastero *de' Tre Fanciulli* di Rito Greco era in Diocesi di Cerenzia: poi fu soppresso, e le rendite vennero incorporate con quelle della Badia di Fiore.

(4) *Da Riccardo Re d'Inghilterra ecc.* Delle risposte date da Gioacchino al Re Riccardo ragionano variamente gli Scrittori. Il Lauro vuole, ch'egli avesse preveduto, e predetto lo infelice successo, che poi ebbe quella spedizione, ed affascia l'una su l'altra mille favole. Lo Autor della Storia Civile del Regno al *tom.2. lib.*14 afferma, che avvenne tutto il contrario di quel che il nostro Autore predisse. Il Cave *de Script. Ec-*

do Re d'Inghilterra, che dimorava allora in Sicilia per passare alla Spedizione di Terra Santa, venne chiamato in Messina, per intender da lui, come creduto Profeta, quale avvenimento dovesse aver quella guerra, e così da questo Principe, che da molti altri di quel tempo, non che solamente dal Volgo semplice, e poco accorto, fu quasi un novello Elia riputato. Onde Dante, che men di un Secolo si allontanò dalla età del nostro Autore, ebbe di lui a dire

Raban è quivi, e lucemi da lato
Il Calavrese Abate Gioacchino
Di Spirito Profetico dotato.

E non solo gli dà tal pregio, ma tra Beati in Cielo lo pone. Finalmente appressando già gli anni novanta lasciò di vivere in un Monistero del suo istituto Florense verso il 1202. nel luogo volgarmente nominato Canale, donde poscia trasportato il Cadavero nella Badia di San Giovanni fu messo in un sepolcro di pietra, che di presente in quella Chiesa si vede. Di lui (1) *non altrimenti, che del Savanarola, del Lullo, e di altri uomini di strana, e singolar condotta, è rimasta appo la Posterità dubbia, e fra se contraria opinione:* (2) *conciosiachè gravi, e giudiziosi Autori ne*

Eccl. aggiunge, che Gioacchino *A Richardo Angliae Rege Messanae in Sicilia tunc degente accitus Antichristum in Urbe Roma jam natum esse, & in Sedem Apostolicam mox evehendum vaticinatus est, aliaque hujuscemodi farinae plura nugatus*. Il Padre Filippo Briezio all'anno 1190. de' suoi Annali del Mondo: *Florebat autem in Sicilia tum Joachimus Abbas Cisterciensis, vulgo habitus ut Propheta, sed vania dixisse compertus est, quod plus caeteris Richardus Angliae Rex est expertus*.

(1) *Non altrimenti, che del Savanarola, e del Lullo ecc.* E' spiritoso il concetto del P. Maimburgo intorno a questo Autore, dicendo nel 6. delle Crociate, che Gioacchino fu uomo di una vita, e di una condotta cotanto strana, che di lui non è stata detta mai cosa tra i confini della mediocrità, ma sempre in eccesso, sì nel bene, che nel male, ed egli il Maimburgo lo beffa, e deride al maggior segno. Lo stesso è avvenuto a Frate Girolamo Savanarola Domenicano, ed a Raimondo Lullo Francescano, che da taluni sono stati avuti per Martiri, e per Santi, e da molti altri per impostori, e ribaldi sono stati riconosciuti.

(2) *Conciosiachè gravi, e giudiziosi Autori ecc.* Giudico non esser fuori di proposito riferir qui alcuni de' molti Scrittori, che sono favorevoli alle profezie, e alla Santità di Gioacchino. Il Platina nella vita di Lucio III. Pontefice, per volere di cui scrisse alcune operette il nostro Autore, lo chiama uomo dotto, e dotato di lume profetico. L'Ughelli dice: *is spiritu intelligentiae divinae praeditus, plurima de futuris temporibus scripta reliquit, & sanctitatis fama commendatus est*. Cornelio a Lapide nel Comento ad Isaia verso il fine, ragionando della interpetrazione fattane da Gioacchino, afferma *Abbas Florensis novo miroque modo explicat Isaiam, & Hieremiam, immo totum propheticè; nam prophetias de gentibus priscis ante Christum explicat de gentibus, fidelibus post Christum &c.* E sebbene delle di lui profezie dica, che poco giovino, *tum quia generales, tum quia obscurae, tum quia praeteritae*, non dice però che siano ciance, ed imposture; anzi in comprova della di loro verità, narra il fatto riferito da molti Scrittori, e specialmente da quelli,

ne anno avuto lo stesso concetto del testè citato Dante, che fu uomo di acuto ed accorto discernimento, e inclinato assai più a formar Satire ch' Elogj; ed altrettali, non solo per fanatico, ed impostore il descrivono, ma per quel libro, che scrisse sul Mistero

li, che ragionano della Istoria Veneziana, e questo si è, che in una Chiesa di Vinegia avesse fatto Gioacchino delineare S Francesco, e S Domenico coi loro abiti religiosi molto prima, che i mentovati Santi avessero istituito le loro Congreghe. E benchè ambedue fossero vivuti, mentre ancor Gioacchino vivea, pur vogliono, che la di lui predizione fosse stata vero vaticinio, poichè a S. Francesco furono impresse le miracolose stimate (colle quali era stato disegnato) verso la fine della sua vita: e S. Domenico dopo la morte di Gioacchino adoprò la divisa dell'Abito, che i suoi seguaci ora portano, che si vuole venuta dal Cielo. Onde s'egli è vero, che il nostro Autore avesse fatto delineare nella Chiesa mentovata cotesti due Santi, nella maniera, e nel tempo, che affermano i rapportati Scrittori, certamente, che la di lui predizione deve credersi verissimo vaticinio. E perciò il dottissimo Sisto da Siena nella Biblioteca Santa pur disse di lui: *Abbas Florensis Coenobii, Ordinis Sancti Benedicti, ex Calabria oriundus, vir in divinis Scripturis studiosus, & exercitatus, & suo tempore verissimus Propheta creditus, scripsit ad Fratrem Raynerium de Pontio in totum Isaiam Prophetam stylo plane rudi, & obscuro Commentariorum librum unum, in quibus multa de septem temporibus Ecclesiae, & de oneribus sexti temporis, quasi futurorum praescius disserat, multas immiscens Prophetias, ac Vaticinia*. Oltre de' mentovati, e di altri innumerabili rapportati dal Lauro, e da Jacopo Greco Cisterciensi, meglio di tutti fanno la di lui difesa i dottissimi Gottifredo, Eschenio, e Daniello Papebrochio della Compagnia di Gesù *in actis Sanctorum Maji tom.7.*, ove rapportano con acuto criterio quanto fa d'uopo per discolpa di ciò, che gli viene imputato; e in comprobazione della dottrina, e Santità sua, e delle sue Profezie. Quelli poi, che ne anno avuto contrario sentimento, sono il Baronio, che all'anno 1290. de' suoi Annali, dice: *Abbas Joachim . . . . tam suis vanis responsis, quam inanibus prophetiis inventus est non Dei Propheta, sed Pseudopropheta*. Ruggiero Ovveden ne' suoi Annali all'anno stesso conferma il medesimo. Gabriel Naude nel Panegirico di Urbano VIII. per la libertà fatta ottenere a Frate Tommaso Campanella, mostrò beffarsi delle di lui Profezie, dicendo: *Ostendebat enim* (Campanella) *non quidem ex revelationibus Lollardi, Savanarolae, & Abbatis Joachimi, quae plerumque nil nisi deliramenta continet, sed ex totius Caeli, & Terrae metaschematismis, & observationibus astronomicis &c.* Il chiarissimo Muratori nelle sue *riflessioni sopra il Buon gusto delle Scienze* lo pone tra Fanatici. S. Tommaso alla *dist.43. quaest.1. art.4.* negò in lui il dono della Profezia, ma ne dimostrò concetto men'oltraggioso, dicendo: *Abbas Joachim non prophetico spiritu, sed conjectura mentis humanae, quae aliquando ad verum pervenit, & aliquando fallitur, de aliquibus vera praedixit, & in aliquibus deceptus est*. Il Tritemio quantunque lo chiami. *Vir in Divinis Scripturis continua lectione studiosus, & eruditus*, pur ne discredita le Profezie. E la opinione del Tritemio siegue il P. Petavio nel *tom.3.* della sua Teologia dommatica *de Mysterio Trinitatis*, dicendo: *Etiam futura praedicere conatus est, sed aberrasse idem Auctor* (Tritemius) *asserit, & praesertim quod Fridericum III. Imperatorem somniavit Ecclesiae hostem futurum, quem omnes norunt usque ad mortem pacificum, & Romanis Pontificibus fidelem perseverasse*. Per la istessa cagione incorse nella censura di Alfonso da Castro nel *lib.2. de haeresib.* Non si apparta da costoro, anzi lo punge assai più lo Autore della Storia civile del Regno, dicendo nel *lib.14.* *Fu egli di uno spirito molto vivace, accorto, e scaltro, e sopra tutti quei della sua età intendentissimo delle Sacre Scritture, e dalla somma perizia, che avea delle medesime col suo gran cervello pronto, e vivace imposturava la gente, facendosi tener per Profeta*. Il più giusto però, e adeguato sentimento intorno a questo Autore parmi, che sia quel del Moreri, che al luogo citato disse, che Gioacchino si fosse lasciato tirar soverchio dall'accesa sua immaginativa, e avesse avuto il torto a credere di aver la chiave della intelligenza di quelle cose, delle quali iddio si à riserbato la conoscenza; ma che non sono però scusabili coloro, che si an fatto lecito di trattarlo da impostore, senza neppur volerlo porre in dubbio, e riguardarlo come un Problema.

ro della Trinità contra la opinione di Pier Lombardo appellato il Maestro delle Sentenze non si rimangono di accagionarlo, che avessi Egli nudrito, e pubblicato su tal particolare sentimenti poco Ortodossi, e che perciò fosse la Opera sua nel Concilio di Laterano, a tempo d'Innocenzo III., condannata e proscritta: anzi con soverchia licenza, e fuor di ogni ragione da taluni [1] *fra l'eretiche sette quella de' Gioacchinisti si annovera. Che che però delle di lui Profezie voglia credersi, egli è ormai fuor di dubbio, anche per testimonianza e confessione degl'istessi Avversarj, ch'Egli fu uno de' più dotti uomini della età sua infoscata allora in gran parte* [2] *dalle tenebre della barbarie, e della ignoranza: e coloro, che ne an fatto più sano giudizio lo an riguardato*

C *per*

(1) *Fra l'eretiche Sette ecc.* Gli errori di questa Setta nacquero da alcuni sentimenti de' libri di Gioacchino sinistramente interpetrati, per li quali surse una opinione, e si divulgò, che dovesse venire altra legge più perfetta di quella del Vangelo. Asserivano questi Novatori, che siccome la legge di Mosè fu la legge di Dio Padre, il Vangelo la legge di Dio Figliuolo, così dovesse venir quella della terza persona, cioè dello Spirito-Santo, che avrebbe data la perfezione all'altre due precedenti, le quali non erano state bastevoli a torre del tutto il peccato dal Mondo. Sovra questi, ed altri errori ebbe principio il Libro intitolato *Evangelium aeternum*. Guglielmo di sant'amore, e Tolommeo de Luca nemici dichiarati della Fratería, disseminarono, che ne fosse stato Autore un tal Giovanni da Parma, che fu il settimo Generale de' Frati Minori. Ma chicchesia, che ne fosse lo Autore, egli è certo, che tale opinione sul principio non dispiacque, e cominciò ad insegnarsi pubblicamente nella Università di Parigi verso il 1254. Li Vescovi Franzesi costantemente le si opposero, e facendola dal Pontefice Alessandro IV. condannare, fu pubblicamente il mentovato Libro gittato alle fiamme per mano del Carnefice. Chi vorrà una distinta notizia degli errori, che conteneva, e di altre spezialità intorno a questo particolare potrà leggere Niccolò Eymerico nel *Direct. Inquis. par. 2. quaest. 9. sect. 4.* Il Buleo nella Storia della Università Parisiense. L'Usserio nella Opera *de Chris: Eccles. sect. 9. 20. & 21.*, per tralasciare di qui mentovare il velenoso Odoardo Stillingfleet, che di ciò parla diffusamente nella Opera in lingua Inglese intitolata *Fanaticisme of the Church of Rome*. Non meno assurda forse fu quell' altra opinione di Giovanni Craig Scozzese, che nell'Opera *Theologiae Christianae principia mathematica*, impressa in Londra il 1699. in 4. va conjetturando, che la Religion Cristiana avrebbe potuto durare al più altri 1454. anni, perchè, secondochè egli crede, ogni testimonianza umana, o provenga da rivelazione Divina, o no, sempre è contenuta tra i confini della probabilità. Questa probabilità tanto più viene ad infievolirsi, quanto più viene a dilungarsi dal tempo, in cui vissero i suoi primi Autori. Onde, secondo il suo sentimento, la Religion Cristiana, sebbene surta per opera di una persona Divina, ma che nondimeno comparve in figura umana, da cui ricevè la sua Autorità, quanto più si va dilungando dal suo primo Autore, tanto più perde di probabile, e va col tempo a finire; e in tal guisa facendo egli 'l calcolo su la durazione delle due leggi di Natura, e di Mosè, definisce la durata della Evangelica, soggiungendo, che Cristo Signor Nostro, per prevenire lo estinguimento della sua legge, compiuti gli anni di sopra notati, verrà a giudicare i vivi, e i morti. Ma chi non vede, che oltre alla empietà nascosta in tali sentimenti, tutte le di lui ragioni sono, *Sogni d'infermi*, e *fole di Romanzi*? Dalla Opera di questo Scozzese un nostro dotto Italiano tolse di peso le ragioni, colle quali credè provare le sue conjetture intorno al dì del Giudizio.

(2) *Dalle tenebre della barbarie, ecc.* Oltre all'Autorità dell'Anonimo Cassinese, che, ragionando del Secolo, in cui visse Gioacchino, disse: *Erant illa aetate literati pauci, vel nulli*; vien questa verità confermata da tutti gl'Istorici.

per uomo di Religiosa pietà, di profonda dottrina, e per interamente Cattolico. L'Ordine da lui istituito, comechè per Bolle Pontificie fosse stato da prima (1) *separato dal Cisterciense, pur collo andar del tempo a quello si ricongiunse, e di presente unito si vede. Scrisse diverse Opere, che van per le stampe, e molte altre lascionne, che manuscritte in varie Biblioteche si serbano. Le impresse, secondo che rapporta il Cave, sono.* De Concordia novi, & veter. testament. Venet. 1525., & Coloniae 1577. in 8. Psalterium decem chordarum. Comment. in Prophet. Venet. 1519. in 4. Comment. in Hierem. Prophet. Venet. 1525., & Coloniae 1577. in 8. Comment. in Apocalyps. Venet. 1519. Coloniae, & alibi, testibus Labeo, & Miraeo. (2) Vaticinia de Roman. Pontificibus Venet. 1589., cum notis Paschalini Regiselmi, & Josephi Scaligeri, non uno in loco cum notis Jo: Adrasder Francfurt. 1608. Auctiora apud Wolphium memorabilium Lectionum. In Cyrilli Revelationes. In Eritraeam, & Merlinum Commentaria, & alia quaedam vaticinia, cum Anselmi Marsicani annotationibus Venet. 1589. Plurima alia recenset, & MS. extare refert Carolus Du visch in Bibliotheca Scriptorum Cisterciensium. *Così il Cave nel secolo scolastico della sua Istoria letteraria. Lo stile di questo Autore, per comun sentimento de' dotti, è riputato, non solo oscuro, rozzo, e confuso, ma fin' anche ne' concetti troppo basso, e triviale; pur nondimeno, se si avrà riguardo al tempo, in cui visse, gli si dee ogni difetto agevolmente condonare.*

PIETRO CAPUTI. *Nelle memorie distese da Muzio della Cava nobile e ragguardevole nostro Cittadino, che appo noi, ed appo molti altri si conservano scritti a penna, rinvengo farsi onorata menzione di questo Autore, di cui dice, che fosse originario*

(1) *Separato dal Cisterciense ecc.* Il P. Agostino Lubin dell'Ordine Eremitano di Sant' Agostino nell' Opera, che ha per titolo: *Notitia Abbatiarum Italiae*, dice: *Abbatia Floris, quem B. Joachimus Prophetiae dono clarus instituit anno* 1189., *& novum Monachorum Ordinem, sive Congregationem instituere coepit, quem Summi Pontifices confirmarunt, liberumque a Capitulo generali, & Ordine Cisterciensi fecerunt. Sed aliqua post saecula ad Ordinem rediit Cisterciensem, in quo adhuc perseverat.*

(2) *Vaticinia de Romanis ecc.* Il dottissimo Bellarmino nell' Opera *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, mentovando queste Profezie, fa la seguente molto convenevole riflessione: *Circumferuntur* (dic'egli) *quaedam Vaticinia sub ejus nomine de futuris Romanorum Pontificibus, quae quam fidem mereantur, alterum sit judicium. Illud mirum est, quod cum ea Vaticinia ad solos quindecim Pontifices pertineant; tamen curiositas hominum ad nostra usque tempora extendere illa conatur.*

nario del Casal di Paterno, e che vivendo verso il 1350. *ottenne grido di dotto, e profondo Teologo dell' Ordin' Eremitano di S. Agostino. Dal che noi fondati sopra non debole conjettura, argomentiamo; ch' Egli sia lo stesso, che vien mentovato da Filippo Elsio nell' Opera intitolata:* Encomiasticum Augustinianum; *nella quale viene appellato* Petrus de Paternis; *e si rapporta, che scritto avesse un libro:* de sufficientia, e necessitate vitae humanae, *che si ritrovava scritto a penna nella Biblioteca Colbertina. Se costoro fossero un' istesso soggetto, o se due Scrittori diversi riputar si debbano, se ne lascia da noi all' altrui sano discernimento la decisione.*

TELESFORO DI COSENZA. *Da niuno Scrittore, che sotto gli occhi fin' ora pervenuto ci sia, vien rapportato il cognome di costui; e solo sappiamo, che da taluno* (1) *in vece di Telesforo, Teolosoro venne appellato. Questi non difforme dal carattere di Gioacchino sospinto da un genio malinconico, o pur da sovrana ispirazione a viver lontano da' romori del secolo,* (2) *ricoverossi in un luogo scevero in tutto dal consorzio degli uomini, e quivi molt' aspra, e penitente vita menando, e di continuvo a sue orazioni vacando, narrasi ch' egli avesse priegato Iddio, che i mali alla sua Chiesa sovrastanti gli disvelasse, e vuolsi, che tal preghiera non fosse stata di effetto vuota, perciocchè nell' anno* 1356. *nel dì di Pasqua sul far dell' alba,* (3) *apparsegli mentr' ei dormiva un celeste messo adorno di bianche, e lunghe vesti, in sembianza di bellissimo garzoncello, e ciò ch' egli con sì*

 fer-

(1) *In vece di Telesforo ecc. Nella Calabria Sacra* Opera postuma del P. Fiore Cappuccino si fa menzione di questo Autore, ed ivi rinvengo, che tal volta fosse stato nomato Teolosoro, e che sia riconosciuto tra' Santi delle Calabrie.

(2) *Ricoverossi in luogo ecc.* Il Lauro nel *cap.* 53. dell' Apologia di Gioacchino, vuole, che il luogo, ove andò a menar vita eremitica questo Scrittore, fosse, *apud Thebarum Urbem in Provincia Lucaniae ab Aoniis institutam*; e propriamente ove ora è il Castelluccio sua Patria. Gabriel Barrio però, così nel *cap.* 7. del *lib.* 2., che nel *cap.* 5. del *lib.* 5. *de sit., & antiq. Calab*, vuole, che il mentovato luogo fosse non già il Castelluccio in Basilicata, ma la Terra delli Luzzi in Provincia di Calabria Citeriore. Noi su la incertezza non abbiamo seguito nè l'uno, nè l'altro.

(3) *Apparsegli mentr' ei dormiva ecc.* Vien tutto ciò distesamente narrato nel libro di Telesforo *de tribulationibus Ecclesiae* impresso in Vinegia per Bernardino Benallo in 4., e 'l riferito Barrio nel *lib.* 2. *cap.* 7. dell' Oper' anzidetta così cel dipinge: *Vix tandem a Virgineo partu anno* 1356. *diluculo Resurrectionis Dominicae ei leviter obdormienti Angelus Domini Virginei vultus altitudinis cubitorum duorum, duabus longe nitentibus alis ornatus candida, talarique veste amictus apparuit, atque ipsum dulcibus alloquutus verbis, quae jamdudum scire concupiverat, ei aperuit.* E 'l Marafioti nelle sue Cronache trascrivendo in nostra lingua le parole del riferito Autore conferma lo stesso.

fervente zelo desiderava sapere distintamente svelogli. *Questa visione*, *o pur sogno distese egli poscia in iscrittura*, *per la quale presso alcuni*[1] *à meritato il distintivo di Profeta*, *e da molti altri*[2] *tra Fanatici e Visionarj viene arrollato*. *Scrisse al riferir del Toppi*, de Statu Ecclesiae, & tribulationibus futuris Venet. apud Bernard. Benalium 1570. in 4. De devotione Religionis Liber 1. Explicatio in Apocalypsim Lib. 1. ibidem. *Ritrovò parimente alcune Operette di Cirillo*, *e dello Abate Gioacchino*, *e*[3] *le Istorie di Luca Arcivescovo di Cosenza*, *e lasciò di vi-*

(1) *Ha meritato il distintivo ecc.* In questo concetto lo ebbe l'Ughelli al *tom.*9. della *Italia Sacra de Archiep Cusentin.*, dicendo: *Cusentinus etiam fuit Thelesphorus Presbyter*, *& Eremita vir non mediocriter doctus*, *& sanctimonia*, *& spiritu prophetico praeditus*; le quali parole il detto Autore trascrive di peso dal Barrio, di cui sovente copia le intere pagine, senza neppur mentovarlo, e tesse quasi un panno vergato. Di santità ancora, e di spirito profetico gli fu data lode da Jacopo Greco, e dallo Abate Lauro Cisterciensi, il secondo de' quali dice: *Hanc ipsissimam veritatem multo post Dei famuli obitum revelavit Nuncius Domini Beato Thelesphoro Presbytero Consentino vitam ducenti Eremiticam*. Così anche fu egli lodato da Arnaldo di Villanova, e dal Cardinal Cusani. inoltre Fra Girolamo Sambiasi Domenicano nel *Ragguaglio di Cosenza* ecc., dice di lui: *Per Santità riluce ancora maravigliosamente S. Telesforo*, *che fu Discepolo illustre dello Abate Gioacchino*, *del qual Santo si legge appresso Pietro Lombardo gran Maestro delle Sentenze*, *ed in questo convengono verdadieri Scrittori*, *che fu Cosentino di nascita, e di educazione*. Le quali parole leggendo, non ho potuto non maravigliarmi, come uno avesse potuto in poche righe affastellar più errori, che parole. Dice, che Telesforo fu *Discepolo illustre dell'Abate Gioacchino*; quando non solo non fu suo Discepolo, ma nacque un secolo, e più dopo la morte di lui. inoltre aggiunge, *che di Telesforo si trovasse memoria in Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze*, quando costui morì il 1164., cioè due secoli, o poco meno prima, che il nostro Autore nascesse. Bisognava, che Pier Lombardo fosse stato Profeta, per far parola di una persona tra il numero de' possibili, o che il P. Sambiasi volesse adempir più tosto la parte di Poeta, che d'Istorico, valendosi di Anacronismo assai più strano di quel che adoperò Virgilio per vaghezza nel suo Poema, in cui per dimostrar quasi fatali le cagioni della nemistà tra le due Repubbliche Romana, e Cartaginese, fece dopo tre secoli rinascer' Enea, per condurlo alla Reggia di Didone.

(2) *Tra fanatici*, *e visionarj ecc.* In tal concetto lo ebbe Gio: Burcardo Menchenio nella sua *Charlataneria eruditorum*, ove ragionando degli Uomini di questa pasta, dice: *Praeterea quamvis unum omnino Deum Opt. Max. non solum res humanas praesentes omnes uno obtutu contueri*; *verum*, *& ea quae futura sunt longissime prospicere ipsa nos doceat Religio*; *multi nihilominus mortalium futuros rerum eventus curiosissimo oculo rimantur*. *Non memorabo nunc Merlinum Anglum*, *Joachimum Germanum*, *Savanarolam Italum*, *Joannem Papiensem*, *tum Thelesphorum de Cusentia* . . . *& febriculosos centum alios*, *quorum somnia non infimi subsellii viri* . . . . . *avidissimis auribus excepere*.

(3) *Le Istorie di Luca ecc.* Qui è da notare un errore gravissimo del Barrio (se pur non fu abaglio corso nella scrittura) perchè dice, che questa Istoria incominciava dal principio dell'Era Cristiana, e terminava nel MCCCXVI., quando in niuna guisa poteva Luca proseguir quest'Opera sino all'anno accennato, perchè essendo egli stato discepolo (come vuole il Barrio) di Gioacchino, che morì nel 1202., tempo in cui per poter Luca servir d'Amanuense al detto Gioacchino, non potea verisimilmente aver meno di quindici, e venti anni, facea d'uopo, che avesse dovuto avere una vita di centotrenta, o cenquarant'anni, per tirare il filo della sua Storia sino al MCCCXVI., ch'è molto lontano dal verisimile. Onde io credo, che alla designazione del tempo ci fosse corso per errore di scrittura un'altro segno del numero centenario

vivere in estrema vecchiezza, oppresso dagli anni, e da' disagj della solitudine, nella quale era entrato dopo esser'asceso alla dignità di Sacerdote secolare.

NICCOLO' TELESIO. *Di costui fan memoria tutti gli Scrittori nostrali, ma tutti egualmente, ne an tratto la notizia dalla Cronichetta* de rebus Cosentinis, *che mozza, e difforme va per le mani di alcuni,* (1) *e vien creduta opera di Bernardino Martirano. In essa affermasi, che costui scritto avesse un gran volume in verso eroico latino delle lodi dell'inclita Repubblica Veneziana. Noi, comechè avessimo adoprata ogni diligenza in farne inchiesta, non abbiamo avuto la ventura di averlo sotto gli occhi, perchè forse non fu mai pubblicato per le stampe. Onde non ci è lecito darne in guis'alcuna il nostro giudizio, nè altro ci resta da rappresentarne. Visse intorno il* 1380.

BERNARDINO BERNAUDO. *Non solo a se, e alla sua nobilissima schiatta, ma alla sua Patria, che fu Cosenza, arrecò quest'uomo somma gloria ed onore; imperciocchè si fece egli conoscere per ministro di gran destrezza ne' pubblici affari, e d'incorrotta fede verso i Re suoi Signori: onde meritò, che Alfonso di Aragona il secondo lo inviasse Ambasciadore in Ispagna a chieder soccorso al Re Cattolico per fare argine all'armi del Re Franzese, che con poderosa armata invaso aveva il nostro fioritissimo Reame, e mercè l'avvedutezza del Bernaudo l'ottenne. Non si rendette men fedele, e caro a Ferdinando, e a Federigo successori l'un dopo l'altro di Alfonso; anzi da Federigo fu mandato in Francia a trattare onorevole accordio con quel Monarca: se le cose fossero state incamminate secondo la scorta, e i sani consigli di Bernardino, forse lo infelice mentovato Regnante* (2) *non sa-*

nario romano; e in vece di porre fino al MCCXVI., avesse detto fino al MCCCXVI. Ma a dir vero, così nelle prime edizioni, che nell'ultima procurata dallo Aceti, si ritrova egualmente lo stesso abaglio.

(1) *E vien creduta opera di ecc.* Noi facendo diligente studio su lo stile, con cui è scritta, ci uniformiamo al sentimento di Muzio della Cava, che nelle sue Memorie non l'ebbe per vera fatiga del Martirani, poichè è dettata in linguaggio barbaro, e triviale; quando per testimonianza di Gio: Paolo d'Aquino, uno de' pregi del Martirani, fu la purità dello scriver latinamente, e come faremo conoscere, quando di lui ragionaremo.

(2) *Non sarebbe rimasto privo ecc.* Di questo nostro gran Cittadino fan gloriosa memoria quasi tutti gli Scrittori della Storia Napoletana, specialmente Monsign. Cantalicio Vescovo di Cività di Penna nella sua *Consalvia*, mentre ora dice di lui

Missus abit Galli Calaber. Bernaudus ad oras,
Credita qui semper secreta negotia gessit

Fi-

farebbe rimasto privo del Regno. Ma seguito il gran partaggio fra le due Corone di Francia, e di Spagna, e spenta in tutto ne' Re Napoletani la speranza di riacquistare il Reame; si astenne il Bernaudo di passare in Francia con Federigo, non per difetto di amorevolezza, e di fede verso il Re suo Signore, ma solo perchè (1) prevedendo le sventure di quello, non volle di sì strano, e dannoso consiglio (2) esser creduto lo autore. Si trattenn'egli dunque nel Regno, e divenuto confidente di Consalvo di Cordova, più per li meriti suoi, che per jattanza Spagnuola cognominato il gran Capitano, ottenne da lui colli suoi molti servigj prestati alle armi del Re Cattolico, di essere arricchito (3) col dono di molte Terre, e Castella, e di essere riguardato mai sempre come uno de' più sperimentati Ministri di Stato, che avesse il nostro Reame. Finalmente colmo di ricchezze, e di onori dopo aver fatto confermare alla sua Patria tutt'i Privilegj de' Re passati, e lasciando ne' suoi posteri un patrimonio assai dovizioso, morì in Napoli il 1509. Di lui non abbiamo altro documento in iscrittura, fuor che una lettera scritta a Gioviano Pontano, il quale

> *Fidus Aragonidum: quo non solertior alter*
> *Regis ad obsequium, rerumve capacior alter*

Ora lodandone la eloquenza, soggiunge

> *Ille etiam Scythicas scribens qui flectere cautes,*
> *Atque etiam scopulos poterat mollire Sirenes.*

E sul particolare della buona condotta, ne' trattati tral suo e 'l Monarca Franzese, dice

> *Ut si res omnes velut ille instruxerat issent,*
> *Tutus in his Regnis Rex o Federice maneres.*

(1) *Prevedendo le sventure di quello ecc.* Sono ben note le sciagure dello sconsigliato Re Federigo, che non trovando ne' Franzesi la osservanza delle promesse, esule dal Regno, privo de' suoi stati, e con tenue, e scarso assegnamento di ligio dominio, se ne morì indi a non molto in Tours.

(2) *Esser creduto lo Autore ecc.* Il Cantalicio, che avendo meritata la grazia, e la confidenza del gran Capitano contrasse anche stretta dimestichezza col nostro Bernaudo, non volle ne' suoi versi tralasciar di riferire la cagione, per cui questi non avesse seguito il suo Sovrano, a fine di sgombrare dalla mente della Posterità qualche siniatra idea di una risoluzione in apparenza per lo Amico suo poco onorata; tanto più, che Giacomo Saunazzaro, Vito Pisanello, ed altri, che seguirono nell'esilio quel Re sventurato, ottennero da tutti, così in quel tempo, che poi, lode immortale di fede incorrotta, e di memorabile costanza; onde il Cantalicio per iscusa del Bernaudo, disse

> . . . . . *ad Gallos non est cum Rege profectus*
> *Consilii socium, ne se gens prava putaret.*

Il Giovio però nelle sue Istorie, benchè faccia parola di questo nostro Autore, non entra a diciferare il fine, per cui di seguire il suo Re avesse lasciato, e se ne passa in silenzio.

(3) *Col dono di molte Terre, e Castelli ecc.* Prese un grosso sbbaglio Niccolò Toppi nella sua Biblioteca in asserire, che costui si chiamasse *Bernardino di Bernardo* originario di Ortona a mare, quando ben potea sapere, che non di *Bernardo*, ma di *Bernaudo* fu il Segretario, e Consigliere del Re Federigo, ch'ebbe in dono le Terre di Montaguto, e Camarda.

le [1] *non isfuggì le censure de' buoni per la ingratitudine dimostrata verso i suoi Sovrani, che da umile condizione lo aveano a sommo grado di fortuna innalzato. Questa lettera del Bernaudo, riguardo a quei tempi, si osserva* [2] *molto ben formata, e legges'* [3] *impressa dopo la Zotica di Giammaria, pur de' Bernaudi, stampata in Napoli 1606. per Gio: Giac. Carlino in 4.*

AULO PIRRO CICALA. *Tra più colti ingegni, che nella rinomata Accademia del Pontano fiorissero, non ultimo luogo ebbe costui, nato di nobil Famiglia Cosentina, il quale sul più bel fiore degli anni diede fuori maturi frutti del suo talento. Furono questi alcune sue legiadrissime Poesie latine, col titolo:* Auli Pyrri Cicadae Adolescentis Patricii Consentini Poemata. Neapoli 1502., *che per la purità della lingua, per l'adeguatezza de' concetti, e per la loro numerosa armonia gareggiar possono colle migliori. Da questi suoi componimenti si scorge, ch'egli ebbe l'amicizia, e la dimestichezza de' primi Letterati di quell' Accademia, poichè a molti di loro molti suoi versi indrizzati si veggono. Quando poi avesse lasciato di vivere, ed in qual'anno della età sua, non è finora venuto a nostra notizia. Anzi questa brieve contezza, che ne abbiamo qui data, si dee al chiaro Signor' Egizio, da cui ci è stata comunicata.*

AULO GIANO PARRASIO. *In quei beati avventurosi tempi, ne' quali, per la generosità degl' Italiani Principi, tutte le più belle arti, e scienze si videro di Grecia in Italia aver fatto passaggio, fiorì Gio: Paolo Parisio, che seguendo il costume*

me

(1) *Non isfuggì le censure de' buoni ecc.* Fu egli biasimato da quasi tutti gli Scrittori, che di lui fecer motto. Il Giovio nello elogio del Sannazzaro, dice: *Senescente Pontani gratia, qui Aragenum nomen vehementer offenderat, cum veluti personae oblitus victorem Carolum invidiosa, vel intempestiva oratione publice laudasset*; e 'l Guicciardini, ragionando della entrata di Carlo VIII. in Napoli, quando ricevè le insegne Reali nella Cattedrale. *Orando in nome del Popolo Napoletano Giovanni Gioviano Pontano, alle laudi del quale, molto chiarissime per eccellenza di dottrina, e di azioni civili, dette quest' atto non picciola nota, perch'essendo stato lungamente Segretario de' Re Aragonesi, e appresso loro in grande autorità, e Precettore ancora nelle lettere, e Maestro di Alfonso, parve, che, o per servare le parti proprie degli Oratori, o per farsi più grato a' Frãzesi, si distese troppo nella vituperazione di quei Re, da' quali era sì grandemente stato innalzato.*

(2) *Molto ben formata ecc.* Lo infiammato Accademico Cosentino, in una lettera, pur dopo la Zotica, antepone nello scrivere Italiano il Bernaudo al Pontano.

(3) *Impresse dopo la Zotica ecc.* Ivi si legge il Piano de' progetti, che doveano trattarsi dal Bernaudo in Francia, e molte altre notizie intorno al nostro Autore: delle quali fece parola anche il Coronelli, nella sua non compiuta Biblioteca, che per essere più tosto una Raccolta di vocaboli, che una notizia di libri, meriterebbe quei versi di Giovanni Owveno.

Verborum cum theca sit haec; non theca Librorum
Lexicon hoc dici Bibliotheca potest.

me de' Letterati del ſuo tempo, cangiando nome, Aulo Giano Parraſio volle appellarſi. Nacque egli in Coſenza di nobil caſato nell'anno 1470., *e fu* [1] *figliuolo di Tommaſo Pariſio Conſigliero del Supremo Senato Napoletano, a tempo de' Re Aragoneſi. Toſto che la età il ſofferſe, ſi diede allo ſtudio delle buone lettere, e delle lingue, malgrado del Padre ſuo, che* [2] *a quel della Giuriſprudenza lo avea deſtinato. Paſsò in Lombardia, ove dopo non guari, e per tutta Italia ſi ſparſe il grido del ſuo ſapere, come di quello, che di Greche, e Latine lettere ſi fe' conoſcere intendentiſſimo. Fece penſiero di menar Donna, e avendo più toſto riguardo alla ſcelta del genio, che alla nobiltà de' natali,* [3] *eleſſe per ſua Conſorte la figliuola del dottiſſimo Demetrio Calcondila, uno di quei Greci, che in varie Cattedre d'Italia avea profeſſato Greca eloquenza. Non ſappiamo, ſe con queſta ſua Moglie aveſſe il Parraſio generata alcuna prole; ma ſolo ci è noto, che indi a non molto fu chiamato in Milano a legger pubblicamente Rettorica, il che non gli parve per la ſtretta fortuna, in cui vivea, dover rifiutare. Quivi per la ſua vaſta erudizione, e per la perfetta intelligenza del Greco idioma, che con dolcezza mirabile pronunziava, ebbe aſcoltatori, non che Uomini, che poi furono di gran giovamento alla Repubblica delle lettere,* [4] *come Andrea Alciati, lume della dotta Giuriſprudenza,*

(1) *Figliuolo di Tommaso Parisio ecc.* Deduco questo da ciò che ne scrisse il Toppi, che nella *part.2. lib.4. cap. 1. de orig. Tribunal.*, dice: *Thomas Parisius Consentinus Patritius J.C. Regius Consiliarius Sanctae Clarae fuit anno* 1492., *& quamvis ejus Patriam non prodat, attamen eum Consentinum in Calabris fuisse aperte colligitur ex Epistola Jani Parrasii ejus filii ad Michaelem Riccium J.C. Neapolitanum Patritium, Insubriaeque Senatorem, in qua Sedulii Poetae Christiani carmen Paschale a se in manuscriptis repertum, ac Aurelii Prudentii Poemata ei dicat, data Mediolani* 1501. *in* 8., *ubi inquit, Thomam ejus Patrem Neapoli Regium Consiliarium fuisse, eidemque Michaeli familiarem.*

(2) *A quel della Giurisprudenza ecc.* Il nostro Parrasio nella sua Prefazione all'Epistole di Cicerone *ad Atticum*, narra, che che per aver egli ricusato di darsi allo studio legale, incontrò la indignazione paterna, dicendo, che la sorte *indulgentis alioquin Patris animum depravaret, ne sumptus ad otia Musarum suppeditaret, tanquam relicta majorum semita degeneri, quod ut illi leges ediscere neglexissem.*

(3) *Elesse per sua Consorte la figliuola ecc.* Per questo matrimonio disse il Giovio nello elogio del nostro Parrasio: *Duxerat uxorem Demetrii Calcondylis filiam, qua felici cognatione, & Socer, & Gener mutui suffragatores in scholis utriusque linguae imperium tenuere.*

(4) *Come Andrea Alciati ecc.* Di ciò così parla Claudio Minoe nella vita dell'Alciati posta innanzi alli di lui Emblemi: *Is adolescens, cum primum ingenii cultum caperet, non poenitendos institutores, a quibus edoceretur nactus est, sed maxime Janum Parrhasium, qui Romae, ac Mediolani publicè literas humaniores summo omnium plausu docuit.* Ed oltre del detto Alciati, uscirono anche dalla scuola del nostro Autore Gio: Matteo Toscano, Carlo Giardini, Gio: Pier Cimino, ed altri eruditi Scrittori, e Professori di lettere in diverse Cattedre d'Italia.

denza, ed altri, ma fin'anche il cotanto per opere egregie in armi, e per antichissima nobilità famoso [1] *Gio: Jacopo Trivulzio, che vecchio di sessanta, e più anni tra giovani scolari sedendo, non disdegnava cotidianamente ascoltarlo. Quivi però* [2] *per la invidia, e malvagità di altri Maestri, che mal soffrivano il venir da lui rimbrottata sovente la loro ignoranza, gli fu addossata la vergognosa impostura, ch'egli prendesse abbominevol piacere di alcuni nobili giovinetti suoi discepoli; onde incorso nello sdegno de' Milanesi, gli convenne suo mal grado da quella Città tostamente partire, e* [3] *se ne passò in Vicenza illustre Teatro de' buoni ingegni, ove con offerta di maggiore stipendio veniva allettato. Ma non guari da poi anche quindi, per le guerre, che di quel tempo infestavano i Veneziani, gli fu d'uopo allontanarsi, e ritornar nella sua Patria, ove nè anche potè vivere tranquillamente, come forse avea disegnato, poichè* [4] *ci rin-*

D

(1) *Gio: Jacopo Trivulzio ecc.* Questa spezialità del gran concorso, che aveva alle sue lezioni il Parrasio, viene affermata da infiniti Scrittori, come sono il Moreri, e 'l Bayle ne' loro gran Dizionarj; il Quattromani nell'opera manuscritta intitolata *Cosenza*; Niccolò Amenta nella vita di Scipion Pascali nostro Cittadino, e Gio: Burcardo Menchenio nel suo Programma *de applausu eruditorum* impresso dopo la sua *Charlataneria*; i quali tutti trascrivono ciò dal mentovato Giovio, che nel citato luogo, disse: *Tanta Parrhasii fama, ut Trivultius, summae dignitatis Imperator, sexagenarius, inter juvenes auditores conspiceretur.* I fatti del quale illustre comandante di Eserciti servirono di argomento a' versi latini di Andrea Saranco.

(2) *Per la invidia, e malvagità ecc.* Che ciò fosse stata la cagione della nera impostura contra il nostro Autore, vien confermato da quasi tutti gli Scrittori, che di lui han fatto parola, e che per brevità da me si tralasciano.

(3) *Se ne passò in Vicenza ecc.* Di questo suo invito, e del ritorno, che fece dalla detta Città alla Patria, ragiona il nostro Autore nella mentovata Prelezione all'Epistole ad Attico, ove, noverando i benefizj ricevuti dal Fedro, dice: *Quid cum secutus uberiora stipendia Vicentiam commigrassem? Germanis, Gallis, Hispanis, caeterisque barbaris Nationibus infestis signis irrumpentibus in Venetiam, Dii boni! quam de nobis erat anxius . . . . quousque rescivit elapsum me per medios hostes in Patriam secessisse.* Quindi prendono abbaglio il Giovio, e 'l Moreri, dicendo il primo, che da Milano fosse stato chiamato in Roma ad insegnar Rettorica, e 'l secondo affermando, che da Vicenza vi fosse passato; quando, nè da Vicenza, nè da Milano, ma da Cosenza, ov'erasi ricoverato, ed ove fece lunga dimora, se ne passò in Roma, chiamatovi dal Pontefice Leon X., con lettere molto onorevoli, che appresso rapporteremo.

(4) *Ci rinvenne de' domestici dispiaceri ecc.* Di tali suoi disgusti egli fa parola in una sua Pistola *ad Guddium*, a cui narra, che appena giunto in casa, ritrovò, che sua Cognata dopo avere per tre anni interi imitata la casta Penelope in tempo di sua vedovanza, poscia presa dall'amore di un Gentiluomo della Famiglia Caputi, era con esso passata a seconde nozze, *expilata penitus parvorum liberorum prioris tori haereditate*. Ed inoltre, che una sua giovinetta nipote era stata incinta dal Cognato vedovo d'una di lui Sorella. Onde per coprir l'infamia e 'l disonore, convenne al Parrasio di adoperar tutt'i mezzi per ottenere di tali incestuose nozze la dispensa; e dice al mentovato Guddi: *Itaque cum eo reducta res esset, ut utrique esset moriendum, conscia tantum Partheni Matre connubium confarreant, atque sic honesto nomine nefandum crimen velant; verum neque sic*

quin

rinvenne de' domestici dispiaceri, che lo attristarono grandemente; de' quali in qualche parte delle Opere sue fece motto. Ma dopo aver con la sua prudenza acchetate le tempeste ritrovate in casa, e dopo avere a' suoi affari dato rassettamento, fu per opera di Tommaso Fedro pubblico Professor di Canoni in Roma (1) *chiamato colà ad occupare la stessa Cattedra, che in Vicenza avea, ed in Milano, con tanta sua lode, tenuta. Ma per la morte di Papa Giulio II. non ebbe effetto questa chiamata, se non sotto il Pontificato di Leon X.; da cui* (2) *con lettere piene di amorevolezza, e di stima fu invitato a portarsi in Roma. Ivi giunto, e con molta sua gloria a' giovani Romani, e Forestieri Greche, e Latine lettere insegnando, fu poco dappoi oppresso dal male delle gotte, che tutto storpio, ed* (3) *in istato compassione-vole*

quin ferro cadant, effugient, nisi Deus aliquis eos aspexerit, idest nisi a Romano Pontifice veniam patrati facinoris, & facultatem legitime nubendi obtinuerint. E perciò scrisse in Roma a' suoi Amici, e ottenne la bramata dispensa, come si deduce da una lettera di Basilio Calcondile Cognato del Parrasio; per ottener la quale egli impegnò il mentovato Fedro, e lo pregò di due cose, l'una per la sollecita spedizione della Bolla, l'altra per lo risparmio della spesa.

(1) *Chiamato colà ad occupare ecc.* Ecco in qual maniera egli stesso nella tante volte citata Prelezione ne fa parola: *Nec ita quidem cogitandi de nobis finem fecit Phaedrus, auctorque sub Julio II. fuit, ut nos huc avocaret; sed eo mature defuncto Leone X. per Janum Lascarem Virum ad promerendos homines natum, mihi jam concitato calcaria sponte currenti, ut ajunt, admovit.*

(2) *Con lettere piene di amorevolezza ecc.* Il Toppi nella Biblioteca Napoletana dice, che nel Convento di S. Giovanni a Carbonara in Napoli si conserva originale la Bolla di Leon X. diretta al Parrasio, con la seguente scritta di fuori: *Dilecto filio Jano Parrhasio*; di dentro: *Dilecte fili, salutem, & Apostolicam benedictionem*; e la rapporta per disteso; ed è la medesima, che con picciolissima variazione si legge fra le lettere Latine del Bembo scritte a nome di Leon X., ed è della seguente maniera: *Cum id magnopere exoptem, ut Romanus literarum Ludus a praestantissimis Doctoribus exerceatur, ut ii, qui se bonis artibus dediderunt, ex eo fructus uberrimos percipiant, de tua in studiis mitioribus doctrina certior factus ad ea publice docenda Romae te delegi, stipemque dari jussi annis singulis ducentorum aureorum nummum. Quare volo ut ad Urbem quamprimum venias: libenter enim, paternoque animo te videbo. Datum Romae Kalen Octobris Anno II.* E questo Pontefice sul particolare dello invito fatto al Parrasio, ottenne le lodi del P. Filippo Brlezio, che ne' suoi Annali del Mondo disse di lui: *Romanum quoque illustravit Collegium, evocato Augustino Nipha Suessano nobili Philosopho, Jano Parrhasio Consentino, & Basilio Calcondile Demetrii filio; constituto etiam Seminario Graecorum juvenum, quos ad omnem eruditionem, & politiorum literarum studium curaverat instituendos, summo genus sane, atque familiae in Musas amore.* Ma Dio sa quante ne ha ascoltato la Chiesa, per questo amore di Leone verso i nudi Professori delle lettere, quando i calamitosi tempi, ne' quali visse, avrebbero avuto mestiere più tosto di eccellenti Teologi, che di bravi Poeti, e Rettorici.

(3) *In istato compassionevole lo ridusse ecc.* Il dotto Pierio Valeriano nel *lib. 1. de infelicitate Literatorum*, così ragiona della fine del nostro Autore: *Is dum assiduis vigiliis, & longae lectionis laboribus maceratur, in eam incidit articularis morbi truculentiam, ut per annos aliquot nihil praeter linguam in universo corpore haberet incolumem; siderato propemodum utroque crure, ut nullius pedum usui posset, lacertisque contractione, & dolore redditis inutilibus, magna insuper inopia & egestate*

vole lo ridusse. Perciò e la Cattedra, e Roma abbandonando, ritornò in Cosenza, ove indi a poco chiuse lo estremo de' giorni suoi, (1) *verso il 1534. Uomo in vero degnissimo delle lodi, con le quali* (2) *i Letterati tutti, così Italiani, che Forestieri hanno onorato la sua memoria; in guisa che libro alcuno di buone lettere non si legge, in cui il nome suo con encomj registrato non veggasi.* (3) *Scrisse così in verso, che in prosa molte erudi-*

D 2 *tissime*

state oppressus, rerum omnium desperatione actus, relicta Roma, in Calabriam cum secessisset, in febrem subito incidit, qua diu vexatus, miserabilique cruciatu superatus expiravit. Nella qual narrazione del Valeriano si scorge una soverchia esagerazione della miseria del nostro Autore, per servire al proprio assunto, quando fuor del travaglio delle gotte, non fu egli così disagiato, e povero, come vien descritto; onde ben disse il Baillet nel *Jugement des scavans* dal Francese in Latino tradotto, che *Pierii illud opus vocatur a Vossio curiosus liber, & egregius, sed nobis ad fastidium creandum unice videtur laborasse, vel saltem, ut nos moneret prosperae fortunae usum ei non esse sperandum, qui eruditionis studia sectabitur, imo ut infelicium illorum virorum, qui Literatorum nomine veniunt numerum multiplicet, eorum calamitates perspexit variis naturalibus casibus, qui infortuniis minime sunt accensendi.*

(1) *Verso il 1534 ecc.* Prende abbaglio il Moreri in dire: *Mais le gouttes, & la pauvreté l'obligerent de tourner en son pays, ou il mourut l'an. 1553.* Imperciocchè Niccolò Salerni pur Cosentino compose un lungo epicedio in morte del Parrasio, che si legge fra le sue Poesie impresse in Napoli per Giovanni Sulzbac in 4. il 1536 Onde qualche anno prima di tal' edizione fa d' uopo credere, che fusse morto, e non già il 1553.

(2) *I Letterati tutti, così Italiani ecc.* Non sarà forse fuor di proposito per formar del nostro Autore adeguato concetto accennar qui alcuni de' molti Autori, che di lui han fatto onorato ricordo. Il Giovio negli elogj, lo Strada nelle Prolusioni Accademiche, Gio: Matteo Toscano nel *Peplum Italiae*, Claudio Minoe nella Vita di Alciato, Gaspero Barzio nelle Note a Claudiano, Niccolò Amenta nella Vita del Pascali, Gabriel Barrio nelle antichità di Calabria, Girolamo Marafioti nelle Cronache di essa, Niccolò Salerni nelle Poesie Latine, Gian Grutero *in deliciis CC. Poetarum Italorum*, Monsieur de Thou nella sua Storia, Errico Bacco nella descrizione del Regno, Toppi nella Biblioteca Napoletana, Arrigo Stefano nella lettera posta innanzi alla Opera del Parrasio, *de rebus per Epistolam quaesitis*, Moreri, e Bayle ne' loro Dizionarj, il Manucci nell' annotazioni alle Pistole di Cicerone, ed altri, che sono quasi infiniti.

(3) *Scrisse così in verso, che in prosa ecc.* Delle Opere del Parrasio lasciò questa memoria il Quattromani nella sua Cosenza: *Scrisse costui un Comento sopra la Epistola di Orazio a Pisoni, e sopra l' Ibi di Ovvidio un volume di cose, che gli furono cercate dagli Amici per lettera, diviso in venti libri, ma non ne furono dati fuori, che tre, i quali impressi a Parigi, furono dedicati a Lodovico Castelvetro. Costui fu d'ingegno così ferace, e compose tanti libri, che se io non gli avessi veduti con gli occhi proprj, non crederei mai, che tanti ne avoisse potuto comporre. Ma egli porto al suo perfetto termine tutti questi libri, i quali si conservano nella Libreria di S. Gio: a Carbonara, ch'è in Napoli. Una sposizione sopra i libri delle Pistole ad Attico, e sopra i Paradosi di Cicerone. Alcune annotazioni sopra Livio, Floro, e sopra i comentarj di Cesare, e sopra Valerio Massimo, e le Selve di Stazio. Un Comento sopra l' Elegie di Tibullo, e sopra le Pistole di Ovvidio, e sopra il primo libro dell'Ode di Orazio. Sopra le Satire di Giovenale, e di Persio: Sopra Valerio Flacco. Sopra i tre Libri di Cornelio Tacito. Un trattato di Sibari, e Crati, e della Città di Turio. Un libro di Epistole a diversi Amici. Un libro di tutt'i suoi versi, dove sono così vaghe Elegie, e così nobili Endecasillabi, che non cedono punto agli antichi. Un libro di versi, e di lettere scritte da diversi Amici al Parrasio. Un Comento sopra il libro degli Uomini illustri, che va sotto nome di Gajo Plinio, e ch'egli vuole, che sia di Cornelio Nipote. Portò di Greco in Latino Pausania. Scrisse una Retorica, che non è punto disprezzabile. Un libro di Proemj sopra quei libri, ch'egli avea sposto-*

tissime Opere, ma non tutte, anzi poche se ne veggono a' dì nostri pubblicate per le stampe. Le impresse sono: In Claudianum de raptu Proserpinae, Basil. apud Robertum Vinter. 1539. in 4. In Ovidii Hero des Venet. apud Joannem Tacuin. 1572. in 4., & Brixiae apud Ludovic. Britannic. 1551. in 4.. Compendia Rethoricae Basil., apud Robert. Vinter. 1539. in 8.. Epistolae, & in Ciceronis pro Milone Parif. apud Rovil. 1567. in 8.. In Horatii Poetic. Neap. apud Joan. Sulzbac 1531. in 4.[1] De rebus per Epistolam quaesitis Syllogae IV. Parif. apud Henric. Steph. 1540. in 8. *E questa ultima Opera, che vien riputata la più dotta, si legge anche nel Tesoro Critico di Giano Grutero, e molt'altre si rinvengono manuscritte nel Convento di S. Giovanni a Carbonara in Napoli,* [2] *che tutte degne sarebbero di usci-*

sposto nelle Cattedre, ed ultimamente un' Apologia contra un certo Furie, che lo avea tocco, e trafitto, piena di tanta dottrina, e di cose così riposte, che in questo genere non mi ricordo aver letto cosa migliore. Così il Quattromani. Molte delle quali Opere sono state accennate, e molte tralasciate dal Toppi, il quale però aggiunge, che avesse ritrovato il Parrasio *i libri* di Flavio Sosipatro Carisio Grammatico antichissimo, che poi fece imprimere Pier Cimino suo discepolo il 1532. in Napoli. In San Gio: a Carbonara si legge anche la seguente iscrizione, riferita da Cesare d'Engenio nella sua *Napoli Sacra*.

Jano Parrhasio
Quod socius in re litteraria fuisset
Antonius Seripandus
Te tamenso fieri jussit.

(1) De rebus per Epistolam, &c Quest'opera, che fu riputata la migliore, era divisa in 25. libri, e non già in 20., come dice il Quattromani. Della perdita di essa fece lunga querimonia Gabriel Barrio nel *lib.2. cap.7. de sit., & antiquit. Calabr.*, il quale narra, che dopo morto lo Autore, restato in potere del Cardinal Seripando, fu data ad imprimere a Paolo Manucci, che, avendone pubblicato i soli quattro Libri, che or'abbiamo, lasciò gli altri ad Aldo Manucci suo figliuolo, il quale come sua fatiga li diede fuori, senza nè anche mutarne il titolo. Della verità di questo plagio non abbiamo altra testimonianza, che la relazione del Barrio Scrittore invero leale e sincero, ma soverchio inchinato a mordere chiunque gli parea, che offendesse la Nazione. Non è però nuovo, che somiglianti sventure avvengano alle opere, che rimangono inedite per la morte de' loro Autori. Agostino Barbosa (al riferir dell'Eritreo nella Pinacotheca) mandò un giorno il suo Fante a comperar del pesce salato. Questi, come per maggior nettezza si costuma, glielo recò avvolto in alcune carte, che per mera curiosità osservate dal Barbosa, furono ritrovate contener materia molto dotta. Ond'egli, avvisando ciò ch'esser poteva; si fe' guidar dal suo fante da colui, che aveagli quella roba venduta, e richiestogli, onde quelle carte avute avesse, gli fu mostrato un volume ben grande, a cui fuor che poche pagine già divelte, poco, o nulla mançava. Comprollo il Barbosa a vilissimo prezzo, e mutandone alcune poche cose, ed alcune altre poche aggiugnendone, lo pubblicò per suo, col titolo, *de jure ecclesiastico universo*, dal quale non men che dall'altra sua fatiga *de offic. & potest. Episcopor.*, tanto gloria egli trasse.

(2) *Che tutte degne sarebbero ecc.* Specialmente a mio credere le sue osservazioni agli Storici latini. Nè men grato sarebbe agli studiosi di Poesia il vedersi stampati i suoi versi tanto lodati dal Quattromani, e per li quali gli diede anche gran lode Gio: Matteo Toscani nel suo *Peplum Italiae*, dicendo.

Ille sui Janus secli Varro, ille veterum
Torpentem excussit turba magistra tibi.
Abdita Cecropiae doctrinae claustra refregit,
In Latiisque suas transtulit Hellas opes.
Nec satis est veterum quod vatum enigmata solvat;
Ille etiam numeros concinit arte pari.

E 1

uscire alla luce, se si ritrovasse chi per non far rodere dalle tignuole, e dalla polvere le fatiche de' valentuomini, ne procurasse la edizione.

GIO: BATISTA MARTIRANI. *La contezza di costui si dee interamente a Frate Leandro Alberti Domenicano, che nella sua* Descrizion Geografica dell'Italia (1) *ne fece onorata menzione, nomandolo uomo di grande ingegno, e dotto compositore di Rime. Noi, comechè molto ci fossimo ingegnati di vedere, o di aver notizia di qualche sua letteraria fatiga, pur nondimeno ci siamo veduti delusi di tale speranza. Solamente accozzando alcune circostanze, crediamo non male apporci in sospettare, che fosse costui il padre de' due Bernardino, e Coriolano Martirani, de' quali appresso ci converrà scrivere più distesa memoria. Abbiam cagione di così credere, perchè il mentovato Alberti* (2) *si confessa a lui debitore di molte notizie, alloracchè nel 1526. per me-*

E 'l dottissimo Famiano Strada (contra cui indarno lo Scioppio armò la penna) nel 2. delle sue Prolusioni Accademiche annovera il nostro Parrasio tra i più scelti Poeti del tempo di Leon X., fingendo con graziosa invenzione una Poetica mascherata, ove introduce il Parrasio difensore, e imitatore dello stile di Lucano, dicendo: *Interea exaudiri e proxima vicinia Baetici fragor equi, ac turba late calcibus submoveri. Erat hic Janus Parrhasius Annaeum Lucanum referens, qui dum quadrupedem passim fatigat, eumque modo tolutim, ac volutatim incedere, modo se in aera saltu librare docet, nactus equum refractarium, excusso galericulo, minus belle pompam equestrem dabat.* E poi li pone in bocca quei versi

At vero Hispanis plusquam Maurusia campis
Arma movet truculentus Arabs &c.

Il che lo Strada fece più tosto a capriccio, che perchè fosse il Parrasio veramente imitatore di quel Poeta, di cui vantaggiosa idea ebbe il Poliziano, che nella Selva *Nutricia* disse.

Mox tonat ardenti Pharsalica praelia cantu
Aegyptique nefas, primo vix flore genatum
Conspicuus: torvo quem protinus ore secundum
Respexit captae non ausus fidere palmae
Vergilius &c.

Ma il Parrasio fu sempre amante della vera bellezza di stile, anzi nelle sue annotazioni alla Poetica di Orazio, censurò il mentovato Lucano, ed ivi anche disse: *Mallem Poetam irta indutum toga, quam meretriciis vestibus insignitum.*

(1) *Ne fece onorata menzione ecc.* Non in uno, ma in più luoghi. Ragionando de' Bruzj mediterranei, ed in particolare di Cosenza, dice: *A' prodotto molti nobili ingegni, che con le loro dignissime virtuti anno dato gran fama ad essa, e a tutta Italia, tra' quali è stato . . . . , e Gio: Batista Martirano, uomo di raro, e curioso ingegno, che con le sue argute, ed ornate rime volgari dà ad intendere l'altezza, sottilità, e dilicatezza della sua dottrina.* Quindi anche Guglielmo, e Giovanni Blaeu nel loro bellissimo Atlante Geografico impresso in Amsterdam in quattro grandi volumi in foglio reale il 1645., dicono nella Tavola di Calabria Citra: *Consentini fuerunt Petrus Paulus Parisius J. C. &c. . . . . , & Joannes Baptista Martoranus Poeta Italus &c.*

(2) *Si confessa debitore ecc.* Ecco le parole dell'istesso Alberti. *Assai son'obbligato a tant'uomo per la umanità da lui a me dimostrata, ed anche ajutandomi a conoscere gli antichi luoghi di questa Regione, ritrovandomi quivi nel 1526.* E nel principio del capo istesso anche avea detto. *Evvi una molto vaga pianura nominata Campo Temese, e dagli antichi Temesa, secondo però Gio: Batista Martirano Cosentino, uomo molto curioso, ed investigatore di antichità ecc.*

meglio formarne la descrizione, in Calabria si condusse. **E** *perchè in tal tempo altro Gio:Batista Martirani,* (1) *che il padre de' due mentovati, non vivea, che fosse uomo intelligente, e del carattere sopra descritto; crediamo, che sia molto verisimile questa nostra conjettura.*

GIOVANNI CRASSO. *Questi, che pur dallo Alberti venne tenuto per Cosentino, non fu veramente della Città nostra, ma di un Villaggio del suo distretto.* (2)*Vien'egli lodato per uomo adorno di molte virtù, ma spezialmente di lettere Greche, e Latine, e riportò lode di facondo Oratore, e di leggiadro e colto Poeta. Noi non ne abbiamo veduto altro componimento, fuorchè:* Ad Augustum, & invictissimum Carolum V. Caesarem pro Tunetana expeditione Epinicion Romae apud Minutium Calvum 1535. in 8. *Il qual Poemetto si legge anche impresso in fine della Tragedia intitolata,* Imber aureus, *di Anton Telesio della edizione di Norimberga.* (3) *Lo stile del Crasso è molto sublime, grave, e latino, ma non è sempre eguale. Quanto egli vivesse, o quando fosse morto, noi non sappiamo.*

BARTOLO QUATTROMANI. *Nella Orazione funebre in morte del Telesio Filosofo rinvengo memoria di questo Autore, di cui si dice, che allora quando lo Imperadore Carlo V. dopo la spe-*

(1) *Che il padre de' due mentovati ecc.* Il P. Sambiasi nel *Ragguaglio di Cosenza ecc.* non rapporta nella famiglia Martirani altro soggetto di questo nome, che soltanto il genitore di Bernardino, e Coriolano, del quale dice. *E' da sapere, che Gio:Batista si avanzò in cariche, ed in grandezze intanto, che pervenne in fine ad esser fatto Reggente in Napoli ecc.* Noi però quantunque sappiamo, che il padre de' due mentovati si chiamasse Gio:Batista, e fosse uomo di lettere, nulla però di meno non abbiamo trovato in verun' altro Scrittore, ch'egli fosse stato adornato di tal dignità; onde ne rimanga la fede del vero presso il citato Sambiasi.

(2) *Vien'egli lodato ecc.* Oltre dello Alberti, anche Gabriel Barrio nel *lib. 2. cap 8.* dell'Opera più volte citata dice di lui: *Ex hujus Corporis vico quodam, qui Serra dicitur fuit Jo: Crassus, utraque lingua satis eruditus Poeta, & Orator clarus, ingenio acumine, & memoriae tenacitate pollens, fuit & accumulatae virtutis vir.* Lo Aceti rapporta la seguente iscrizione, che non perciò ci assicura, che veramente si adattasse a costui. Ella è la seguente.

Culmen ad Empireum Crassus dum scanderet, aras
Condidit has caelebs, quae sua membra tegunt.

E di lui anche fe' motto Antonino Ponto nella seconda parte del suo Romitypion, dicendo: *Cernis & avunculum nostrum, nec supmae classis vatem Philippum Gullum, Crassum quoque, & doctorum Phoenicem Parrhasium coaevos &c.*

(3) *Lo stile del Crasso è molto sublime ecc.* Incomincia questo Poemetto così.

Vicit io Carolus, Latiis & victa sub armis
Africa Romanas iterum veneratur habenas:
Nec structae juvere arces, nec profuit olli
Tellus inops undae, & statio male fida carinis,
Aut signis conjuncta simul dura agmina Thracum,
Atque Arabum, & diris Meroe crinita sagittis.

spedizione di Africa portossi in Napoli, e passò per Cosenza, avesse composto delle ingegnose, e dotte iscrizioni sovrapposte negli archi, e ne' trofei innalzati nelle feste qui celebrate. Si narra parimente, che fosse egli stato intelligente di Latina, e di Toscana lingua, e che avesse scritto di molte Odi, ed Epigrammi, e che avesse lasciato un giudizio intorno agli Storici Latini, degno veramente di esser letto. Io però credo, che Gio:Paolo d'Aquino a sol'obbietto di soddisfare l'ambizione di Sertorio Quattromani figliuolo di questo Bartolo gli avesse formato un così fatto elogio, e non già, ch'egli tanto valesse; conciossiechè, se mai fosse stato vero, come vuole l'Aquino, che le accennate Iscrizioni, e Componimenti si spargessero per tutta Europa; certamente dee credersi, che ne sarebbe passato alla Posterità qualche saggio.

GALEAZZO DI TARSIA. *Da Giacomo dell' antica, e nobile famiglia di Tarsia Signor di Belmonte, nacque verso il 1476. Galeazzo, che dotato non meno di scorto ingegno per le lettere, che di robustezza di corpo per gli esercizj della guerra, si rendè* [1] *molto caro agli Aragonesi Re, suoi Signori, in servigio de' quali, appare da alcuno de' suoi Sonetti, che avesse fatto* [2] *de' viaggi fuori d'Italia. Si congiunse in matrimonio con Camilla Carafa, Donna di chiarissimo sangue, sorella del Conte di Mondragone, e non avutane* [3] *altra prole, che una fanciulla per nome Giulia, non senza grave cordoglio ne rimase ben tosto vedovo e privo, come in più luoghi delle sue rime egli addita.* [4] *Amò la*

(1) *Molto caro agli Aragonesi ecc.* Niccolò Salerni nelle sue Selve Latine scrisse molti versi in morte del Tarsia, ed ivi dice:

Sceptrigerisque fuit dudum non carior alter
Parthenopaea tuis &c.

(2) *De' viaggi fuori d'Italia ecc.* Si deduce del Sonetto, che incomincie:

Già corsi l'Alpi gelide e canute
Mal fida siepe alle tue vive amate ecc.

(3) *Altra prole, che una fanciulla ecc.* Veggansi le note alla memoria di Tiberio di Tarsia Fratello di questo Autore.

(4) *Amò la famosa Vittoria Colonna ecc.* Il Cavalier Basile nella Notizia, che diede del nostro Autore, dice, che Galeazzo *amò castamente* cotesta gran Donna: così in vero sempre si predice; ma la umana debolezza a lungo andare non permette, che gli amanti si fermino a lodare, e vagheggiar solamente i begli occhi, e 'l collo eburno, ma fa, che i loro desiderj passino più oltre; onde ne scappano talor dalla penna alcuni lampeggiamenti. Il Tarsia ne diede qualche segno nelle sue rime, spezialmente nella Canzone, che incomincie:

A qual pietra somiglia
La mia bella colonna ecc.

Fatta ad imitazione di quella del Petrarca *Qual più diversa, e nuova ecc.* E di quella del Bembo: *A quai sembianze, Amor, Madonna agguaglio ecc.* Fa Galeazzo la somiglianza tra la sua Colonna, e la pietra Lidia, o vogliam dir di paragone, e dice, che siccome la detta pietra scuopre i difetti dell'oro:

Similmente questo freddo marmo

Con

la famosa Vittoria Colonna Marchesana di Pescara, che gli diede materia di scrivere quelle colte e leggiadre rime, che ora rimangono, le quali, comechè poche, non lasciano però di esser tenute in pregio, e di andar quasi del pari [1] *con quelle de' primi Maestri: ravvisandosi in esse purità di lingua, sceltezza di frase, nobiltà di concetti, e fantasie ben'espresse, quantunque alcuna fiata, per volere esser soverchio brieve, e per comprender molto in poche parole, si renda alquanto enigmatico, ed oscuretto. Si crede, ch'egli non già quelle poche Rime, che or vanno in volta, ma un' intero Canzoniere formato avesse, e che per la poca curanza di farlo imprimer vivendo, abbia dato altrui occasione di farsi bello delle sue fatighe. Si rendè Galeazzo illustre, non solo per lettere, ma per dignità pur'anche ottenute; impercioc chè*

Con sensi accorti, e chiari
Ciò che il petto ricuopre
Scorge più a dentro quanto fuor più m'armo
Di casti fregi, e rari,
Perchè bon desiar quest'alma imperi.

Da' quali versi deducesi, che la Colonnese vede a gli affetti del Tarsia verso lei non esser sì puri e casti, come egli cercava fargli apparire. Così anche da più di un luogo del Petrarca, e specialmente da quei versi:

Con lei foss'io da che si partè il Sole,
E non ci vedess'altri che le Stelle
Solo una notte, e mai non fosse l'alba.

Si argomenta, che il di lui decantato Platonico amore verso di Laura, non fosse tale.

(1) *Con quelle de' primi Maestri ecc.* Della eccellenza delle rime del Tarsia ragionano con lode gli Scrittori tutti. Il Basile: *Tutte ciò in sì alto stile dettando, che Giovanni della Casa, anzi i suoi versi, che que' di Francesco Petrarca volle imitare.* Gio: Jacopo Rossi, che per brevità d' ora avanti chiameremo *l'Autor della Tavola*, nel Catalogo de' lodatori di Giovanna Castriota Duchessa di Nocera: *Galeazzo di Tarsia da Cosenza Cavaliere non men valoroso nelle armi, che felice in iscriver versi Toscani, à composto un libro di rime non mica volgari, il quale si darà tosto in luce da' suoi nipoti.* L'Autor della Storia Civile nel *lib. 34. La Poesia però, e sopra tutto la Italiana si vide in buono stato per li non meno eccellenti, che nobili Uomini, che la professarono. Si distinsero fra nobili Ferrante Carafa, Alfonso, e Costanzo d'Avalos, Gio: Girolamo Acquaviva, Angiolo di Costanzo, Bernardino Rota, Dianora Sanseverino, e Galeazzo di Tarsia Cosentino.* Lionardo di Capua nel suo ragionamento 7. del suo *Parere* annovera anche tra i più illustri Poeti Italiani il nostro Galeazzo, dicendo: *O la dolcissima Musa del Petrarca, del Bembo, dell' Alamanni, del Trissino, del Molza, del Guidiccioni, del Tasso Padre, del Guarini, di Galeazzo di Tarsia, o d'altri nobili Spiriti, che di valore con la superba Grecia giostrano, o pur la vincono ecc.* Ed ultimamente il dottissimo Gioachimo Poeta verso la fine del suo *Ragionamento, che la Natura nell'ingeneramento de mostri non sia nè attonita, nè disaddatta*, pur disse: *Di sorte che i pochi suoi componimenti Poetici, che per benigna sorte son rimasti de' molti, ch'egli dettati avea, sembran ora sante preziose, e pellegrine gemme, che fan ricca, e adorna la nobile, e sublime arte del verseggiare ecc.* Ho anche osservato, che quel verso del Tarsia. *Un pomo, un'antro, e di fortuna un volto*, fu di peso trasportato da Gio: Batista Marini in una stanza del primo canto del suo Adone, dicendo:

Un pomo un'antro, e di fortuna un volto
Quanto più di quiete in se nasconde.

Il qual sentimento, non essendo un concetto comune, e facile a sovvenire a più d'uno, mi fa credere, che il Marini a bella posta se ne fosse voluto servire: e sebbene a suo tempo le Rime del Tarsia non erano, che io sappia, state impresse, egli è facile il supporre, che fossero in tanto pregio, che anche scritte a penna gissero attorno per le mani de' dotti, e forse all' istesso Marini fossero state comunicate da Scipion Pascali suo amico.

ciocchè fu egli onorato del grado di Reggente della Gran Corte della Vicaria, ed esercitò questa carica con lode di saggio, ed incorrotto Ministro. Finalmente colmo di meriti, e di gloria, se non di anni, lasciò di vivere il 1535. Non deesi tralasciar poi di dire, che taluni an creduto questo Galeazzo esser quell'istesso, (1) *di cui racconta il Consiglier Grammatico nelle sue decisioni, che, convinto di gravi delitti, fosse stato relegato nell'Isola di Lipari. Ma dallo Epicedio, che Niccolò Salerni scrisse in morte del nostro, chiaramente si appalesa,* (2) *che l'un dall'altro fosse diverso.*

GIO: BATISTA D'AMICO. *Molti uomini dotti an recato fregio a questa nobile Schiatta, come appresso vedremo, ma da niuno ella tanto ne trasse, quanto dallo eccellente ingegno di costui, che nacque in Cosenza il 1511., e dando certo presagio di ben fondate speranze, fu da' genitori mandato in Padova, a fine di far profitto ne' buoni studj in quella rinomata Università. Quivi egli per la felicità dello ingegno, e per la continua sua applicazione, in brieve non sol del Latino, e Greco idioma si rendè perfetto Maestro, ma fin'anche di Sagre ebraiche lettere ebbe più che mediocre intelligenza. Con la notizia delle lingue congiunse la cognizione pur'anche delle scienze più intrigate, essen-*

E dosi

(1) *Di cui racconta il Consiglier Grammatico ecc.* Veggasi la decisione 104., che incomincia. *Magnificus Galeatius de Tarsia Calaber Baro ad querelam quamplurium suorum vassallorum inquiritur per Magnam Curiam Vicariae, quod male & pessime eos tractaret*, conciòche siegue.

(2) *Che l'un dall'altro fosse diverso ecc.* Il Ritratto, che dell'un Galeazzo fece il mentovato Giurista non è dissimile da quel di un Caligola, o di consimil mostro. Quello poi, che dell'altro Galeazzo fece il Salerni è il seguente.

Sceptrigerisque fuit dadum non tarior alter,
Parthenopaea, tuis, qui te quoque renit, ut ipse
Et videre Patres, & laudavere, suumque
Nomen ad excelsi jactantes sidera Caeli.

Ed in altro luogo

In quo summa fuit rerum prudentia; nemo
Justior hoc vixit; fugientem solus ab Orbe
Astraeam potuit dextra tenuisse &c.

Questi elogj non possono adattarsi a chi per li suoi delitti costrinse i Giudici a discendere ad una punizione, alla quale di rado si diviene, qual'è quella della privazione di ogni giuridizione. Oltre a ciò il Salerni scrisse i citati versi in morte di quel Galeazzo, che visse a suo tempo, cioè circa il 1530. E che questi sia lo Autore delle accennate rime, appare dalla testimonianza di Giovan Mario Crescimbeni, il quale dice nella *Istoria della volgar Poesia* al Catalogo de' Rimatori defunti del Secolo XV. che Galeazzo il Poeta fiorì verso il 1530., quantunque in vece di nomarlo Cosentino, lo dica Napoletano. Onde io credo, che il Consiglier Grammatico avesse inteso ragionare dell'Avolo del nostro Autore, che Galeazzo anch'ebbe nome, e che fu quel per appunto, che nel 1443. intervenne nel general Parlamento tenuto in Napoli, quando Alfonso d'Aragona, il primo di questo nome, fece dichiarar successore nel Regno Ferrante suo figliuol naturale, come rapporta il Summonte, il Costanzo, ed altri Storici Napoletani.

dosi fatto molto avanti nelle fisiche speculazioni, e nelle astronomiche conjetture: onde in quella età, che gli altri incominciano a sapere, scrisse un'Opera, che uomo negli studj consumatissimo ricercava. Questo fu (1) *il Libro*, De motu Corporum Coelestium, *in cui* (2) *secondo la dottrina Peripatetica tutt'i movimenti, e Parallassi de' Celesti Corpi descrisse, senza ricorrere per salvare, e spiegare i fenomeni, a quei rivolgimenti, che eccentrici, ed epicicli dagli Astronomi sono appellati. Il che fu in vero una fatiga degna di esser da chicchesia perpetuamente commendata. Nel meglio però, che questo nobile ingegno camminava per la strada della virtù, e della gloria, rimase improvvisa-*

(1) *Il libro* de motu corporum &c. Di questo fa menzione il Barrio al *lib. 2. cap. 7. de sit. & antiquit. Cal.*, dicendo, che questa fatiga era stata *res ab antiquissimis Philosophis frustra tentata*. Il Maranoti nelle Cronache ecc. *Fiori in Cosenza Gio: Batista d'Amico Filosofo dottissimo, che scrisse un libro de' moti de' Corpi Celesti, senza partirsi dalla dottrina Peripatetica, e quel che gli altri Peripatetici non an potuto fare egli à fatto; imperocchè in tale scrittura, e dichiarazione de' Celesti moti non si vale de' Circoli eccentrici, ed epicicli*. Gio: Paolo d'Aquino nella Orazione in morte del Telesio. *Che diremo di Gio: Batista d'Amico così grande Astrologo, e Filosofo? il quale ne' primi anni di sua giovenzù stampò un Libro, in cui ci descrive tutti li moti de' Corpi Celesti, senza servirsi d'Eccentrici, e d'Epicicli, cosa degna di maraviglia, e tentata indarno tante volte dagli antichi Astrologi?* Tutti questi Autori dicono lo stesso, ma lo Aquino aggiunge di più, che l'Opera fosse stata impressa, la qual noi per mille ricerche non abbiamo potuto vedere.

(2) *Secondo la dottrina Peripatetica ecc.* Gli Astronomi Tolemaici volendo salvare le diverse apparenze de' Corpi Celesti, e non volendo abbandonare la loro opinione della solidità de' Cieli, furono costretti concedere a' Pianeti un numero infinito di rivolgimenti concentrici, ed eccentrici, di circoli, di epicicli, e di deferenti, non volendo confessare essere i Cieli una vastissima ampiezza di materia fluida, sottile, ed eterea, senza distinzione di globi, e di sfere. E pur con tutto che i Tolemaici si ajutassero con le mentovate invenzioni, non poterono sfuggire infinite incoerenze del loro sistema; imperciocchè ammettendo la solidità ne' Cieli, non puossi in guis'alcuna comprendere in qual maniera i loro orbi scissura, penetrazione, o vacuo non ammettano tra l'uno, e l'altro, come si deduce per li fenomeni osservati dopo la invenzione de' Tubi. E sebbene non si volesse concedere con Ticone; e con altri della Scuola Danese, che le tre Stelle più vicine al Firmamento, come Marte, Giove, e Saturno, descrivono co' loro movimenti anomali, o vogliam dir senza legge, un giro eccentrico riguardo alla Terra, pur non può negarsi, che Mercurio, e Venere abbiano per centro delle loro rivoluzioni il Sole, e non la Terra. Onde se Mercurio, e Venere avessero il proprio Cielo di natura solida, e concentrico al Sole, aggirandosi questi Pianeti, come vogliono i Tolemaici, ne seguirebbe, o che dovessero tagliarsi pezzi di Cielo, e fendersi l'un globo con l'altro, o che dovesse (contra la lor sentenza) ammettersi necessariamente il vuoto, a proporzione dell'arco del Cielo contenuto nel mezzo tra li due punti del toccamento nell'atto del penetrarsi l'un con l'altro, essendo essi di sferica figura. E tanto più si rende questo evidente, quanto che il Pianeta di Venere visibilmente si osserva, alcune volte di là dal Sole, ed altre volte più sotto. I Cartesiani nel loro sistema spiegano tutt'i fenomeni Celesti con la invenzione de' vortici. I Nevvtoniani con la virtù dell'attrazione centrifuga, e centripeta. Ma i secondi ammettendo il vuoto cotanto da' Cartesiani abborrito, sono assai più felici nelle loro dimostrazioni. Quindi per le ragioni brevemente accennate, bella, ed ingegnosa fatiga fu quella dell'Amico, ac con tante difficoltà, pur giunse a salvare i diversi fenomeni, e le varie Parallassi, secondo il vecchio sistema, senza valersi delle Tolemaiche sfuggite.

visamente in Padova il 1538. *in età di anni ventisette* [1] *barbaramente ammazzato. E si tenne per fermo, che per invidia, che altri ebbe della di lui virtù, sì trista fine gli fosse avvenuta; che se gli fossero stati più lunghi giorni conceduti, senza dubbio più degni frutti di sì ferace intelletto sarebbero alla Posterità trapassati.*

LUIGI SERRA. *Non abbiamo largo campo da ragionarne, poichè altro non ci è noto, se non quel tanto, che vien* [2] *rapportato dal Toppi: e questo si è, ch'egli fosse Dottore di buon talento nel professar Giurisprudenza, e che avesse pubblicato per le stampe un' Opera legale col titolo*, Speculationes novae super difficillima L.Gallus apprime necessariae. Neap. apud Matth. Canerum 1538. in 4. *Che per non esserci venuta alle mani, non ci è permesso formarne alcun giudizio, nè su la testimonianza di altro Scrittore, darne più distinta contezza.*

NICCOLO' SALERNI. *Nacque d'antica, ed onorata famiglia in Cosenza verso il* 1490., [3] *e fiorì a tempo del Parrasio, del Tarsia, e del Telesio il Vecchio. Ebbe grande amore per le buone lettere; e specialmente coltivò lo studio della Poesia latina, intorno alla quale diede saggio di sua intelligenza con un Libro di varj componimenti col titolo*, Nicolai Salerni Consentini Sylvae Neap. apud Joa. Sulzbac 1536. in 4., *ch'egli dedicò a Guaspare Siscara Conte di Ajello, di cui (secondochè da' suoi*

E 2

(1) *Barbaramente ammazzato ecc.* Della infelice fine di questo giovinetto Filosofo fa menzione il Toppi nella *Biblioteca*, lo Amenta nella vita di Scipion Pascali, l'Amato nella *Pantopolog. Calab.* lo Aceti nelle *Annotazioni a Barrio*, ed altri, che tutti la deducono dalla iscrizione rapportata da Lorenzo Schradrero *De monumentis Italiae*, che è la seguente.

Joanni Baptistae Amico
Consentino,
Qui cum omnes omnium liberalium artium
Disciplinas
Miro ingenio, solerti industria, incredibili
studio
Latine, Graece, atque etiam Hebraice
Percurrisset feliciter,
Ipsa adolescentia,
Suorumque laborum, ac vigiliarum cursu pene
confecto,
A sicario ignoto
Literarum, ut putatur, virtutisque invidia
Interfectus est anno MDXXXVIII.
Praemia, quae referunt alii, vitamque
perennem,
Virtutes uni huic caussa fuere necis.

(2) *Rapportato dal Toppi ecc.* Veggasi la Biblioteca Napoletana, da cui anche trascrissero le stesse parole tutti gli altri Scrittori delle memorie nostrali.

(3) *E fiorì a tempo ecc.* A tutti costoro di sopra mentovati, ed anche a Bernardino Martirani si veggono i suoi componimenti indrizzati, ed in morte del Tarsia, e del Parrasio scrisse due lunghi epicedj, ne' quali di passo in passo fa rilucere la imitazione de' buoni Autori.

suoi versi argomentasi) *era* [1] *molto dimestico e familiare. In questo Autore si ravvisa, come suo distintivo,* [2] *una fantasia molto Poetica, ma non già la frase, e la Sintassi qualche volta non è sicura. Spiegasi alcune fiate assai nobilmente, ed alcune altre cade in bassezza. Non è però egli Poeta da dispregiarsi. Appare ancora da' mentovati suoi componimenti, che non fosse* [illegible] *stato*

(1) *Molto dimestico e familiare ecc.* Deduco ciò dalla lettera dedicatoria, in cui così gli scrisse. *Gaspar Siscaridum decus, tibi dicavi duplici impulsus ratione: prima quia illorum partem non exiguam apud te natam fuisse constabat, illo scilicet tempore, in quo tu mire discendi inflammatus cupiditate, meliores horas bonarum artium studiis, mitioribusque Musis impendisti: altera, ut benevolentiae erga me tuae, cui turpe est in amore non respondere, omni ex parte velle me satisfacere plane cognosceres.* E così anche in alcuni luoghi de' suoi versi.

(2) *Una fantasia molto poetica ecc.* Non posso rimanermi di trascriver qui la descrizione, che fa questo Poeta della Rocca di Ajello, che servirà per comprovamento delle nostre assertive, e per far idea del suo stile. Dic'egli adunque.

Occurret primum turris tibi saxea ferro
Excisa medium moeni pars ardua montis
Nec te detineat stupidum, miranda videbis,
Si cupies totam perquirere sedulus arcem,
Progredere, & primae si te firmissima portae
Claustra morabuntur, pulsa reserabit utresque
Janitor ipse fores: ingresso longa patebunt
Jugera perpetuis circundata rupibus, unde
Sub pedibus totum videas sublimis Agellum
Ligneus haud procul hinc est constructus trabe pons, qui
Tollitur, ipsa licet sit pax tranquilla per Orbem.
Ingens subter hiat praerupti fossa barathri,
Proxima cui tuto munitur janua, transi,
Ne dubita: haud procul hinc spectabis tertia contra
Limina, quae plagis nunquam pulsata fatiscent.
Victarum aspicies spolia hic, Philomuse ferarum,
Et miratus apri magnos horrebis hiatus
Affixos valvis majora quae dixeris hujus
Ora Chaledonii, quam caesi guttura monstri
Aut Erimanthe tui, quorum superavit inermis
Herculis hoc illud Meleagri dextera ferre.
Antoninus aprum, cujus caput ipse Melampus
Horreat objectum, sylvis prostravit in altis.
Haec quoque transito, paulumque morabere, donec
Hostia tota tibi custos suprema recludat.
Aedibus admissum celsis, te laeta juvabit
Area, Siscareos decorat quae sola Penates.
Invenies qui te per propugnacula ducat,
Moeniaque ostendat, si dici moenia possunt
Immensae lapidum moles, rupesque profundae,
Naturae fabricantis opus, quae viribus una
Non eget humanis: si despectare placebis
Valles de summi pendente crepidine saxi,
Despectus multum tunc inferes ille paveris.
Nec minus horresces, quam si te Caucasus horrens
In summis abeas scopulis, vel cautibus alpes.

Da questa molto viva descrizione, chiunque intende il mestier di Poesia conoscer potrà, quanto fosse dotato di Poetica fantasia questo Autore. E chi nol ravviserebbe, ove parla del cignale ucciso dal Siscara, che vien descritto maggior di quello ucciso da Ercole inermi in Erimanto, e di quello ucciso da Meleagro armato nella selva Calidonia? Aggiugnendo di più, che a vista di questo si sarebbe impaurito lo stesso Melampo, uno de' più generosi cani dello infelice Atteone. Così parimente ove parlando delle mura di essa Rocca, dice.

. . . . *si dici moenia possunt*
Immensae lapidum moles &c.

E così da per tutto vi risplende il divisato carattere senza ferne qui più lungo, e stucchevole diciferamento.

stato digiuno di Greche lettere, poichè si leggono in quel suo Libro alcuni versi nel detto linguaggio, ma di caratteri poco ben formati, perchè i torchi del suo tempo, (1) *e specialmente i caratteri greci, non erano ridotti a quella perfezione, che poscia ottennero dagl'immortali valentuomini Roberto, ed Arrigo Stefano, Giovanni Trobenio di Basilea, e da' due Manucci Romani. Quando avesse il nostro Salerni dato fine a' suoi giorni, e di qual'età fusse mancato, non ci è venuto in acconcio di ritrovare.*

GIO: PIERO CIMINO. *Nacque in un Villaggio di Cosenza, donde passato in Napoli, ed in altri luoghi d'Italia, fece correr di se, e del suo sapere grido molt'onorato, mercè la cognizione delle buone lettere acquistate colla scorta dello insigne Giano Parrasio suo Precettore: ad imitazion di cui cangiando nome Giano Pierio si fè chiamare. Diede fuori* (2) *i Libri grammatici di Flavio Sosipatro Carisio in Napoli il* 1532., *pubblicandoli come ritrovati del Parrasio suo Maestro, e ponendo loro in fronte* (3) *una dotta Prefazione; dell'autorità di cui si vale il Barrio,* (4) *per provare il furto Letterario del Manucci intorno all' Opera* de rebus per epistolam quaesitis *del mentovato Parrasio.*

(5) CARLO GIARDINI. *Quantunque opera alcuna non avessimo di costui veduta, nè di veruna sua letteraria fatiga si ritrovi appo gli Scrittori notizia, pur tuttavia non abbiam giudicato doverlo passare in silenzio, sapendo, ch'egli da Malito sua Patria, e Casal di Cosenza portatosi in Roma fu Ascoltatore del Parrasio, ed uno de' più dotti della età sua; e fornito di*

(1) *E specialmente i caratteri Greci ecc.* Delle stampe, egli è certo che dopo il 1500 acquistarono perfezione, ed Erasmo assicura, che i caratteri Greci non prima del 1570. si fossero veduti ben formati, e distinti in Italia, e ne dà l'onore al Manucci Romano.

(2) *I Libri grammatici ecc.* Oltre la edizione da noi accennatane si veggono questi libri pur'anche ristampati *in corpore Auctorum linguae Latinae Genevae in* 1622. *in* 4.

(3) *Una dotta Prefazione ecc.* Questa è una lettera del Cimino a Coriolano Martirani poi Vescovo di S Marco. La qual lettera tolse via il Manucci nella seconda edizione de' libri di Carisio sopra nomato.

(4) *Per provare il furto Letterario ecc.* Dic'egli così nel *lib.* 2. *cap.* 7. *de sit, & antiquit. Calab. Commeminit hujus operis, & Joannes Pierius Gentinus Consentinus Parrhasii auditor in epistola ad Coriolanum Martiranum in Charisium grammaticum, qui Charisii liber, una cum Joannis Pierii epistola extat Romae in Bibliotheca Vaticana.* E soggiunge poco appresso, che il Manucci: *Ne dicti operis Parrhasii librorum numerus, utpote viginti quinque, sciretur, e Charisii libris, quos de integro imprimi curavit, Joannis Pierii epistolam abstulit.*

(5) CARLO GIARDINI *ecc.* O' per termo, che Guglielmo, e Giovanni Bleeu nel loro Atlante Geografico, per abbaglio lo chiamassero Niccolò.

di Greche, e Latine lettere, in guisa, che (1) *le professò dalla Cattedra, non senza lode in quella Città. Mancò dal numero de' viventi in età troppo immatura, il che forse fu cagione, che documento alcuno del suo valore non avesse potuto in iscrittura lasciarci.*

DOMENICO TOSCANO, E PIETRO CROCCO. *Perchè tanto la Biblioteca del Toppi,* (2) *quanto quella de' PP. Predicatori compilata dal Quictif, e dall Echard annovera tragli Scrittori costoro, e giuntamente ne fa parola, anche noi giuntamente qui allogati gli abbiamo. Dicesi dunque, ch'essi venissero lodati per buoni Scrittori da Camillo Fera nella Opera iscritta* Selva della vita umana ecc., *e che fosse il primo del Casal di Rogliano, e'l secondo di quel di Figline, ma nè il Toppi, nè gli Autori della Biblioteca Domenicana accennano di loro opera alcuna, e soltanto argomentiamo,* (3) *che vissero circa il* 1540.

GIO: PIETRO CESAREO. *Non avendo noi altra particolar notizia di questo Autore, nè della vita, nè degli studj suoi, altro non possiam riferirne, se non che egli scrisse una Orazione panegirica col seguente titolo:* Oratio funebris in morte Ducis Ferdinandi Alarconis; *che viene mentovata dal Toppi, ma non rapporta, nè dove, nè quando fosse stata impressa. Noi però valendoci delle conjetture sospettiamo, che costui fosse fratello, o stretto congiunto di sangue con Giano Cesareo pubblico professor di Rettorica in Roma, ed elegante Scrittor Latino, di cui appresso ci converrà far più disteso ricordo, e che la mentovata Orazione sua fosse stata composta in lode di quel Ferdinando*

(1) *Le professò ecc.* Ecco come ne ragiona il Barrio nella opera grande: *Carolus Jordinus Parrhasii auditor acerrimi vir ingenii, Romanae facundiae haud inglorius, Graeca quoque lingua apprime eruditus. Sed enim in literarum acie se mirum in modum accinxit. Romae bonas literas publice est professus, rebus excessit humanis juvenis admodum.*

(2) *Quanto quella de' PP. Predicatori ecc.* Sono sue parole: *Frater Dominicus Toscano, & Petrus Crocco una nobis visi sunt laudandi, quia ex eodem fonte utriusque notitiam hausimus. Dominicus Calaber Patria Consentinus, & Sacrae Theologiae Magister: Petrus Aprutinus* (questo è un mero abbaglio) *Filleno ortus; ambo simola Toppio Bibliothec. Neap. pag.* 338. *recensentur inter Scriptores, utpote qui citentur a Camillo Fera in suo opere, cui titulus: Selva della vita umana ecc. impresso Neapoli apud Matthiam Cancer.* 1551. *in* 4.

(3) *Vissero circa il* 1540. *ecc.* In tal'anno sono allogati dalla detta Biblioteca Domenicana, che di loro parlando siegue a dire: *Qua aetate vixerint, Toppius non prodit; sed cum quibusdam ante 1551 floruisse necessarie annis, ut a Camillo Fera citati potuerint, ad hunc annum saltem reponendi visi sunt. Quae vero sint eorum opera, retegent, & hic addent quibus occurrerit opus laudatum Camilli Fera, nam in manus meas non venit &c.*

nando Alarcone illustre condottier di eserciti, a tempo dello Imperador Carlo V., da cui venne ricompensato col dominio del ricco Stato della Valle. Tutto questo però non è altro, che una semplice nostra conjettura.

ANTONIO TELESIO. Questi, che nella memoria degli Uomini vive, e viverà mai sempre annoverato tra' più colti, e puri Latini Scrittori del secolo XV., nacque in Cosenza il 1482., traendo i natali della nobile, altrove mentovata, Famiglia de' Telesj. Datosi egli con fervore a coltivar le buone lettere, ed allo studio della Greca, e Latina eloquenza, uno de' più chiari Poeti, ed Oratori divenne de' tempi suoi. Lesse pubblicamente in varie Università d'Italia, e specialmente insegnò con sua gran lode Rettorica in Roma, acquistando l'amicizia, e la stima de' più insigni Letterati di Europa, come ce ne son chiara testimonianza alcune lettere Latine, che in varie raccolte di epistole di Uomini illustri si leggono. Visse gran tempo in Roma, e non del tutto sprovveduto de' comodi necessarj a menar vita onesta, e bene agiata; conciossiechè per li meriti suoi, (1) e per l'autorità di Monsignor Gilberti Vescovo in pria di Verona, e poi Datario, e Protettore, non men di lui, che di ogni altro, che lettere professasse, ottenne de' benefizj, col frutto de' quali, e coll'onorario di sua lettura, si trattenne molto bene in quella Città, donde fu poi costretto a partire, e a ritornar nella Patria, allora quando nel Ponteficato di Clemente VII. avvenne il funesto saccheggiamento di Roma, e non molto spazio di tempo corse, ch' egli nella sua Patria lasciò la mortale spoglia verso il 1542., non essendo per anche molto vecchio. Fu costui Zio di quel gran Difensore della filosofica libertà, e chiaro lume degl'ingegni Italiani Bernardino Telesio. Scrisse, così nel misurato, che nello sciolto Sermone con egual maestà, e leggiadria. E volle

anzi

(1) *E per l'autorità del Gilberti ecc.* Così afferma il Giovio negli elogj, e lo stesso Telesio in molti luoghi delle opere sue commenda l'amorevolezza verso lui mostrata dal detto Gilberti, specialmente nella Dedicazione della Operetta *de Coronarum generibus*, e nell' annotazione alla prima Ode di Orazio, ove de' benefizj dal Gilberti ricevuti parlando, dice: *Tanta rursus sunt illi, tamque varia, & in me non uniusmodi merita, semper per me, quamdiu vixero, serenda, atque praedicanda, ut eum nullo modo possem, nisi ab eo festinaret Oratio, tacitus praeterire.* E questo fu quell' istesso Monsignor Giberti cotanto lodato in più luoghi dell' opere Impresse, e in versi del Veronese Girolamo Fracastoro illustre Medico, e Poeta da non agguagliarsi.

anzi [1] *in soggetti umili, e in cose picciole rendersi singolare, che, riandando le matere già trattate, e viete, mescersi con la schiera di coloro, che non sanno altro fare, che con poco-sano discernimento degli altrui concetti investirsi. Frà suoi piccioli poemi ebbe molta lode quello, in cui cantò della Cintola a reticella, ove appiccano la scarsella i Prelati. Così quell'altro sopra la lucerna di terra cotta, che gli sorbiva l'olio, mentr' ei volea poetizzare: e quello ancora sopra gli scherzi, che fanno i fanciulli con le lucciole, e così molti altri. Ma non perciò negli argomenti gravi fece conoscersi meno adatto, anzi in tutte le materie si diede a divedere non per Autore degli ultimi tempi, ma per uno di quei, che vissero nel fortunato secolo di Augusto.* [2] *Ad alcuni nondimeno, che non discernono i granchi dalle balene, è sembrato il suo stile alquanto duro, e privo di melodia.* [3] *Ma coloro, che han fior di senno, apertamente confessano, che i versi suoi per leggiadria di pensieri, per eleganza di metro, per purità di lingua, e per qualunque altra perfezione,*

che

(1) *In soggetti umili ecc.* Così di lui dice il Giovio negli elogj, ed in vero ch'è troppo increscevole, veder'ogni giorno certe poesie sopra soggetti maneggiati da tanti, e tanti; poichè

Cui non dictus Hylas puer, & Latonia Delos?

E perciò dignissimo di eterna lode a' dì nostri dee riputarsi il chiarissimo Sig. D. Giuseppe Aurelio di Gennaro, che con tanta eleganza, e purità ha poetato latinamente sopra materie da altri per anche non tocche; quando però le richieste degli Amici, o altra cagione non lo hanno spinto a celebrare nozze, funerali, o altro simile.

(2) *Ad alcuni nondimeno ecc.* Un di costoro, a mio credere, fu Domenico Caramella, che nel suo *Musaeum illustrium Poetarum*, adattò al nostro Autore il seguente distico:

Castalias avido Calaber bibit ore fluentas
Sic vates undas, ut bibat & lapides

A piè de' quali versi aggiunge Michele Foscarini nobile Veneziano questa riflessione: *Hic ad illud videtur alludere, quod dicitur de bove, qui nimia siti anxius lapides una cum aqua deglutit, ex quo mihi videtur durum illum Poetam dicere voluisse*: Duro pare lo stile del Telesio a coloro, che hanno orecchie di Mida, e non di Apollo, e a quelli, cui piacciono i versi privi di ogni buon sentimento, e solo dotati d'inutil melodia da lusingar l'orecchio degli sciocchi, e che sono, *canorae tantum nugae*; delle quali dicea Monsignor della Casa nelle sue Poesie latine:

Atque araneoli angulos domorum
Ut tela tenui solent replere,
Quantumvis facili ore fila parvo
Nentes longa: ita compleant libellos
Totos versiculo minutiore.
Hi vatum in numero anne sunt habendi
Vulgus viderit &c.

(3) *Ma coloro, che han fior di senno ecc.* Quelli dico, che a prima veduta conoscono il buono e l' ottimo, e che non amano le strane perifrasi, gli epiteti male adatti, e le paranomasie sciapite, hanno tutti lodato, e tenuto in pregio lo stile del nostro Autore. Tali furono il Giovio, il Gesnero, il Salerni, il Pomarico, il Toppi, il Barrio, lo Aquino, lo Amato, lo Autor della Storia Civile; e per ultimo il Moreri, che nel suo Dizionario disse: *Antoine Telesio Oncle de Bernardin Telesio scavoit les langues, e le belles letteres, e composa divers petit poemes, avec beacoup de netteté.* Il P. Sambiasi nel *Ragguaglio di Cosenza ecc.* fra le lodi, che dà al Telesio, aggiunge, che fosse stato destinato per Maestro di Filippo II. Monarca delle Spagne. Ma ciò non si rinviene in altro Scrittore; onde *fides sit penes Sambiasium.*

che si ricerchi; possono gareggiar co' migliori, che in Latina lingua si leggono. Scrisse: [1] De Coronarum generibus, Colon. apud Joan. Gymnic. 1531. in 8. De coloribus Venet. apud Bernardin. Vitale 1528. in 4. Cyclops, & Galathea, Tiguri apud Froscover, 1530. in 8. Idyllia, & Carmina Basileae apud Joan. Oporin. Imber aureus, sive Danae Tragoedia Norimberg. 1530. in 8. *E tutte queste erano anche state impresse vivente il loro Autore per le stampe di* Minuzio Calvi in Roma il 1524. *Così anche nella detta Città uscirono a luce* In obitu Joan. Jacobi Trivultii Oratio 1516. Ad Alexandrum Cacciam Florentinum de publica omnium laetitia ob Julii Medicaei nunc Clementis VII. Pontificatum Maximum Epistola. *Le Annotazioni ad Orazio si leggono con quelle di altri Espositori, e Grammatici impresse* Venet. apud Borel. 1559. in fog. . *Oltre delle mentovate scrisse parimente* [2] *altre Operette, che sono l'* Orpheus, *l'*Uranos,

 e'l

(1) De coloribus &c. Oltre la edizione da noi accennatane, un'altra ne viene riferita dallo Amenta ne' suoi *Rapporti di Parnaso*, dicendo nelle note: *Antonio Telesio fra le altre sue opere d'immortal memoria compose un trattatino de' colori, ed io l'ho della rinomata stampa del Frobenio di Basilea in 4. nel 1537. dopo Lazzaro Baiso de re navali, de re vestiria, e de vasculis, accennata dal Gesnero nella Biblioteca a carte 63.* Altra ancora ne ricorda il Wanderlinden *de scriptis medicis*, dicendo: *Antonius Tylesius Consentinus, libellus de coloribus, ubi multa leguntur praeter aliorum opiniones, Lutetiae apud Christoph. Wechelum 1546. in 8.*

(2) *Altre Operette, che ecc.* Di queste non impresse fa menzione il Quattromani in varie sue lettere. Nella 13 del *lib. 1.* dice: *La Fenice del Telesio è una delle più belle composizioni, che possa farsi in questo Soggetto, e gareggia colle prime degli antichi.* Indi soggiunge: *Avrà V. S. con questa un' altro Poema del Telesio intitolato l'Orpheus, il qual' è così dotto, e così maraviglioso, ch'egli medesimo vi scrisse sopra:* Hoc imprimatur omnino. *Veggialo con diligenza, che lo giudicherà tale, qual'è stato giudicato dagli altri.* E nella lettera 20. del libro istesso, scrivendo allo Egidio, gli dice: *Mando a V. S. una composizione del Sig. Antonio Telesio intitolata da lui* l'Uranos, *e fatta sopra un viaggio, che fece con un Signore de' primi di Milano a Napoli, che fu grande amico del Telesio, e se non fosse morto ne' primi anni della sua gioventù, lo avrebbe arricchito. Il Poema è tanto vago, così puro, dolce, e grande, che non si potrebbe far migliore dallo stesso Virgilio.* Sul qual luogo del Quattromani il chiarissimo Signor Egizio nella vita, che ne scrisse, soggiunge: *La Fenice di Antonio Telesio ricordata nella lettera 13., noi non l'abbiamo tra l'altre Opere stampate in Roma il 1524., e ne tampoco l'Uranos, di cui si fa parola a faccie 30., ne l'Orpheus, di cui a faccie 21. Quest'ultima nondimeno, su la quale lo Autor medesimo scrisse* Imprimatur omnino, *si trova scritto a penna appo il Sign. D. Salvatore Spiriti.* Queste parole del riferito Egizio mi mossero non ha gran pezza a cercar tutte le scritture, e nascosaglie di casa, per rinvenire tale Operetta, che, secondo che egli affermò, si ritrovava appo di nostro Avolo: ma tutte le nostre diligenze sono state infruttuose, perchè non ci è riuscito di ritrovarla: onde fa d'uopo credere, che venuta in potere di qualche sciocco e ignorante, fosse stata malmenata, e dispersa, o pure, che da qualche tristo uomo fosse stata involata. Questa era delle più eccellenti fatighe del Telesio, poichè oltre di averci egli stesso notato quella Epigrafe riferita, anche Gio: Paolo d'Aquino nella Orazion funebre in morte del Telesio Filosofo. disse: *La Danae ch' è stata più volte stampata in Alemagna, e in Francia, e l'Orfeo, ch'è scritto a penna appresso di noi, li quali sono così maravigliosi, che per que-*

sto

e 'l Phoenix, *che non erano di minor pregio delle fin qui rapportate; ma disgraziatamente sono venute a disperdersi.*

PIETRO PAOLO PARISIO. *Questo illustre, e grande Giureconsulto, figliuolo di Ruggiero Parisio, e di Covella di Francia, ambedue nobili* (1). *Prosapie Cosentine, nacque verso il*

ste due sole la lingua nostra può star a fronte colla Greca nelle Tragedie. Quindi argomentiamo, che l'*Orpheus* fosse anche Tragedia, come la Danae; e se da questa egli trasse tanta lode, quanta ognun sa, ben dall'altra, che a lui si piacque, che avea risoluta ad ogni costo di pubblicarla, dovea sperare egual grido e fama al suo nome. Onde piaccia a Dio, che si rinvenga, e che dagli amatori delle buone lettere sia pubblicata per le stampe.

(1) *Prosapie Cosentine ecc.* Lo erudito Tommaso Aceti nelle sue annotazioni al Barrio si sforza di altrui dare a credere, che il Parisio fosse nato in Figline, Villaggio della Città nostra, e che originario di tal luogo egli debba riputarsi, sebbene per mitigare il dispiacere, che avrebbe con ciò potuto arrecare a qualche discendente della schiatta del nostro Autore, ravvolga in un strano gomitolo tutto il suo discorso. Per pruova del suo assunto si vale di due argomenti, l'uno si è la tradizione, che dice esser'antica, e costante, l'altro una Iscrizion sepolcrale, che in Figline si legge nella seguente maniera:

Petro Paulo Parisio
Doctori eximio
Flaminius Parisius
. . . . . . Filius posuit
Anno MDLXXXXV.

Su queste deboli conjetture s' induce a credere, che suo Compatriota fosse il Parisio, e 'l creda in guisa, che ragionando del Cardinal di Lauro, dice: *Apud Petrum Paulum Parisium Fillensem Civem meum educatus*. Ora per dimostrare quanto su di ciò s'ingannasse, ci conviene alquanto allungare questa Nota. Lo Autor suddetto, per dare un colore più verisimile alle sue asserzioni, si fa questa premessa: *Fuit olim Fillenum illustrium virorum Scatebra semper fecunda, sed proh dolor! sive terraemotibus, sive pestilentiis, sive bellorum incommodis, aliisque temporum injuriis, & quod pejus est, intestinis civium dissidiis, plurimum a prisco splendore defecit: tum monumenta, quae magnam historiae materiam posteris suppeditare potuissent Scriptorum inopia periere*. Dopo tal premessa ricorre alla tradizione, ed indi alla Iscrizione accennata. Ma io vorrei, ch'egli in primo luogo mi dicesse, quali particolari guerre, tremuoti, pestilenze, ingiurie di tempo, discordie civili ha sofferto il suo paese, che non potesse mostrar vestigio alcuno di sua grandezza? Questo sarebbe stato un parlar proprio di chi avesse ragionato di Sparta, Siragusa, Atene, Corinto, e di altre Città rinomate, delle quali per le addotte ragioni non ne rimane che il nome. Ma il suo Paese tanto non meritava. In secondo luogo vorrei, che mi dicesse, di che sorta è la tradizione, mercè la quale egli tien per fermo, esser'il Parisio di Figline. Forse questa sognata tradizione è di quel peso, che ha la tradizione, di cui in mancanza delle Divine Scritture, si vale la Santa Romana Chiesa? Certo che no: dunque dee ridursi ad una sognata credenza, ch' egli con altri pochi Paesani ha forse avuto, perchè qualche Schiatta dello stesso cognome nel detto luogo pur vive. Ma vegnendo alle ragioni. La Famiglia Parisio è molto antica in Cosenza. Il Cardinale era figliuolo di Covella di Francia nobilissimo Casato della Città nostra, donde è passato, e fiorisce di presente in Tropea. Menò Donna, e questa fu dell'illustre famiglia di Tarsia, che allora col possesso di più Terre, e Castella, co' Supremi Maestrati, e colle distinte congiunzioni di Parentado tra le prime contava. Or come dunque potrà alcun persuadersi, che un Cittadino di oscuro, e picciolo Villaggio avesse potuto vantare così nobili congiunzioni di Sangue? Egli è vero, che talora alcune famiglie di piccioli luoghi, e di oscura condizione con antiche, e nobili di grandi, e chiare Città sogliono scambievolmente innestarsi; ma con quelle soltanto, che sprovvedute per sinistra fortuna di ricchezze, che sono l' ornamento, e 'l sostegno della nobiltà, vengono costrette a scemar la propria chiarezza, compartendola altrui: Ciò non concorre affatto nel caso nostro, come abbiam divisato. Nè di verun peso è la rapportata Iscrizione, anzi sarei per dire, che pruova il contrario; imperciocchè il Parisio Cardinale morì nel 1545., e la

Iscri-

il 1743.. Nella sua prima giovinezza si congiunse in matrimonio con Gismonda dello antico, e ragguardevole legnaggio di Tarsia, con la quale non avendo generato altra Prole, che un solo figliuolo, cui pose nome Ruggiero, non guari da poi, così dell'uno, che dell'altro privo rimase. Pianse egli amaramente la perdita delle due cose a se più care: ma poscia seguendo le segrete chiamate della Provvidenza, che ad altro stato lo avea destinato, abbandonò la Patria, ove la creduta disavventura gli era avvenuta, e se ne andò viaggiando per diversi luoghi d'Italia, avendo antecedentemente lasciato la cura di tutt'i suoi beni a suo Cognato, con restituirgli la dote, comechè per testamento di sua Consorte ne fosse egli stato istituito erede. Partì dunque da Cosenza, e della vasta sua cognizione nella materia legale, su di cui avea fatto in sua giovinezza studio particolare, dando in varie occasioni apertissimo saggio, avvenne, che in brieve si sparse del suo sapere chiarissima fama. (1) *Onde fecero a gara le più celebri Università Italiane ad averlo per Professore di tal facoltà, e l'ottennero quelle di Padova, di Bologna, e di Roma,*

Iscrizione è del 1595., cioè di anni cinquanta da poi. Or perchè mai insieme col titolo di Dottore non gli fu dato anche quello di Cardinale, com'era dovere? Inoltre nella detta iscrizione si legge: *Flaminius Parisius . . . . . Filius posuit*. E come mai di grazia, competeva a Flaminio Parisio, Vescovo di Bitonto, e Scrittore della Opera *de Resign. Benefic.*, chiamarsi figliuolo di Pietro Paolo Parisio il Cardinale; quando nè figliuolo, nè nipote, nè stretto parente gli fu mai, ma soltanto dello stesso Casato, come appare dalla iscrizione, che appresso riferiremo? Come va egli, che ivi dice solamente *Gentilis sui studiosum, & Gloriae aemulus*, ed in quella di Figline *Filius*? Di più il Figliuolo unico del Cardinale appellossi Ruggiero, e non Flaminio, e premorì al Padre. Inoltre qual fine potea muovere Flaminio Parisio a mandar quella Iscrizione a Figline, quando così egli, come il Cardinale erano in istato da sdegnare di avere origine da tal luogo? E se fu mosso da modestia, o dallo amor della Patria, perchè non aggiunse: *Petro Paulo Parisio Fillenensi*; ovvero *Flaminius Parisius Fillenensis*? Egli è un voler'essere volontariamente cieco, per non vedere la chiarezza di queste ragioni. Nè l'autorità del Benincasa accresce vigor di pruova allo assunto dello Aceti, perchè nelle prime edizioni dello Almanacco di Rutilio, non si trova di ciò vestigio alcuno. Ond'è da credersi giunta di Beltramo da Terranova, che difformò con varie bazzecole quella Opera. Quindi dimostrato avendo, che la tradizione sia una chimera; che la Iscrizione pruovi il contrario, e che l'autorità del Benincasa sia falsa, rimane già posto in chiaro, che per Cosentino debba essere il Parisio riconosciuto, e per tale lo ebbero lo Spondano nella continuazione degli Annali del Baronio, lo Auberi nelle Vite de' Cardinali, il Froster *de clar. leg. interpret.*, Angelo Portinari nella felicità di Padova, Toppi nella Biblioteca Napoletana, e Natale di Alessandro nella Storia Ecclesiastica. E in fine lo stesso Parisio nel frontespizio delle Opere sue si distinse col titolo di *Petri Pauli Parisii Patricii Cosentini*. La qual'aggiunta di Patrizio dà a divedere, che la vera sua Patria fosse Cosenza, che lo avea prodotto di schiatta nobile, e non già il distretto di essa.

(1) *Onde fecero a gara ecc.* Il Moreri nel Dizionario, *Il posseda avec tant d'etendue la science du droit Civil, & Canonique, que les plus celebres Universites d'Italie souhaiterent a l'envi de l'avoir pour Professeur.*

ove per molti, e molti anni professò l'uno, e l'altro Dritto con grande onor del suo nome, e con gran numero di Ascoltatori. Onde il Pontefice Paolo III.,[1] *che non ebbe mai altra mira, che di promuovere gli Uomini di merito, mosso dal grido del di lui sapere chiamollo a se in Roma, per valersi de' suoi consigli negli affari più intrigati di Stato, e di Religione. Condottosi adunque il Parisio in Roma fu creato in prima Uditor di Camera, indi Vescovo di Nusco, e di Anglona; e finalmente annoverato tra Porporati col titolo di Cardinale di Santa Balbina. Intanto essendo stato pubblicato il Concilio Generale in Trento, Città posta in mezzo la Germania, e la Italia, risolvè il Papa inviar colà, insieme co' Cardinali Morone, e Polo, anche il Parisio a presedere da Legati Apostolici in quel Sinodo: ma poco di poi*[2] *richiamollo a Bologna, per valersene d'Inviato, una col Cardinal Cervini, a fine di persuadere lo Imperador Carlo V. ad aver con esso Pontefice un particolare segreto abboccamento, che dopo molti contrasti ebbe il desiderato effetto in Busseto Terra de' Pallavicini posta sul Taro. Fu parimente prescelto alla Ca-*

(1) *Che non ebbe mai altra mira ecc.* Così il continuatore delle Vite de' Pontefici del Platina, che molti altri lodano il Pontefice Paolo III. per la prudenza in fare scelta di Uomini di merito. Onde il Pallavicini al *libro 3. cap. 7. della sua Istoria*, francamente disse: *Chiunque ha tintura di affari pubblici sa, che il suo governo riman famoso per la idea di Pontificia prudenza. Delle sue Creature quattro non interrottamente empierono per diciotto anni la prima Sedia, ed oltre a questi i più eminenti Uomini di quella età per virtù, e per dottrina furono da lui ornati di Porpora, come i due mentovati. Roffense, e Scombergo, un Contarino, un Sadoleto, un Polo, un Bembo, un' Alessandro, un Morone, un Bellai, un Guidiccione, un* Parisio, *un Truxes, un Carlo di Lorena ecc.*

(2) *Richiamollo a Bologna ecc.* Su questo particolare gli Autori non sono uniformi. Pietro Soave, sull' autorità di Gio: Batista Adriani Fiorentino, Scrittore contemporaneo a Paolo III. afferma, che questo Pontefice per mezzo del Parisio, e del Cervini suoi Legati chiedeva istantemente di abboccarsi con Carlo imperadore, non già per cura, o impegno, che avesse degli affari, che risguardavano il ben pubblico del Cristianesimo, o del futuro Concilio, ma solo per la speranza, che gli fosse riuscito di muover Cesare colle sue promesse a conceder lo Stato di Milano ad Ottavio Farnese suo nipote, e marito di Margherita d'Austria natural figliuola di Carlo. Il Pallavicini con lunghi andirivieni procura scagionar la memoria di Paolo di questa nota, che appella impostura, e maledicenza del Sarpi. Ed io mi uniformo in qualche maniera col Pallavicini, perchè ritrovo in certo manoscritto di un nostro Autore, che il Parisio non andò sempre averso alle pretensioni di Paolo; poichè allora quando in un pubblico Concistoro pretese questi d'investire dello Statò di Parma, e Piacenza Feudi del Patrimonio Apostolico Pier Luigi Farnese suo figliuol naturale, il Parisio costantemente se gli oppose. Può nondimeno credersi, che ove il Parisiò fece scrupolo in acconsentire al Papa nell' alienazione de' Feudi suddetti, come cosa della Chiesa, non avesse avuta ripugnanza in aderire alle voglie di esso, richiedendo a di lui nome lo Stato di Milano Feudo Imperiale. Ma sia, com'esser si voglia, perchè questo non fa per lo nostro assunto.

Carica, da' Romani appellata Segnatura di Grazia, ed anche (1) *destinato per uno de' Giudici della primiera fondazione del tremendo Tribunale della Inquisizione; ed in fine colmo di anni, e di meriti, e riguardato come il Soggetto più degno di ascendere al Pontificato, pose fine a' suoi giorni il 1545. in età di anni settantadue, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Terme, ove poi da Flaminio Parisio Vescovo di Bitonto gli fu fatto innalzare un Sepolcro* (2) *con lunga Iscrizione, che accenna molte particolarità da noi riferite. Per non mancare alla Istorica verità non debbo qui tralasciare una special notizia rapportata da un nostro Scrittore intorno* (3) *alla cagione della morte del nostro Autore, che si vuole essergli stata procurata con voler dello stesso Pontefice, perchè volendo questi concedere a Pier Luigi Farnese suo natural Figliuolo lo Stato di Roma, e Piacenza, venne dal Parisio risolutamente contraddetto in pubblico Concistoro. Questo fatto però discorda molto da' costumi di Paolo, e per cosa sovra niun sostegno di vero fondata dee riputarsi.* (4) *Dalla Scuola del Parisio ne uscirono molti grand' Uomini*

(1) *Destinato per uno de' Giudici ecc.* Vedi il Bernini nella Storia dell'Eresie al Secolo XVI., ove rapporta il contenuto di un manoscritto del P. Caracciolo Teatino.

(2) *Con lunga Iscrizione ecc.* Ella è la seguente rapportata dal Toppi:

Petro Paulo Parisio Consentino S. R. E.
Cardinali Presbytero
Qui ob celebrem Jurisprudentiae famam
In nobilissimis Italiae Cathedris spectatam
A Paulo III. Pontif. Max.
Bononia Romam accitus Apostolicae
Primum Camerae Auditor creatus
Mox in Amplis. Ordinem adscriptus
Signandisque Gratiae libellis Praepositus
Sacri tandem Concilii Tridentini Legatus
Et Praeses electus
Ut vivens aetati suae Christianaeq; Reipublicę
Consilio atque virtute
Ita post mortem praeclarissimis editis
Ingenii atque doctrinae monumentis
Plurimum Posteritati profuit
Obiit V. Idus Maji Anno Sal. MDXXXXV.
Aetatis suae LXXII.
Flaminius Parisius Episcopus Bituntinus
Gentilis sui Studiorum & Gloriae aemulus
Patrię & Familię ornamento fieri testamento
Mandavit
Qui vixit Annos XXXX. Fabritius Cajetà &
Prosper Parisius Executores curarunt
Anno MDCIV.
Corpus humo tegitur
Spiritus astra tenet
Fama per ora volat.

(3) *La cagione della morte ecc.* Bernardino Bombini nel suo manoscritto col titolo: *Historia Brutiorum*, nel *Lib.* 2. dice: *Facile in Pontificatum ascendisset, si veneno diem suum non obiisset; nam cum in Concistorio publico ageretur de danda Petro Aloysio Farnesio Parma, & Placentia, Ecclesiae Civitatibus, ac ferociter pro Ecclesia Parisius se opposuisset, tandem infra paucos dies veneno periit anno 1544., & in ejus bonis Paulus III. successit.* Ma se ciò fosse stato vero, i Settarj, che sparlarono delle debolezze di Paolo, e 'l Sarpi, che non ebbe corta la lingua in mordere i Pontefici Romani, certamente ne avrebber fatto parola.

(4) *Dalla Scuola del Parisio ecc.* Flaminio nel *lib.* 1. *quaest.* 2. *de Resignat. Benefic.*, ragionando del Prodatario Contarelli, e di alcune formole solite adoprarsi ne' Tribunali di Roma, dice, che il Contarelli *exierat de familia illa omnium bonarum artium, & virtutum florentissima Petri Pauli Parisii Consentini, Cardinalis amplissimi*

mini, fra' quali il Cardinal di Lauro, ed Ugone Buoncompagni, che col nome di Gregorio XIII. ascese poscia al Pontificato. Pubblicò il nostro Autore diversi volumi legali, ne' quali (1) *vien da taluno censurato, che ripeta sovente senza necessità le cose istesse, e che sia privo di quella erudizione, che in un perfetto Giureconsulto è ricercata, e di cui altri Professori del tempo suo cominciarono a fregiar la Giurisprudenza. Le Opere impresse sono*: Consiliorum Petri Pauli Parisii Consentini Pars 1. 2. 3. & 4. Venet. apud Bevilaq. 1570. tom. 4. in fol., & Francofurt. 1592., & iterum Venet. 1592. in fol. Commentaria in Decretales Romae 1560., *ed altre sue fatighe son mentovate dal Ziletti nell'Indice* Librorum Juris, *che potrà vedersi*.

CAMILLO FERA. *Il nobile ora spento legnaggio Fera diede al Mondo questo Scrittore, di cui non possiamo fare convenevole ragionamento, nè riferir particolari notizie intorno alla vita sua, come ricercherebbe il nostro proposito, perchè quantunque fossimo giti lungo tempo in traccia del suo Libro, non ci è stato pur tuttavia permesso di vederlo. Altro dunque non rimanci a dire, se non che egli visse intorno il 1550., e diede fuori*: Selva della vita umana Opera nuova, dilettevole, ed utile ecc. In Nap. appo Mattia Cancer. 1551. in 4. *Ma qual di questa Opera fosse per avventura la idea;* (2) *e ciò ch' ella contenesse, per la*

simi Gentilis mei . . . . Ex qua etiam familia quamplurimi praestantissimi Viri prodiere, inter quos non reticebo Ugonem Boncompagnum Bononiensem J. C. clariss. a Pio IV. Cardinalatus Insignibus ornatum, qui postea Pontifex Max. creatus Gregorius XIII. fuit nominatus, nec silentio praeteribo Illustriss., ac Reverendiss. D. Vincentium Laureum Tropejensem &c.

(1) *Vien da taluno censurato ecc.* Andrea Alciati nell'Emblema 92., che ha per titolo *Doctorum agnomina*, punge il Parisio del difetto notato, colli seguenti versi.

Moris vetusti est, aliqua Professoribus
Superadjici cognomina,
Facies apertosque explicans tantū locos,
Canon vocatur Curtius.
Revolvitur qui eodem, & iteratq; nimis
Maeander, ut Parisius.
Obscurus, & confusus, ut Picus fuit,
Labyrinthus adpellabitur.
Nimis brevis multa amputans, ut Claudius,
Mucronis agnomen feret.

E veramente ci voleva un contrapposto alla strana titolomania degli ambiziosi Professori, che sovente si addossavano i titoli non so se io mi dica, speciosi, o ridicoli. Di che vedi Michele Lilienthal nel *Macchiavellismo Letterario*, il Menchenio nella *Charlataneria*, ed altri.

(2) *E ciò ch'ella contenesse ecc.* Il Toppi dice, che fosse scritta *in quarto verso*, ma non ho potuto comprendere, che cosa intendesse con tali parole; e se mai intese, che fossero quaternarj svelti, come se ne ravvisano infiniti nel Ciampoli, nei Bruni, nel Marini, nel Testi, ed in altri sopra soggetti morali, bisognerà confessare, che questa sorta di componimento sia più antica di quella, che la credè il Crescimbeni nella Storia della volgar Poesia. Tommaso Aceti sopra debole conghiettura sospettò, che questo Autore dovesse riputarsi del Villaggio appellato le Cellara, ma non ne adduce veruna pruova, che stringa.

la di sopra addotta ragione, non possiamo in guisa alcuna rapportare, ma, se lece argomentarlo dal titolo, fors'ella fu qualche miscuglio di morali ragionamenti in prosa, interrotta da poetici componimenti.

GIOVANNI TELESIO. *Se dobbiamo prestar fede* (1) *a coloro, che ne han fatto menzione, certamente si dee onorato luogo a questo Autore tra le Memorie de' migliori ingegni della Città nostra; imperciocchè di lui si narra, che non solo avesse fatto una dotta sposizione alle Rime del Petrarca, ma che avesse anche scritto leggiadramente in rima. Di tutto ciò nondimeno non è passato alla Posterità verun saggio, nè in istampa, nè manoscritto; anzi il Tommasini nè pur di lui fa memoria nel suo Petrarcha redivivus, come ne fece di tant'altri, che fatigarono a sporre le rime del mentovato Poeta. Onde ci confermiamo nella opinione, che l'Opera del Telesio non fosse stata mai pubblicata.*

FRANCESCO FRANCHINI. *Fra' più vivaci, e begl'ingegni, che dopo la caduta della Romana favella si fosser nel poetar latinamente in Europa esercitati, costui senz'alcun dubbio, per comun sentimento, dee essere allogato. Egli non meno prode nelle armi, che ingegnoso nelle lettere, cangiando, come altri disse, il Robone da poeta, col sajo militare,* (2) *volle seguire lo Imperador Carlo V. nella infelice spedizione di Algieri di Africa, della quale i tristi successi, in alcuni suoi nobili versi, descrisse. Fermatosi poscia in Roma, e acquistando sempre più fama di dotto, ed erudito, e specialmente d'ingegnoso, e colto verseggiatore, venne in grande stima di ognuno, e particolarmente* (3) *fu avu-*

(1) *A coloro, che ne han fatto ecc.* Questi sono il soprascritto Camillo Fera, Niccolò Toppi nella Biblioteca, e gli Scrittori delle notizie intorno alla Città nostra, che tutti sieguono l'autorità del supposto manoscritto del Martirani.

(2) *Volle seguire lo Imperador Carlo V ecc.* Così narra lo immortale Presidente Augusto Tuano, o vogliam dire, Monsieur de Thou, che disse nel lib. 13. della sua Istoria, che il nostro Franchini congiunse le Muse con Marte; e così anche si raccoglie dalla Iscrizion sepulcrale da riferirsi appresso, ove dice: *Qui Phoebi Martisque castra sequutus, rettulit ad patrios bina trophea Lares.*

(3) *Fu avuto in pregio, e careggiato ecc.* Il Giovio adornò gli elogi degli uomini illustri con molti versi del nostro Franchini, e per far conoscere il concetto, che si avea del di lui valore in poetare, giudico a proposito trascriver qui una delle lettere scrittegli da Monsignor Guidiccioni, che vanno impresse nella Giunta alle lettere di Anibal Caro, della edizione de' Comini di Padoa, ed è la seguente. *L'amicizia ch'è tra noi, la modestia vostra, e l'ingegno, che avete da conoscer la vera lode dalla compiacenza, e di migliorar sempre le cose vostre, mi fa ardito a dirvi, che l'Epigramma per l'armatura dell'Imperadore, sebbene m'empie*

avuto in pregio, e careggiato dagl'illustri Letterati del tempo suo Gio: Guidiccioni, Anibal Caro, e Paolo Giovio, che strinsero con esso una virtuosa, lodevole, e perfett'amicizia. Nel Pontefìcato di Clemente VII. ebbe poco buona fortuna, poichè non giunse mai a soddisfar la sua ambizione di ascendere a dignità ecclesiastiche, alle quali agognava, ed al qual'oggetto aveva in Roma sua dimora stabilito; mentre quel Papa avvolto fra' torbidi di continua guerra, e fra mille sventure, non ebbe nè pur pensiero di promuover coloro, che per fama di più mature e giovevoli dottrine, non che di Poesia, meritavano di essere riconosciuti. Che perciò sdegnato il Franchini, non (1) *lasciò di pungerlo agremente in più di uno de' suoi componimenti. Ma quel che non avea da Clemente potut'ottenere, ottenne poi dal Pontefice Paolo III., da cui fu creato Vescovo di Massa, e di Piombino. Era il nostro Autore* (2) *molestato assai sovente dal mal delle gotte, ed in età di anni cinquantanove mancò dal numero de'viventi nel* 1559. *Fu sepolto nella Chiesa della Trinità de' Monti in Roma, ove poi gli venne apposta dagli eredi nell'avello* (3) *una brieve Iscrizione.*

Scri-

pie l'orecchie, non me le colma, come cert'altri divini, che ho letto de' vostri. Egli è bello, facile, candido, è degno di andar in mano di qualunque giudizioso: ma perchè io conosco le forze dell'ingegno vostro, e ne ho veduto gran pruove; per un certo profondo appetito, che mi è nato in questo caso della laude vostra, considerando la grandezza del soggetto, e della persona (non perchè io veggia in che riprenderlo, ma per incitarvi a superar voi medesimo) io vi esorto a ripulirlo, e raffinarlo in modo, che dove è oro d'ottima lega, diventi di coppella: perchè a una sola aguzzata d'ingegno riducendolo, vi verrà meglio detto, o incatenato, e rifacendone un'altro, vi riuscirà di più raro concetto. Messer' Anibale, il quale molto vi si raccomanda, si contenta solamente di questo, e crede, che non si possa migliorare; ma io per chiarirlo affatto dell'artifizio vostro, gli ho promesso, che per paragone lo rimanderete, o rifatto, o rammendato, e così l'aspettiamo. State sano. di Forlì a 26. *Febbrajo* 1540. Ed in un'altra scrittagli pochi mesi prima pur dice. *Trovasi meco Messer Annibale, il quale ho fatto in maniera ch'è tutto vostro.*

(1) *Di pungerlo agremente ecc.* Si vede da quello Epigramma in morte del detto Pontefice, contra cui disse.

Occubuit tandem CLEMENS, clementia tandem
Nunc puto te terris affore, quae jam aberas.

Il quale non è dissimile da quell'altro del dotto, e mordace Scozzese Buccanani, che in morte di Pio V. disse

Papa PIUS Quintus moritur. res mira! tot inter
Pontifices tantum quinque fuisse pios.

Con una sola diversità, che il concetto del Franchini è rivolto a ferir solo la persona di Clemente, e quello del Settario Buccanari contro tutt'i Pontefici in generale. Ambedue però detti Epigrammi sono allusivi al nome, ch'è il luogo più volgare, e comune delle argutezze, e che per lo più riesce insulso, e ridicolo, se dal sano discernimento non viene ajutato.

(2) *Molestato assai sovente dal mal delle gotte ecc.* Appare dalla lettera in data de' 10. Novembre 1539 del riferito Guidiccione.

(3) *Una brieve Iscrizione ecc.* Ella è la seguente rapportata dallo Scradero, e dal Toppi

Francisco Franchino Consentino
Massae Populoniae Episcopo
Prudenti acrique viro, atq; venusto Poetae
Qui

Scrisse, e compose sopra vario soggetto in versi, e in prosa con eguál felicità, e leggiadria: ma soverchio in vero, e più, che ad uomo di Chiesa non conveniva (1), *lascivo, e licenzioso fu riputato: se pure a ciò non fu spinto dalla fatalità di quei tempi, ne' quali*(2) *gli Ecclesiastici più rinomati d'Italia non si vergognarono di adoprar la penna in materie, che avrebbero pur'anche al custode degli orti cagionato rossore. Le sue Poesie furono impresse in Roma il* 1549., *e dedicate dallo Autore al Principe Ranuccio Farnese; indi in Basilea il* 1559., *e poi di nuovo in Roma il* 1574. *appo Gio:Onorio, e gli eredi di Natale Veneto, e si veggono segnate con la marca delle Opere proibite nell'Indice Romano, e di Madrid. Un saggio de' versi suoi si ritrova pur'anche nella raccolta di Gio: Matteo Toscano; e in quella di Ranuzio Gheri, o sia di Giano Grutero, intitolata.* Deliciae ecc. Poetarum

... *Qui Phoebi, & Martis castra sequutus*
Retulit ad Patrios bina trophaea Lares
Jacobus Sfortia, & Jo:Baps.Franchinus
Haeredes posuere moestissimi.
Vixit Annos LIX.

Dalla quale Iscrizione appare, che non fosse morto così giovane, come vuole il Moreri nel suo Dizionario.

(1) *Lascivo, e licenzioso ecc.* Questa è la nota, che al Franchini da tutti vien data. Il Tuano lo paragona ad Ulderico Hutten Tedesco dottissimo, ma colmo di fiele ne' suoi Scritti contra la Corte Romana. Il Moreri dice. *Il a donné au Public un recüeil de ses poesies latines qui ont été imprimees a Rome, e Basle. Des qu'elles parurent, elles furent mises dans l'Indice en* 1559., *& dans l'Indice suivant. Il y a des obscenites, & des pieces, qui sont fort pieuses.* Il Capamella nel suo *Museo*.

Quid mirum dulci si carmine notus amicae
est?
Toto Orbi qui jam carmine notus eras.

E Gio.Matteo Toscano nel *Peplum Italiae*.

Tam dulci teneres cantat Franchinus amores
Carmine, plus nulli ut debeat alma Venus,
Ille tamen Veneri plus se debere fatetur;
Auspice qua in tactos venit amica sinus.

I quali Elogj son troppo vergognosi per un Poeta Cristiano, e Chiesiastico.

(2) *Gli Ecclesiastici più rinomati ecc.* Gli eterodossi, e Settarj trionfano, che tra nostri ci sia stato chi sotto allegorico impuro sentimento abbia lodato la salciccia, le pesche, il fico, e consimili, e che due de' primi del Clero in erudizione, ed in dottrina avessero l'uno lodato il viril sesso con quell'Elegia in lode della Menta, che incomincia

Ante alias omnes, meus hic quas educat hortus,
Una puellares allicit herba manus.

Della quale lo Scaligero disse: *Petrus Bembus Elegiae carmine eam humani corporis partem celebravit, sine qua nulla obscoenitas foret.* E poco appresso. *Quod Poema merito vocare possis obscoenissimam elegantiam, & elegantissimam obscoenitatem.* E l'altro per aver celebrato il *Forno* intorno a cui Ermando Conrigio disse: *Sodomiae laudes Italico carmine celebravit, in quo nefarius Cinaedus illud flagitiorum postremum ausus est appellare divinum opus: testatus praeterea illo se maxime oblectari, nec aliam venerem novisse.*

Ma ciò nulla monta, poichè la nostra Romana Chiesa non si fonda, che nella purità del dogma, e non già ne' costumi de' suoi figli, ne' quali può trovarsi qualche rilasciatezza, senza pregiudizio essenziale della credenza. Oltrechè i Settarj non hanno per questo capo molto da gloriarsi, poichè anche tra loro si trovano delle scritture piene di licenziose, e lorde espressioni, come potrà vedersi specialmente nel loro gran Predicante Teodoro Beza ne' versi latini intitolati *Juvenilia*, ed in tant'altri.

tarum Italorum. *Scrisse* [1] *parimente alcuni Dialoghi latini pieni di mordace, ma grazioso sale sul tornio di quei di Luciano, che non sono stati da noi veduti. Il suo stile è nobile, e sostenuto nello eroico carattere; tenero, e dolce nello elegiaco, e concettoso nello epigrammatico, ma la sua propria divisa è quella di esser soverchio* [2] *inchinato allo stile fiorito, e pieno di figure, anche nelle materie, e ne' componimenti, che maggior contegno, e meno belletti avrebbero per avventura richiesto: pur tuttavia, tranne la soverchia e smoderata licenza, è degno, per la leggiadria del suo dettare, di vivere eternamente.*

ANTONIO PONTO. *Fiorì a tempo di Leon X., e di Adriano VI. Pontefici, e quanto profitto da' buoni studj avesse ritratto, appare dalla Operetta intitolata*. Antonini Ponti Consentini Romitypion Romae ap. Antonium Blandum de Asula 1524. in 4., *la quale comechè poco voluminosa, fa nondimeno chiara testimonianza dell'ingegno, e del sapere di lui, il quale, avvegnachè (come nel titolo accenna) non avesse avuto altr'ob-*

(1) *Parimente alcuni Dialoghi ecc.* Di questi dice il citato Tuano, che n'erano rimasi alcuni pochi, come avanzi dell'infelice naufragio, che accompagnò le produzioni di quest'uomo egualmente valoroso, che dotto; e soggiugne, che coloro, i quali giudicano delle Opere altrui rettamente, le leggono con molto piacere. Oltre delle Opere da noi mentovate, ritrovo notato il nome del nostro Autore presso il Wanderlinden, che nel *lib. 1. de script. Medic.*, dice *Franciscus Franchinus de sanguinis missione Venet.* 1571. *in* 8. Ma non sappiamo con certezza, se questa fosse fatiga del nostro Autore.

(2) *Inchinato allo stile fiorito ecc.* Tutti i di lui componimenti si osservano di tal carattere, e perciò forse gli fu dallo Anisio scritto.

Dic Franchino πολύτροπον, quem formosus Apollo
Dignatur Lauro, Pieridumque choro.

Chiamandolo πολύτροπον, cioè pieno di figure, o amante di quelle, epiteto di cui Omero fregia, benchè in altro sentimento, il suo Ulisse. Non fia forse dispiacevole, o fuori di proposito trascriverne qui parte d'una Elegia per le guerre tra Carlo V., e Francesco I. dalla quale apparirà, che anche in soggetto grave fu soverchio inchinato allo stil fiorito. Dic'ella così

Gallica cui paret, cui paret Baetica Tellus,
Jam conferre manum, Marte furente, parant.
Tamque animis, & tam concurrunt fortibus armis,
Turbidus ut jam jam sanguine Sabis eat.
Et tamen amborum cervicibus imminet hostis
Thracius, in pharetris acer, & acer equis.
Qui majus nil mente agitat, nil voce precatur,
Quam semel ut pugnent hi duo Marte pari.
Sperat enim, nostris confractis viribus, omnem
Europam parvo posse labore premi.
Ne Reges, ne tantae animis discordibus irae,
Ne gerite hostili bella petita prece.
Illius in vires, & viscera vertite ferrum,
Sternere qui solis ardet utrumque suis.
Roma rogat, Paulusque rogat, datque arma, dat aurum
Paulus, & ad tantae praemia laudis opem.
Tu Deus ex alto qui prospicis omnia Caelo
Quique, vides, maneat quanta ruina tuos,
Consule militibus sacris, & consule templis.
His ducibus prohibe bella cruenta geri
&c.

Che per esser alquanto lunga tralascio di trascriverla interamente.

tr'obbietto, che una Laconica descrizione dell'antica Roma, si diffonde poi a dimostrars'intelligente in varie dottrine. Divide la sua fatiga in tre parti. La prima (1) *dopo un brieve proemio, contiene in epilogismo la descrizione del sito, de' Portici, de' Bagni, de' Tempj, delle Porte de' Teatri, delle Fonti, e di tutte le magnificenze della prisca Romana grandezza, e di quelle grandi anime, che vi fiorirono. Nella seconda, con poetica fantasia finge, che* (2) *mentre stava nel Tempio della Rotonda, detta già il Pantheon, gli fosse comparso Catone il vecchio, con cui in forma di Dialogo entra in ragionamento di materie fisiche, ed astronomiche, e ad altre discipline appartenenti: ma specialmente fa pompa di palesarsi versato in Geografia, senza però perder di mira il suo soggetto, ch'è Roma. Nella terza, seguendo lo stesso filo, e nella medesima guisa di Dialogismo, passa a considerare lo stato presente d'Italia, e di Roma, facendo sue riflessioni politiche, e morali sul cangiamento della Latina Monarchia, e si prende* (3) *la libertà di scagliarsi, non solo contra i malvagi Frati,*

e Ce-

(1) *Dopo un brieve proemio ecc.* Con questo si rivolge a ragionare con Monsignor Ruffo suo Mecenate, ed incomincia: *Etsi homo breve temporis praestigium, Rufe Antistes dignissime, duplici substantia compositus, cet.*

(2) *Mentre stava nel Tempio ecc.* Ecco le di lui parole. *Sed cum in aeratae molis media testudine cogitabundus stetissem rapens Templum hoc mirabile circum circa oculis collustrabam &c. . . . . . . ecce ex abdito improvisus Senior quidam divino vultu, & animi majestate, nec alias visa, longe conspicuus, cana specie, & non uniformi, supra quam cuiquam credibile possis esse venerandus mihi adstitit de repente. Haesi magis stupuique, ac gelidus pavor incautum me occupat, crines riguere, visa concepta perferre torpens lingua non potest. Et nisi is placidus manu, mollibusque verbis trepidum, fugiensque cor mihi collegisset, forsan coniuncta haec hominis compage suas divisa in partes esset. Et licet semper terriens, nunc, quae in errantem fuit hospitem comis humanitas, sic prior aggreditur. Quisnam amice? unde? & ad quid? dic libere, & ne vereare, quamvis humana divina non bene substineant, Cato sum, qui sicut olim istam nunc dilapsam Rempublicam, sic te consilio nunc quoque possem juvare. Quem statim ego respiciens, aliquantulum in me collectus, sic sum balbutiens alloquutus &c.*

(3) *La libertà di scagliarsi ecc.* Vengono costoro figurati da lui sotto la immagine di Corvi, e poi soggiunge. *Hi sunt, qui de Petro vivunt, & Petrum non intelligunt: hi jure mihi Corvi appellantur advolantes ad escam, & non ad Religionem* Pont. *Dic rursus.* Cato. *Qui millia, & millia aureorum de liberali Ecclesia Dei vorant, quorum sancta vita in jejuna solitudine, & macilente Heremo habuit principium, modo aut expediti venatores, aut calentium cellarum Curii commilitones, quantum avia de Deo, & & ejus cultu edocti, bene pingues, & nitidi: Hi & Corvi, & lurcantes porci non injuria censentur. sutillis deinde grunnientibus sumen, & saginae locum haereditario pene jure legantes.* Pont. *Aliud, ad eorum Templa vivaria nunquam nisi comessationis gratia adeunt. Inter eos autem, qui nec oves, nec arietes, sed lupi erant in ovium adeptatis pellibus certe depasci, judicium semper finalem praenunciantes, utpote quibus summi Dei arcana, et quod mentes sint purae revelentur.* Cat. *Istorum ego Anacoritarum castigatos in cellula mores, suspiria, & gemitus propalarem, si ab eis subductor stygius aliqua non timuisset. Hi sunt, qui cum a mundanis, ut ipsi ajunt, se abdicarint; ste tunc penitus se alligant, & tum haec ipsa possident, & certe potiora. Sed forte Deo ame-*

e Cenobiarchi, ma tocca in qualche maniera occultamente anche la Religione. Il che ci dà motivo di sospettare, che il Ponto, il quale visse sul più forte degli errori di Lutero, e di Erasmo, e degli altri Novatori, avesse beuto qualche sentimento uscito dalla loro bocca; e specialmente quello di porre in ridicolo gl'Istituti Regolari, e la Fraterìa. Il suo stile è più tosto da Poeta, che da Prosatore: amante de' traslati: frequente negli aggiunti: pieno di figure, e vago de' concetti ricercati; ma non si guarda di tramezzare qualche vocabolo de' secoli bassi tra le buone e pure voci latine. Ed oltre a ciò le notizie della sua descrizione di Roma sono tolte quasi tutte di peso da Pomponio Leti. Altra particolar notizia di vita sua non abbiamo potuto rintracciare; e solo appare dalla Opera sua, che fu riguardato con singolare amorevolezza da Monsignor Giovanni Ruffo Arcivescovo di Cosenza, a cui dedicò il suo Libro, che si vede (1) *adornato di varj Elogj.*

BERNARDINO MARTIRANI. *Dallo antico, e nobile ora spento legnaggio de' Mertirani nacquero quasi ad un tempo due illustri germogli, Bernardino, e Coriolano figliuoli di Gio: Batista, che fu per testimonianza di Leandro Alberti diligente investigatore di antichità, e scorto rimatore Italiano. Il primo, di cui facciam qui di presente memoria, oltre la condizione di varie lingue, si rendette chiaro in Napoli per la Giurisprudenza, e per la mente adatta a' più gravi affari di stato: onde meritò di esser creato Consigliere, e Segretario del Regno a tempo dello invitto Im-*

amore bi sunt accensi, qui cum nec rubente quaerant fronte, nunquam tamen ne trementi quidem bro retribuunt, praeterquod superabundat illis, ut subinde majore ipsi cum foenore exigant. Bis in die jejunantes manu quoque in pectus expansa in veritate jurans aeque ac Deus non sit veritas Pont. *Qui fit, ut tale genus Animalium sit pessimum?* Cato. *Nescis illud: aera mutat non mores qui transfretat mare. Istorum enim major numerus, non pia Religione, sed beatiorie vitae delectabili ignavia, & obesioris ventris famelica ingluvie, divitias, quas solas adamavit, desperans, Coenobio, divinam cordis commotionem simulando, se addicit invitus, aut quia claudus, membroque aliquo diminutus, aut bujas civilis vitae, non una asperitate, vel pauperie pressus: mox pane alieno fermentatus, sicut dudum erat superbiens, fit ibi longe deterior &c.* Ne' quali sentimenti pare che fossero entrati Cornelio Agrippa, e Giorgio Buccanani.

(1) *Adornata di varj elogj ecc.* Oltre di una lettera dello Arcivescovo Ruffo, che indrizza questa Opera a Massimiliano Transilvano Segretario dello Imperador Carlo V., si vede essere stato il Ponto lodato da molti altri Letterati di quel tempo: e tra costoro si annovera Alessandro Vettori che gli scrisse li seguenti versi

Orbem Roma fuit totum complexa: libellus
Utrumque: est Roma major, & Orbe Liber.
Insuper hic animos sopitos excitat: aude
Romule, sic iterum Publius Aulus eris.

E un'altro distico gli fu composto in lode da Paolo Vettori

Amphion Thebas, Trojam construxit Apollo:
Hic reficit Romam, scribit & Urbis opes.

Imperador Carlo V. Indi il Vicerè D. Carlo Lanoya avendo dovuto passare in Lombardia per li torbidi allora surti tral Pontefice Clemente VII., e i Comandanti delle Truppe Cesaree, volle condurlo seco, per avvalersi della sua avvedutezza, e maturo consiglio in quella spinosa congiuntura: nella quale avendo Bernardino dovuto spesso abboccarsi col Borbone primo Capitano delle armi Imperiali in Italia, (1) *seppe acquistarsi la confidenza di quello, in guisa, che lo avrebbe ricolmo di ricchezze, e di onori, se non seguiva disgraziatamente a piè delle mura di Roma la morte di sì gran Principe, mentre lo esercito suo vincitore si portava al saccheggiamento di essa. Pianse amaramente egli la perdita del suo protettore, ma non ebbe a durar fatiga a ritrovarne un'altro, poichè incontrò la stessa buona grazia appo Filiberto di Scialon Principe di Oranges succeduto al luogo dello estinto Borbone, e che poi nel fervor di una battaglia presso Firenze non dissimil fine rinvenne. Inoltre avendo Enrico Conte di Nassau ottenuta la dignità di Logoteta, o vogliam dire di Protonotajo del Regno,* (2) *il nostro Autore fu scelto a prendere a nome del Conte nel 1537. il possesso. Intanto, per aver'egli ove ricoverarsi lungi da' romori della Città in quel poco di ozio, che*

alle

(1) *Seppe acquistarsi la confidenza ecc.* Il Salerni nelle sue Poesie latine colma di lodi il nostro Autore, e delle specialità da noi accennate dice

...... bello interea fremit Itali tellus.
Gallorum Hesperiam magno quatit agmine ductor.
Invicti occurrunt aeratae Caesaris alae,
Itur ad insanum non una mente duellum,
Gallica dum plures nostratum signa sequuntur,
Alite felici tu ingressus castra fuisti,
Quae Jovis auratam gestant in bella volucrem
Non te turmalem parvo velut aere merentem
Accepit legio, sed te facundia primum
Caesareo generose, Duci (quem causa, dolorque
Verteras in Gallos) tunc Caesaris arma foventem
Conciliat, parvoque datur tibi tempore mentem,
Arcanumque Ducis pectus cognoscere....

E poco appresso soggiunge.

Mox Duce, quem flesti, capitur dum Roma, perempto,
Sedulitate, fide non est te carior alter
Ductori, qui tunc Castris successerat ...

E che l'Oranges fosse succeduto al Borbone, è indubitato per la Istoria, dicendo il Giovio nello Elogio di questo Principe. *Magna Aurautii fama, qui passim oppressis Pontificiae ditionis incolis, ingentem fecit praedam, cadenteque Borbonio in limine captae Urbis, universi exercitus Imperator est appellatus.*

(2) *Il nostro Autore fu scelto ecc.* Di questo particolare nel Teatro de' Protonotarj, così fa parola Pietro Vincenti. *Essendo vacato l'Offizio di Logoteta, e Protonotario per la morte di Ferrante Spinello Duca di Castrovillari; l'Imperadore Carlo Quinto la concedette ad Enrica Conte di Nassau Marchese delle Zenere, e suo Cameriere maggiore dopo una lunga, e gloriosa osservazione de' servigj grandi, e segnalati del Conte, ch'era stato Capitan generale nella Fiandra. Seguì la concessione all'ultimo d'Agosto del 1536., e nell'anno seguente ne prese in suo nome la possessione Bernardino Martirano Segretario del Regno, e del Consiglio Collaterale ecc.*

alle cure de' gravi affari poteva involare, formossi (1) *una magnifica Villa in uno de' più ameni, e deliziosi luoghi delle vicinanze di Napoli, e propriamente in quello, che detto già con istrana voce Leucopetra, Pietrabianca di presente si appella, ove l'Imperador Carlo V. non disdegnò per tre giorni di far lieta dimora,*

(1) *Una magnifica Villa ecc.* Con piacere mi sono incontrato nella brieve descrizione, che fa di essa nel principio del *Ver Herculanum* il P. Giannattasio, dicendo: *Prope a portici nobilis Villa est, quae ab albo saxo Graecum nomen obtinuit, non secus ac extremum Italiae promontorium a candido lapide Leucopetra a veteribus appellatum. Est autem, tum situs, tum structurae elegantiâ perquam conspicua; in eu Nymphaeum ad fallendum aestivis horis otium magnifico constructum sumptu visebatur. Variae illud imagines ex omnigeno concharum genere belle, affabreque effictae exornabant: inter quas praecipue erant Pan fistula canens, caeruleo in mare natantes Nymphae, Delphino vecta Siren, Tauro Europe obequitans, aliaque hujusmodi e Poetarum penu commenta: quibus summam venustatem adjungebant quatuor e Pario marmore doctâ artificis manu sculpta signa. Erant haec clava insignis Hercules, Pan fistula, adolescens Genius, & nuda Arethusa.* E così anche vien lodata dall'Anisio nelle Poesie Latine; ed in essa lo Anisio fu invitato dal nostro Autore con quei versi, che tra le dette Poesie si trovano registrati, e che per saggio dello stile del Martirani ci piace di qui trascrivere:

Te sine nostra suos moerens it Nympha per agros,
Squallida crudeles & vocat usque Deos.
Te nostrae Lauri, te nostra arbusta morantur,
Et fagi, & pinus, & vocat omne nemus.
Quin Arethusa etiam curarum oblita suarum
Per se turbatis in mare currit aquis.
Eructas scopulos flammanti Vesvius ore,
Cessantemque altis vocibus increpitat.
De me quid dicam? qui te noctesque, diesque
Afflictus, lugeo, & voco, & excrucior.
Quare age Leucopetram longo post tempore Anisi
Visas, & tecum gaudia cuncta feres.
Quod si te morbus pergit, tristisque podagra
Laedere, tristitiae non modus ullus erit.

Alla intelligenza de' quali versi giova molto la rapportata descrizione del P. Giannattasio, poichè altrimenti non s'intenderebbe ciò che lo Autor si volesse dire con quel verso

Te sine nostra suos moerens it Nympha per agros

o con quell'altro

Quin Arethusa etiam curarum oblita suarum &c.

E questa appunto fu il luogo, ove, come abbiamo accennato, albergò lo Imperador Carlo V., dicendo il P. Giannattasio: *At plurimum loci famam Carolus Quintus auxit, qui ex Africa victor rediens, hac Villa triduo ad geniale otium loci, atque amoenitatem sedit.* E 'l P. Sambiasi nel suo *Ragguaglio di Cosenza ecc.*, soggiunge, *che Bernardino crebbe in quel carico in tanta riputazione, che, quando venne il medesimo Imperadore in Napoli, non volle altrove albergare, che nel gentil Palazzo detto di Pietrabianca posseduto in quel tempo da Bernardino Martirano, il quale con grandezza, e magnificenza non di privato Cavaliere, ma di potente Principe ospiziò per tre giorni quel Personaggio Augusto.* E in questa Villa parimente leggevasi la seguente Iscrizione rapportata dallo Scradero.

Bernardinus Martiranus Consentinus
Caroli V. Caesaris Austrii a consiliis
In Neapolis Regno Secretarius
Qui magnis domi militiaeque functus honoribus
Decus vetustissimae familiae
Auxit
Sua virtute & dignitate
Post labores honestè fortiterque susceptos
Ex opere novo concharum Nymphaeum hoc
Genio posuit, & otio liberali
Anno MDXXXV.

Le *Nymphaea* degli antichi non eran già, come altri han creduto, pubbliche abitazioni da celebrar nozze quelli, che non avean case capaci; ma erano luoghi adorni di Statue, e di Simulacri, ove per delizie e amenità s' introducevano le acque; onde Friderico Hildebrando nel Compendio *antiquit. Roman.* alla voce *Nymphaea*, dice: *Loca*

mora; quando dopo la guerra di Africa attraversando da Reggio tutto il Reame, in Napoli si condusse. Ebbe il Martirani grande amore per le lettere, (1) *e per tutti quelli, che le professavano, in guisa che la sua Casa serviva loro quasi di Accademia a tenervi spessi* (2) *eruditi ragionamenti, ed egli in quel poco di libertà, che respirava, scevero dal peso del suo laborioso uffizio, scrisse diverse cose, tanto in verso, quanto in prosa; ma delle sue fatighe niuna per le stampe alla Posterità fece passaggio. Imperciocchè* (3) *le* Stanze, *con le quali descrisse*

gli

Loca publica delectationis causa instituta, in quae non propter usum, ut in balneas aqua deduceretur, sed gratiae, & amoenitatis causa Nympharum Statuis, quibus ornatu fuerunt nomen traxerunt; e perciò anche i fonti delle acque posti nell'Atrio esteriore delle antiche Chiese per lavarvisi i Cristiani, oltre al venire appellati: *Cantbari, phialae, Cisternae*, e consimili, si dissero pur anche *Nymphaea* per le Statue di diversa figura, ond' erano adorni, come osserva il Du-Fresne nel Glossario *Graeco-Barbarum* della Edizione di Lione del 1688.

(1) *E per tutti quelli, che le professavano ecc.* Si argomenta la propensione del Martirani verso gli Uomini di lettere, non solo dal saper noi, ch'egli fu amicissimo di Agostino Nifo, di Bernardino Rota, di Scipione Capece, e di altri, ma specialmente per quella lettera di Giano Anisio, che fra le molte cose, così gli scrisse: *Tu qui ab ineunte aetate me uti Patrem (quo me nomine semper appellas) observasti, coluisti, ac sanctissimo es amore prosecutus &c.* E verso il fine, *de editionis impensa non ausim quicquam dicere, satis enim virtute tua, majorumque tuorum dives es, meaque causa vitam, non dum opes, te libenter profusurum saepe praedicasti. De gratia tantum dicam: habebitur quidem ab omnibus immortalis.*

(2) *Eruditi ragionamenti ecc.* Deduco ciò da quel che scrisse il Ruscelli nelle brievi annotazioni *a' fiori di rime ecc.*, da lui date a luce; ove ragionando di quel Sonetto del Guidiccioni:

Mal vidi Amor le non più viste, e tante ecc.

Dice: *Io mi ricordo, che in Casa della benedetta memoria del Segretario Martirano in Napoli, un Poeta novello avendo in un suo sonetto posta la parola mai negativa per se sola; avendogli detto il Segretario, ch'era errore, e che nella lingua nostra non si trova, che mai sia voce negativa, senza una delle parole* non, o no: nulla, o niente: nessuno, o ninno; *colui si fece forte coll'autorità di questi versi del Guidiccioni*. Questo luogo del Ruscelli pruova il nostro assunto; ma sul particolare della voce *mai*, certamente nè il Martirani, nè il Ruscelli la sentirono rettamente, poichè molti esempj in contrario vengono allegati dal Vocabolario della Crusca, e lo Ariosto, su di cui fece le sue annotazioni lo stesso Ruscelli, pure in sentimento negativo, senz'altra giunta, o particella adoprolla.

(3) *Le stanze colle quali descrisse ecc.* Di queste così parla lo Egizio nella vita del Quattromani. *Io ho in mio potere un'antica copia a penna del Polifemo Ciclopo in ottava rima di Bernardino Martirano fratello di Monsignore, e che fu Segretario Regio in Napoli in tempo dell'Imperador Carlo V. sono in tutto 169. stanze, e se si riguarda la invenzione del carattere, che volle lo Autore dare al Ciclope, egli può contendere co' Greci, che trattarono prima di lui tal soggetto, e con Ovvidio stesso, dalle cui trasformazioni prese molto: ma per quel che si attiene alla locuzione, è molto basso, e inciampa in gravi difetti di lingua. Ho scorto, che di questo Poema favella il Bembo nella lettera 6. del lib. XI. del volume 3., ma non tutte le cose da lui segnatevi sono di presente nella mia copia, perchè forse lo Autore l'avea già rassettate in parte, quando ella fu scritta*. La lettera poi del Bembo, ove parla di questa Operetta è la seguente. *Ho volentieri veduta la vostra Operetta, la quale mi è paruta molto piena d'invenzione, e d'ingegno, e stimo ch'ella porgerà piacere a chiunque la leggerà, siccome sogliono fare tutte le cose vostre. Ho notate in essa alcune cosette di poca importanza più per satisfazione di V.S., che per altro, delle quali ella farà quel conto, che le parerà, e non più.*

gli amori di Polifemo con Galatea per la morte avvenuta del chiarissimo Matteo Egizio, presso di cui si conservavano scritte a penna, forse non vedranno più luce, e le sue Poesie Latine sono parimente restate nell'obblivione. La Operetta poi de rebus Consentinis, *che mozza, e difforme va per le mani di taluni, benchè venga creduta per sua; pur tuttavia non dee per tale riputarsi; conciossiachè non solo il farsi ivi menzione di persone, che*

più. Le Lappoli, *ch'è parola nella rima del verso pare, che non sia regolatamente detta, per ciò che si dice la* lappola, *e le* lappole, *e non le* lappoli, *che verrebbe dal singolare la* lappole, *il che non mi ricordo aver letto giammai*. Litto *è anche parola in rima, che non pare che sia della lingua, e voi poco dopoi dite in un'altra stanza regolatamente* lido. Si fiera gagliarda *non è voce, che per se sia della lingua, anzi del volgo ben basso*. Salza, *ch'è nella rima: se V.S. la dice per* Salsa, *cioè per quel sapore, che alle vivande si dà, pare che avesse a dirsi* Salsa, *e non* Salza, *pure di ciò a V.S. mi rimetto*. Occhicida: *credo, che abbiate voluto torre questa voce da Omero: abbiateci qualche considerazione sopra, perchè potrà parere molta nuova, e più ardita del bisogno*. Incagno: *parerà voce del volgo, e indegna di Poema onorato*. Il regno di Dori: *non intendo quel che V.S. intenda per* Regno di Dori. Come un Cistarello: *non intendo parimente che voce sia questa*. Ogni uom pensò, che un'altra volta Pluto La bella figlia di Cerere invola. *Pare, che avendo detto pensò, ch'è preterito, si dovesse dire*, involasse, *e non* invola. Di Cottitari: *nè anche intendo questa voce. Ho voluto ubbidirvi, ne tacer cosa, che mi sia venuta nel pensiero. Stia V.S. sana, e me tenga per molto suo. Di Roma a dì 15. di Febbrajo* 1556. Su della qual lettera fie bene osservare con quanta riserva quel gran Padre delle lettere censurava le Opere degli Autori, che gli addimandavano il suo parere. E inoltre non sarà fuor di proposito far qualche considerazione su le cose notate dal Bembo. Intorno alla voce *le lappoli* invece di *le lappole*, egli è vero quel che dice il Bembo, ma nel bisogno della rima, non era un gran che tal licenza; tantopiù, che presso i Toscani, come avvisa il Salviati, è grande l'amistà tra le vocali e, ed i; e siccome può dirsi *le porti*, e *le lanci*, e *le spini*, a guisa di nomi eterocliti, quantunque nel lor singolare si dicano *porta*, *lancia*, e *spina*, così potea dire il Martirani *le lappoli*, invece di *le lappole*. Così parimente è soffribile la voce *litto* in rima, poichè Dante adoprò il derivato da questa voce, dicendo nel 9. del Paradiso. *Di quella valle fui io littorano*, cioè abitatore. *Si fiera gagliarda*: non so perchè queste voci siano giudicate basse, e del volgo, quando sono usate dal Villani, dal Boccaccio, dal Petrarca, e da mille altri: ma dico ciò, salva sempre la venerazione dovuta al Bembo, che forse dal contesto di quella scrittura, ebbe giusta cagione di biasimarle. *Salza* per *salsa* nel bisogno della rima era pur tolerabile, sapendo noi, che i poveri Poeti sono costretti sovente a storpiar le parole; e 'l Petrarca stesso spinto da tal necessità disse: *Ond'io per forza il sego*, invece di *segno*. *Occhicida* è voce nuova, ed ardita, ma forse in bocca dello scempio Ciclope potea risedere con grazia: dee però sempre aversi a memoria lo avviso del Bembo, affinchè credendosi di scriver nobilmente non si scriva alla Fidenziana. *Incagno* non solo non è voce della lingua, ma dee avers'in orrore, e forse il Martirano venne tirato dalla natural favella Calabrese ad usar tal voce, che dinota *attristarsi con isdegno*. *Il Regno di Dori*, non so, perchè dica di non intender questa perifrasi, poich'egli ben sapea, che Doride era Dea del Mare, e figuratamente per quello da Poeti vien presa. *Cistarello*: con ragione questa parola era ignota al Bembo, perch'è pretta Calabrese, dinotando un'uccello di rapina della natura de' nibbj detto da' Toscani Bozzago, ovvero Abbuzzago, e da' Latini *Buteo*. *Di cottitari*, il Bembo non l'intese, e credo, che non l'avrebbe nè pur intesa Malagigi. *Ogni uom pensò &c.*: secondo la costruzion grammaticale la faccenda va, come prescrive il Bembo, ma di queste, e somiglianti guise di favellare, passando dal tempo passato al presente, ne sono pieni i Poeti, ed alcune volte aggiungon vaghezza. Sovra lo stesso argomento degli Amori di Polifemo con Galatea compose alcune stanze anche lo Stigliani, che a mio giudizio sono la cosa migliore, che sia uscita dalla sua penna.

che furono postume al Martirani, ma la dettatura, con la quale è vergata, la dimostra per fatiga di qualche sciocco, [1] *e non di Autore, che fra gli altri suoi pregi ebbe quello dello scriver bene in ogni lingua, e specialmente nella Latina. Chiuse egli 'l termine de' giorni suoi in Napoli, onorata fama del suo sapere, e della sua civil prudenza lasciando; ma nè l'anno appunto, in cui fosse mancato, nè quanto vivuto avesse, ci è pervenuto a notizia. E possiamo soltanto affermare, che fino al 1557. avesse durato, per chè fino al detto tempo si veggono le sue sottoscrizioni a molte Prammatiche del Regno.*

CORIOLANO MARTIRANI. *Quanto ne' maneggi de' gravi affari per destrezza, e per civil prudenza rilusse il dianzi mentovato Bernardino, altrettanto, e più, per lettere, e per dottrina si rendè illustre Coriolano suo fratello, che ajutato dalla felicità dello ingegno, e dalla continua, e diligente lezione de' Greci, e Latini Autori, sollennissimo in letteratura, ed uno de' più rinomati Uomini riuscì della età, in cui visse, come e gli onori da lui ottenuti, e le Opere alla Posterità tramandate fanno pur troppo chiara testimonianza a chicchesia. Esercitò egli per qualche tempo lo uffizio di Segretario del Regno, secondochè appare da molte Prammatiche, che portano segnata la sua sottoscrizione. Indi per merito di sua conosciuta dottrina ottenne di esser creato Vescovo della Città di S. Marco in Provincia di Calabria Citeriore; e poscia essendo di quel tempo aperto il Concilio.*

(1) *E non già di Autore ecc.* Basta sol darci una occhiata di passaggio per chiarirci di tal verità, veggendosi in essa più errori di lingua, che parole, quando non doveva esser così, perchè Gio. Paolo d'Aquino nella Orazione in morte del Telesio dice, che Bernardino Martirani *scrisse bene in tutte le lingue, specialmente nella latina*. Oltre a ciò quei versi, che pur vi si leggono, pajono scritti a suono di colascione, e non come quelli, che per saggio abbiamo rapportati. Di più il P. Sambiasi nel *Ragguaglio di Cosenza ecc.*, dice, che il Padre di questo Autore per nome Gio: Batista *si avanzò in cariche, ed in grandezze in tanto, che pervenne infino ad esser fatto Reggente in Napoli*. E nella supposta Operetta non si fa di ciò verun motto, quando e per amorevolezza verso la memoria del proprio Genitore, e per gloria del suo casato, avrebbe dovuto farlo; siccome non ebbe ritegno di parlar di se stesso. Di questo medesimo sentimento è Muzio della Cava, che nelle sue memorie afferma, la detta Operetta essere invenzione di Francesco Barone. Lo stesso Cava aggiunge di più, che il Martirani fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico maggiore in Napoli a lato la Sagrestia colla seguente Iscrizione.

D. O. M.
Bernardino Martyrano Consentino
Caroli Quinti Caesaris a consiliis
Et in Regno Neapolis a secretis
Patrono meritissimo
Fratres hujus Ecclesiae
Grati animi monumentum posuere anno
MDLVIII.

La quale Iscrizione però non vien rapportata da Cesare d'Engenio nella sua Napoli sacra.

in Trento, egli fu uno de' Padri, che v' intervenne, e per lo pregio di dettar latinamente con eleganza, gli fu addossato il carico (1) *di Segretario interino di quel Sinodo. Scrisse leggiadramente molte Pistole, Orazioni, e versi Latini; ma special cura egli pose nel tradurre in metro moltissime Opere de' Greci Scrittori; nelle quali non meno il pieno dominio del puro Latino idioma, che il suo maturo, e chiaro discernimento si scuopre: conciossiachè in alcuni passi di quelle, traducendo,* (2) *fa risplendere qualche suo nuovo, e bel pensiere, senza però dipartirsi dalla mente de' loro Autori:* (3) *o pur tramuta in più modesto sentimento ciò che altri spiegò con soverchia licenza, della quale fu molto amante Aristofane; e perciò dee credersi, che si fosse il Mar-*

(1) *Di Segretario interino di quel Sinodo ecc.* Di ciò così fa parola il Pallavicini nel *lib.6. cap.8.* della sua Istoria del Concilio. *Ma nella seguente Congrega esaminandosi gli esempj delle lettere commesse per allora a Coriolano Martirano Vescovo di San Marco (non essendosi eletto ancora stabile Segretario) vi fu diversità di pareri. Non mancò chi diede occasione al riso di alcuni in proporre, che s'invitassero ancora il Signore dell' Etiopia detto volgarmente il Pretejanni, gli Arabi, e gli Armeni. Giammichele Saracini Arcivescovo di Matera (che dal primo de' tre Legati, divenuto Pontefice, fu trasferito all' Ordine Cardinalizio) osservò con approvazione di tutto il Convento, che nella lettera al Papa non conveniva restringere la preghiera, come diceva la formola composta dal Martirani, a far venire ecc.*

(2 *Fa risplendere qualche suo ecc.* Così è notato nell' *Atto VII. del Plutus*, ov' egli fa, che il giovinetto Cremilo scherzando colla vecchia le dica.

. . . . Eja age dic
Unquam ne in compum, lambis quem Calor (tenes
Quid est quod ajo) perlita unguentis volas?
Laxa & nocturnis inter aequales choris
Qua nox obumbrat sortibus ductis bibis.

Nel qual luogo osservasi, che uscendo alquanto dal testo, alluder volle alla volgar diceria della noce di Benevento, ove an creduto i semplici, che solessero le streghe adunarsi Su di che anno scritto alcuni sostenendo vera tal ridicola fandonia. Non lascia però di accennare un passo molto difficile, che à torturato gli Scoliasti, e Spositori di Aristofane in quelle parole. *Sed non sortita bibebas in scriptura*, ch' accennò dicendo *sortibus ductis bibis*.

(3) *O pur tramuta in più modesto sentimento ecc.* Non solo nel *Plutus* veste di più modesto concetto le licenze del giovinetto Cremilo colla vecchia, ma nella traduzione della Opera *Nubes*, pur serba lo stesso metodo, mentre ove il povero Strepsiade battuto dal suo proprio figliuolo, si querela di lui, e gli rimprovera i benefizj, dicendo

Ερ. καὶ [illegible]
[illegible]
[illegible] &c.

Il Martirani traduce tutto questo dicendo;

. . . . jure autem impie
Qui te educarim, qui tantillum sinu
Toties gestarim scurra fallas, & tui
Interpres oris, brin garribas, poculum
Labro admovebam &c.

E lascia poi di tradurre qualche concetto assai basso, e indegno di Poema onorato. Ma quel, che forse non gli parve doversi imitare era il pregio del Comico antico Teatro, ove adunandosi ascoltatori di ogni condizione, era costretto il Poeta soddisfar tutti, per ritrarre applauso alle Opere sue, e adattarsi al genio del tempo, e della Nazione. Non devo poi lasciare di palesar qui una riflessione, che forse io prima di ogni altro ò fatta, e si è, che non sarebbe inverisimile, che la voce *brindis* solita adoprarsi nello invitarsi a bere, avesse la sua Etimologia da questa voce puerile *βρῦν* di sopra usata da Aristofane, e potrebbe questa mia conjettura aggiugnersi alle altre rapportate dal Redi nelle annotazioni al suo Ditirambo.

Martirani astenuto di tradurre quelle, che gli parvero troppo licenziose di questo Comico, come la Lisistrata, ed altre. Compose parimente una Tragedia intitolata Christus, *che nè tampoco fu di sua invenzione, come altri forse à creduto; imperciocchè ella è quasi la stessa e nel soggetto, e in molti concetti,* (1) *che viene attribuita al Nazianzeno. Delle sue fatighe, e specialmente delle Poesie tenne sì poco conto, che (se mai fu vero ciò, che Marzio Martirani di lui nipote lasciò scritto)* (2) *ebbe sovente pensiero di farle gire a male, o di darle alle fiamme, su la rigida opinione, che sì fatti studj molto propj e convenevoli ad uomo addetto al Sacerdozio non fossero. Giunse al termine prefisso de' giorni suoi verso il 1558., lasciando in dubbio, s'egli avesse preceduto, o seguito la morte di Bernardino suo fratello. Vanno impresse di lui le Opere seguenti.* Epistolae familiares Neap. apud Marium Simonettam 1556. in 8. Tragediae, & Libri XII. Odisseae, Batrachomyomachia, & Argonauticae Li-

(1) *Che viene attribuita al Nazianzeno ecc.* Chiunque leggerà l'una, e l'altra, chiaramente vedrà, che il Martirani ne à preso molto. La Opera mentovata però, che si legge sotto il nome del Nazianzeno, e va fra le altre di questo gran Padre della edizione Greco-latina del 1574. di Basilea *cum notis variorum*, da più avveduti Critici vien tenuta esser di Apollinare il vecchio, di cui narra il Sozomeno nel *lib. 5. cap* 8. della sua Istoria della edizione di Ginevra colle note del Valesio, che costui, Grammatico di professione, ridusse in versi greci ad imitazione di Omero i Libri del Genesi fino al Regno di Saulle, partendo l'Opera in 24. Libri, e ad imitazione di Pindaro, di Euripide, e di Menandro, formò sopra soggetti sacri Liriche Poesie, Tragedie, e Commedie. E Monsignor Milante nell'erudite sue note alla Biblioteca di Sisto da Siena, conferma ciò, dicendo. *Similiter huic Apollinari adjudicandam Tragoediam* Christus patiens, *quae sub Gregorii Nazianzeni nomine fuit edita accuratiores critici observant.* Giano Anisio amicissimo del nostro Autore scrisse anche sopra Teologico argomento il suo *Protogonos*, e non si ritenne di adoprar nomi di Deità Gentili. I più savj nondimeno sono di avviso, che i misterj, e i soggetti di nostra santa Religione debbano più tosto con umiltà di spirito venerarsi, che servir di materia a Poesie, ed a' Teatri; ove non sono evitabili alcune sconcezze, che per non preveduto accidente sogliono avvenire. Onde narra il Castelvetro nella sposizione alla Poetica di Aristotele, che rappresentandos'in Roma a'suoi dì su le scene la Passione di Cristo Signor nostro, ella in vece di muovere a pianto, mosse gli ascoltatori a ridere sgangheratamente.

(2) *Ebbe sovente pensiero ecc.* Marzio Martirani nipote di Coriolano nella lettera dedicatoria delle Opere del zio al Mandrucci Principe Cardinal di Trento, dice. *Cum viderem Patruum meum, non solum de suis Poematiis supprimendis; sed (quod crudelius longe est) etiam cremandis cogitare, a tanquam carmen pangere nefarium est &c. . . . . . . Nactus itaque Patruum absentem, ejus, ut volui, scrinia compilavi, ejusque scripta, facinus miserandum! pene curae consumpta, quae tantis vigiliis lucubrarat, in lucem edere, & in manus hominum tradere deliberavi.* Nelle quali parole si odora una malizietta comune quasi a tutti gli Scrittori, che nel pubblicar le Opere loro, sebbene vengano spinti, o dallo amor proprio, o da quello, *scribendi cacoethes*, accennato da Giovenale, pur tuttavia nel frontispizio delli loro Libri vogliono far credere, che gli abbiano pubblicati per preghiere di Amici, o per comando de' loro Superiori. Il che è una specie di Macchiavellismo letterario, di cui graziosamente scrisse Michele Lilienta.

bri 2. apud eundem ibidem. (1) *E di molte altre fa menzione il Quattromani, che lo innalza ad occupare* (2) *il primo luogo tra gli Scrittori Latini dopo Virgilio, e Cicerone.*

GIANNANTONIO PANTUSA. *Questi, che onorò grandemente, non solo il suo nobile ora estinto ceppo de' Pantusi, ma pur'anche la Città di Cosenza sua Patria, congiunse la bontà de' costumi con la perfetta, e piena intelligenza delle Teologiche dottrine; onde meritò di ascendere* (3) *al Vescovado della Città di Lettere posta nella Campagna Felice. E perchè di quel tempo si erano per Europa sparse le nuove controversie su gli articoli più intrigati della Cristiana Religione; egli, involando agli occhi il sonno, e le ore alla sua quiete, rivolse tutto il suo studio a scrivere sopra le materie contrastate, e gli articoli della Romana credenza con varj trattati difese. Nè con le scritture soltanto dimostrò*

(1) *E di molt'altre fa menzione il Quattromani &c.* Nella lettera 59. del libro 2. della Edizione di Egizio accenna le seguenti Operette, dicendo: *Io ho fatto un raccolto delle Orazioni, e delle Pistole di Monsignor Coriolano, e di molte sue Elegie, ed Epigrammi, e di molti suoi Poemi, ch'erano dispersi in varie parti del Mondo, ed ho fatto trascrivere in buona forma i sette Libri della sua Iliade, e fo pensiero di darli fuori, sì per gloria della sua onorata famiglia, e della nostra comune Patria, anzi di tutto questo nostro Regno, che per utile degli Studiosi ecc.*

(2) *Il primo luogo tra gli Scrittori Latini ecc.* Subito dopo le riferite parole soggiunge il Quattromani nella stessa lettera. *Perchè da Marco Tullio in qua, se io non m'inganno, non è stato Latino Scrittore, ch'abbia scritto così latinamente, come ha fatt'egli, nè che l'abbia uguagliato in purità di lingua, ed in grandezza di stile gli si sia appressato di molto spazio.* E Gio: Paolo d'Aquino nella più volte citata Orazione pur disse. *Coriolano Martirano, il quale per giudizio del Cardinal Contareno, e di Monsignor Gio: della Casa scrisse più latinamente di tutti, ed ha composto un Libro vaghissimo ecc.* Io non so veramente se il Contarini, e 'l Casa ebbero tal sentimento, perchè non mi è occorso rinvenirlo nelle Opere loro; ma certamente il Quattromani, e lo Aquino per lo soverchio amore verso un loro Concittadino, diventarono ingiusti con tant'altri nobilissimi Scrittori così Italiani, che Forestieri, quali furono un Pier Vettori, un Sanazzaro, un Fracastoro, un Vida, un Poliziano, un'Erasmo, un Vives, uno Strada, e somiglianti. Pur tuttavia, quantunque io non abbia il coraggio di anteporre il Martirani a' soprammentovati, ardisco nondimeno di dire, ch'egli va con essi loro del pari. Onde non senza ragione Antonio Guidoni gli scrisse la seguente lettera, rapportata dal Nicodemo nella Giunta alla Biblioteca del Toppi. *Legi volumen Epistolarum, peream male, nisi Latinae vitae sunt simplices rectaeque, & quae non e totae Atticae. Cave enim putes hoc me auribus tuis dare, sed mehercule ita se res habet. Magnus profecto vir es Coriolane, & cujus paucos pares in omni, & doctrinae, & scribendi genere reperiri posse putem &c.* E così anche fu egli annoverato tra gli Uomini più illustri, che avessero le Calabrie prodotto, dicendo Giano Nicio Eritreo nella Pinacotec. prima: *Atque ex pluribus, quos nostra vidit aetas, sese in primis offerunt Vincentius Laureus Cardinalis Montisregalis, Coriolanus Martiranus Sancti Marci Episcopus &c. . . . . Qui ingenio, eruditione, ac doctrina singulares Cardinalium Collegium, Pontificiam dignitatem, Italiam, atque adeo totum Terrarum Orbem non fluxis, atque caducis, sed solidis, & cum aeternitatis spatio certaturis ornamentis condecoraverunt &c.*

(3) *Al Vescovado della Città di Lettere ecc.* Il Barrio nel lib. 2. cap. 7. *de sit, & antiq. &c.* disse: *Joannes Antonius Pantusa Campaniae Episcopus*; onde venne corretto dal Quattroman nelle brevi annotazioni alla Opera suddetta. Ma non mancherebbero ragioni in difesa del Barrio.

mostrò il suo zelo verso la sua Chiesa, ma lo fe' parimente conoscer con l'opere, allora quando nel Concilio di Trento intervenne, e fu uno de' più forti, e costanti Avversarj delle nuove detestabili opinioni: onde a buona ragione i Legati Apostolici, che presedevano in quel Sinodo (1) *lo colmarono di lode, quando al Pontefice dieder lo avviso della morte di lui con dispiacere di tutta quella veneranda Congrega* (2) *avvenuta ivi il* 1562. *Abbiamo per testimonianza della sua dottrina le Opere seguenti con questo titolo*: (3) Joannis Antonii Pantusae Consentini Episcopi Literensis Theologorum sui temporis facile Principis Commentaria in Epistolam ad Romanos Venet. 1596. apud Damianum Zenarium in 4. *In questa ebbe per oggetto la confutazione degli errori sparsi da Calvino ne' suoi Commentarj alla stessa Lettera pubblicati da Ginevra il* 1540. *In Venezia ancora appo l'istesso Zenario si veggono impressi tre libri di Opuscoli sopra diverse Teologiche materie. Nel primo si contengono questi trattati*: De visibili Christi Ecclesia. De Primatu Petri. De Sacrificiis veterum. De merito Christi. De meritis Sanctorum. *Nel secondo*: De libero arbitrio. De contingentia rerum. De Divina Providentia. De originali peccato. De Justificatione. *E finalmente nel terzo*: De lege, & fide. An gratia Fidei sit major gratia Sacramentali. Cur in Sacramento Poenitentiae imponantur opera satisfactoria. De spe. De Paternitate spirituali &c.

(1) *Lo colmarono di lode ecc.* Così rapporta il Pallavicini nel lib. 17. cap. 14. dell'Istoria del Concilio, dicendo. *Avvenne in quei giorni medesimi una perdita di qualche considerazione, e stima nella morte di Giannantonio Pantusa Cosentino Vescovo di Lettere Uomo degnamente onorato (come suol farsi a chi diviene capace di ogni altro premio) con laudazione di dottrina da' Legati al Sommo Pontefice ecc.*

(2) *Avvenuta ivi il 1562. ecc.* Andò ingannato l'Ughelli scrivendo, che il nostro Autore fosse morto nella sua residenza, poichè oltre all'autorità del citato Pallavicini, e di altri Scrittori della Istoria di quel Concilio, anche Gesare Pantusa nipote del nostro Giannantonio dedicando le Opere del *Zio* al Cardinal Colonna conferma lo stesso, dicendo: *Revolvebam animo saepe quanta extitissent a mirifica liberalitate tua in Episcopum Pantusam Patruum meum, vel Romae dum ibi vixit, vel Tridenti ubi finem vivendi fecit, singularia beneficia, & & promerita &c.*

(3) Joannis Antonii Pantusae &c. Il Barrio non distingue con chiarezza le Opere del Pantusa, ma solamente in confuso dice: *Scripsit de Praedestinatione, de Gratia, de Libero arbitrio, de Operibus, de vera Christi Carne, & Sanguine, de Coena Domini &c.* Così anche senza veruna distinzione vengono mentovate dal Toppi nella Biblioteca Napoletana, ove non rapporta altro, che quello ritrovò registrato nella Biblioteca classica di Giorgio Draulio, e solo soggiunge, che fu *Vescovo di Lettere, ed uno de' Prelati inviati nel Concilio di Trento*. Vien' anche il nostro Autore per incidente lodato dal Lanovio: e da tutti gli Scrittori delle memorie della Città nostra.

li &c. *Le quali tutte impresse in un volume in quarto dedicate furono da Cesare Pantusa suo nipote al Cardinal Marcantonio Colonna gran Mecenate, e Protettor dello Autore mentre visse. In queste Opere si fa il Pantusa conoscere per molto aguto, e dotto Scolastico, ma per comun sentimento non appar molto versato nella Lezione de' Padri, e della Ecclesiastica disciplina, ed inchina soverchio verso i sentimenti mistici, ed allegorici, dell'autorità de' quali in difesa del suo assunto, e del suo tema spesso si vale. Con tutto ciò egli così in vita, che dopo morte tra buoni Teologi venne mai sempre riconosciuto.*

GIANO CESARIO. *Nacque in un Villaggio di Cosenza appellato Castiglione, e fu figliuolo di Giannantonio Cesario* (1) *Uomo in umane lettere per testimonianza di buoni Scrittori versatissimo. Con la scorta, e con le norme del dotto suo Genitore fece negli Studj di Rettorica, e di Poesia non mediocre profitto. Indi accorgendosi di aver bastanti piume per tentare il volo di sua fortuna, dispose con isperanza di migliorar suo stato abbandonar la Patria, e portars' in Roma, ove* (2) *per la cognizione, che avea delle lingue più dotte, ben tosto si fece conoscere per Uomo, che avesse assai pochi a se dinanzi ne' buoni studj. Onde fu prescelto a professar'ivi per molti anni pubblicamente Rettorica, e sì in verso, che in prosa elegantemente scrivendo, fra i più dotti della età sua si distinse. Mercè la sua dottrina, il suo buon costume, e la protezione de' suoi Amici, e specialmente di Monsignor Capilupi Vescovo di Fano, e di Guglielmo Sirleti poi Cardinale,* (3) *sperò di ascendere a dignità Ecclesiastiche; ma non altro* ot-

(1) *Uomo in umane lettere ecc.* Di costui non ho veduto Opera alcuna, ma Gabriel Barrio lib. 2. cap. 8. della Opera grande dice: *Oppidum hoc (scilicet Castionum) clarius reddidere duo Caesarii pater & filius, Joannes Antonius, & Joannes Paulus, ambo ingenio, & doctrina clari, quorum primus Institutionis grammaticae rudimenta, notationes in Livium edidit, & quatuor millia Carminum. Reddidit Plutarchi opusculum de immoderata verecundia Latine.* Su di che prese il Barrio (come bene osservò il Quattromani) un grosso abbaglio, perche l'Opuscolo di Plutarco di sopra accennato fu tradotto in Latino da Cesareo il giovane, e non dal vecchio.

(2) *Per la cognizione, che avea delle lingue ecc.* Quanto egli di Greco fosse intelligente il dimostrano i varj luoghi di Autori Greci, che molto a proposito adduce nel suo Commentario alle Odi di Orazio, e la traduzione della mentovata Operetta di Plutarco, intorno a cui egli si pregia avere adempiuto perfettamente le parti di Traduttore, dicendo: *Tu vero Lector meum, & primi Interpretis celeberrimi laborem aequo animo confer &c.*

(3) *Spero di ascendere a dignità Ecclesiastiche ecc.* Appare dalla lettera a Petronio Cesareo suo fratello, che serve di prefazione al Commentario delle Odi suddette, dicendo ivi: *Puto te non parum admirari,* quod

ottenne, fuor che alcuni piccioli Benefizj, e lo scarso onorario di sua lettura, e non uscì mai dal grado Presbiterale. Vedendo le sue speranze andare a vuoto, (1) *determinò qualche volta di abbandonar Roma, e di far nella sua Patria ritorno;* (2) *ma la vergogna di ritornarvi senz' alcun frutto, gli tolse dalla mente sì fatto pensiero. Coltivò l'amicizia di molti Letterati del tempo suo, e si rendè lor molto caro,* (3) *ma non potè sfuggire le acerbe punture dell' aguzza penna di Niccolò Franco Beneventano, da cui fu sempre odiato, e con aspre rampogne tocco e trafitto. Scrisse,* in 32. Quinti Horatii Flacci Odas Commentarius. Orationum, & Poematum libri 2. Romae apud Vincent. Lucchini 1566. in 8. Plutarchi Opusculum περὶ δυσωπίας, seu de immoderata verecundia Latine redditum ibidem. *Lo stile di questo Autore è puro nella Sintassi, e colto nella frase,* (4) *ma i suoi con-*

quod tamdiu Romae commoratus nullo sim auctus honore, & Sisyphi Saxum adhuc versem. Deus immortalis testis est, me nihil unquam praetermisisse, quod hominem Literarum Studiosum, & publicum Doctorem deceat. Quantum etiam noctes, atque dies laboraverim, quantumque pro humana facultate omne vitii genus declinaverim, tota haec Urbs Regina Gentium testatur. Sed quis callet arcana Dei? Vivo parvo contentus, & Pii IV. Pontificis Maximi liberalitate fretus, fortunam expecto meliorem.

(1) *Determinò qualche volta ecc.* Deduco ciò da quel che scrisse a Giulio Mancio Pofano, indirizzandogli le sue Orazioni. *Deus testis est* (dic'egli) *Juli ornatissime, quantum publicae utilitati studere cupiam, sed perditi hominum mores, qui mihi gloriolam summo labore partam invident, & malevolentia suffusi, me sunt acriter insectati, faciunt, ut posthac aliud inire consilium, & intra paucos annos in Patriam reverti constituam &c.*

(2) *Ma la vergogna di ritornarvi ecc.* Non potè contenersi di palesare questa sua passione a Giano Pelosi da Cortone, scrivendo fra le altre cose quei versi:

Ad Cratim redeam sic nudus? Sorbeat ima,
Me potius tellus, vel Phlegetontis aqua.
Ibo audax contra fortunae tela minacis,
Terrebitque animum nulla procella meum &c.

(3) *Ma non potè sfuggire ecc.* Il Franco fu dichiarato nemico, non solo del Cesareo, dello Scoppa, e dello Anisio, ma fin' anche ebbe il coraggio di cozzare col temuto Pietro Aretino chiamato il *flagello de' Principi*, e di cui esso Franco era stato discepolo, e servitore. Or questi nel *Dialogo* 2. dopo aver dato una streggghiatura allo Anisio, dicendo: *Anisio resterà impunito? Anisio resterà scolpato de' suoi vizj in Napoli? Anisio senza esser bruciato resterà vivo? E non è egli ecc.* . . . . . : Soggiunge contra il nostro Autore: *Cesareo fu sempre Pedante nell' insegnare, arrogante nel ragionare, e furfante nel domandare ecc.* Onde io credo, che contra il Franco sotto il nome di Momo scrivesse quei versi il Cesareo:

Cur in me tetrum vomis, effera bellua, virus?
Quo minus immundis putet Avernus aquis.
Quando ego vipereo indignans te dente momordi,
Ut me taurinis cornibus una petat &c.

Il Franco però per la sua velenosa lingua non solo fu avuto in odio da tutt' i Letterati del tempo suo, ma fu' anche meritò di lasciare miseramente la vita su di un patibolo in Roma per man del boja il 1570.

(4) *Ma i suoi concetti ecc.* Ognuno, che vi darà una occhiata, avviserà nelle Opere di questo Autore il carattere da noi descritto: e forse non senza ragione il Caramella nel suo Museo gli addossò quel freddissimo distico

Quis neget, & Janum bona condere carmina, quando

An-

concetti non hanno il carattere di quel grande Romano libero pensare degli altri Latini Scrittori. Quando poi, dove, o di che età fosse mancato, non sappiamo, ma può agevolmente argomentarsi, che la speranza di miglior fortuna cotanto in Roma trattenuto lo avesse, che ivi in fine fosse stato da morte verso il 1568. *ritrovato*.

GIO: VALENTINO GENTILE. (1) *Quantunque si fosse da qualche Scrittore negato, che per Cosentino dovesse questi esser creduto, pur tuttavia è fuor di dubbio, che tal'egli fu, e per tale venne dalla maggior parte de' più diligenti Autori riputato. Egli fin dalla sua fanciullezza avendo rivolto l'animo allo studio delle buone arti, e delle scienze, per la felicità dello ingegno desto, ed acuto, fece in esse non volgare profitto; e da Cosenza sua Patria passando in Napoli, acquistò di brieve la conoscenza di molti Uomini dotti di quella Città, in cui, per quanto lece dedurre, e conjetturare dalla testimonianza di qualche Scrittore,* (2) *esercitò la professïon di Grammatico non senza lode. Ma dagli*

Anteriora videt, posteriora videt.

Molti suoi versi si ritrovano nelle Raccolte di Giammatteo Toscano, e di Ranuzio Gherzi, ed egli stesso fa menzione d'aver dato alle stampe altre Orazioni, da me non vedute; dicendo nella Orazione Parenetica *de laudibus Rethoricae. Nam quae ad singulas literarum laudes attinent, multis Orationibus, a me publice habitis, & ab hinc triennium editis, perstrinxi &c.*

(1) *Verso il* 1568. *ecc.* Vado così conjetturando, perchè s'egli dopo tal tempo fosse vivuto, avrebbe fatto menzione della morte del Franco seguita nel 1570. sì perchè era suo dichiarato nemico, sì perchè il Cesareo era di una Nazione, che malagevolmente pone in dimenticanza le offese. Onde non avrebbe lasciato, o palesamente, o sotto poetica finzione di farne memoria.

(2) *Quantunque si fosse da qualche Scrittore negato ecc.* Il Quattromani nella *lett.* 9. *lib.*2. a Celso Molli, costantemente lo niega; ma non ebbe egli ragione alcuna, poichè non solo Gentile stesso per Cosentino si distinse, ma quasi tutti gli Scrittori Sincroni, ed altri per tale il tennero. E sebbene il Briczio all'anno 1550. degli annali del Mondo, lo dica semplicemente Italiano colle parole: *Hujus tamen Sectam* (Serveti) *Valentinus Gentilis, & Georgius Blandrata Itali per Hungariam, Transilvaniam, & Poloniam disseminarunt &c.* E Natal d'Alessandro lo dicesse nella Istoria Ecclesiastica Napoletano: *Propugnatoribus praecipuis Valentino Gentili Neapolitano, Georgio Blandrata &c.*, e 'l Graveson, che mai non si apparta dal suo Natale, pur lo voglia Napoletano, dicendo. *In primis Valentinus Gentilis Patria Neapolitanus hanc Trinitariorum haeresim &c.* E 'l Curato di Maltot nella Istoria dell'Eresie alla voce *Sociniens.* non si avanzi più che ad asserirlo Calabrese; pur tuttavia per Cosentino lo riconobbero Gio: Calvino *in Explicatione perfidiae Valentini Gentilis*, Teodoro Beza *in vita Calvini*, Benedetto Arezeo Teologo Calvinista ne' suoi Trattati Teologici impressi in Ginevra il 1567., i quali tutti furon contemporanei a Gentile, e così parimente il Bellarmino nel tom.1. alla prefazione delle sue Controversie *de Christo Domino*, disse di lui: *Hic studio novarum rerum ex Patria sua Consentia ad Calvinum venit.* Il Petavio nel lib. 3. della sua dommatica: *Post aliquos annos Valentinus Gentilis Italus Patria Consentinus contra Trinitatis Mysterium alia via grassari coepit.* Così anche Cosentino il vollero il Moreri, e 'l Bayle ne' loro Dizzionarj.

(3) *Esercitò la professïon di Grammatico ecc.* Argomento ciò per alcuni versi di Giano Anisio, che nella seguente maniera

dagli studj delle lettere più miti a quel della Teologia avendo voluto far passaggio, la sottigliezza del suo specolare non giovogli ad altro, che a renderlo vago di novità, e a fargli in fine per man del Carnefice perder miseramente la vita. (1) *Aveano di quel tempo le dottrine de' Novatori, non pure in Germania, e in Francia, ma nella nostra Italia ancora acceso il desiderio di liberamente filosofare su le materie di Religione e di Fede: e due Spagnuoli Michele Reves conosciuto poscia sotto il nome di Servet,* (2) *e Gio: Valdes, che dopo il sacco di Roma si era fermato in Napoli, al diffondersi de' nuovi dogmi, principalmente concorsero, e dieder voga. E per favellar di ciò, che viene in concio al nostro proposito, ci convien brevemente accennare,* (3) *che*

I il

ra gli scrisse: *Ad Jo: Valentinum Gentilem.*

Per te proficies si noster Horatius, o quae
Munera, Gentilis, te puerumque manent!
Lecta suis manibus servant tibi serta Camoenae,
At puero condit tres Domicilla favos.
Si juvenes estis memores Senioris Anisi,
Vobis promittunt munera dupla Deae.

De' quali si vede, che lo Anisio avesse dato ad erudire Orazio suo nipote al nostro Gentile, a cui anche diede la cura di rivedere, e di far' imprimere con esattezza alcuna parte delle sue Poesie, come appare da una sua lettera, in cui tra le altre cose gli scrive: *Tu qui nostris lucubrationibus cudendis operam navasti fideliorem, pauca haec non subtexebis. Vale.* E Gentile al terzo libro delle Poesie dello Anisio pose in fronte la seguente lettera. *Visum est etiam, quae felix ac beata Anisii peperit Camoena, proximam post editionem his adnectere Libellis. Quod ipse in Epistolis, & Poematiis tantopere dolet, puto mecum senties Lector, id mihi per quam magnum virtutis, sub qua militans aetatem exegit extremam, argumentum esse: nempe cui totis viribus fortuna adversatur: ut hinc facile sperandum sit tanti viri nomen, & scripta virtutis praesidio fore immortalia.* Quindi par più verisimile, che da Napoli, e non già da Cosenza, come vuole il Bellarmino, fosse Gentile passato in Ginevra, e sì anche perchè il Bernini sull' autorità di un manoscritto del P. Caracciolo Teatino, afferma, che in Napoli i primi ad appestarsi di Eretici sentimenti sparsi dal Valdes, e dall' Ochino, furono i Maestri di Scuola. Oltrechè in Cosenza non aveva egli campo di porgere orecchio a nuove opinioni sopra dogmi di Fede, perchè in questa Città non regnò giammai, nè pur per breve spazio, una tal peste; ma conservò mai sempre intatta la purità della Religione, che avea da prima per la predicazion del Vangelo abbracciata.

(1) *Aveano di quel tempo le dottrine de' Novatori ecc.* Alcuni Istorici maravigliandosi in vedere un somigliante incendio essersi disteso dalla Germania alla Francia, alle Fiandre, all'Inghilterra, e a quasi tutti i Paesi del Settentrione, e sin' anche nella Persia nella Religion Maomettana, attribuirono tal subitanea mutazione ad effetto di costellazioni; ma senza verun fondamento di ragione.

(2) *E Gio: Valdes, che dopo ecc.* Ved' intorno a questo particolare il Bernini al tomo 4. dell'Eresie, e lo Autore della Storia civile ecc.

(3) *Che il Servet dopo aver ottenute ecc.* Costui nato in Tarragona nelle Spagne, e dotato d' ingegno acutissimo, passato in Italia aveala riempiuta di veleno Arriano, negando il numero, e confondendo la distinzione delle Persone della Triade sacrosanta, la qual' egli chiamò, al riferir del Bellarmino, *Cerberum tricipitem, & tricorporeum Gerionem.* Contrastò su tal Mistero con Calvino in Ginevra, e convenuti di non servirsi, che dell'autorità della Bibbia, si vuole, che dal sottile filosofar di Servet rimanesse Calvino confuso, e convinto. Che perciò sdegnato lo fece arder vivo il 1553. Si risentirono gli Eretici di così rigide procedure del Riformatore, e 'l celebre Sebastiano Castiglione scrisse contro di lui; ma

Teo-

il Servet dopo avere ottenute pubbliche letture in Vittembergā, e in Cracovia, passato in Italia, aveva agli antichi errori degli Arriani altri suoi proprj aggiunto, e 'l Valdes, fra le mura di sua abitazione in Napoli, tenuta quasi una segreta Scuola, onde poscia l'Ochino Predicator Cappuccino, il Vermiglio Fiorentino, e 'l Flaminio da Imola, ed altri ne uscirono infetti di gravi errori. (1) *Or Valentino, o che in Padova da' discepoli di Servet, o che in Napoli dal Valdes fosse stato sedotto; o pure come altri scrisse, mosso dalla fama del saper di Calvino, se ne passò in Ginevra, ricovero in ogni tempo di quegl'Italiani, che non trovano il loro conto nella Religione Ortodossa. Aveano costoro in quella Città una particolare Chiesa, o per meglio dire, un Seminario di errori, de' quali eran Maestri Giorgio Blandrata da Salluzzo, Paolo Alciati da Milano, e Matteo Gribaldo da Padoa discepoli di Servet. Con essi entrato a disputar Valentino, e sdegnando farsi ligio delle opinioni da lor sostenute, come colui, che, dotato di grande ingegno,* (2) *agognava più tosto di alzare insegna, che di seguir l'altrui, pose in campo nuovi insegnamenti, e sottigliezze, e aggiunse errori ad errori sul Mi-*

Teodoro Beza gli rispose con altra Scrittura, in cui provò in difesa del suo Maestro, di poetrsi, e doversi in molti casi punire con pena di morte gli Eretici. Il Mondo però conobbe, e confessò, che avea Calvino oprato per invidia. Gli fu rinfacciato dagli stessi suoi, che nella pena data a Servet non si era ricordato delle querele, ch' egli faceva di continuo per le rigide, e giuste esecuzioni, che si praticavano in Francia contra li suoi Ugonotti inturbidatori dello Stato, e de' Sovrani: Che avesse obbliato il Canone del Concilio Toletano *de Judaeis* alla *distint.45.* ove si legge: *Praecepit Sancta Synodus nemini deinceps vim inferre ad credendum, cui enim vult Deus miseretur, & quem vult indurat*: Che non gli fusse sovvenuto, che il Crisostomo diceva doversi toglier dal Mondo gli errori, e non gli Uomini, e che S. Agostino aggiunse doversi estinguer gli errori, ed amare gli Uomini, e lodò Teodosio il Grande, perchè nello editto contra i Donatisti, dispose, che fosser puniti con pena di danajo, e non di morte. In somma per la morte di Servet volarono tra gli stessi Eretici mille Scritture *pro, & contra.*

(1) *Or Valentino, o che in Padova ecc.* Il Moreri vuole, che questi avesse abbandonato il suo Paese per timore di essere arso vivo per causa di Religione: dicendo: *Il se refugia a Geneve pour eviter la paine du feu dont il etoit menacé en son pays, pour fait d'Eresie.* Il Bellarmino però afferma, che sol per desiderio di conoscer di veduta la persona di Calvino vi fosse passato. *Famâ Calvinianae, ut ipse dicebat, eruditionis in primis permotus*: può esser, che ci si fosse indotto per l'una, e per l'altra ragione.

(2) *Agognava più tosto di alzar insegne ecc.* Ecco in qual maniera contessa tal verità intorno alla dottrina di Gentile un'Autor dottissimo, e Cattolico, qual'è il Bellarmino al luogo citato. *Sed non diu inter discipulos, atque Auditores se numerari passus est* (Gentilis) *cum enim & ipse spiritu abundaret, ac molesteferret, quod Ecclesiae Reformatae adhuc in Fide Trinitatis cum Papistis convenirent, nec tamen Serveti discipulus dici, aut Spiritum suum Spiritui ejus subjicere dignaretur, novam excogitavit sententiam, quae cum Servetiana non consentiret, & penitus a Catholica discreparet.* La diversità di queste due opinioni vedila in Natal d'Alessandro nella *Seor. Eccles. Sec. XVI.*

Mistero della Triade Sacrosanta, e co' suoi falsissimi sillogismi convinse il Blandrata, lo Alciati, e 'l Gribaldo in maniera, che ben tosto per suoi discepoli apertamente si dichiararono. Ma Giovanni Calvino Regolatore delle Chiese riformate, vedendo che Gentile a farsi capo di novello partito aspirava, fe' proponimento, (1) per gelosia del suo grado, di opporglisi ad ogni conto, e disfarsene. Quindi propose, quasi per ridurre a quiete la sua Chiesa, un formolario di Fede, al quale dovessero tutti aderire, promettendo ciascuno nella più obbligante maniera, e sotto la infame nota di spergiuro, di nè per dritto, nè per traverso violarlo: e su tal particolare (2) si tenne in Ginevra a' 18. Maggio del 1558. una generale Assemblea. (3) Ricusarono Valentino

(1) *Per gelosia del suo grado ecc.* Che non per zelo di Religione, che mai non conobbe, ma per invidia avesse Calvino oprato contra Gentile, appare dagli esempj; imperciocchè oltra quello di Servet arso vivo, e di Gentile così malmenato, lo stesso Calvino esiliò da Ginevra Girolamo Bolzeco sotto pena di frusta, perchè contra la sua opinione sosteneva il libero arbitrio, e fece decapitare Amico Passino sotto pretesto, che avesse macchinato tradimento contra i Francesi rifugiati in Ginevra, e perseguitò il Castiglione, ed altri, sol per invidia. Onde il dottissimo P. Eila Astorini, in comprobazione della maligna natura di lui, adduce l'autorità di un Protestante, dicendo egli al *lib. 1. art. 17. de vera Ecclesia*, che Calvino, *in famae interim, dignitatisque alienae obtrectationem, oppressionemque adeo incumbens, ut illum, & Galli, & Helvetii, & Germani, & Gebennenses cane pejus, & angue adversati sint, tanquam eum, qui ex aliena insectatione gloriolam apud rudem plebeculam aucupari nunquam destiterit. Unde neque demum inter Protestantes ipsos Batavos Hugo Grotius se potuerit continere quin de Calvino scriberet, Calvinum credere non audeo, cum sciam quam inique, & virulente tractaverit viros longe se meliores.* Nelle quali parole del Grozio si contiene una gran lode per tutti coloro, che furono malmenati da Calvino, mentre dice, che di ciò la cagione era, *quia longe eo meliores.* E intanto egli non si rivolge coll'istessa rabbia a perseguitar gli altri Arriani, e Triteisti di Ginevra, perchè di loro non avea tanto timore, quanto ne avea per lo ardire, ed ingegno di Gentile; il quale avendo ingrossato il suo partito co' mentovati Gribaldo Blandrata, ed Alciati, e con il Paleologo, il Lismanino, e 'l Davide appellati dal Bellarmino *Gentilis Symmystae*, faceva ombra alla gloria, e alla grandezza di lui, che non ricordevole di aver' egli ancora procurato, benchè senza frutto di piantar lo Arrianesimo in Francia, era poi divenuto persecutore de' novelli Arriani, che con miglior fortuna aveano cominciato a disseminarlo negli Svizzeri, ed in Savoja.

(2) *Si tenne in Ginevra a 18. Maggio ecc.* Veggasi intorno a ciò il dottissimo Monsieur Bayle nel suo Dizzionario all'articolo *Jean Valentin Gentilis*, così nel testo, che nell' eruditissime note.

(3) *Ricusarono Valentino, e suoi seguaci ecc.* Vien tutto questo riferito così dal mentovato Bayle, che da Natal d'Alessandro al luogo citato, il quale dice: *Nulla fuit mora quin omnes subscriberent, sex duntaxat exceptis, quorum unus erat Valentinus Gentilis, qui tamen deinde vocati consensum tandem subscriptione testati sunt*; nelle quali parole convien notare, che lo Storico dice: *Qui deinde vocati*, che ne fa chiaramente conoscere, che Gentile, e suoi Seguaci partiti dall'Adunanza si fussero, e non acconsentire alla formola proposta dal Riformatore, e la voce *tandem* dimostra evidentemente, e fa vedere, che contra voglia, e dopo molto dibattimento avesse il nostro Autore, e quei del suo partito la proposta formola sottoscritta. Ma chiunque vorrà di tal particolare esser pienamente informato, potrà leggerlo diffusamente narrato nello articolo riferito dallo eruditissimo Bayle, o nel Dizzionario di Monsieur Moreri; sebbene non così a minuto:

e i suoi Seguaci di prestare il loro consenso alla formola proposta; e non senza bisbiglio, e romor grande dall'Adunanza si partirono: ma con varj artifizj allettati e sedotti, alla pur fine a sottoscriverla incautamente discesero. In tal guisa dallo astuto suo nemico venne tratto alla rete Gentile; perchè seguendo egli a disseminar la sua dottrina, e dando sempre nuove interpetrazioni al sentimento, con cui dicea di aver la proposta formola ricevuta, fu ben tosto accusato di avere a quella, e al dato giuramento contravvenuto: onde dal Magistrato di Ginevra fu fatto arrestare. Ma cercando le sue difese, venne condotto in presenza del suo nemico Calvino, affinchè innanzi a quello avesse apertamente dichiarato il suo vero sentimento intorno al Mistero controverso. Non senza suo gran cordoglio si vide egli costretto a dir sue ragioni a piè di colui, ch'era insieme Giudice e Contraddittore: pur tuttavia temendo nel fervor della disputa d'innasprirlo vie più, domandò, che gli fosse permesso di porre in iscrittura il suo sentimento, e con agevolezza l'ottenne. Presentata la difesa al Riformatore, prese a confutarla con altra scrittura più diffusa, e piena di amaro fiele contra Gentile; che dubitando di suo grave danno, e avendo fresca la ricordanza dello infelice fine di Servet, che pochi anni prima per ordine di Calvino era stato arso vivo in Ginevra, mandò al Magistrato (1) la sua confessione di Fede, infigendosi di avere su la dibat-

nuto. E'l Bayle afferma, che il Formosazio proposto da Calvino contenesse discifrato tutto ciò, che mai ha creduto la Cattolica Chiesa sul divisato Mistero della Trinità di più certo, e di più ortodosso: ma non così afferma il dottissimo Bellarmino, che negli scritti del Riformatore ritrova delle grandi bestemmie anche su tale articolo, come appresso accenneremo.

(1) *La sua confessione di Fede ecc.* Ella è la seguente rapportata dal Natale al Secolo XVI. *Confiteor Deum Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum esse unum Deum, idest tres Personas distinctas in una Essentia. Pater non est Filius, nec Filius Spiritus Sanctus; sed unaquaeque illarum Personarum est integra illa Essentia. Item Filius, & Spiritus Sanctus quantum ad Divinam Naturam sunt unus Deus cum Patre, cui Coaequales, & Coaeterni. Hoc illud est quod sentio, & corde simul, ac ore profiteor, & confido fore, ut per Dei gratiam in hac Confessione vivam, & moriar. Omnes huic haereses Sanctissimae Trinitati contrarias damno, & detestor, & quidem blasphemias illas, quibus inter caeteros errores Quaternitatem admittebam, & Christum asserebam unius Isdraelitici Dei Filium, itaut aeterna sua Divinitate spoliaretur. Denique, quoniam istis falsis fundamentis multae falsae consecutiones innituntur, omnes illas damno, & detestor, & palam profiteor, me in omnibus, & per omnia assentiri Sanctae hujus Ecclesiae doctrinae, & quidem in primis, ac directe in hoc Sanctissimae Trinitatis Mysterio, in quo agnosco me tam graviter peccasse cum tanta blasphemia, ut libenter velim me jam olim interiisse, ne tantum scelus admitterem. Hoc illud est quod sentio in corde meo, & infinitam Dei Misericordiam precor, ut in posterum me afficiat tanto istarum rerum sensu, ut aliqua ex parte*

vattuta controversia cangiato sentimento. In vista di questa non senza qualche contrasto gli venne accordato il perdono, e alla primiera libertà fu renduto, [1] *con obbligarlo però a far pubblica emenda, ritrattandosi ad alta voce, e gittando al fuoco le sue scritture, come seguì a 2. di Settembre del 1558., e con prestar giuramento solenne di non partire dalla Città, senza espressa licenza del Magistrato. Accettò Gio: Valentino le condizioni impostegli dalla forza:* [2] *ma veggendo crescere sempre più contra se l'odio dello implacabile suo nemico, e parendogli non doverne sperare altro che male, pensò mosso da giusto timore di abbandonar quel luogo per lui non sicuro,* [3] *e sprezzando lo estorto giuramento, fuggirsene in Savoja, ove andò a ricoverarsi presso il suo Amico Gribaldo, che qualche tempo prima*

era

parte possint meae poenitentiae fructus ab omnibus cognosci. Die 20. mensis Augusti 1558. Joannes Valentinus Gentilis manu propria. Di questa Confessione di Fede ragionando il Moreri, dice che non soddisfece interamente il Magistrato, perchè *Cette retractacion parut peu sincere: aussi le Magistrat consultat il Cinque Advocats sur la nature du crime de Gentilis qui deciderent, que selon les constitucions Imperiales il devoit etre brulé. Le Magistrat le condanna le 22. Aoust a avoir la tete tranchee. Allors les Avocats, qui se pentirent d'avoir jugé si regoureusement prierent le Magistrat de suspendre l'execucion de la sentence. Le Conseil le fit donc interroger de nouveau, & en consequence de ses retractations, on se contenta de lui faire faire amende honorable:* Nel qual brieve racconto del Moreri può ogni sano intelletto comprendere gli artifizj, che fecero praticare il Riformatore contra il poco accorto Gentile.

(1) *Con obbligarlo però a far pubblica emenda ecc.* Il Beza in vita Calvini dice brevemente: *Abnegatione per compita Civitatis facta dimittitur Gentilis, praestito jurejurando sese portas Urbis sine Magistratus venia non egressurum.* Il Bellarmino però si diffonde a descriver minutamente, che Gentile a piè nudi, spogliato delle vesti fuor che della camicia, con una fiaccola alla mano, a capo scoverto, e col Banditore davanti fosse stato menato nel più chiaro del giorno per le Piazze di Ginevra, ritrattando la sua falsa dottrina, e gittando finalmente al fuoco le sue scritture. Lo stesso ripete il Natale, quasi colle stesse parole del Bellarmino, aggiungendo soltanto, che per non aver trovato Gentile in Paese forestiero chi entrasse in mallevaria per lui, fu ammesso da' Giudici al beneficio detto da' Giuristi *juratoria cautione. Aliquot post dies oblato Libello supplici, impetravit a Senatu Genevensi, ut absque interposito vade, praestito tamen juramento e carcere dimitteretur.* Nelle quali disavventure doveva costui riconoscere evidentemente la mano di Dio, e ritrattarsi da senno, con ritornare al grembo di quella Fede, onde per vanità, e leggerezza si era follemente partito; lo che per non aver egli voluto fare, rimase in fine preda delle trame di coloro, alli quali era ricorso.

(2) *Ma veggendo crescere ecc.* Così afferma Stanislao Labienezki nella istoria de' Riformati di Polonia, dicendo: *Valentinus iste, & Paulus Alciatus Pedemontanus, cum Genevae ob odia Calvini acerrima subsistere non possent, anno 1563. in Poloniam venerant.* E lo stesso conferma il P. Mainburgo nell'Istoria dell'Arrianismo elegantissimamente come tutte l'altre sue opere, per quel che alla locuzione, ed arte appartiene, descritta.

(3) *Sprezzando lo estorto giuramento ecc.* Di questa fuga parlano con di lui biasimo gli Scrittori tutti, così Settarj, che Cattolici. Beza nel luogo citato. *Primus Valentinus Gentilis in judicium vocatus, non sine insigni perjurio, simulata poenitentia, profugit.* Natal d'Alesandro *deinde Geneva contra fidem datam clam aufugit:* ma con più enfasi il Bellarmino. *Sed postquam praeclarus iste Apostolus Arrianus, tam insigni Palinodia renascentem Arianismum decoraverat, voluit eundem ornare perjurio; quare Geneva clanculum se proripuit.*

era di Ginevra partito. Scorse poscia a Lione, ove diede fuori una Operetta contro il Simbolo creduto di S. Atanagio; e quivi anche arrestato com'Eretico, ottenne a grande stento la libertà, dando altrui a credere di aver'egli scritto contra Calvino, e non già contra gl'insegnamenti Cattolici. Lo stesso infortunio avvennegli presso il Canton di Berna; ma campò dal novello rischio con una calterita confession di Fede, e con una elegante scrittura, ch'al Balio, o sia Potestà di quel luogo gli piacque di dedicare. In tanto Blandrata, ed Alciati, che pur'anche erano di Ginevra fuggiti, disseminavano con felice successo i loro falsi dogmi in Polonia, ove per meglio stabilirsi invitarono Gio: Valentino, che, veggendos'in ogni parte in pericolo, volentieri vi accorse. E ben del gran male vi avrebbero cagionato, se il Re Sigismondo nel parlamento tenuto a Pinchzovia il dì 5. Marzo del 1566. non avesse con pubblico editto i Novatori da' suoi stati sbandito. Onde furono essi costretti a partire, (1) *comechè per opera de' due Soccini Sanesi fossero anche per molto tempo durati in quel Regno gli errori de' novelli Arriani, fino ad esservene*

(1) *Comechè per opera de' due Socini ecc.* La morte di Servet, e di Gentile, benchè avesse negli Svizzeri, ed in Savoja estinta la malvagità degli Antitrinitarj, non impedì però, ch'ella non allignasse in varj luoghi di Europa, e specialmente in Polonia, e in Lituania, ove per la destrezza di Lelio, e Fausto Socini Sanesi, giunse ad aver pubbliche Chiese nelle Città principali. Essi tenevano le loro Adunanze, o Sinodi ogni anno in Racovia illustre Città della picciola Polonia, ed ivi fondarono un Collegio, ed una Stamperia per pubblicare le loro pestilenziali scritture. Avendo poi alcuni scolari spezzata a colpi di sassato una Croce di legno posta nel mezzo di una via, furono cotesti Settarj nel 1638. sbanditi, col distruggimento delle loro Chiese, del Collegio, e della Stamperia. Ma il colpo veramente fatale per li Sociniani avvenne il 1658., quando dalla Dieta di Varsavia furono del tutto cacciati, sotto pretesto di esser' essi ricorsi alla protezione del Re Svedese, che allora col terror dell'arme aveva posto in iscompiglio tutto il Paese degli antichi Sarmati: onde i Sociniani, i Triteisti, i Servezlani, e gli altri Settarj, con poco buona lor sorte per la Prussia, per la Slesia, e per la Transilvania si dispersero: come potrà vedersi nella *Summa controversiar. de Socinianismo dell'* *Hoornebek*, e nella *Istoria dello Arrianismo del Gesuita Maimburgo*. La Biblioteca degli Antitrinitarj fu impressa in più volte in Ollanda; e quella del 1658. contiene in otto volumi in foglio le opere loro. Ne' primi due sono le Opere de' due Socini, negli altri sei quelle di Valentino Gentile, di Giona Slingstincio, del Crellio, del Wolzogen, e di molt'altri di minor nome. Questi novelli Arriani, benchè contrarj di sentimento alla Cattolica Dottrina, ed a loro stessi, pur nondimeno nulla mutarono nella forma, o nella materia del Sagramento del Battesimo, come fecero già ne' primi Secoli della Chiesa i Menandriani, Montanisti, Elcesei, Paulianisti, e Sabelliani; perlochè ove tornando alcuno di costoro al grembo della Cattolica credenza, bisognava, che fusse ribattezzato; nel tornarci alcuno de' novelli Arriani, che non avevano fatto innovazione nel mentovato Sagramento, non c'era tal necessità. Si nota parimente, che l'ardimento, e la sfrontatezza de' novelli Arriani arrivarono a segno, che pubblicarono una dipintura, che figurava la Chiesa di Gesù Cristo, della quale Lutero ne toglieva via il tetto, Calvino ne rovinava le pareti, e gli Antitrinitarj ne svellevano le fondamenta. E pur tutti costoro si millantavano d'esserne i restauratori, e i veri Appostoli.

ne ſtate pubbliche Scuole. Laſciata dunque Gentile la Polonia, ſe ne paſsò in Moravia, ove gli giunſe la deſiata novella della morte di Calvino. Onde con più ſicurezza in Savoja al ſuo Gribaldo fece ritorno, e quivi il rimanente de' giorni ſuoi di menare in ozio, e tranquillamente forſe avea diſegnato; quando ſcoverto, ed accuſato al Magiſtrato di Berna (1) *da Volfango Muſcolo Scrittore illuſtre, ma oſtinatiſſimo Calviniano,* (2) *fu condannato a perdere il capo* (3) *il 1566.* (4) *Sofferſe egli la morte con maravigliosa fermezza, pubblicando da sul patibolo, che ove gli Appoſtoli, i Profeti, e gli altri Martiri avean dato la vita per gloria del Dio Figliuolo, egli ſolo era il primo, che avea l'onore di morire Protomartire per la gloria del Dio Padre.* (5) *La ſua falſa dottrina, che in varie Proteſi diſtinta, nella Bibblio-*

teca

(1) *Da Volfango Muscolo Scrittore illustre ecc.* Il Natale dice, che costui ne fusse stato l'accusatore. *Accusante eum Musculo*, delle lodi di cui potrà vedersi il dottiſſimo Riccardo Simonio nel *lib 3. cap. 14.* della Storia Critica del vecchio testamento.

(2) *Fu condannato a perdere il capo ecc.* Osservano tutti gli Scrittori, così Cattolici, che Novatori, che i novelli impugnatori della Trinità Sacrosanta, non altrimente, che il loro p ot maestro Arrio ebbero infelice fine, Servet arso vivo, Gentile decapitato (nel che prese abbaglio il P. Elia Astorini, il quale disse, che i Calvinisti *Servetum, & Gentilem ad vivicomburium adegerunt*) Blandrata, Lismanino, Gribaldo, ed altri, chi morto tra' Maomettani, qual di peste, e quale gittandosi entro un pozzo.

(3) *Il 1566. ecc.* Da questo appare lo abbaglio del Bellarmino, che disse. *Undecimo a Serveti morte anno*, quando non già undici, ma tre lici anni dopo Servet, fu Gentile giustiziato.

(4) *Sofferse egli la morte con fermezza ecc.* L'Ermanno nella Istoria della Eresia alla voce *Sociniens*, dice, che Gentile dimostrò nella morte gran costanza. Ecco le di lui parole tradotte in italiano. *Quando fu salito sul palco, invece di pentirsi de' suoi errori, ebbe la sfrontatezza di pubblicare, che laddove il resto de' Martiri avea data la vita in difesa del Figlio, egli avea l'onore di perderla in difesa del Padre.*

Benedetto Arezzo Calvinista. *Gentilis de se ita loquutus est* (dice egli nella 2. par. de' suoi trattati Teologici) *quod esset patronus summi Patris eminentiae, & assertor gloriae Patris, nec dubitavit ante mortem dicere, neminem, quod ipse sciret adhuc pro gloria Patris mortuum esse, Prophetas, Apostolos, ipsosque Martyres, persecutionem, & extrema pro gloria Filii fuisse passos: eminentiam autem Patris nullos, praeter se, Martyres habuisse.* Lo stesso conferma lo Spondano, e 'l Moreri nel luogo più volte citato aggiunge. *Dans tous les interrogatoires, il soutint ses sentimens avec beaucoup de fermeté.* Il Bellarmino però niega il tutto, anzi dice, che Gentile in udir la sentenza dalla sua morte: *ita expavit, atque expalluit, ut omnes omnino aditus supplicii evadendi quaesierit, paratus iterum doctrinam suam contemnere, si judicum animos inflectere potuisset.* Il che questo Cardinale scrisse, o su la considerazione della debolezza mostrata antecedentemente da Gentile nel ritrattarsi, o per dare a vedere, che in coloro, ne' quali non è vera Fede, nè pur si trova virtuosa costanza, e che gli esempj di Gio. d'Hus, di Girolamo di Praga, de' Donatisti, di Lucilio Ateo, e di altri, debbano riguardarsi com'effetto di diabolica ostinazione. Su tal particolare della vera fortezza de' Martiri potrà leggersi la dissertazione 12 d'Errico Dodvvello sopra S Cipriano, ma con riserba.

(5) *La sua falsa dottrina ecc.* Ecco lo Epilogismo formato da Natal d'Alessandro al luogo citato, dicendo, che Gentile asseriva, *tria concurrere in Trinitate, Essentiam, quae dicitur Pater, Filium, & Spiritum Sanctum. Patrem esse unicum illum Deum Israel, Deum Legis, & Prophetarum, solum verum Deum Essentiatorem, Filium essentiatum, & precario Deum, sophisti-* [illegible] *cum-*

teca degli Antitrinitarj si legge, stabiliva, che nella Trinità doveano tre sole cose riconoscersi, cioè la Essenza Divina, ch'era il Dio Padre Essenziatore, la Essenza Essenziata, ch'era il Dio Figliuolo, e la Essenza Spirata, ch'era lo Spirito Santo: dicendo egli, che se quella unica Essenza, non avuto riguardo alle Persone, come vogliam noi Cattolici, era vero Iddio: ammettendosi oltre di essa la Personalità del Padre, del Figlio, e dello Spirito, non Trinità, ma Quaternità ne risultava. *Voleva di più Gentile*, il Figliuolo esser eguale al Padre nella Essenza, ma non già nella Coeternità. *Il divario poi fra gli errori di Servet, e di Valentino era soltanto, che Servet al Sabellianismo, e Gentile a' Triteisti inchinava; o per meglio dire l'uno, e l'altro faceva una orribil mistura di tutti gli errori di Arrio, di Paolo da Samosata, e degli altri Impugnatori di questo inaccessibile Mistero, intorno a cui ben disse il Poeta, che*

Matto è chi crede, che nostra ragione
Possa trascorrer l'infinita via,
Che tiene una Sostanza in tre Persone.

Non dee però tacersi, che sebbene costui concedendo soverchia libertà all'opinare, e alla sottigliezza dello ingegno suo, si fosse dimostro empio, e scellerato sul particolare della sua prava dottrina; non si sa però di avere intorno a' suoi costumi men che one-

tum esse commentum attribuere Patri propriam Personam in Essentia Deitatis. Qui id asserunt Quaternitatem, non Trinitatem agnoscere; nam unica illa Essentia absque ulla consideratione Personarum est ex semetipsa verus Deus, & quaelibet Personarum est item essentialiter Deus; sequitur ergo Quaternitas non Trinitas. Venivano fondati tutti gli errori di questa Setta su lo argomento di Eunomio, che diceva al riferir del Cave. Dalla prima giusta idea, che in noi si forma di Dio, comprendesi, ch'egli ei- ἀγέννητος cioè non generato: Cristo non è ἀγέννητος perchè è generato; dunque il Figlio non è uguale al Padre. A questo sofisma aggiugnevano l'autorità di quel luogo dello Ecclesiaste *Κύριος ἔκτισέ με ἀρχὴν ὁδῶν αὐτοῦ πρὸ τοῦ αἰῶνος ἐθεμελίωσέ με, πρὸ δὲ πάντων βουνῶν γεννᾷ με.* Nel qual luogo interpretando nello stretto sentimento di creavir la voce ἔκτισε riponevano il Verbo eterno tra il numero delle Creature. Onde di Gentile parlando la Storia de' Riformati di Polonia, dice ch'egli affermava: *Deum in latitudine aeternitatis creavisse Spiritum quemdam excellentissimum, qui postea in plenitudine temporis incarnatus est.* Confermavano tutto ciò i novelli Triteisti con alcuni luoghi male interpetrati del Vangelo, perchè diceano trovars'in esso la preposizione *ex* data al Padre, e la preposizione *per* data al Figlio, leggendosi: *unus Deus Pater, ex quo omnia: unus Dominus Jesus Christus, per quem omnia*, e così sempre, *per quem fecit & saecula: per quem omnia facta sunt: per ipsum creata sunt &c.* Onde ne deducevano, che il Padre appariva causa efficiente, e 'l Figliuolo come istrumento. A tutti li sofismi di costoro risponde dottissimamente il Bellarmino nelle sue controversie al *tom. 1. de Christo Domino*; e specialmente si prende la briga di confutar le sottigliezze del nostro Autore.

onesta fama lasciato. E l'essersi da taluni divulgato, ch'egli dopo il passaggio da Ginevra in Polonia (1) *avesse abbracciato il Maomettanesimo, è stato da sinceri Scrittori per solenne impostura de' suoi nemici riconosciuta; poichè questi novelli Arriani essendo un partito* (2) *egualmente odioso a' Cattolici, che a' Novatori, li presero gli uni, e gli altri giuntamente per bersaglio, e procurarono per ogni verso appo il Mondo discreditarli.*

GIOSEFFO VENANZIO NEGRI. *Non senza mia maraviglia, e dispiacere ritrovo pur'anche registrato il nome di costui nella Biblioteca degli Antitrinitatarj, ove si leggono due lettere sue col seguente titolo.* Josephi Venantii Nigri Consentini ad Lismaninum Epistolae. *Onde m'induco a credere, che fosse quest'infelice stato guasto, e sedotto da Gentile suo cittadino, e con esso per cagione di Religione in Ginevra passasse. Egli però non ebbe gran nome tra' suoi Settarj, ed appena ce ne sarebbe rimasta memoria, se non avesse lasciato* (3) *le due cennate lettere, dal-*

(1) *Avesse abbracciato il Maomettanismo ecc.* Di ciò venne accagionato, così Gentile, che Alciati; ma il dottissimo Bayle allo articolo *Alciat. remarc. D.* del suo Dizionario, dice non esser ciò vero su la persona di Gentile. *Or ci d'un coté l'on trouve dan cette page, que quelqu'uns ont ecrit que Gentilis s'etoit fait Maometan; on y trouve aussi de l'autre, que assurent, que ce furent ses ennemis, qui forgerent cette imposture. C'est sans doute ce qu'a voulu dire le sieur Stanislas Lubienietzki &c.*

(2) *Egualmente odioso a' Cattolici, che a' Novatori ecc.* A' primi era odioso per cagione della purità della Credenza, e della Fede. A' secondi per fingere un'egual zelo per la Religione; ma tutti quasi i Settarj persecutori di cotesti novelli Arriani, non furono più Ortodossi di loro su tal mistero. Onde il dottissimo Bellarmino, dopo avere su questo articolo rapportati molti errori di Lutero, di Melantone di Beza, di Erasmo, e dello stesso Calvino, graziosamente con una ingegnosa prosopopeja conchiude la Prefazione del tratt. *de Christo Domino*, dicendo. *Quid quaeso Lutherani, & Calvinistae respondeant, si cum eis agant Tritheistae? Cur nos filios vestros tanto furore parentes vexatis? Cur ferro, & igne* (alludendo alla morte di Servet, e di Gentile) *persequimini quos genuistis . . . . quot quot Ariani sumus, omnes ex vobis Lutherani, & Calvinistas prodivimus.*

(3) *Le due cennate lettere ecc.* La prima di queste, che si ritrovano nel *tom.3.* della detta Biblioteca, incomincia. *Jampridem ad te literas dedissem, nisi me timor non contemnendus detinuisset, cum de iis rebus, quas a me exposcebas ullo modo rescribere nequirem, eo enim adducta res erat, ut omnes nos saluti, incolumitatique nostrae prospicere deberemus &c.* E gli racconta lo Editto di Sigismondo. L'altra à per cominciamento. *Epistolae tuae, qua me istuc venire sollicitas, rescribens, volo certiorem te facere, quod calcaria equo sponte currenti, ut ajunt, addidisti: hujus namque Caeli inclementia undique nobis adversatur. Spes erat ope Aulicorum quorundam, quos bene nosti, fore, ut ingens ille turbo tandem aliquando evanesceret* (intende qui pur dello Editto di Sigismondo, che gli sbandiva da' suoi Stati) *quippe homines cordati sunt, & novae veritatis luce Dei summi beneficio illustrati, sed spes omnis sycophantarum calumniis evulsa cecidit, & fuga nobis consulendum esse putavimus, ne Scyllaeum saxum vitare cupientibus, tatem in Charybdim impegisse necessum esset. Hinc tamen longius abire non est animus, sed in sententia sedet in tutum ubicumque recipi, donec melior, & secunda sideris facies rebus nostris jam conclamatis illuceat.* Ed in questa dà notizia a Lismanino, che il Paleologo loro compagno (e che poi in Roma fece la solenne abjura) per un pezzo di ghiac-

le quali appare, che nel dettar latinamente non era infelice. Altra ſpecialità della ſua vita, de' ſuoi ſcritti, o della ſua credenza noi rapportar non poſſiamo, poichè dalle mentovate lettere ſolo quel poco, che abbiamo accennato ſi deduce, e ch'egli fu uno di quegl'Italiani, che di Ginevra, per la perſecuzione ſofferta da' Calviniſti, e Sagramentarj, in Polonia, e in Tranſilvania paſſarono. Ma ſe a quanto abbiamo di certo accennato ci lece aggiugnere alcune congbietture, ritroviamo parimente ne' libri de ſubtilitate *di Jeronimo Cardano mentovarſi ancora un tal Giuſeppe Negri illuſtre Profeſſor di Greche lettere in Milano, e che aveva oltracciò fama di ſolenniſſimo Stregone, di cui eſſo Cardano racconta* (1) *una veramente curioſa, non so, ſe dir la debba*

ghiaccio cadutogl'in Cracovia sul capo era stato per morirsi. Così parimente gli narra, che Blandrata avea del gran credito nella Corte, e in tutto quel Regno, e per lui speravano, che dovesse fra brieve la loro persecuzione cessare.

(1) *Una veramente curiosa ecc.* Ella si trova registrata nel *lib. 19. de subtilitate* del detto Autore, e non voglio tralasciar di qui riferirla colle di lui proprie parole. *Laborabat Patritii generis mulier urinae ardore, perpetuaque illius emittendi voluntate, cumque clarissimi urbis nostrae Medici omnes, non pauciores septem, tum externi, ac Chirurgi non pauci vocati essent, aderam & ego. Nec satis inter nos de morbi causa conveniebat: lapidem, erysipelas, ulcus, scirrum, cancrum, phlegmonem, vesicas, alius, atque alius arbitrabatur: nec cum pro singulis auxilia tentata essent quidquam profuit. Cumque calidis fomentis vesicae excitatae secarentur, praeter solitas vigilias, & cruciatum involuntaria urinae emissio, ob incisionem supervenit. Inde bis etiam convulsa, cum pulsus, ac virtutis casu. Ita morbo, & auxiliis septem perpetuis mensibus excarnificata, desperata penitus salute, relicta est. Neque enim periculum erat, ut aegritudinem simularet, quae tot medicamenta acerba ebiberit, tot fomenta, suffumigiaque sustinuerit, quae speculo passa sit a Medicis locum illum inspici, quae inediam tamdiu toleraverit, denique admiserit venae sectionem, sectionem vesicarum, catheretica medicamenta, ferrum, ignes. Itaque cum fessi, & incerti essemus, jam in nostram consensum (quae omnium, ut vidimus postea fuit, erat absurdior) ventum est: hoc maxime argumento, quod magis ad deteriora quibuscumque auxiliis morbus perveniret: Jam dolor in loco ubi vesicae collum ossi jungitur, assiduus erat: jam totius corporis extenuatio maxima, hippocraticaque facies, & non voluntarius urinae fluxus: jam ulcera undique circa locum erant medicamentorum partim caliditate, & acuitate, partim ferri importuna tractatione excitata, tum perpetua vigilia supervenerat. Nihilo tamen minus urinae ardore non solum manente, sed & superaucto, perpetuaque mingendi tanta voluntate, ut quidam calculum vesicae esse crediderint. Ergo prorsus conclamata aegra, supervenit Josephus Niger graecarum literarum Professor egregius, publiceque eas docens, sed qui tamen medicinae penitus esset ignarus. Hunc praecantatorem, & maleficarum artium gnarum existimabant. Erat filius huic mulieri decennis, quem Josephus instituit, ut dicat se videre daemones teterrimos coram matre in crystallo trigona, quam secum attulerat pedites. Inde aliis in aurem pueri insusurratis verbis, puer affirmat se videre equitem alium daemonem longe primis proceriorem cum tricuspide, qui illos tres pedites sigillatim vinciat, & catenis alligatos ephippiis omnes abducat. Inde jubet asservari crystallum. Quid moror? mulier illico, hac scilicet persuasa, dormit, cessat dolor, ardor, voluntas mingendi, redit color vividus, redit calor; concipit posthaec, perfecte convaluit: cujus rei testes tot habeo, quot familiares erant viri, & mulieres, medicosque omnes vocatos, remque ipsam, cum tunc moribunda esset, nunc vero sana ab omnibus videri possit. Ergo vel a daemone sanata est mulier, vel imaginatione, fideque, cum aliam tertiam causam praeter has invenire minime liceat. Num*

va istoria, o solo. Se l'Autor da noi mentovato con quest'altro sia un'istesso soggetto, o due diversi debbano riputarsi, rimanga altrui la briga di porlo in chiaro, perchè noi non abbiamo quest'agio; ma certo egli è, che nel nome, nel cognome, e nel tempo, in cui vissero, convengono esattamente.

APOLLONIO MERENDA. *Dappoichè Giovanni Calvino, ricoveratosi in Ginevra, invidioso della detestanda gloria riportata da Lutero nella sovversione della Germania, e di quasi tutto il Settentrione, cercava agguagliarlo in diffonder le sue dottrine per la Francia, e per la Italia, avendo adito, che nella Città di Montalto, poche miglia da Cosenza discosta, ripullulavano l'eresie de' Waldensi professate occultamente da molte persone di quel Paese, egli conoscendola terreno da ferri suoi, vi spedì* [1] *Lodovico Pasquale Piemontese con altro suo Ministro, per seminarvi i suoi dogmi. In questo tempo appunto cominciò a bere il veleno della eresia Apollonio Merenda nativo del Casal di Paterno, che da' meno diligenti Autori vien riputato della Terra di Pietramala. Ma fu sì accorto e scaltro Ippocrita, ch'ebbe la destrezza d'ingannare il savio Cardinal Gaddi Arcivescovo di Cosenza, a cui servì per qualche tempo nello uffizio di Segretario, e indi passato in Roma* [2] *entrò nella Corte del Cardinal Polo col carattere di Cappellano. Ma finalmente scoverto, ed accusato al Tribunal della Inquisizione,* [3] *depose innanzi a quei Giudici, di avere infetti di massime Calviniste, e Sagramentarie molti*

K 2 *luoghi*

Nam si vera puer referebat, dissimulante ob metum legis Josepho veritatem, a daemone canata est. Si vero puer a Josepho persuasus, ut videre se affirmaret quaecumque ipse Josephus interrogaret technam matris salutis causa molitus est, quae imaginatione, & fide convaluit. Illud mirum est, quod si fraude usus fuit, praemium recusarit: neque enim videtur quorsum fraus haec pertineat, quae praemio careat, infamia vero, seu res succedat, seu non succedat, haud minima defutura sit, ob id verosimilius a daemone canatam esse putandum est.

(1) *Lodovico Pasquale Piemontese ecc.* Questi venuto in potere del Cardinal Gaddi fu mandato prigione in Roma, ove ostinato nello errore, fu arso vivo. Onde Beza nelle imagini degli uomini illustri della Chiesa Riformata, lo annovera tra Martiri. Vedi la Storia de' Martiri Riformati Innocenti.

(2) *Entrò in corte del Cardinal Polo ecc.* Il Bernini al *tom.* 4. Secolo XVI. ne fa brieve menzione, dicendo. *In Calabria vi fu quell' Apollonio Merenda, il quale dopo avere infestate molte Terre, e particolarmente la Guardia, S. Sisto, e la Baronia del Castelluccio, accostaces'in Roma diventò Cappellano del Cardinal Polo.*

(3) *Depose innanzi a quei Giudici ecc.* Tutto ciò vien riferito da Marco Antonio Sarno nella Opera intitolata: *Frutto della Inquisizione*, impressa in Venegia il 1588. dicendo: *Questo scellerato Ippocrita Calabrese, nativo di Cosenza, sosteneva la Giustificazione dalla sola Fede, ed aveva sedotto molte Religiose, ed Anime da bene, ed avea pubblicato, e spacciato segretamente il Libro delle Istituzioni di Calvino, non solo in Calabria, ma in Mantova, Trento, e Verona. Onde, ecc.*

luoghi delle Calabrie, e di aver fatto pubblicare in Mantova, ed in Verona la Opera pestilenziale de Beneficio Christi. *Onde fu condannato a perpetuo carcere, ove morì dopo essersi disdetto e pentito de' proprj errori, e vedendo anche il Cardinal Polo suo Signore accusato alla Inquisizione, come sospetto di eresia, per avere in sua corte trattenuto molti Ippocriti macchiati de' nuovi errori.*

TIBERIO DI TARSIA. *Fu fratello del nominato Galeazzo, e per coltura di lettere* (1) *nulla punto a lui inferiore Personaggio. Di lui* (2) *abbiamo un Sonetto nella Raccolta del Monti in lode di D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera, dal quale può farsi argomento, ch' egli fosse stato in rima buon dettatore. Oltre a ciò si deduce da una lettera scrittagli dal Quattromani, che fosse stato* (3) *vago de' sogni de' Genetliaci, e che qualche studio avesse fatto su la giudiziaria Astrologia, ch' era il gran sapere di que' tempi. Succedè nel dominio del Castel di Belmonte a Giulia sua nipote figliuola di Galeazzo, non senz' aver prima lungamente piatito nel Foro per tal successione, e neppur' egli prole alcuna maschile avendo lasciato, pretese il Fisco la devoluzione di quella Terra, che finalmente* (4) *a titolo di vendita*

(1) *Nulla punto a lui inferiore ecc.* Gior Giacomo Rossi, che distese la Tavola degli Autori della mentovata Raccolta del Monti, e che per maggior chiarezza per amor della brevità noi chiameremo lo Autor della Tavola, dice: *Tiberio di Tarsia da Cosenza era in tutto eguale a Galeazzo suo fratello, ma di genio, e d'ingegno più dolce ecc.*

(2) *Abbiamo un Sonetto ecc.* Egli è il seguente di risposta al Monti, che a noi è piaciuto qui trascrivere, sì perchè accenna alcuna specialità de' suoi litigj, sì per saggio dello stile di lui, che non ci ha lasciato altra memoria.

Nuovi cerberi ingordi, e nuovi mostri
Mi roden, Scipio, il fianco, e nuovi draghi
Ho sempre a l'alma del mio sangue vaghi,
Che han tolto al mio pensier carta, ed inchiostri.
Come dunque potrei gli avorj, e gli ostri
Del bel viso leggiadro, e gli occhi vaghi
Pinger di questa Dea, che par, che appaghi
Della sua gloria i più remoti chiostri?
Tu, cui concesso ha il Cielo, e 'l benign' astro
Scriver tant'alto; e nuovo raggio ardente
Non accende desio, nè stringe nastro;
Perchè non sian di lei le luci spente
Nuovo di Poesia sublime Mastro
Canta questo del Ciel vago Oriente.

(3) *Vago de' sogni de' Genetliaci ecc.* Argomento ciò dalla lettera indirizzatagli dal Quattromani, ch' è la 64. del *lib.* 2. della edizione di Egizio, ed incomincia, *Non ho fatto prima di quest'ora risposta alle amorevolissime lettere di V. S.; perciocchè avendomi ella imposto molti dì sono a calculare le figure della sua natività, ed a scriverne anche il giudizio per via di Tolomeo, e degli Arabi ecc.* E poco più sotto: *Io pensiero di calculare per le tavole prosteniche, poichè, come V. S. sa, gli Almanacchi antichi sono tutti tratti dalle tavole del Re Alfonso, e tutti sono falsi, ed hanno i moti de' Pianeti, e spezialmente quel di Mercurio assai differenti da' veri ecc.*

(4) *A titolo di vendita ecc.* La Corte la vendè alla detta figliuola di Tiberio per ducati

ta fu a Diana sua figliuola conceduta. E certamente se il nostro Tiberio dalla cura delle dimestiche bisogne non fosse stato intralciato, altra testimonianza più sicura del suo ingegno, e sapere ci avrebbe lasciata.

GIO: TOMMASO MARTIRANI. *Non ci è pervenuta sotto gli occhi verana sua letteraria fatiga, onde potessimo formarne in qualche maniera giudizio, pur tuttavia abbiamo la testimonianza di molti Autori degni di fede, che fra gl'illustri ingegni della Città nostra lo annoverano, e dicono, che avesse scritto diverse Operette, ma non fanno distinta menzione, se fossero state per la stampa pubblicate. Vuolsi adunque, ch' egli fosse stato insigne Filosofo, e Matematico, e nipote de' due Martirani Bernardino, e Coriolano, e che avesse scritto* De speculo comburente libros duos; De practica Arithmetica, & Geometrica demonstrativa librum unum; De Mechanica librum unum. *E che avesse inoltre spiegato tutte le Opere, che rimangono di Archimede. Visse circa il 1575. a tempo di Gabriel Barrio, che di lui ha fatto parola,* (1) *sebbene vada ingannato, credendolo nipote di Monsignor Puntusa Vescovo di Lettere, in vece di asserirlo nipote di Monsignor Martirano Vescovo di S. Marco. Onde venne corretto dal Quattromani nelle brievi Annotazioni all'Opera* de situ, & antiquit. Calab. *pubblicate, non ha molt'anni; dallo erudito Aceti, che le estrasse il primo dalla Biblioteca Angelica degli Agostiniani di Roma, ove stavano seppolte, e le fece imprimere con le sue proprie sul mentovato Barrio, di cui pro-*

cati ventotto mila dugento venti, *tanquam rem, devolutam Regiae Curiae*, come si osserva ne' registri de' Rilevj al numero 6. fol. 30.

(1) *Se bene vada ingannato credendolo nipote ecc.* Egli nel *lib 2. cap. 7* dell'Opera grande mentovando gli Uomini illustri di Cosenza, dice: *Fuit & Joannes Antonius Puntusius Campaniae Episcopus &c.*; e subito poi siegue *vivit modo ejus ex fratre nepos Jo: Thomas, qui scripsit de speculo comburente lib. 2. De Practica Arithmetica, & Geometrica demonstrativa lib. 1. De Mechanica lib. 1. Et Archimedis opera omnia explicavit.* Su le quali parole avvisa il Quattromani. *Dicendum Coriolani Martirani ex fratre nepos; nam Jo: Thomas Martiranus Mathematicis Studiis eruditissimus, nihil ad Joannem Antonium Pandusium, sed nepos est ex fratre Coriolani Martirani Episcopi Sancti Marci.* Intorno a che io tengo per fermo, che fosse stato meno abbaglio di Scrittura nell'avere il Barrio poste le rapportate parole dopo aver fatto menzione di Monsignor Pantusa, quando doveano esser poste poco prima, e cadevan giusto in acconcio, perche appunto in quel luogo avea fatto menzione di Monsignor Martirani; cionciossiachè non posso mai indurmi a credere, e non parerà mai verisimile a chiunque ha fior di senno, che Gabriel Barrio Scrittore diligentissimo avesse potuto prendere un granchio sì grosso, in ragione di un Autore, non solo illustre per fama di dottrina, e di natali, ma di vantaggio contemporaneo ad esso Barrio, che perciò disse: *Vivit modo Jo: Thomas qui ex fratre nepos &c.*

procurò una più esatta, e compiuta edizione per le stampe del Mainardi in Roma il 1737.

LELIO SERSALE. *Di costui nato di nobilissima Schiatta in Cosenza si legge* (1) *un Sonetto nella mentovata Raccolta del Monti. E comechè esso non ci faccia formare molto vantaggiosa idea del sapere, ed ingegno del proprio Autore, pur da Gio: Giacomo Rossi nella tavola di quella Raccolta* (2) *vien'egli lodato, come Uomo in Greche, e Latine lettere molto versato, e lo truovo mentovato con lode da quasi tutti gli Scrittori delle memorie nostrali.* (3) *Morì prima del* 1585.

ADRIAN GUGLIELMO SPADAFORA. *Egli è indubitato per le memorie della Città nostra, che la nobile famiglia degli Spadafori sia da Sicilia fin dal* 1440.*in Cosenza passata: sebbene in quel Regno ora fra le più ragguardevoli si distingue, ove in questa Città è quasi andata a mancare. Da questa Schiatta nacque in Cosenza nel* 1496. *Adriano* (4) *figliuolo di Antonio Spadafora Consigliero già de' Re Aragonesi. Il suo maggior piacere, e la sua maggior cura egli pose nella cognizione dell'antichità, che da taluni scioccamente per uno studio sterile, e di niuna pubblica utilità, o di privato giovamento, viene creduta; nuando senzo di essa* (5) *molte belle notizie, così intorno alla Storia,*

(1) *Un Sonetto ecc.* Egli incomincia.
Donna la vostr'angelica beltade,
Che fa sparir colla sua luce il Sole ecc.

(2) *Vien'egli lodato ecc.* Dice il Rossi: *Lelio Sersale da Cosenza ebbe molta cognizione della lingua Greca, e della Latina, e qualche volta anco s'ingegnava di scrivere qualche cosa Toscana.* Le quali parole istesse trascrive il Toppi nella Biblioteca Napoletana.

(3) *Morì prima del* 1585. Si deduca da quelle parole del Rossi. *Ebbe molta cognizione ecc.* Onde appare, che nel 1585., in cui fu stampata in Vico Equense presso il Cacchi quella Raccolta, il nostro Sersale più non vivea.

(4) *Figliuolo di Antonio ecc.* Che così avesse nome il Padre del nostro Autore, e che avess'egli origine da famiglia Siciliana appare evidentemente dalla Iscrizione, che fino al dì d'oggi si legge nella Cappella degli Spadafori in S. Gio: maggiore di Napoli, e che venne registrata fra le altre Iscrizioni rapportate da Cesare d' Engenio nella sua *Napoli sacra*, nella maniera seguente

Guilielmo Spatafore
A Sicula Optimarum familia
Turmae Cataphractorum Praefecto
Sub Alphonso, & Ferdinando Regibus
Aragoneis
Et
Antonio Guilielmi Spatafori filio
U. J. D., & eorundem Regum a Consiliis
Hadrianus Avo, & Patri optimo
P. P. P.

(5) *Molte belle notizie ecc.* I pregi di questa nobile applicazione potranno argomentarsi dalle fatighe, e dalle spese fatte da tanti valentuomini, quali furono Ezecchiele Spanemio, il Vaillant, Carlo Patino, Giano Grutero, Antonio Agostini, il P. Panelio Gesuita, che scrisse *de nummis Cistoferis*, e di tant' altri, de' quali può vedersi il Catalogo nella Biblioteca nummaria. Onde ben disse lo Autor della Opera intitolata *Science de les medailles*, che *tout est agreable dan cet Science. Son etendüe est tres vaste: les objets de toutes les Sciences, & de tous les arts sont de son ressort. Elle e courte cependant; parcequ' elle*

ria, che intorno alla ragion de' tempi rimarrebbero ascose, come di giorno in giorno la continua esperienza fa conoscere apertamente. Fu Adriano (1) *Conservatore de' Regj Quinternioni del grande Archivio di Napoli nel 1536., ed ebbe tal vaghezza delle antiche memorie,* (2) *che a caro prezzo comprava tutto ciò, che di più raro, e desiderabile in questo genere si andava ogni dì tra le rovine di Cuma, e di Pozzuoli, o di altri luoghi trovando. Quindi egli aveva un numero quasi infinito di medaglie, di vasi, d'Idoletti, di Statue, di Camei, di marmi, e di pietre, con iscrizioni antichissime, e la sua casa, non solo da molti dotti del nostro Regno, ma da non pochi forestieri, per vaghezza di somiglianti memorie, veniva assai spesso visitata. E* (3) *per discio-gli-*

elle ne prend que le fin des choses, que ce qu'il y a de plus remarquable dan l'histoire, & de plus rare dans les Auteurs. On y fait tous les jours mille nouvelles decouvertes, qui egayent, & qui satisfont l'esprit. Elle reduit pour ainsi parler en petit volume les sciences, & les livres. Elle est courte encore; parcequ' elle instruit en un moment. E quindi è, che incominciar a gustare la dolcezza di questo Studio, ne divien l'animo così vago che non giunge a soddisfarsi, che unquemai; ma d'una in altra cosa tirato per desiderio di saper tutto, spesse volte consuma il tempo, e 'l danaro, che a miglior uso poteva impiegarsi.

(1) *Conservatore de' Regj Quinternioni ecc.* Fa di ciò menzione Niccolò Toppi non solo nella Biblioteca, ove ragiona del nostro Autore, ma nel *lib.2. cap.5 par.1. de origine Tribunalium*, dicendo: *Adrianus de Guglielmo Spataforus magnus Antiquarius eruditione insignis . . . . . . ob resignationem Augustini de Francisco, eligitur Conservator Quinternionum anno 1536.*

(2) *Che a caro prezzo comprava ecc.* Non solo il nostro Spadafora, ma quasi tutti gli altri Nummofili hanno dato in eccesso nello spendere per amor di sì fatte cose. Adolfo Occone comperò un *Gordiano* di argento a sì gran prezzo, che poi si vergognò di asserirlo. Per lo qual fatto venne tocco, e trafitto da Carlo Patino, ma con jattanza, e fasto maggiore, dicendo esso Patino, che anche a se non che all'Occone sarebbe stato rossore il comprare a quel prezzo quella moneta. Il Beccatelli Vescovo di Ragusi Scrittor della vita del Petrarca, e di altre Opere fu così amante di cose antiche, e rare, che per un vecchio Codice scritto a penna delle Istorie di Livio, vendè un suo non picciolo Podere, come narra Giano Nicio Eritreo nella Pinacoteca. Ed oltre di questi se ne possono leggere infiniti esempj negli Scrittori delle vite de' detti Antiquarj.

(3) *Per discioglimento di qualunque dubbio ecc.* Il leggiadro Poeta Latino, e Toscano Bernardino Rota, alludendo alla cognizione, che avea delle antichità il nostro Autore, e Gio: Batista della Porta indirizza loro quello Epigramma

Ecquis te melius poterit Guilielme referre,
Furtivas scripsit quas modo Porta notas?
Ecquis item melius poterit te Porta referre,
Quae Guilielmus habet signa vetustatis demi.
Dat lucem cartis alter, dat vivere saxis,
Alter ita ingenio, ut sanguine utrique pares.
Alter utrumque refert: sic uno nomine si quis
Alterutrum dicet, dicet utrumque simul.

I quali versi furono scritti dal Rota allora che il Porta rinvenne, e pubblicò nuove maniere di scrivere in cifra, oltre di quelle lasciateci dallo Abate Tritemio nella *Poligrafia*, a cui fece la sua sposizione il Serenissimo Duca Augusto di Bransuich sotto il finto nome di *Gostavo Sileno*; nella quale però si ritrovano molte imposture, e tralle altre quella di parlare a persona lontanissima per via degli Angeli, e delle Stelle, di cui descrive la maniera per venirne a capo; ma da' Savj vien creduta babba da Ciarlattano.

glimento di qualunque dubbio ad antichità pertinente, a lui quasi a novello Edipo, si facea capo. (1) *Si dilettò parimente di scriver versi Latini, come appare da quei, che si leggono scritti in lode della Castriota nella Raccolta del Monti; ne' quali invero non si dimostra tanto felice Poeta, quanto fu dotto Antiquario, e forse in tal mestiere venne di molto avanzato* (2) *da Albio Spadafora suo figliuolo, che per testimonianza del Toppi, non solo ebbe nome di buono Avvocato nel Foro Napoletano, ma di arguto, e concettoso Scrittor di Epigrammi. Visse Adriano una vita sempre gioconda, perchè fral corso di anni novanta non fu unquemai soggetto a malattie, e lasciò la mortale spoglia in Napoli il 1586. Di lui fuor che i mentovati versi, altro non ci rimane, ma sono chiare testimonianze del suo sapere le lodi, che da' primi Letterati della età sua, e da quei dell'età susseguenti, meritò di ottenere.*

GIO: FRANCESCO SCAGLIONE. *Nacque da un ramo della nobile famiglia Scaglioni* (3) *originaria di Aversa nella Campagna felice, allignato in Cosenza. Fece in Napoli lunga dimora, ed ivi scrisse alcuni brievi Comentarj sopra i Riti della Gran Corte della Vicaria, a' quali diede forza di legge con una Costituzione proemiale la Regina Giovanna II. Scrisse ancora*

(1) *Si dilettò parimente di scriver versi ecc.* L'Autor della Tavola dice: *Adriano di Guglielmo Spadafora Napoletano ha tanta cognizione d'antichità, che da molti Secoli in qua non è stato uomo simile a lui, e quando intende ristorarsi dalle fatighe, e dagli Studj gravi, non cerca da altra parte questa sua allegrezza, che dalle Muse, e da Apolline.* Nel qual luogo è d'avvertire, che lo chiama Napoletano, o perchè forse non era il Rossi pienamente informato della Patria di lui, o perchè lo Spadafora per la lunga dimora di quasi tutto il tempo del viver suo, fatta in Napoli, quasi per naturale di quel Paese veniva creduto.

(2) *Da Albio Spadafora ecc.* Di costui dice il Toppi nel *lib. 2. cap. 5. par. 2. de origine Tribunalium. Albius Spadaforus Juris V. Doctor filius praedicti Adriani anno 1580. Causarum Patronus primarius humanis literis cultissimus, & in Epigrammatibus scribendis ingeniosus emicuit.* E questi non altrimenti, che il Padre fu pure Conservatore de' Quinternioni. Ma da noi non si è veduta veruna sua letteraria fatiga, nè in buone lettere, o in Poesie, nè su la materia legale, per cui, come vuole il Toppi, egli riportò tanta lode. Onde senza farne particolar memoria abbiamo creduto esser bastante il solamente qui mentovarlo.

(3) *Originaria d'Aversa ecc.* Perciò credo io, che lo Epitomatore della Storia civile del Regno nel Ristretto di essa frapposto nel Compendio della Storia per la Gioventù dello Abate Langlet, dice: *Vi compose sopra alcuni piccioli Comentarj, ma non in tutti* (intende sopra i Riti accennati) *Gio: Francesco Scaglione Dottor Napoletano originario d'Aversa.* Il Toppi nondimeno nel *lib. 4. cap. 1. par. 2. de orig. Tribun.*, ragionando del Consiglier Scipione Revito, che diede fuori le fatighe di molti Autori sopra le Prammatiche, lo vuole, qual fu veramente Cosentino. *Doctores, quorum Commentaria ad Pragmaticas in lucem Revitus emisit, hi sunt, nempe Alexander Romanus Messapiensis, Annibal Troysius Cavensis, Bernardinus Pandus e Gravina, Joan. Baptista Pagnatarius Companensis, Joan. Franciscus Scaglionus Consentinus &c.*

cora sopr'alcune Prammatiche del Regno; e così nell'una, che nell'altra fatiga, dimostrò maturo discernimento, e non picciola cognizione della Giurisprudenza, secondo l'uso cotidiano del Foro. Visse verso il 1560., ma non sappiamo in che tempo dal numero de' vivi fosse mancato. Di lui fanno menzione molti Scrittori forensi, fra' quali Prospero Caravita, e Scipione Rovito.

ROCCO MORELLI. *Nato questi di nobil Casato in Cosenza,* (1) *ebbe special vaghezza di andare indagando, e di venire in perfetta cognizione delle segrete virtù dell'erbe, e delle piante: ond'ebbe nome al suo tempo di eccellente Botanico; studio invero gentile, e piacevole, non che per le nuove sperienze, giovevolissimo. Di ciò nondimeno la sola fama, e non già verun documento rimane, poichè altro di lui non abbiamo, se non* (2) *un molto triviale Sonetto in lode della mentovata Castriota.*

AGOSTINO DORIO. *Non senza mio gran dispiacere mi sono veduto deluso dalla speranza, che ho sempre avuta di rinvenire l'Opera molto lodata di questo Autore, che per qualunque diligente inchiesta fatta ne avessi, non è stato possibile venirne a capo. Onde non abbiam'occasione da convenevolmente ragionarne, o formarne giudizio alcuno, e solo ci è lecito riferire, ch'egli pubblicò.* De Natura Hominis Lib. II. Basileae (3) ex Officina Frobeniana 1581. in 4., *che per appunto è quel tanto, che ne accennarono il Toppi nella Biblioteca Napoletana, e'l Wanderlinden nel suo trattato* de scriptis Medicis. *Ma sapendo noi, che quell'Opera fu impressa per le rinomate Stampe del Frobenio di Basilea, far possiamo argomento, ch'ella fosse fatica molto eccellente;* (4) *poichè*

L

(1) *Ebbe special vaghezza ecc.* L'Autor della Tavola dice: *Rocco Morelli da Cosenza ha molte virtù, e molte onorate qualità. E' così grande Erbolajo, che può contendere co' primi, e pure non si dimentica qualche volta di trastullarsi colle Muse, e d'invitarle a cantare le virtù, e le maraviglie delle sue erbe.* Di questa materia, oltre a tant'altri antichi, e nuovi, che *ex professo* ne scrissero, ha riportato molto pregio il P. Francesco Eulalio Sevastano Gesuita, che in versi eroici scrisse la sua *Botane*.

(2) *Un molto triviale Sonetto ecc.* Questo incomincia.

Non del color più candido, e vermiglio
Dell'una, e l'altra rosa, o di giacinto ecc.

E vien questo Autore ricordato da tutti gli Scrittori delle memorie nostrali.

(3) Ex Officina Frobeniana &c. Così credo io, che dovesse dirsi, e non *apud Joan. Frobenium* 1581., come volle il Wanderlinden; imperciocchè Gio: Frobenio stampatore illustre di Basilea fin dal 1527. era morto, sebbene lasciato avesse in suo luogo alcuni suoi figli, e molti uomini versati nel mestiere, fra' quali il dotto Gio: Hervagio.

(4) *Poichè da quei torchi non uscirono ecc.* Tutt'i Letterati di quel tempo fecero questa giustizia a quella rinomata Stamperia. Erasmo nel *lib. 2. Epist. 1. ad Leon. X.* scrivendo dice: *Officina Frobeniana nulla alia est,*

chè da quei torchi unquemai non uscirono, se non Libri, che meritavano veramente di essere pubblicati.

BERNARDINO BOMBINI. *Figliuolo di Niccolò Bombini* [1] *Dottor di Leggi della Città nostra, e Gentiluomo della medesima, nacque in Cosenza* [2] *nel* 1523., *e sotto la disciplina del dotto Padre, incominciò non senza frutto a coltivar lo studio della Giurisprudenza, da cui sperava, che gli dovesse un giorno alle ricchezze, ed agli onori essere aperta la strada. Ma che che ne fosse la cagione, egli venne costretto ad abbandonar la Patria, ed a gir peregrinando da Filosofo per la Italia,* [3] *schermendosi da' colpi dell' avversa fortuna, con esercitare la onorata professione legale; e della sua perfetta intelligenza su l'uno, e l'altro Dritto diede chiaro saggio nella Città di Venezia, di Roma, e di Ferrara, ove per qualche tempo fece dimora, e donde alfine tornato in Cosenza, prese moglie, e n' ebbe molti figliuoli; e chiuse l' estremo del viver suo verso il* 1588.. *Le Opere, che di lui abbiamo in istampa sono:* Consilia, & Conclusiones ad diversas causas &c. Venet. apud Franciscum Fran-

est vel accuratior, vel unde plus honorum exeat Codicum. E Niccolò Beraldi pur' in una sua tra lettere di Erasmo. *Utinam propediem ea omnia pulcherrimis typis excusa videre contingat, Frobenianis videlicet &c.* Ond' Erasmo in morte di lui scrisse que' versi

Arida Joannis lapis hic tegit ossa Frobeni:
Orbe viret toto nescia fama mori &c..

(1) *Dottor di Leggi ecc.* Appare dal consiglio 70., tra' consigli del nostro Berardino, ove si legge: *Ita ego teneo Nicolaus Bombinus U. J. D. Pater Bernardini Bombini.*

(2) *Nel* 1523. *ec.* Si deduce da uno de' suoi consigli, che è il 50., a piè di cui si trova registrato *Ferrariae die* 8. *mensis Maii* 1547. *aetatis vero meae* 24.

(3) *Schermendosi da' colpi ecc.* Egli stesso nella pistola a' Lettori, che serve di prefazione a' suoi consigli, accenna in qualche maniera le sue disavventure, dicendo: *Quantum ego sim afflictus a fortuna, notum omnibus existit, nam cum ex ephoebis dicessi contra fortunae volubilitatem naturali quodam instinctu pro paterna scientia addiscenda* (dal che anche appare, che il Padre fosse stato Professore di Giurisprudenza) *ex mea Patria non sine maximo fortunae volutre totam fere Italiam peragravi*. E qui ci sia lecito rapportare un' osservazione da noi fatta, non senza qualche maraviglia, e si è, che alcuni periodi interi di questa Lettera del Bombini sono tolti di peso dalla Lettera di Giano Cesareo, anteposta alla sposizione delle Odi d' Orazio. Dice adunque il Bombini. *Diuturnae, & armigerae cogitationes meum distraxere animum, ut merito increpandus non essem, si nunquam aliquid fuissem elucubratus &c.* E 'l Cesareo. *Tot meum, frater, distraxere animum diuturnae cogitationes, ut merito non essem increpandus, si nunquam aliquid fuissem elucubratus*. Siegue il Bombini: *Quantum ego sim afflictus a fortuna &c.* E 'l Cesareo: *Quantum ego sim afflictatus a fortuna &c.* Io non saprei comprendere la cagione, perchè sebbene avvenga sovente, che un' istesso concetto cada in pensiero di molti, perchè i luoghi, onde si traggono, sono comuni a tutti; nondimeno lo adoprarsi le stesse parole non è senza merito di riflessione; tanto più, che questi Autori furono contemporanei, sebbene la edizione de' Comentarj del Cesareo precedè assai quella de' consigli del Bombini, il quale in tutto il testo delle opere sue non adoprò mai quattro parole, che fossero veramente Latine.

Francisci 1574. in fol.. Repetitiones in titulum de verbor. oblig. Venet. apud Franciscum Tenensem 1583. in 8.. Discorsi intorno al governo della guerra, ibid. apud eund. in 12. (1) *Di altre sue fatighe, così nella Storia, che nella Poesia egli medesimo fa parola nella prefazione de' suoi consigli. Io però non credo, che da lui in ciò che riguarda la leggiadria dello scrivere avesse potuto uscir cosa neppur mezzanamente buona; imperciocchè sì da quello, che in istampa ci ha lasciato, sì da quello, che scritto a penna ne abbiamo veduto, soverchio barbaro, e rozzo nella faccenda del dettar ci mostra: sebbene* (2) *sia degno di molta lode per la materia, che sempre con molta dottrina maneggia.*

BERNARDINO TELESIO. *Questi, che tra' più chiari ingegni d'Europa, non che d'Italia, meritò d'essere annoverato fu figliuolo di Gio: Telesio,* (3) *e di Elisabetta di Tarsia, nobili famiglie ambedue di Cosenza, ove nacque il 1509. Appena uscito dalla fanciullezza, fu istrutto nelle Greche, e Latine lettere da Anton Telesio suo zio, Scrittore illustre, e di cui già abbiamo lungamente ragionato. Indi rivolse la mente a coltivare la natural Filosofia, verso cui dall'acutezza dell'ingegno, e dalla forza del genio si sentiva gagliardamente sospinto. Onde perchè meglio a sì fatto studio vacar potesse,* (4) *andossi a rinserrare per lungo tempo in un Monistero dell'Ordine di S. Benedetto. Avea ben' egli cominciato*

(1) *Dell'altre sue fatighe ecc.* Scrive egli nella mentovata Prefazione, di aver composta la Storia de' Bruzj, in cui fatigò dodici anni, e che volea darla alle stampe. *Et Deo annuente quamcitius potero ob meae Regionis gloriam, & Patriae honorem in lucem dabo Brutiorum historiam, in qua duodecim elaboravi annos ad eam colligendam, recteque scribendam, & Latino sermone decorandam.* Quest'opera si conserva manoscritta appo i Signori di sua famiglia, e, da noi veduta, ci conferma nel concetto formato intorno a questo Autore. Dice anche di aver composto Rime Toscane, che non avea voluto pubblicare, nel che mostrò sano discernimento.

(2) *Sia degno di molta lode ecc.* Egli vien lodato da molti Scrittori forensi, fra' quali da Agostino Caputo, *De Regim. Reip.* Da Filippo Pascale, *De virib. Patriae potestatis.* Da Scipione Teodoro *nell'Allegazioni.* E così anche dal P. Coronelli, e dal Toppi nelle loro Biblioteche, e dagli Scrittori delle Storie nostrali.

(3) *E di Elisabetta di Tarsia ecc.* Ferrante Marra Duca della Guardia, o per meglio dire il Tutini, ragionando delle Schiatte imparentate con la famiglia Marra, e fra queste avendo dovuto far parola di quella di Tarsia, dice, che di questa casa fu la madre del nostro Filosofo, ma non ne seppe il nome.

(4) *Andossi a rinserrare ecc.* Ecco le parole di Gio: Paolo d'Aquino nella Orazione funebre in morte del nostro Autore recitata all'Accademia Cosentina. *Costui per meglio investigare i segreti della Natura, per molti anni si disgiunse dalla frequenza degli uomini, e si liberò da ogni altro pensiero, e lasciò la patria, i parenti, e gli amici, e si raccolse in un Monistero de' Frati di S. Benedetto &c.*

ziato a conoscere assai per tempo, che quanto Aristotile ne' suoi scritti ci avea lasciato, non istava perfettamente a martello, ed al vero del tutto non era conforme. Quindi sperando gran fama al suo nome, ed agli altri gran giovamento arrecare, se la falsità, o la debolezza degli Aristotelici divisamenti avesse potuto scoprire, si diede con gran fervore, e costanza ad alzargli le insegne contra, e ad assalirlo dentro a' proprj steccati, affinchè i nobili, e sublimi ingegni si ponessero alla pur fine in libertà lungi dalla diuturna servitù, prestata all'autorità del Peripato. Ed in vero (1) *egli fu il primo, che spianato avesse il sentiero, per cui poi camminando il da Verulamio, il Des Cartes, il Galilei, e molti altri chiari ingegni discoprirono tante belle verità, che fra gli errori, e pregiudizj delle scuole erano state già buona pezza sepolte. E comechè alcuni prima di lui avessero ad Aristotile contraddetto, egli senz'alcun dubbio fu quegli, che non in picciola parte, o in qualche asserzione, ma in tutto gli si dichiarò risolutamente contrario. Dal che poi ne nacque, che mentre a roversciare la dottrina Peripatetica con soverchio ardore s'inoltra, venne tratto tratto a formar* (2) *nuovo filosofico sistema, che dal suo*

(1) *Egli fu il primo Italiano ecc.* Questa lode gli vien data concordemente da tutti. Gio:Batista Marini nella *Galleria*

Contra l'invitto Duce
Della Peripatetica bandiera
Alzar l'ingegno osasti,
O della Bruzia gente onor' e luce ecc.

Francesco Bacone. *De Telesio autem bene sentimus . . . . . . & novorum hominum primum agnoscimus*. Tommaso Cornelio nel Proginnasma *de rerum initiis: Verum exortus est Patrum nostrorum memoria Bernardinus Telesius Conterraneus noster, qui Philosophica libertate fretus, caeteros Philosophos, unumque omnium sermone celebratissimum Aristotelem vehementer exercuit*. E nella lettera a Gennaro, e a Francesco d'Andrea, mentovando i liberatori della Filosofia, pone in primo luogo il nostro Bernardino, dicendo. *Italiaeque primum assertum ab illustribus illis Philosophicae libertatis vindicibus Telesio, Patricio, & Galileo &c.* Lo Autor della Storia Civile nel *lib.34. cap.8. Erano surti fra noi ingegni preclari, che, rompendo il ghiaccio, tentarono far crollare l'autorità di Aristotile, e di Galeno, e la Filosofia delle scuole far conoscere vana, ed inutile. I primi tra noi, come si disse, furono Antonio, e Berardino Telesio Cosentini*. Qui però non intendo, perchè Antonio Telesio, che fu solo Oratore, e Poeta, venga annoverato tra Filosofi, quando non iscrisse opera alcuna pertinente a Filosofia, se non si volesse dire, che la Operetta. *De coloribus*, dovesse riputarsi tale. Inoltre Lionardo di Capoa nel ragionamento 8. del suo Parere. *Chi è di voi, che non sappia, che qui parimente Bernardino Telesio (cui diede il cuore, prima d'ogni altro, di fronteggiare i maggiori Tiranni di Filosofia, che quella aveano a vile e duristimo servaggio condotta) compose, e diè fuori que' suoi pregiatissimi Libri della natura delle cose.*

(2) *Nuovo filosofico sistema ecc. Interea dum aliorum fundamenta evertisse sibi visus est, nova induxit rerum principia*, disse il citato Cornelio nel Proginnasma *de rerum initiis*. E qui non sarà dispiacevole, o fuori di proposito, dare in ristretto una idea della Filosofia Telesiana. Pone il Telesio, e stabilisce tre Principj, e non quattro, come avea fatto Aristotile, anzi gli rinfaccia, che avendo prima in una parte della sua Fisica stabilito tre Principj, poscia mutando pensiero, ne ammettesse quattro, cioè i quattro elementi. De' tre Principj, che

vuo-

suo cognome Filosofia Telesiana fu comunemente appellato. Questa però secondochè viene da taluni affermato, altro non fu, che un rinnovamento con poca variazione, e con picciola giunta dell'antichissima dottrina di Parmenide, come poteva congghietturarsi da ciò, che intorno a' sentimenti di costui molti Scrittori rapportano.

vuole il Telesio, due ne sono agenti, cioè il Caldo, e 'l Freddo, ed uno paziente, cioè la Materia. Vuole che il caldo sia informante del Cielo, e del Sole, il freddo della Terra, e che dal vicendevole agire di questi due Principj attivi nella materia passiva tra loro contrarj, siano prodotte le cose tutte; mentre il Cielo, e 'l Sole informati dal caldo cercano d invertere, o per meglio dire ridurre nella propria loro sostanza la Terra, che col freddo, ond'è informata, resiste loro. Pone che il caldo sia dotato di moto, e 'l freddo d'immobilità, e di torpore, e che ambedue, benchè sostanze incorporee, abbiano bisogno di materia per sussistere. Nel qual particolare si ritrova il Telesio involto nelle stesse difficoltà di tutti gli altri Filosofi su lo stabilimento della natura, e sostanza de' primi Primi Principj. Onde Bacone da Verulamio nell'Opera *De augmentis scientiarum*, disse. *Si quidem de Systemate Mundi dixerit non male, de Principiis imperitissime.* Stabilisce inoltre, che il caldo sia operante della fluasibilità, e sottigliezza degli enti, e per contrario il freddo della crassezza, e della durezza loro. Che il primo sia più informante, ed operativo negli enti dotati di rarità, di bianchezza, e di luce, e 'l secondo per contrario più informante, ed operativo ne' rozzi densi, ed oscuri. Sul qual punto riflette anche nel citato luogo il Bacone, e dà delle sferzate al Telesio, dicendo. *Sed interim satagit, & aestuat Telesius, & miris modis implicatur, ut expediat modum divortii, & separationis qualitatum suarum primarum connaturalium caloris, lucis, tenuitatis, & mobilitatis, ac quaternionis appositae, prout corporibus accidunt; cum corporalia inveniantur calida, aut ad calorem optime praeparata, sed eadem inveniantur quoque densa, quieta, & nigra, alia vero tenuia, mobilia, lucida, sive alba, sed tamen frigida, & similiter de caeteris una quapiam qualitate existente in rebus, & reliquis non competentibus: alia vero duabus ex istis naturis participent, duabus priventur, varia admodum permutatione, & consortio. Qua in parte non admodum feliciter Telesius perfugitur, sed more Adversariorum suorum se gesserit, qui eum prius opinentur, quam experiantur, ubi ad res particulares ventum est; ingenio, & rebus abutuntur, & tum ingenium, quam res misere torquent &c.* e potrà vedersi ancora *les Dissertations Academiques sur la Nature du Froid, e du Chaud* del Sign. Petit Intendente delle Fortificazioni, impresse in Parigi il 1671. ove si troveranno molte cose uniformi alla dottrina Telesiana, e molt'altre in contrario: poichè dando la prerogativa alla Terra d'esser fredda, come affermò il nostro Autore, la concede anche all'acque, che dal Telesio si asseriscono tutte calde di lor natura. Inoltre vuole il Telesio, che non già il moto sia cagion del calore, ma che per lui altro non facciasi, che risvegliar quello, esistente in tutte le cose. Che non li quattro Elementi possono esser veri primi principj, perchè l'umido, e 'l secco ammessi da Aristotile hanno potenza passiva, e non attiva, nè possono invertere nella propia qualità il loro contrario. Vuole, che tutte le acque, e 'l mare istesso siano estratti dalla Terra per la virtù del caldo, e del Sole, opinione antichissima, per cui altri chiamò il Mare superiore della Terra. Definisce il luogo essere uno spazio diverso dalla mole, e dalla estremità de' corpi contenuti, e non esser già la Matematica estensione della superficie interiore del corpo, che contiene un'altro corpo, ma si chiama da lui *aptitudo quaedam ad corpora suscipienda*, e sostiene potersi dare il vuoto; su di che fu seguito dal Gassendi, dal Torricelli, e da molti altri moderni, per tacere de' Neutoniani, che con gran forza di argomenti lo sostengono. Stabilisce di più, che il caldo non possa di sua natura star col secco, nè il freddo con l'umido, ma per contrario: e dalle sue pruove risulta, che il fuoco sia umido. Vuole, che la luce sia calda per sostanza, e non per accidente, come credette Averroe. Stabilisce, che gli animali tutti siano egualmente governati dall'anima senziente prodotta dal seme, che si accoglie nel genere nervoso: e bench'egli dica esser l'anima dell'uomo immediate da Dio creata, e la distingua dalla senziente: pure in una certa maniera verso la fine del 5. libro concede molto alla materia. Nel 6.

di

no. Lo che qualora si volesse anche ricevere per vero, ov'è molto da dubitarsene, non perciò viene a scemarsi 'l vanto di Novatore dovuto al nostro Filosofo, conciossiachè, se bene la sua dottrina fosse uniforme a quella dello antico, rimane tuttavia a lui il pregio di aver'egli sopra debolissimi fondamenti, nè interi,

nè

si diffonde con maravigliosa sottigliezza a render ragione del meccanismo de' corpi animati, ed è degno di riflessione, che in questo luogo accenna (comechè non distintamente) la circolazione del sangue, molto prima, che l'Arveo Inglese, o come, altri vogliono, il Sarpi Italiano avessero fatta cotale scoverta. Nel 7. ragiona del modo, come operano i nostri sensi, e contro la opinione di Aristotile afferma, che non già dalle forme sensibili si formi l'atto del senso nell'anima, ma che da quelle venga ella solamente spinta alla propria operazione, ch'è il concepire, siccome i pesi di un'oriuolo a ruota non sono quei, che distinguono le ore, ma servono per sospinger la macchina all'ordinario movimento, per cui è stata formata; e dice di più, che tutt'i sensi, a riserva dell'udito, potrebbero dirsi tatto. Su di che se bene dimostri gran sottigliezza ne' suoi argomenti, pur tuttavia non persuade. Nell'8. ragiona delle operazioni dell'animo, e vuole, che non sia diversa la sostanza discorsiva dalla sensitiva, confutando Aristotile coll'arme sue medesime, perchè affermò, che il senso deduce, e percepisce gli universali dal singolare, quando facendo lo stesso l'intelletto, non dovean riputarsi diversi; e quindi vuole il Telesio, che i Bruti non siano privi di ragione, perchè se bene Aristotile gli asserisca sforniti di essa, *quia illis nulla fides, nulla confidentia induci potest*, nondimeno egli pruova, e dimostra il contrario, affermando, che *quaedam ratiocinandi, dignoscendique vis animantibus insit, oportet, nam & blanditiis capiuntur, & beneficiis allici videntur*; e che non solo dimostrino spesso la gratitudine dovuta a' loro benefattori, ma che molte volte si astengano da ciò, che naturalmente più sogliono appetire per sole cagioni, che non possono nascere, che da un perfetto raziocinio. E molti di essi apprendono cose, che non tutti gli uomini comprenderebbero. Sul qual sentimento della intelligenza de' Bruti, par che fossero uniformi col Telesio Plutarco tra gli antichi, e Rorario, e Kolbovio tra' moderni: il primo in quel grazioso dialogo tra Grillo, e Ulisse, ove finge, che indarno il secondo avesse procurato persuadere al primo di ritornare dalla condizione brutale alla umana, come quegli, che con molte ragioni rispondendo, gli fe' vedere, che fosse più felice lo stato de' bruti, che quel degli uomini. E gli altri due mentovati nella opera, *Quod bruta ratiocinentur melius quam homines*. Come anche potrà vedersi l'opera intitolata *Discours de la connoissance des Bestes* del P. Pardies impresso in Parigi il 1672. in 12. che contraddice gli Aristotelici, i Telesiani, e gli Automatisti. Nel 9. parla degli affetti, e delle virtù, e stabilisce il numero, e lo scopo di queste diversamente dallo stabilito da Aristotile, accostandosi molto più all'Enchiridio di Epitteto. Questa dunque in brieve è la idea della Telesiana Filosofia; e se alcuno volessene un più compiuto, e distinto ritratto, potrà rinvenirlo nella opera del citato Signor da Verulamio, che la discusse di parte in parte nel *tratt.* col *tit. de principiis, atque originibus secundum fabulas Cupidinis, & Caeli Parmenidis, Telesii, & Democriti Philosophia tractata in fabula de cupidine*: ove fa vedere in che avesse differito la dottrina di questi tre Filosofi tra di loro; e sovente rinfaccia al nostro Autore varie incoerenze, e che cada negl'istessi lacciuoli, che ad Aristotile intendeva aver tesi; anzi in un luogo afferma, che il sistema Telesiano induca la eternità del Mondo. *Quin & in ipso systemate*, dice egli, *lapsus est, quod tale constituat Mundi systema, quod videri possit aeternum, nec supponat chaos, & mutationes schematismi magni*. E pur questo fu uno de' molti errori, che il Telesio avea rinfacciato ad Aristotile, contro di cui nodrì egli un'odio sì fiero, e vatiniano, ch'è fama, che non lasciasse di pungerlo, ovunque gli venne in concio, e contra lui agli amici ragionando solesse ripeter li seguenti versi:

Doctorem calamo ingratus, Dominumque veneno
Perdidit, igne Patrum dogmata, nos tenebris.

Sul qual particolare neppur'ebbe molta ragione, potendogli esser rinfacciato il detto: *Festucam in oculo fratris tui vides, trabem vero in tuis non*; poichè lasciando altrui il pensiero di scagionar quel gran

Fi-

nè ben'ordinati innalzata la fabbrica del suo novello sistema, che con sottilissime speculazioni, con perpetue veggbie, e con saldi argomenti, rendè così bella, e forte, che forse meglio non si sarebbe saputa fare dallo stesso Disegnatore. Onde se ne sparse il suono per tutto Europa, in guisa che ne giunse la fama fino alla rimota Inghilterra al rinomato Bacone da Verulamio, Ristoratore delle buone Scienze, e[1] *contemporaneo al Telesio, che ne volle esser pienamente istrutto. E quantunque dopo matura, e diligente disamina si avesse addossato la impresa di confutarne gran parte, pur nondimeno con filosofica schiettezza*[2] *non lasciò*

Filosofo della ingratitudine usata verso il suo Maestro Platone; come altresì di porre in chiaro, se vero, o falso sia, che per opra sua fosse stato morto con l'acqua stigia Alessandro il Macedone, e se avesse veramente bruciato gli scritti degli antichi, per farsi Autore de' loro pensamenti, egli è certo, che in quanto alla oscurità rimproverata ad Aristotile, lo stesso Telesio non ne fu esente, e gl'istessi suoi partigiani non ardiscono di negarlo. Il Montano, o sia il Quattromani nella Dedicatoria della *Filosofia del Telesio* ristretta in brevità, dice: *Ma perchè i Cieli non danno ogni cosa ad un solo, e non può in questo Mondo trovarsi cosa, che sia d'ogni sua parte intera, e perfetta; egli (il Telesio) come Uomo, che entese tutto lo spazio di sua vita in esaminare gli scritti altrui, ed in cercare nuove cose, e nuovi argomenti, e che si diede assai tardi a distendere in carta i suoi concetti, spiegò questi suoi trovati in istile, quantunque grave, e Latino, così malagevole ad intendersi, che non può Uomo senz'ajuto di voce viva, o senza gran fatiga, trarne i veri sentimenti*. Lo stesso conferma Antonio Persio, indrizzando la Operetta *de' Mari* del Telesio, a Francesco Patrizio, cui dice: *Meministi, eruditissime Patrici, cum Venetiis commoraremur, me tibi novam Telesii doctrinam, ac philosophandi rationem saepius commendare, & te hortari, ut libros ejus de natura rerum legeres, quod ubi est a te factum, cum multa offenderes, quae veluti Democritoo Delio quodam natatore indigerent, me identidem tanquam in eorum lectione diutius versatum, ac Telesii familiarem consulebas. Ego igitur libenter, & obscura quaecumque essent interpretabar, & dubitationum scrupulos eximebam, quod poteram &c.* Dal che può argomentarsi, che se i veri sentimenti del Telesio non potevano esser compresi, senz' ajuto di voce viva, da quello insigne Filosofo, qual fu il Patrizio, consideri ognuno quanto egli debba riputarsi oscuro, e che frutto potesse fare nel leggere i suoi libri chi fosse dotato di minor talento.

(1) *Contemporaneo al Telesio ecc.* Il Telesio morì il 1588., Francesco Bacone Cancelliere d'Inghilterra nel 1626. in età di anni 66.; e perciò nel trattato, che ha per titolo: *Impetus philosophici*, dice: *Quinnudins tertius Bernardinus Telesius scaenam conscendit &c.*

(2) *Non lasciò in più luoghi di commendarla ecc.* Egli sebbene verso il fine della discussione, che fa di Parmenide, del Telesio, e di Democrito, dica: *Atque alicui fortasse vix operae pretium videri possit nos in Philosophia Telesii arguenda tam diligenter versari, Philosophia scilicet non admodum celebri, aut recepta* (perchè ere sul nascere, e non aveala ancora il Campanella promossa, e divulgata); pur nondimeno siegue a dire: *Verum nos hujusmodi fastidia non moramur: de Telesio autem bene sentimus, atque eum ut amatorem veritatis, & scientiis utilem, & nonnullorum placitorum emendatorem, & novorum hominum primum agnoscimus.* Nè fu solo il Bacone, e gli altri fin qui mentovati Autori, che facessero giustizia al merito del Telesio, poichè oltre di costoro, colmollo di lodi Gio: Vincenzo Imperiale nel suo *Museo Istorico*, dicendo fra le altre cose: *Qui praevalido mentis ornatu Physica Peripateticorum Principis dogmata convellere ausus, summa ejus aetatis ingenia cunctis fere in Urbis gymnasiis concitavit.* E poco appresso: *Seduloque Mathematicorum addictus studio, ac potissimum Opticae, nova inexcogitata imperscrutabilia prope quamplurima detexit.* E 'l Tessier nell'*Eloges des Sçavans*. Il ex-

cello

sciò in più luoghi di commendarla, e di colmar di laudi lo Autore, perch'erasi dimostrato amante della verità, emendatore degli errori, e tra' liberatori di Filosofia il primo. Le quali poche parole uscite dalla penna di un Letterato di sì gran nome, di Nazione straniera, e lontana, e mentre forse il Telesio ancora vivea, bastar potrebbero per un compiutissimo elogio; tanto più che l'istesso Signor da Verulamio, o perchè di una Nazione emula sì nell'armi, che nelle lettere, della Francese; o perchè saggio discernitore del merito, ebbe (1) *troppo vile concetto di Pietro Ramo, che in Francia co' suoi scritti contra Aristotile aveasi acquistato gran nome. Non può negarsi però, che il nostro Bernardino fuor di ragione si facesse sovente trarre di soverchio dallo amore verso la sua nuova dottrina, e dell'odio verso quello di Aristotile, poichè assai spesso, solo per voglia di contraddire, negò molte belle, e chiare verità di quello insigne Filosofo, e credette il suo novello sistema del tutto conforme al vero, ed* (2) *in nulla dalla dottrina delle sagre pagine discordante. Su di che quanto egli,* (3) *e qualche altro suo partigiano si fosse ingannato, apertamente si ravvisa per la marca, onde quasi tutte le Opere sue vennero* (4) *nell'Indice espurgatorio di Roma segnate.*

Ebbe

cella (cioè il Telesio) *principalement dans la connoissance de la Philosophie, & il se renduit fameaux dans la Republique des lettres par le beaux ecrits, qu' il composa contre la doctrine d'Aristote &c.* E così molti altri, *che annoverar, perduta opra sarebbe*. Onde bisogna dire, che avesse mandato a timpegolare il cervello il P. Antonio Possevino, che nello *Apparato sacro* disse: *Telesius cum suis asseclis jam decoxit*; quando non mai tanto, quanto a tempo del Possevino fioriva la Telesiana Filosofia.

(1) *Troppo vile concetto di Pietro Ramo ecc.* Nel trattato *Impetus Philosophici*, con troppo asprezza disse: *Ne vero, fili mi, cum contra Aristotelem sententiam fero, me cum rebelle quodam Neotherico Petro Ramo conspirasse augurere. Nullum mihi commercium cum hoc ignorantiae latibulo, perniciosissima litterarum tinea &c.* Nel che fu invero soverchio; poichè molti, e gravi Autori fecero giustizia al merito del Ramo, che infelicemente morì nella strage del Matuttino Parigino; quantunque da molti avveduti Critici gli venga opposto non aver egli fatto altro nell'Opera. *Animadversionum Peripateticarum*, che investirsi de' sentimenti dell immortale Vives.

(2) *In nulla dalle sagre pagine ecc.* Tal concetto egli ebbe della sua Filosofia, dicendo nella Dedicatoria al Duca di Nocera. *Nostra siquidem Doctrina, nec sensui, nec sibi ipsi, nec sacris literis repugnat unquam: Quin adeo his, & illi concors est, ut ex utrisque enata videri possit.*

(3) *E qualche altro suo partigiano ecc.* Questi fu Giulio Cortese Napoletano, che scrisse un Trattato, in cui cercò di provare, che la dottrina Telesiana fosse uniforme, intorno alla costituzione fisica del Mondo, a quel che ne dicono le Sagre Carte. Di che vedi lo Autor della Tavole.

(4) *Nell'Indice espurgatorio di Roma segnate ecc.* In questo Indice si veggono proibiti, con la clausola, *donec expurgentur*, li nove Libri della Filosofia, o sia l' Opera grande. Il trattato *de somno*, e l' altro: *Quod Animal universum ab unica animae substantia gubernetur*. Il motivo di tal proibizione vuole Alessandro Tassoni nel *lib 9 cap. 35.* de' *suoi pensieri*, che fosse, *Perchè quell'ingegno acuto, per avidità di*

ve-

Ebbe il Telesio seguaci della sua Filosofia, non solo i suoi più dotti Cittadini, come Sertorio Quattromani, Gio: Paolo d'Aquino, Fabio Cicala, Peleo Firrao, Giulio Cavalcanti, e Fabrizio della Valle, ma molti altri Italiani, i quali furono Scipione Mazzella, Giulio Cortese, Girolamo Vecchietti, Antonio Persio, ed altri, e si conciliò la stima, e benevolenzia, non solo di quelli, che a par di lui aveano cominciato già a volger le spalle alla tirannica autorità del Peripato; (1) *ma fin'anche di coloro, che degli Aristotelici divisamenti si dimostravano costantissimi difensori: essendosi egli renduto caro al Zabarella, al Penaosio, al Pinelli, al Bembo, al Casa, e a quanti altri Letterati vissero nella età sua, che tutti fecero di lui conto non ordinario, perchè accoppiava la bontà de' costumi con la dottrina, e la piacevolezza delle maniere con la gravità del portameno lungi da ogni affettazione. Nè venne tenuto in minor pregio da Uomini di alto affare, e specialmente dal Cardinal Farnese, che qualora ascoltava in erudite contese impugnarsi la Telesiana Filosofia,* (2) *solea dire:* Mentre il Telesio è lontano, ognuno gracchia, quand'egli è presente ognuno ammutisce. *Fu parimente caro* (3) *al Pontefice Pio IV. de' Medici, che volendo conferir-*

M gli

negare quanto avea detto Aristotile, negò alcune proposizione, che nella Teologia servono di Principj. Io nondimeno, come nelle antecedenti note ho accennato, sono di sentimento, che chi volesse fare minutamente i conti addosso al Telesio, troverebbe nell'Opere sue, non solo quello, che ave asserito il Tassoni, ma molto assai di peggio. Pur tuttavia sebbene egli errò in Fisica, ebbe sempre rettissimo sentimento in materia di Religione, essendosi protestato nel proemio dell'Opera sua colle seguenti parole: *Nec tamen si quid eorum, quae nobis posita sunt, sacris literis repugnet, Catholicaeque Ecclesiae decretis non cohaereat, tenendum id quin penitus rejiciendum asseveramus, contendimusque; neque enim humana modo ratio, sed etiam sensus ipse ipsis posthabendus, & si illis non non congruat, abnegandus omnino & ipse etiam est sensus.* Sentimenti, che chiaro fan vedere, ch'egli errò per abbagliamento d'intelletto, e non di volontà.

(1) *Ma fin'anche di coloro ecc.* Basti per confermazione di ciò l'esempio del grande Aristotelico Gio: Vincenzo Pinelli, a cui il Persio inviando la Operetta: *Quod Animal universum &c.*, dice: *Colloquuti autem praeter caetera saepe sumus de Telesiana Philosophia, quam, etsi longissime a Peripatetica abhorrentem, sic tamen laudat, ut admirandum profecto ejus Authorem esse, ingenue fatearis.*

(2) *Solea dire ecc.* Quasi le stesse da noi rapportate parole riferisce Giovan Paolo d'Aquino nella Orazione più volte citata.

(3) *Al Pontefice Pio IV. de Medici ecc.* Da questo Papa, e non da Paolo IV de'Carafi, come scrisse, e credette il Moreri, ottenne Bernardino per Tommaso suo fratello lo Arcivescovato di Cosenza, dicendo Ferdinando Ughelli al *tom* 9 della *Italia Sacra: Thomas Telesius Consentinus, familia nobili natus, frater germanus fuit Bernardini Telesii Philosophi acutissimi, cujus scripta teruntur a doctis. Patriae Archiepiscopatus illi delatus est ex Cardinalis Conzagae dimissione anno 1565. die 12. Februarii, sedit annos aliquot, & obiit anno 1668.* Or chi non sa, che nell'anno 1565. era Pontefice Pio IV., e non Paolo IV.?

gli lo Arcivescovado di Cosenza, ed egli ricusandolo, o per modestia, o perchè non volea obbligarsi al celibato, quel Papa a suo riguardo conferillo a Tommaso di lui fratello. Così anche fu careggiato da Ferrante Carafa Duca di Nocera (1), *in casa di cui dimorò gran tempo, riguardato sempre con venerazione di Padre, ed ove compose gran parte della sua Filosofia. Fu più volte in Venezia, in Roma, in Napoli, in Padova, e in molte altre ragguardevoli Città d'Italia, facendo sempre nuovi acquisti di gloria col suo sapere, e della conoscenza, ed amicizia de' dotti, che copiosamente fiorirono al tempo suo. Ritornato finalmente alla Patria, e per la temperanza del vivere sentendosi pur anche robusto, ed aitante della persona, e perchè lo stato della sua casa così richiedeva,* (2) *in età molto avanzata prese moglie, con cui generò più figliuoli, uno de' quali sul più bel fiore degli anni suoi* (3) *gli fu miseramente ammazzato; ond' egli, sì dalla età già cadente, che dal dolore di una tale amarissima perdita oppresso, non guari dipoi lasciò di vivere* (4) *il 1588. in età di anni 79. Fu il Telesio di complessione sana, e robusta, di color bruno, d'occhi vivaci, e dotati di veduta acutissima, non avendo mai, neppur nella estrema vecchiezza, adoprati occhiali: grazioso, ed eloquente nel ragionare, onesto ne' costumi,* (5) *nemico della*

(1) *In casa di cui dimorò ecc.* L'Autor della Tavola. *E' molto dimestico della Casa di Nocera, e tutti quei Signori, cominciando dalla Signora Duchessa Madre, lo hanno in luogo di Padre.* E 'l Telesio istesso nella dedicazione della sua Filosofia *Commentarios de rerum natura, quos, ut probe nosti excellentissime Princeps, magnis laboribus, diuturnisque vigiliis confeceram, edendos tandem cum visum esset sub tuis omnino auspiciis emittendos esse duximus, nam & domi tuae conscripti fuerant, & plurimis, magnisque beneficiis, quae in me contuleras, debebuntur &c.*

(2) *In età molto avanzata ecc.* Egli appressava gli anni sessanta, perchè dice il Moreri, che dopo aver fatto Bernardino conferir lo Arcivescovato a Tommaso suo fratello *Etant retourné a Cosence il y si maria*, essendo egli nato nel 1509, e lo Arcivescovato conferito nel 1565., non poteva aver meno della età divisata.

(3) *Gli fu miseramente ammazzato ecc.* Di questa disavventura così parla il Persio indrizzando la Operetta, *de usu respirationis* a Giovanni Micheli nobile Veneziano. *Fecissetque ille omnino, si longior ei lucis usura contigisset, aut ex ingentibus illis molestiarum, ac perturbationum fluctibus ex morte filii, quem unice diligebat, a Sicario inlata, praesertim obortis, quibus extrema jam aetate conflictatus est, emergere unquam, ac se vindicare potuisset &c.*

(4) *Il 1588. in età di anni 79. ecc.* In tal tempo pongono la morte del Telesio, il Moreri, e Jacopo Greco Cisterciense nella Cronologia dell'Ordine Florense impressa in Cosenza il 1612. presso Andrea Ricci in 4., dicendo: *Qui quidem Bernardinus Telesius fuit ingressus viam universae carnis anno 1588. in ejus Patria aetatis suae anno 79.*

(5) *Nemico della maninconia ecc.* Deduco ciò dalla lettera 2. del libro 2. del Quattromani, che scrivendo a Celso Molli, dice: *Il Signor Gio: Batista nostro le bacia la mano, e la ringrazia delle cose allegre, che gli scrive, perch'egli è, come il Signor Telesio di fel. mem., che non voleva udir'altro, che buone novelle ecc.*

della maninconia, *ed amico di tutti coloro*, *che lettere professassero*, *ma specialmente de' seguaci di sua dottrina*. *Questa però fu impugnata* (1) *da un tal Solino Antonio da Mantova*, (2) *e da Jacopo Antonio Marta Napoletano*, *che fatigò undici anni a scrivergli contra l'Opera intitolata*: Propugnaculum Aristotelis. *L'istesso parimente fece Andrea Chioco Medico Ferrarese*, *che pigliò la briga di scriver contra l'opuscolo*: Quod Animal universum ab unica Animae substantia gubernetur. *E negli ultimi tempi Gio: Cecilio Frey la contrariò nel suo trattato*, *che ha per titolo*: Cribrum Philosophorum. *Non mancarono però al Telesio dopo la morte sua bravissimi Difensori*; *imperciocchè* (3) *Frate Tommaso Campanella da Stilo della Calabria ulteriore*,

(1) *Da un tal Solino Antonio da Mantova ecc.* il Nicodemo nella Giunta al Toppi, dice, che costui avea scritto un' Opera contra li nostro Autore col seguente titolo: *Solini Antonii Mantuani Philosophi, & Medici Apologia in Telesium, Ad Illustris. Ducem Alcalensium Paraphanum Riberae Regni Neapolitani Viceregem.* Il quale manoscritto si conservava tra' Codici di Antonio Magliabechi.

(2) *E da Jacopo Antonio Marta ecc.* Io credo, che questi sia l'istesso, che scrisse l'Opera *de Tribunalibus Urbis*, e che fece una raccolta in tre tomi col titolo *Compilatio decitionum totius Juris controversi &c.*. Or questi compose un libro contra il Telesio, in cui fatigò undici anni, e dice lo Eritreo nella sua Pinacoteca alla immagine del Campanella. *Ejus Philosophi* (Telesii) *Librum intra paucos dies devoravit ejusque philosophandi rationem penitus perspexit, atque probavit, nec mora, minus undecim mensibus ad Martae Librum, undecim annorum labore, studioque contra Telesium exaratum, rescripsit.* E 'l Moreri: *Marta a ecrit contre lui un livre, ou il employa onze ans, & Thomas Campanella lui repondit dans onze mois.*

(3) *Frate Tommaso Campanella ecc.* Questi se avesse meno scritto, e più digerito le cose, che scrivea, certamente, per sentimento de' dotti, non avrebbe avuto in letteratura altro uguale. Fu per invidia, e malvagità accusato al Dominio Spagnuolo di quel tempo, come se avesse conservato intelligenza co' nemici della Corona, e della Religione. Onde lo sventurato consumò gran parte della sua vita nella oscurità delle prigioni, così nel Regno, che in Roma. Sostenne con eroica, e filosofica costanza una lunga, e fiera tortura, facendo crescere in mezzo a' suo infortunj la fama delle sue virtù, così dell'animo, che dello ingegno; in guisa che nella stessa sua prigionia venivano dalle più lontane parti di Europa i più insigni Letterati a visitarlo, o con lettere, o di persona; e dagl' istessi Vicerè di quel tempo era sovvente richiesto di prestar suoi consigli ne' più spinosi affari di Stato. Durò la sua prigionia per lo spazio di venti, e più anni; e finalmente fu posto in libertà, mercè la protezione, che di lui prese il Pontefice Urbano VIII., il quale per questo fatto meritò, che il dottissimo Gabriello Naudeo celebrasse le sue laudi con un' elegante panegirico. Cotanto venne ricevuta con piacere da tutt' i buoni, e specialmente dagli Uomini di lettere la libertà del Campanella, che, quasi si fosse conceduta ad un Sovrano, si diedero le dovute lodi a quel Pontefice, per averla fatta ottenere ad un semplice Frate. Libero dalla prigione se ne passò in Francia, ove da quel Monarca, e da' Grandi del Regno, così in vita, che in morte onori grandissimi ottenne, ed ivi lesse pubblicamente la Telesiana Filosofia: avendo prima pubblicato la Opera contra il Marta col titolo: *Phylosophia sensibus demonstrata, & in 8. disputationibus distincta adversus Jacobum Antonium Martam &c. . . . . cum vera defensione Bernardini Telesii Consentini Philosophorum maximi. Neap. ap. Horat. Salvianum 1591. in 4.* La qual dedicò a Mario del Tufo figlio del Marchese di Livello. Così anche scrisse contra il Chioco, e indrizzò la difesa ad Antonio Persio, che stava allora in casa di Lelio Orsini. Compose

riore, illustre non meno per lo suo grande ingegno, che per le sue lunghe, e gravi disavventure, fattosi costante Sostenitore della Telesiana Filosofia, non solamente la difese, scrivendo fra lo spazio di undici mesi di risposta al Marta, ed indi al Chioco dianzi mentovato, ma la sparse, e pubblicò per la Italia, e per la Francia, ove dopo tanti travagli era andato a ricoverarsi. Le Opere del Telesio sono: De rerum natura juxta propria principia Libri IV. Neap. ap. Horat. Salvianum 1586. in fol. De his, quae in aere fiunt. De terraemotibus, & de Mari ap. Joseph. Cacchium Neap. 1570. in 4. De colorum generatione ap. eund. ibid. in 4. *Le istesse Operette con altre, che sono:* De somno, & quod Animal universum &c., *si veggono impresse in Venezia* (1) *per opera di Antonio Persio, con questo titolo:* Bernardini Telesii Consentini de Naturalibus libelli Venet. ap. Valgrisium 1590. in 4. *E ciascuna Operetta vien dal Persio indirizzata a' più chiari Uomini di quel Secolo. Scrisse pur'anche* (2) *un trattato:* De febribus, *ed un'altro sopra* Un fulmine a guisa di pietra di ferro caduto in Castrovillari. *Ma queste due Operette non furono pubblicate, che io sappia, in istampa. Si leggono parimente* (3) *alcuni suoi versi Latini nella Raccolta per la* Ca-

pose una Elegia in morte del Telesio, che si legge fra' suoi Poemi; ma in questa parte non fu il Campanella molto felice, anzi volle conceder soverchio al suo gran cervello nel dar nuove regole di Poetica, e di Ragion di Stato, sol per quel fine di voler (come di lui scrisse Leone Allacci) sempre pubblicare cose nuove, e non dette giammai dagli altri.

(1) *Per opera di Antonio Persio ecc.* Anche questi fu gran difensore della libertà Filosofica, e della Dottrina Telesiana. Vien lodato dal Campanella, dal Capua, dal Muti, dal Patrizio, e da molt' altri. E Francesco Stelluti nelle note a quel verso di Persio *Inventus Crysippe tui finitor acervi* delle Satire, ch' egli tradusse in verso sciolto Toscano, dice, che Antonio Persio era dell'Accademia de' Lincei, istituita dal Principe Cesi in Roma, e che avea vanto di Teologo, di Fisico, di Matematico, di Medico, e di Legista insigne, le quali Scienze tutte avea professato dalle prime Cattedre d'Italia: Che questi avesse scritto 18. Libri *de restauratione philosophandi*, ed altri 12. *de natura ignis, & caloris*; nelli quali si dimostra fedele seguace degl' insegnamenti Telesiani.

(2) *Un trattato* De febribus &c. Di queste due Operette fa menzione il Quattromani nelle sue lettere, donde appare, che non erano state impresse, nè sappiamo se fossero state pubblicate dipoi.

(3) *Alcuni suoi versi Latini ecc.* Per saggio della intelligenza di lui in tal mestiere, e perchè il merito del Componimento lo ricerca, e sì anche perchè la Raccolta per la Castriota non ha avuto ristampa, ed è divenuta rarissima, ho voluto qui trascriverli.

Ni me Divina intendens sapientia forma
Totum in amore sui primis tenuisset ab annis;
Quam per inaccessos calles, perque invia vulgo
Passibus haud timidis sectans, alia omnia liqui;
Tu mihi primus amor, tu maxima cura fuisses,
O Grajae, & Latiae Gentis decus, edita Caelo
Progenies, veterum tot ducta ab origine Regum.

Eo

Castriota, *dalli quali può chiaramente conoscersi*, *ch'egli merita nome di leggiadro*, *ed eccellente Poeta*, *non meno che di profondo*, *e sottile Filosofante*.

MARCELLO CORNELIO. *La vittoria riportata dalle armi Cristiane contra quelle del Turco alle Isole Cursolari*, *sotto il comando del primo D.Giovanni d'Austria, natural figliuolo dello Imperador Carlo V.*, *mosse alcuni Scrittori a celebrarla in carte*, *e a lodar molti Principi intervenutivi*. *Fra costoro volle aver luogo Marcello Cornelio di Rovito Casal di Cosenza, scrivendo*

Et qui nunc oculis magnorum invisus Achivum
AEmulus obversor laudis, *quam consequor unus*,
Ultus Aves Trojae, *templa & temerata Minervae*,
Tecum una volitarem ipsis vel carus Athenis,
Consultoque Deae propriis praeferrer alumnis;
Nunc solito ingenium nescit deflectere cursu,
Aut alio jam ardore tepescere vis animai.
Sed qualis terram rapidi vigor ignis inertem
Illapsus tenuans, pigrumque exurgere molem
Edocet in liquidos latius aurasque sequentes
Inversam: *donec tanto certamine victum*,
Cuncta novo assuescant volitare per aera motu;
Sic tua me virtus superans totum rapit ad se
Cunctantem, residesque animos mollescere cogit,
Pondereque exutos in Caelum lumine ferri.
O volucrem flammam,& flammae monumenta volucris
En sublime feror, *nec te memorande ruina*,
Icare, *despiciens paveo*, *non Daedalus alis*
Sustinet errantem: *major vis tollit ad astra*.
Hinc animae proprios motus contemplor, *& ipsum*
Divinum inspicio, *qui spiritus intimus olli est*,
Hinc ipsam speciem intueor, *quae dissita Mundo*
Nativum admittit mortali corpore florem:
Quae si tanta tuo nunc emicat, *Heroine*,
Qualis erit cum pulcram animam sua forma utenti
Excipiet cultu, *ac mediis spatiabitur astris*.
Huc pennis contende, *vocat quo vivida virtus*,
Et Patrum benefacta, *& aviti gloria Regni*.
Caetera, *quae angusto Phoebe complectitur orbe*,
Fortunae instabili versantur turbine fluxa.
Te nos absolutum Caeli per aperta secuti
AEquora formosi Divina luce fruemur
Permixti Divis, *defituri tempore nullo*.
Plura loqui Deus ipse vetat, *nec frigida linguam*
Pectoris accensi potis est aequare furores,
Tu interea furtiva Senis cape munera amantis;

Ognuno, che intende il mestier di Poesia comprenderà le bellezze di questo Componimento: specialmente veggasi, come cade a proposito quel verso

Ultus Aves Trojae, *templa & temerata Minervae*

preso dal Virgilio, per alludere all'avere egli scritto contra Aristotile, e così anche quel paragone.

Sed qualis terram rapidi vigor ignis inertem
Ut lapsus tenuans &c.

ricavato dal midollo della sua stessa Filosofia, ed appropriato a maraviglia. Tralasciando di più dilungarmi in accennar le vaghezze di questo Poemetto, perchè ognuno, leggendolo, conosceralle.

vendo un Poema latino col titolo (1) De Christianorum victoria ad Echinadas Carolus Spinellus, qui in quatuor divisus est Libros Neap. ap. haeredes Matthiae Cancri 1582. in 8. (2) *Il suo stile è così basso, e così sfornito di poetiche venustà, così privo di nobili espressioni, e di vaghe fantasie, che sembra anzi componimento* (3) *di un povero Pedantuzzo incominciante a far versi, che fatiga di buon Poeta, come forse il Soggetto richiedeva. E la Sintassi per lo più è anzi barbara, che latina. In fine di questo Libro si truovano registrati altri di lui componimenti dello istesso sapore. Nè altro abbiamo da rapportarne.*

SEBASTIANO PIETRAFITTA. *Le tante volte citate memorie del Cava rapportano, che fosse costui originario di un Villaggio del nostro distretto, da cui prese il cognome, e che non solo in Napoli, la professïon di Medico esercitando, avesse riportato nome di buon Filosofo, ma che su la materia Medica divulgati avesse libri molto dotti. Noi non ne abbiamo veduto alcuno, onde ci fosse permesso darne il nostro giudizio, o favellarne in alcuna maniera; e soltanto ci siamo a caso accorti, che il Vanderlinden nel suo trattato* de scriptis Medicis, *fa di lui menzione, quantunque lo dica Siciliano, e non Cosentino, affermando, che*

(1) *De Christianorum Victoria &c.* In questo Poema peccò in apporre all' opera un titolo diverso dal soggetto; mentre non celebrò la vittoria de' Cristiani, ma le avventure di Carlo Spinelli, come dimostra ne' primi versi, che incominciano ad imitazione della Odissea di Omero.

Dic mihi, Musa, virum, captae qui tempora classis,
Post Syriae gentis multorum vidit, & Urbes,
Et novit mores: ponto namque ille furenti,
(Hostis erat victus) Cumarum nabat ad oras.

Ov'è da osservarsi il gran guazzabuglio di concetti senza il dovuto filo ordinati, usando posposizioni, che confondono il sentimento, poichè il filo del discorso era. *Dic mihi, Musa, virum, qui post tempora captae classis, vidit, & novit Urbes, & mores multorum gentis Syriae, namque ille ponto furenti nabat ad oras Cumarum, dum jam Hostis erat victus.*

(2) *Il suo stile è così basso ecc.* Basterebbe il solo proemio qui trascrittone, per far di lui il dovuto concetto; ma non sarà discaro il riferir questi altri pochi versi

Conditi ductores sua laeti Regna petentes,
(Hostis erat victus quoniam, praedasque ferentes,
Illorum belli vitam fortuna peremit)
Vela dabant &c.

Quasi non avesse altra frase, che quel miserabile *Hostis erat victus*; senzachè m'inoltri a disciffrarne altre sconcezze.

(3) *Di un povero pedantuzzo ecc.* Argomento, che costui avesse fatta professione di Grammatico, non solo per lo stilaccio, che adopra, ma per certi versi ancora di un tal Frate Niccolò da Rogliano, posti in fine del libro, che dicono

Qui docuit Calabros latiae primordia linguae,
Scribit nunc vates bellica facta Ducum.

E noi in vero più per non mancare al nostro proposito di mencovare tutt'i nostri Scrittori di qualunque carattere siano, che perchè abbia molto da pregiarsene la nostra Patria, ne abbiamo qui fatto parola, e sebbene cotal suo libro sia adornato di molti elogj compostigli da' suoi amici, non è però da farsene verun conto.

che scrivesse: De sensuum externorum usu, deque Memoriae cum ratione laesione, vitio, medelaque Tractatus. Venet. ap. Gratiosum Percasium 1594. in 4.

MARCELLO DE' BUONI. *Visse allora quando la Cosentina Accademia, mercè di tanti suoi chiari ingegni, era sul più bel fiore, che fu per lo appunto, allorchè vissero il Telesio, e 'l Quattromani. La di lui professione quantunque fosse quella di Medico, pur da un suo Sonetto a Gio: Batista Ardoino indrizzato, fa conoscere, che avesse avuto di Poesia, e di buone lettere non picciola cognizione. Pubblicò mentre ancora era assai giovine un libro col titolo*: De Catarticis medicamentis, deque recta purgandi methodo Dissertationes 2. Neap. ap. Josephum Cacch. 1584. in 8. *Che per la robustezza degli argomenti in comprobazione dello assunto, e per la felicità della dettatura sono molto pregevoli. Si veggono anche queste dissertazioni adornate da una* (1) *molt'onorevole testimonianza, che dello Autore, e della Opera fa Giannantonio Pisani Revisore, e Protomedico allora del Regno,* (2) *e da molti elogj di uomini dotti di quel tempo. Nè possiamo più lungamente ragionarne; perchè non sappiamo, nè quanto visse, nè quando morì.*

(3) ALFONSO MARZANO. *Se vogliamo* (4) *dar fede agli Scrittori, che an fatto di costui parola, certamente, che tra' più*

(1) *Molt'onorevole testimonianza ecc.* Ella dice così. *Non sine liquida animi voluptate, Prorex Excellentissime, opus perlegi, cui titulus* Marcelli de Bonis Consentini de catarticis &c.; *namque praeterquamquod nullomodo Regalibus juribus, Catholicaeque Doctrinae adversatur, multa continet, quae & Authoris ingenium ostendunt, & Philosophiae studium a nugivendulis medicantibus sus deque habitum mirifice excolunt; quamobrem publica pro utilitate, si Excellentiae tuae videbitur, Typis lubentissime donandum esse censeo &c.*

(2) *E da molti elogj ecc.* Tra questi ven'è uno di Giulio Giasolino, anche Illustre Medico di quel tempo, e Scrittore accuratissimo, intorno la qualità, e virtù de' bagni medicinali d' Ischia, da cui poi il mio dottissimo maestro Camillo Eucherio de Quintiis Gesuita tolse le notizie, per distendere in versi eroici latini la sua elegantissima Opera intitolata: *Inarime, sive de Balneis Pithecusarum*, cominciata poi ad esser tradotta leggiadramente in ottava rima toscana dal P. Innocenzio Maturanzi pur Gesuita, e mio stretto amico, che mentre stava per ridurla a perfezione mancò di vivere. I versi del Giasolino sono

Cum primum in lucem liber hic exisset, & usque
Elysium ad campum reddita fama foret.
Tu Marcellus eris, medicam qui restitues rem,
Galenus dixit, dixit, & Hippocrates.

(3) *Alfonso Marzano ecc.* Credo certamente, che per abaglio di stampa, o di scrittura il Toppi nella Biblioteca in vece di Marzano, lo dicesse Marzato.

(4) *Dar fede agli Scrittori ecc.* Tutti coloro, che delle memorie nostrali han ragionato ne tolsero la notizia dallo Autor della Tavola, il quale disse. *Alfonso Marzano da Cosenza è buon Teologo, buon Filosofo, e nella lingua Latina, e nella Greca ha pochi pari; ma egli è più ammirabile per la santità de' costumi.* Le quali stesse parole trascrive il citato Toppi al luogo accennato.

più dotti uomini della Città nostra esser dee annoverato; conciossiachè egli da loro riportò lode di essere stato profondo Filosofante, illustre Teologo, e fornito perfettamente della cognizione, sì del Greco, che del Latino idioma: alle quali doti d'ingegno accoppiò la bontà della vita, e de' costumi, che è il vero, e perfetto sapere. Di tutto ciò non abbiamo veruu saggio in iscrittura, e solo del suo rimangono (1) alcuni pochi versi latini nella Raccolta del Monti, ne' quali, comechè pochi, fa risplendere, non meno il suo perfetto giudizio, che la sua intelligenza sul mestiere di Poesia. Visse nel 1585., ma non sappiamo in qual'unno fosse mancato.

GIO:BATISTA SIAMBIASE. *Fu pur'anche costui trà' lodatori della Castriota: ma sebbene il suo madrigaletto non sia dipregevole, tuttavia però l'Autor della Tavola (2) ne ragiona assai freddamente; il che ci fa sospettare (come anche fece l'Egizio) che (3) quel brieve componimento pur nè tampoco sia suo, ma più tosto di Sertorio Quattromani suo zio, ch'ebbe il pensiero di quella Raccolta, e v'innestò il nome de' suoi congiunti, ed amici; o pure di Lucrezia della Valle moglie di costui, donna veramente dotta e scienziata.*

GIACOMO DI GAETA. *Nacque in Cosenza di nobil famiglia, che avea goduto, e di presente anche gode gli onori della nobiltà Napoletana.* (4) *Fu Giureconsulto di professione, ma non si contentò di aver solo la cognizione delle leggi, perchè volle avere anche quella delle due lingue più dotte, della Poesia, e della Filosofia Telesiana. Di lui si legge* (5) *un madrigale nello* Rac-

(1) *Alcuni pochi versi latini ecc.* Questi 'ncominciano con una prefazioncella al lettore nella seguente maniera

Non dono sibi fabulas inanes
Non hic malevolas leges puellas,
Non mores hominum protervìores,
At castos, celebres, decentiores,
Insignes, nitidosque, regiosque &c.

(2) *Ne ragiona assai freddamente ecc.* Egli dice *Gio.Batista Sambiase da Cosenza, per tutto che le cure domestiche il tengano intralciato, pure non si dimentica di attendere alle lettere, e di dare qualche tributo alle Muse*; onde fuor di proposito il P. Amato nella Pantapol. Calab. disse. *Joannes Baptista Samblasius, Poeta, & Orator celebris, a quo Charites Ausoniae didicere loqui.*

(3) *Quel brieve componimento ecc.* Questo incomincia: *Se quasi un Sol si mostra oggi fra noi.*

(4) *Fu Giureconsulto ecc.* Vedi l'Autor della Tavola, donde abbiam tolto queste notizie, ed aggiunge, che in tempo, che fu stampata quella raccolta, questi *era nel fiore della sua prima gioventù.*

(5) *Un madrigale ecc.* Vien compreso in una ottava, che incomincia.

Al sacro Tempio, che s'innalza il Mondo,
Donna Real, queste facelle accendo ecc.

Raccolta del Monti, (1) *ed un Sonetto fra le rime di Gio: Batista Ardoino, ch'è quel tanto, che ci si permette rapportarne, non avendone altra contezza.*

MARCELLO FIRRAO. *Dalla nobile Schiatta Firrao, la cui origine è incerta, nacquero in diverso tempo molt'illustri germogli, che con le dignità, e con le ricchezze aggiunsero non poco pregio, e splendore al loro Casato. Ma ragionando di quelli, che per lettere ebbero qualche nome, ritroviamo costui, che* (2) *per testimonianza del Rossi fu intelligente, non pure di Poesia, ma de' più severi studj, come sono quei di Filosofia, e di Astronomia. Altro saggio però dello ingegno suo in iscrittura non ci rimane, se non due Sonetti:* (3) *uno nella tante volte mentovata Raccolta,* (4) *e l'altro fra le Rime dell'Ardoino.*

PELEO FIRRAO. *Uscì dall'istesso Casato di Marcello, e sebbene avesse da natura ottenuto* (5) *un corpo gracile, e cagionevole, fu nondimeno* (6) *di pronto, e vivace ingegno, e di animo nobile, e vago di gloria provveduto. Ebbe pensiero nella sua*

N pri-

(1) *Ed un Sonetto ecc.* Con questo egli si conduole con l'Ardoino per la morte d'Isabella Quattromani di lui consorte, ed incomincia.

De le lagrime tue son fatt'i rivi
Gonfi, Ardoin, e via più verde il lauro
D'Apollo scorgo, di che all'ombra scrivi,
Piangendo il caro tuo nobil tesauro.

(2) *Per testimonianza del Rossi ecc.* Questi dice. *Marcello Firrao da Cosenza s'è acquistato lettere, e facultà insieme. E' molto avanti nella Poesia Toscana, nell'Astrologia, e nella Filosofia Telesiana.*

(3) *Uno nella tante volte ecc.* Con questo scrive a D. Scipione de' Monti nella seguente maniera

Del gran figliuol di Teti l'alte pruove
Cantò chi il primo pregio ebbe fra noi
ecc.

Per lo qual Sonetto, con cui vien lodato il Monti sotto nome di Montano, sospetta lo Egizio, che fosse stata malizietta del Quattromani (il quale anche poi prese il nome Accademico di Montano) il far lodar sotto tal nome il Monti, per addossarsi poi egli le lodi date a colui.

(4) *E l'altro fra le Rime ecc.* Questo incomincia

Pon freno al grave duol, che tal'e tanto
L'alma, Ardoin, t'ingombra ecc.

(5) *Un corpo gracile, e cagionevole ecc.* Appare dalla *lettera* 33. del *lib.* 2. del Quattromani, che, scrivendo a Francesco Antonio Rossi, dice. *Il Signor Peleo combatte ogni dì con le sue infermità.* E nella *lettera* 60. scrivendo allo stesso Peleo, per distoglierlo dal pensiero di andare alla spedizione contra gli Ottomani fra le molte ragioni gli dice: *Non sa V. S., per cominciar da questa parte, che se bene à l'animo invitto, che à la persona debole, e delicata; e che malamente potrebbe reggere, e sostenere gl'incomodi, e i disagi, che si soffrono nelle guerre, e maggiormente nelle Navali ecc.*

(6) *Di pronto, e vivace ingegno ecc.* Ecco quel, che ne scrisse lo Autor della Tavola, che in brieve gli formò un compiuto elogio. *Peleo Ferrao da Cosenza, ovunque impiega l'animo, è di molta maraviglia a chi il vede. Ha un'ingegno vivace, uno giudizio maturo, ed un discorso sensato, e ragiona così bene d'ogni soggetto, che par che ogni cosa abbia su le dita. Scrive rade volte, ed è sempre ammirabile.* Francesco della Valle pur anche indrizzando a questo Autore la Traduzione del IV. dell'Eneide fatta dal Quattromani, così gli dice. *E perchè V. S. è molto avanti nella intelligenza della Poesia, e delle Lingue, le mando questa Traduzione, che appena finita si è tratta dalle mani dello Autore, perch'ella possa far giudizio qual di questi due Cigni canti più dolcemente dell'altro ecc.*

prima gioventù di ſeguire la ſtrada dell'arme, militando su l' Armata Navale, che di quel tempo contra gl' Infedeli ſi apparecchiava; ma i prieghi della madre ne lo diſtolſero. Quanto bene egli dettaſſe in rima, ſi ſcorge chiaramente (1) *da due ſuoi Sonetti, che ſolo de' frutti di così nobile intelletto in iſtampa ritroviamo. L'uno in lode della Caſtriota nella Raccolta del Monti, l'altro pur fra le rime dello Ardoino. Poſe fine* (2) *a' ſuoi giorni il* 1600., *toccando appena le prime ſoglie della vecchiezza; e la ſua morte riuſcì lagrimevole a tutt'i buoni, ſpecialmente a Scipion Paſcali ſuo concittadino, Veſcovo poi di Caſale in Monferrato, che volle onorare la memoria del defunto amico* (3) *con un Sonetto, che fra le ſue rime, dallo Amenta pubblicate, ſi legge.*

FRANCESCO VITALE. *Diede chiara pruova del ſuo valore in dettar latinamente, così in proſa, che in verſo: concioſſiachè abbiamo di lui un' Orazione, ed un' Elegia, ambedue nel genere dimoſtrativo molto eleganti.* (4) *Col poetico Componito celebrò la Ducheſſa di Nocera, e ſi legge in quella raccolta.* (5) *Con la Orazione, che fu impreſſa col ſeguente titolo*: Pro ampliſſimo viro Fabricio Pignatelli Marchione Circlarii, Praeſide in Brutiis, ad Viros Provinciales, & Patres Conſentinos. Neap.

ap.

(1) *Da due suoi Sonetti ecc.* Perchè questi fanno molt'onore ai Firrao, voglio qui trascriverli per intiero. Quello al Monti è

Questa d'Amor sì preziose pegno,
Chiara d'ogni almo, e gloriosa Duce,
Che per destre sentier ci ricondace,
Ove mai non alberga ira, e disdegno;
E' tal, che s'a ritrarla io talor vegno,
Perde la vista in così immensa luce:
E veggio ch'il desio vago m'adduce
Oltr a le forze del mio stanco ingegno.
Ma voi, cui diede il Ciel fra gli altri pregi,
Al dolce suon di non più udita cetra,
Far gire i monti, ed arrestare i fiumi;
Dir dovete di lei gli alteri fregi,
E quante grazie ognor dal Ciele impetra
Il parlar dolce, e' suoi santi costumi.

L'altro all'Ardoino è il seguente

La nobil Donna, in cui fur grazie, quante
Fra noi comparte ogni benigno lume,
Che al Ciel volò con gloriose piume,
Ov'or vagheggia il suo perpetuo Amante;
Da te solo Ardoin s'innalzi, e cante,
Che d'Ippocrene entro il sagrato fiume
Tuffasti il labbro, e fuor di uman costume
Muovi spesse a seguirti e sassi, e piante;
Nè cercar me, che a basso stil non lice
Poggiar tant'alto, e fra miei danni involto
Appena oso embreggiar l'interno ardore.
Tu quest'altera tua nuova Fenice
Di stelle ingemma, e pingi i pregi e'l volto:
Ch'io per me non aspiro a tant'onore.

(2) *Morì il 1600. ecc.* Si deduce dalla *lettera* 55. del *lib.* 2. del Quattromani, che in data de' 27. Dicembre del detto anno fa ricordo della morte seguita di questo Autore in tal tempo.

(3) *Con un Sonetto ecc.* Si legge fra le rime del Pascali impresse in Vinegia il 1703. appo lo Stotti, ed incomincia

Al tuo da noi partir, Peleo, partio ecc.

(4) *Col poetico componimento ecc.* Questo incomincia

Carminibus quoniam struitur non marmore templum,
Carmina quis propere non operosa ferat?

(5) *Con la Orazione ecc.* Questa fu recitata dallo Autore pubblicamente nella Sala del Palagio della Regia Udienza di questa Provincia addì 15. di Novembre del 1566.

ap. Matthiam Cancer. 1566. in 4., *ebbe per obbietto di lodare le molte virtù del Marchese di Cerchiara, e specialmente la saggia di lui condotta nel debellare il famoso capo di misfatt ri* [1] *Marco Berardi Calabrese, che, qual'altro Euno, o Spartaco, seguito da molte schiere di ribaldi, ed avendo con mirabile ardimento innalzato particolari insegne, faceasi chiamare il Re Marcone; e mettendo in iscompiglio tutt'e due queste Provincie, avea fin'anche tentato di sorprendere il Castel di Cotrone.* [2] *Scrisse anche il Vitale*; De Magistratibus Romanorum; *ed alcuni Comentarj sopra il Libro* de legibus *di Cicerone: niuna però di queste Opere è stata da noi veduta, anzi neppur sappiamo, se fossero state mai in istampa pubblicate.*

MANILIO CAPUTI. *Fu anche nel numero de' lodatori della Castriota, come si raccoglie* [3] *da due suoi Sonetti impressi in quella Raccolta, che non sono in vero inferiori a verun componimento, che ivi si legga. Viene egli lodato, non solo dall'Autor della Tavola,* [4] *ma dal Compilatore della* Raccolta di varj Poemi in morte del gran Sigismondo Re di Polonia, *nella quale, comechè qualche poetica fatiga del Caputi rinvengasi, pur nondimeno andò* [5] *di molto ingannato chi scrisse che il nostro Autore l'avesse procurata; quando non vi ebbe parte veruna. Oltre alla cognizione delle buone lettere fu egli parimente* [6] *vago della musica, di cui ebbe non poca intelligenza, che agli animi ben ordinati riesce sovente molto giovevole. Onde è ben degno di esser commendato alla memoria de' posteri, perchè alla nobiltà del suo* fun-

(1) *Marco Berardi ecc.* Vedi su di ciò tutti gli Scrittori della Storia Napoletana, che concordemente ne fanno parola.

(2) *Scrisse anche ecc.* L'Autor della Tavola dice. *Francesco Vitale intende assai bene le minuzie della Lingua latina. Ha composto un Libro de' Magistrati Romani, dove si porta assai meglio, che tutti gli altri. Ha fatto un Comento di molta dottrina sopra le leggi di Marco Tullio.* Le stesse parole trascrive il Toppi nella Giunta alla sua Biblioteca, e da questa poi ne hanno ricavato la notizia gli Scrittori delle cose nostrali, senza farne altra distinta menzione.

(3) *Da due suoi Sonetti ecc.* L'uno incomincia

Vorrei ben' io con stil purgato e degno
Oprar la mano all'alto e gran lavoro ecc.

L'altro

Altera Donna, a cui col nascer Giove
Diede col nome ancor l'esser benigna,
Suo valor Palla, e sua beltà Ciprigna,
Diana l'onestà non vist'altrove ecc.

(4) *Ma dal Compilatore della Raccolta ecc.* Vedi al foglio 96., e 97. di essa.

(5) *Di molto ingannato ecc.* Questi fu il P. Amato, che nella *Pantop. Calab.* disse essere stato il nostro Autore *Compilator Poematum in obitu Sigismundi Poloniae Regis*; quando non ci ebbe altra parte, che di avervi inserito qualche sua poesia.

(6) *Vago della Musica ecc.* Appare da quel che ne scrisse il tante volte citato Autor della Tavola, che del nostro Manilio disse: *Tutto quel tempo, che può furare a' negozj lo spende nello studio delle belle lettere, e della Musica ecc.*, come anche conferma il Toppi.

sangue aggiunse tutti quei pregi, che rendono lodevole un gentiluomo.

CELSO MOLLI. (1) *Il concetto, che n'ebbe il Quattromani, e gli encomj, de' quali, ovunque gli venne in concio ricolmollo, ci astringono con ragione a farne tra queste memorie ricordo, e quantunque non avesse alla Posterità lasciato veruna scrittura, onde del suo sapere si potesse far certo argomento; pur nondimeno sappiamo, ch'egli fu buon Filosofo, e nella Medica professione molto eccellente. Ma sul fatto delle buone lettere* (2) *i due Epigrammi, che di lui abbiamo, l'uno in lode della Castriota, e l'altro in lode di Gio: Batista Ardoino non ci fanno conoscere, che molto valesse in tal mestiere.*

PIETRO PAOLO ROSSI. *Sebbene questi nato di nobil Casato in Cosenza venga* (3) *dallo Autor della Tavola colmato di lodi,*

(1) *Il concetto, che n'ebbe il Quattromani ecc.* In tutte le sue lettere altro non fa Sertorio, che tesser' elogj a costui. Nella lettera 3. del libro 2. gli scrive: *Jeri fui dal Signor Pisano, e dissemi in presenza di molti Medici, che non è Medico in questo Regno, che possa appressarsegli di molto spazio, e che fu grandissimo errore a non eleggersi Napoli per sua Patria ecc* Oltracciò nella lettera 4 del lib 2. appare, che il Molli avesse scritto varj discorsi, e trattati su la materia di sua professione, poichè ivi gli dice: *Sono stato dal Pisano, ed hollo pregato, che dia risposta al discorso, ch' ella gl inviò questi mesi addietro, ed hammi profferso, com'egli potrà impetrar'ozio, e comodità da se stesso, che non mancherà di darle in ciò ogni soddisfazione. Fui dal Signor Latino, e diedigli la lettera Latina, che V. S. gli scrive, e se ne rallegrò molto, ed halla innalzata fino alle Stelle, e non potea saziarsi di leggerla ecc.* In altra poi, ch'è la 7. dello stesso libro, gli dice: *Io mi son doluto grandemente di lui* (cioè del Glasolino), *ed eglimi si è scusato al meglio, che ha potuto, ed hammi promesso darmi fra pochi giorni due risposte, che fa a due discorsi di V. S. a' quali è debitore di molti mesi ecc.* Ho rapportato tutto ciò, per quindi potersi argomentare, che il Molli avesse scritto molte e molte cose, che poi, o per sua poca curanza, o per melensaggine de' suoi successori, non poterono alla Posterità essere tramandate. Appare anche da una lettera del Quattromani, che avesse costui scritto una Pistola Latina a Monsignore Stanislao Rescio Inviato del Re di Pollonia in Napoli, nella quale cercò di provare, che Gio: Valentino Gentile non doveva esser riputato Cosentino, come esso Rescio avea creduto, e scritto nelle vite degli Eretici da lui composte. Vien'egli anche lodato dallo Autor della Tavola colle seguenti parole: *Celso Molli da Cosenza Medico, e Filosofo famosissimo tutte quell' ore, che può involare alla Medicina, dispensa alle Muse.*

(2) *I due Epigrammi ecc.* Quello nella Raccolta del Monti incomincia:

Est Helenae forma, Lucretia magna pudicis
Moribus, & sacra Relligione Proba &c.

Quello poi per lo Ardoino non può esser da noi rapportato, stantechè non abbiamo in pronto le Rime di lui. Il fu Luigi Canonico Girardi soleva anche narrarmi, che di questo Autore avesse egli veduto conservarsi nella Libreria dell'immortal Reggente Serafino Biscardi due voluminosi trattati manoscritti col titolo *de Morbis Sporadibus, eorumque curatione*, l'altro *de curatione Elephantiasis*: avuti da quel grand' Uomo in molta stima, e che intendeva farli pubblicar per le stampe: lo che poi non abbiamo veduto essersi mandato ad effetto.

(3) *Dallo Autor della Tavola ecc.* Le stesse parole di costui trascrisse il Toppi nella Biblioteca, e gli altri Scrittori, che han fatto memoria degli Uomini illustri della Città nostra.

lodi, affermando, che non ſolo nella Profeſſione delle Leggi era da agguagliarſi agli antichi Giureconſulti, ma che le bellezze della Latina lingua, e della Poeſia perfettamente intendeſſe; pur tuttavia non abbiamo altro argomento, ch'egli foſſe Uomo di lettere, se non (1) *quei ſuoi verſi Latini regiſtrati nella Raccolta del Monti; i quali, ſebbene ſcarſi di poetica fantaſia, ſono invero per la purità della lingua, e per la ſceltezza della fraſe de' migliori, che ſi veggano. Nè altro di lui poſſiamo riferire.*

LUIGI ROSSI. *Fu pur coſtui della ſteſſa Schiatta de' Roſſi, e pur di lui troviamo il nome fra i Lodatori della Caſtriota, per cui ſcriſſe due Componimenti;* (2) *l' uno Toſcano, e* (3) *l'altro Latino. Il primo è un Sonetto di Riſpoſta a D. Scipione de' Monti: il ſecondo un' Epigramma di pochi verſi; l'uno, e l'altro de' quali ci fa formare idea non baſſa del ſuo talento. Oltre a ciò la propoſta del Monti gli dà lode d'Uomo verſato in Poeſia, e d'intelligente di varie lingue; ma ove manchi il teſtimonio dell'opere, o del merito, queſti elogj poco rilevano appo quei di ſano intendimento, per eſſere omai chiaro, quanto ſia comune il coſtume de' Letterati* (4) *di ſcambievolmente adularſi con dare altrui delle gran lodi, per riceverne al doppio.*

FABRIZIO DELLA VALLE. *Dal nobile ora ſpento Legnaggio della Valle nacque in Coſenza queſto ſpirito colto, ed elevato, figliuolo di Sebaſtiano della Valle, e di Giulia Quattromani, ſorella dello erudito Sertorio. Sappiamo, ch'egli fu Uomo di lettere, sì per quei pochi verſi in lode della Caſtriota, sì per la te-*

(1) *Quei suoi versi Latini ecc.* Questi incominciano con qualche languidezza, ma poi s'innalzano.

Si genus hic quaeris, claro est a sanguine Regum,
Qui quondam Epyri gentes domuere superbas
Dulcibus imperiis: quos Graecia vidit ovantes,
Et Thracum spoliis, & praedae Orientis onustos &c.

(2) *L' uno Toscano ecc.* Questo incomincia

Qual Cigno ebbe giammai sì dolce canto ecc.

In cui si ravvisa una fantasia molto ben condotta; e la conchiusione del Sonetto è molto ingegnosa, e degna di lode.

(3) *L'altro Latino ecc.* Perchè questo Epigramma è breve, lo trascriveremo per intero

Joannae quicumque legis memorabile nomen,
Carmina Joannae mille operosa feras.
Quod Cypris, quod Pallas habet, quod maxima Juno,
Haec habet una simul pulchra, pudica, potens.

(4) *Di scambievolmente adularsi ecc.* Ragionevolmente diceva Orazio Flacco

Discedo Alcaeus puncto illius, ille meo quo vis
Quis nisi Callimachus?

testimonianza di alcuni Scrittori, [1] *i quali affermano, che scrisse nell'una, e nell'altra lingua in prosa, e in verso assai leggiadramente, e lasciò molte dotte fatighe, che, per la sua morte troppo immatura, non giunsero a vedere la luce delle Stampe. Queste furono* La spiegazione de' luoghi più difficili di Plauto. Un Volumetto di Epistole Latine. La vita del Bembo tradotta dal Latino del Casa. E i Comentarj di Cesare traslatati in Toscano. *Ma quel che a mio giudizio più ridonda in sua lode è la testimonianza, che alcuni han fatto di esser'egli stato molto studioso di Dante, la cui lezione non è, se non per coloro, che hanno gran dottrina, squisito gusto, e sano discernimento.* [2] *Visse qualche tempo in Roma in Corte di un Cardinale*, [3] *ed ivi morissi l'anno* 1595. *nel meglio de' suoi studj, e delle concepute speranze.*

LUCREZIA DELLA VALLE. *Non mancarono alla Città nostra quei pregi, che le Colonne, le Gambare, le Terracine,* ed

(1) *I quali affermano, che scrisse ecc.* Tutte quelle Operette, che noi abbiamo accennate, vengono rapportate dallo Autor della Tavola, da cui ne trascrisse la notizia il Toppi, e gli Autori delle Storie nostrali.

(2) *Visse qualche tempo in Roma ecc.* Si deduce dalla lettera 14. del libro 2. del Quattromani, che gli scrisse: *Ho letto la lettera dell'Illustrissimo Cardinal suo alla nostra Città, ed è cosa da scriversi a lettere di oro.*

(3) *Ed ivi morissi l'anno 1595. ecc.* Appare anche dalle lettere 32., e 33. del detto libro del medesimo, scrivendo a Francesco Antonio Rossi, a cui dice nella prima: *Scrivami qualche cosa del Signor Fabricio mio nipote, perchè qui chi ne ragiona a un modo, e chi ad un'altro; ed io non so che mi creda.* E più chiaramente nella seconda dicendogli: *Io poichè è piaciuto al Cielo di privarmi così tosto d'ogni mio bene, mi acqueterò al meglio, che io potrò; e m'ingegnerò di far' eterna la memoria di mio nipote per quanto le mie deboli forze si estenderanno. Ben vorrei, che il Signor D. Antonio Carafa mi agevolasse in ciò la fatiga, e che mi ajutasse a trovare i suoi sentimenti ecc.* Dal che si vede, che avesse preso abbaglio il Signor'Egizio, sospettando, che nelle dette lettere si dolesse il Quattromani della morte di Gio: Batista Sambiasi, quando evidentemente scorgesi, che intese di quella di Fabrizio, pur suo nipote, di cui fu il Sonetto

Cosmo, se il tuo pensier tranquillo, e dolce
Fortuna ria d'atro veneno attosca,
E se di pianto, e duol ti bagna, e infosca
Chi tra tanti suspir ti avviva, e molce.

Il quale il medesimo Egizio credè, che fosse del Quattromani, quando dalla risposta di Cosmo Morelli a questo Sonetto, evidentemente si appalesa, che fosse indrizzata a Fabrizio, e non a Settorio, leggendosi nella Raccolta dello Abate Acampora, che la detta risposta dica.

S' egli avverrà, che in stil leggiadro, e dolce
Gl' inganni ombreggi di chi ancide, e attosca
Ogni mia bene, e lei di doglia infosca,
Che a mezzo de' martir m'avviva, e molce;
Mentre il mio spirto mi solleva, e folce
Vedrai, Fabrizio, che con rima tosca
Rischiarirò cantando ogni alma fosca,
Ergendo al Ciel chi le mie pene addolce.

Oltre che lo stile di quel Sonetto sul Carattere Dantesco, fa qualche pruova maggiore ad averlo per componimento di questo Autore, che fu molto studioso di Dante, come abbiamo accennato.

ed altre illustri Donne a molte Città d'Italia col loro sapere arrecarono; poichè Lucrezia della Valle, sorella del testè mentovato Fabrizio, non fu a veruna di loro inferiore. Questa, congiunta in matrimonio con Gio: Batista Sambiasi, non permise, che il suo nobile ingegno fra le sole cure donnesche si fermasse, ma coltivandolo con lo studio delle buone lettere, scrisse colte, e (1) *leggiadre Rime, secondo le regole de' buoni Maestri, e compose* (2) *anche un libro intorno all'eleganze della lingua Latina: le quali due Operette furono da noi non ha molti anni vedute conservarsi scritte a penna in potere di Giacomo de Fabritiis erudito Accademico Cosentino, che mentre gentilmente era condesceso a darcene copia, fu poco dipoi da morte sopraggiunto. Era anche costei annoverata nell' Accademia Cosentina,* (3) *e'l nome Accademico,*

(1) *Leggiadre Rime ecc.* Queste in tutto comprendono 42. Sonetti, una Canzone, tre Sestine, sei Ballate, ed un Capitolo intorno alla Natura di Amore molto dotto, e Platonico. Ed in vero sembravano parto d' ingegno assai versato nelle Lettere. Il mentovato Signor de Fabritiis, appo cui si conservavano, avea promesso darmene copia, ma indi a non molto se ne morì. E da me nuovamente fattane richiesta agli Eredi di lui, non han saputo per melensaggine darmene più notizia. Ebbi 'l piacere, allorchè le osservai, di trascriver di mia mano il Sonetto proemiale, che per memoria di questa Donna ho voluto qui rapportare, ed è il seguente.

Non con la fiamma dell'impura face
Non con lo stral, che le vil'alme fere,
Il cor mi punse, e accesem'il pensiere
L'altero Dio, ch'ogni durezza sface:
Ma con quel foco suo dolce, e vivace,
Che scese in prin dalle celesti Sfere,
E con quella saetta, il cui potere
Anche a i Spirti gentil diletta e piace.
Quindi egli avvien, che dall'acceso petto
Escan le voci mie legate in rima
Per far palese la sua gioja altrui.
Santo Amor, deh non far ch'e've diletto
Ebbi nel farmi a te ligia da prima,
Dica in ju, lassa me, qual son, qual fui?

(2) *Anche un Libro intorno ecc.* Questo era il titolo del Libro: *De elegantiis Latinae Linguae, a melioribus Scriptoribus excerptis.* Nulla di meno in questa Opera non si adduceva altr' autorità, che quella di Plauto; onde io sospettai, che questa non fosse la medesima, *che la spiegazione de' luoghi più difficili di Plauto*, attribuita a Fabrizio della Valle, ma non ebbi agio, nè luogo da meglio ricavarne il vero. Lo Aceti aggiunge su la testimonianza del manoscritto Gualtieri, che avesse anche costei scritto *de arte poetica*.

(3) *E 'l nome Accademico ecc.* Ho ragione di far questa conghiettura per un Sonetto di Fabrizio Marotta indirizzato a Sertorio Quattromani, il qual'egli procura di consolare nella perdita di quella sua nipote, di cui nella lettera X. del libro 2. acerbamente si duole. Il Sonetto è questo.

Del grande Olimpo in su l'eccelsa cima,
Ov' è mai sempre il Ciel chiaro, e sereno,
Onde fuggon le nubi, ond'è sì pieno
Il cieco Mondo, e chi suoi pregi estima;
Visse OLIMPIA i suoi giorni, e quindi l'ima
Parte lasciando, e lieve fatt' a pieno
Del vero Olimpo alzossi al Ciel sereno,
Ove cosa non è che il tempo opprima:
Il Rettor delle stelle a lei diè tanto,
E tanto ha dato a' tuoi soavi accenti,
Che impetrar ponno altrui diletto eterno.
Racqueta dunque il duol, raffrena il pianto,
SERTORIO, che tra lumi ella più ardenti
Risplende, e l'ombre ha del rio Mondo a scherno.

M

co, che le venne imposto, per quanto lece congbietturare, fu quello di Olimpia. Lasciò molti figliuoli, e pose fine a' suoi giorni il 1602. *apportando colla sua morte gravissimo cordoglio a Sertorio Quattromani suo zio,* [1] *che si duole di una tal perdita, e fanne onorata memoria, perchè da lui fors'ella fu ne' buoni studj ammaestrata.*

GIACOMO PUDERICO. *Fu costui buon Filosofo, ed eccellente Medico per testimonianza del Toppi, il quale rapporta, che avesse pubblicato due trattati, l'uno col titolo:* An venenatum corpus in vita, & post mortem dignoscatur. Neap. apud Joseph. Cacchium 1588. in 8. *E l'altro:* De lapide ferreo ab aere lapso, de ejus generatione, & causa, ibidem. *De' quali però non fa veruna menzione, come per avventura avrebbe dovuto fare, il Wanderlinden nel volume* de scriptis Medicis. *Il Telesio Filosofo scrisse anche un trattato sopra lo stesso Soggetto* de lapide ferreo &c., *e 'l non essersi mai più veduto, come altresì il considerare, che il Puderico non pubblicò le mentovate Operette, se non il* 1588., *tempo, in cui appunto il Telesio non era più fra' vivi, ci avea fatto sospettare, che questi con dar fuori per sua la cennata Dissertazione,* De lapide ferreo &c., *avesse cercato farsi onore con le altrui fatighe. Ma una lettera, che il Quattromani nel* 1598. *scrive a Gio: Batista Vecchietti, ha dileguato ogni nostro sospetto; poichè ivi dice, che gli avrebbe in Roma arrecato lo anzidetto discorso del Telesio. Nella quale occasione il Quattromani, che non ebbe corta lingua in pungere chi che sia, non si sarebbe astenuto di accennare il furto del Puderico, se fosse mai stato vero, che questi avesse pubblicato per sua dieci anni prima una fatica altrui. Oltre di ciò, che ne abbiamo accennato, non rimane a noi luogo di ragionarne di vantaggio; poichè non abbiamo potuto aver nelle mani le mentovate Operette, nè rintracciare intorno alla vita sua altra particolar notizia.*

GUA-

Nel qual Componimento non pare, che possa intender d'altri, perchè non ebbe Sertorio, per quanto sappiamo, nipote alcuna, che avesse nome Olimpia.

(1) *Che si duole di una tal perdita ecc.* Nella lettera 10. del libro 2., scrivendo a Francesco Mauro, dice: *Ma la fortuna, la quale sempre mi assale con nuove maniere di crudeltà, non ha voluto, e mi ha interrotto ogni mio disegno, e mi ha tolto ogni consolazione, con tormi una nipote, che era l'occhio mio destro, e di tutto il parentado, perch'era un ricetto d'ogni virtù.*

GUASPARE DEL FOSSO. *Questi, che per santità di costume, e per chiarezza di egregia dottrina si rese uno de' più illustri Personaggi, che vantar potesse la Romana Chiesa in quel tempo, nacque il 1496. in Rogliano il più grande, e popoloso Casale, che fa corona a Cosenza. Guidato, e sospinto da uno spirito docile, e moderato alle opere di pietà, e di religione vestì ne' suoi primi anni l'abito dell'Ordine appellato de' Minimi istituito allora di recente da Francesco da Paola Eremita Calabrese, che per li molti prodigj, e per l'asprezza della vita meritò poco dopo la morte sua di essere annoverato nel Catalogo de' Santi. Ajutato il nostro Guaspare dalla maravigliosa felicità, e prontezza dell'ingegno, non meno che dalla non mai stanca applicazione a buoni studj, divenne ben tosto (1) il più dotto Teologo, e 'l più facondo sagro Oratore del suo Istituto. Onde per meriti suoi (2) fu bendue volte innalzato al supremo grado di Generale dell'Ordine. Indi Paolo III. Pontefice l'onorò della Dignità di Teologo, che appellano del Sagro Palazzo, e poi del Vescovado della Scala, da cui per voler del Papa Giulio III. passò a quello di Calvi. Non incontrò la stessa buona sorte appo di Paolo IV. de' Carafi; poichè (3) sebben questo Pontefice la bontà, e dottrina del nostro Autore pubblicamente commendasse, non volle però unquemai piegarsi a conferirgli lo Arcivescovado di Reggio di Calabria, a cui per Regia elezione del Monarca di Spagna Filippo II. era stato nominato. (4) Fu cagione della durezza di Paolo il non aver mai potuto, nè colle lusinghe, nè colle minacce indurre Guaspare ad*

O appro-

(1) *Il più dotto Teologo ecc.* Ferdinando Ughelli nel *tom.* 9. della Italia Sacra, ragionando degli Arcivescovi di Reggio, ed ivi in conseguenza del nostro Guaspare, dice. *Hic ab adolescentia Minimorum S. Francisci de Paula habitum induit, ac celeri mirabilique ingenio ad omnia factus, adeo profecit in literis, pietatisque virtutibus, ut Theologus summus, & Declamator insignis evaserit.*

(2) *Fu ben due volte ecc.* Di questo particolare vedi il Lanovio in *Generali Chron. Minimor.*

(3) *Sebben questo Pontefice ecc. Licet ille*, (dice il citato Ughelli) *Fossani probitatem, summamque eruditionem praedicaret saepissime.*

(4) *Fu cagione della durezza ecc.* Questo Pontefice ebbe un carattere molto simile a Bonifacio VIII., di cui disse il Giovio nello elogio di Sciarra Colonna, che *in administranda Republica imperioso, & fastuoso Principi, quam aequo, & temperato Pontifici propior evasit &c.* E sul particolare da noi accennato, dice l'Ughelli. *Id Paulus aegre tulit, qui Gasparem, & veteris benevolentiae necessitudine, & majorum bonorum oblatione, a fovendis, tuendisque sui Regis partibus non potuit abducere, tantum in Gaspare conscientia valuit, ut remota Pontificis reverentia, non dubitaverit Regis sui causam palam tueri.* Esempio veramente illustre, e che dovrebbe servir di specchio a tutti coloro, che amano il giusto servigio de' proprj Sovrani.

approvare la risoluzione da se fatta di muover la guerra al Reame di Napoli, o per racquistarlo, come Feudo della Chiesa, o per investirne alcuno de' suoi nipoti, secondo dagli Scrittori soverchio acerbi contro la memoria di lui, è stato riferito. Ne forse avrebbe mai ottenuto la Chiesa di Reggio questi, di cui facciam parola, se non fosse, che la morte interruppe i disegni del forte Pontefice. Ed asceso al soglio del Vaticano Pio IV. de' Medici, fu Guaspare a 17. Agosto del 1560. consagrato Arcivescovo della mentovata Chiesa, ed inviato al Concilio di Trento, come quegli, che veniva riputato di gran giovamento, e decoro a quella onorata adunanza, in cui tenne il primo luogo dopo i Legati Appostolici. E ben si dimostrò quant'opportunamente vi fosse giunto; (1) conciossiachè, volendo egli per molto forte cagione passarsene alla sua Chiesa in Reggio, i PP. del Concilio impegnarono l'autorità del Papa, a fine di non farlo indi partire. (2) Ivi recitò una dotta Orazione, che intorno al dogma non potè sfuggire (3) le punture del Suave, il quale ci ravvisò alcune sentenze, a suo

(1) *Conciossiachè volendo egli ecc.* Dell'autorità di Guaspare si tenne tal conto, che dice l'Ughelli. *Nihil inconsulto Gaspare in eo Concilio depositum est, imo ejus sententia semper primas obtinuit.* E sul particolare da noi accennato aggiugne il Pallavicini nel *Lib. 21. cap. 2.* della sua Istoria. *Non reputo alieno dall'uficio della Storia, la quale vuol'esser un perpetuo premio, e castigo delle azioni umane presso la posterità, il riferire l'egregie lodi, ch'i Presidenti dierono in quei giorni a due Padri ambedue rinomati da noi più volte. L'uno fu Guaspare del Fosso Religioso Minimo Arcivescovo di Reggio, il quale proponeva di tornare alla sua Chiesa per custodirla da certa nascente infezione di eresia, che si era scoverta in Calavria; ma i Legati significarono al Papa esser quell'uomo di tanto pro, ed onore al Concilio con la dottrina, e con la virtù, e con la prudenza, che parea loro quivi, non pur utile, ma necessario. Onde non ostante la gravezza della cagione da lui addotta, conveniva provvedervi per altro modo, ed usare l'autorità di Sua Beatitudine per fermarlo, ed al consiglio uniformossi lo effetto. L'altro era ecc.* Quali sole parole bastar potranno, per far compiuta idea del merito del nostro Autore. Il quale però viene da taluni poco amorevoli de' Regolari, incolpato, che si fosse dimostrato soverchio ardente in promuovere la confermazione de' Privilegj conceduti a' Frati, e Regolari suddetti, contro i diritti della Dignità Episcopale.

(2) *Ivi recitò una dotta Orazione ecc.* Ella incomincia. *Si daretur congressus cum vate aliquo Illustrissimi Apostolicae Sedis legati, ac PP. Amplissimi, illum de Nili ortu, vel Darii fuga, uti Alexandrum fecisse ajunt, non percontarer, neque de primis rerum seminibus &c.*

(3) *Le punture del Suave ecc.* Paolo Sarpi Servita nella sua Storia del Concilio di Trento pubblicata sotto nome anagrammatico di Pietro Suave Polano, e che da un moderno erudirissimo Scrittore si è pretesa per opera di Marcantonio de Dominis Apostata Gesuita, punse la Orazione del nostro del Fosso, incominciando da quelle parole. *Scriptura cum non ab humana vetustate, sed a Deo ipso authoritatem acceperit, ideo nullus unquam fuit sanae mentis, qui illi contradicere, aut aliquid falsum, inconstans, vel otiosum objicere praesumpserit. Ecclesia etiam non minorem a Domino authoritatem obtinuit; itaut quicumque eam audiverit, vel spreverit Deum ipsum audivisse, vel sprevisse dicatur.* Contro di che, e contro di quel che siegue, ecco le parole del Suave. *Disse l'autorità della Chiesa non esser minore di quella della*

a suo credere poco ortodosse: ma ne venne dottamente scagionata dal Pallavicino. Terminato il Concilio ritornò alla sua Chiesa, dandosi tutto al governo della sua Greggia. Non amò egli già, come alcuno de' Prelati di oggidì à in usanza, il lusso delle numerose corti: non la pompa delle comparse: non di frequentar le veggbie, e stravizzi: ma sol'ebbe pensiero di soccorrere gli orfani, le vedove, e i poverelli: di riformare i corrotti costumi del Clero, e di restaurare le Chiese guaste dal tempo, e che minacciavan rovina. Tenne due Sinodi Provinciali. Visitò per voler di Pio IV. la Diocesi di Cassano, e ridusse in un solo, e capace Monistero molti piccioli Conventi di Vergini Religiose, ch'erano in Reggio. In fine dopo una vita veramente Appostolica, passò al premio delle sue fatighe nel 1592. in età presso che centenario, avendo però sino all'ultima decrepitezza conservato mai sempre un temperamento sano, e robusto. Onde non venne unquemai d'adempiere gli uficj [1] *della sua cura pastorale impedito. Fu sepolto nella Cappella, che vivendo avea fatto entro la sua Chiesa innalzare, e nel sepolcro, che si avea destinato, d'onde però nel 1603.* [2] *il di lui Cadavere fu disotterrato, e le ceneri sparse al vento, allora che Sinan Bassà Cicala fece di Reggio, e d'altre Terre maritime di Calabria orribile saccheggiamento. Di questo Autore non abbiamo altra scrittura, fuorchè la cennata*

O 2

la parola di Dio. Che la Chiesa ha mutato il Sabato da Dio ordinato nella Domenica, e levata la Circoncisione già strettamente dalla Maestà Divina comandata. Che questi precetti non per predicazione di Gesù Cristo, ma per autorità della Chiesa sono stati mutati. Gli confortò a travagliare costantemente contro li Protestanti, con certezza, che siccome lo Spirito Santo non può errare, così essi non possono ingannarsi ecc. Veggasi la difesa, che fa di tali sentimenti il citato Pallavicino.

(1) *Della sua cura pastorale impedito ecc.* Flaminio Parisio nel *lib 4. de Resignatione Beneficiorum* afferma ciò dicendo. *Frater Gaspar de Fosso Consentinus Ordinis Sancti Francisci de Paula Archiepiscopus Rheginensis nonagesimum tertium annum agit, & prudenter omnia quae incumbunt officio pastorali exercet, ac semper fuit reputatus doctissimus, ac prudentissimus &c.*

(2) *Il suo Cadavere fu dissotterrato ecc.* Vedi su tal particolare il citato Ughelli. Nel di lui sepolcro leggevasi la seguente iscrizione

D. O. M.
Frater Gaspar a Fosso
Archiepiscopus Rheginus
Minimorum Religionis Alumnus
Qui Concilio Tridentino interfuit
Et illud sub Pio IV. Oratione sua aperuit
Ubi Ecclesiam hanc Turcarum incendiis
Devastatam
Ad priorem candorem revocasset
Sacellumque hoc
Ob sui devotionem construxisset
Hoc sibi vivens Sepulcrum erexit
Praesulatus sui anno XXVIII.
Vitae suae LXXXXII., & Domini 1592.
Obiit die 28. mensis Decembris
MDLXXXXII.

Qui però prese abaglio l'Ughelli nel calcolare; poichè se Gaspare nel 1588. quando fece edificare la Cappella, e 'l Sepolcro era di età di anni 92., essendo poi venuto a morire quattro anni dopo, doveva averne 96.

nata Orazione, *la quale non solo si vede stampata in Lovanio il* 1595., *una con tutte le altre nel Concilio di Trento recitate*; *ma si truova anche registrata nella Raccolta de' Concilj dell'immortale Filippo Labeo*.

[1] CLAUDIO MIGLIARESE. *Fra le nobili famiglie della Città nostra antichissima fu sempre mai riputata quella de' Migliaresi, da cui surse lo Autore, di cui ragioniamo, che giovinetto di poca età entrato nella Compagnia de' Padri Gesuiti, si fece conoscere fornito, non men di lettere, che di prudente consiglio negli affari del suo Istituto: onde fu concordemente prescelto alla carica di Procuratore dell'Ordine in tempo, che Rettor Generale della Compagnia era Muzio Vitelleschi. Scrisse* De Votis Societatis cum expositione Extravagantis ascendente Domino Gregorio XIII. *Qual'Opera non fu mai pubblicata, ma ritrovasi tra manoscritti della Compagnia: Sappiamo, che visse verso il* 1597., *ma non già l'anno, o la età, in cui fosse morto*.

SERTORIO QUATTROMANI. *Perchè il chiarissimo Egizio scrisse distesamente la vita di questo Autore, noi brievemente epilogando ciò ch'egli rapportonne, per non mancare al nostro proponimento, diremo, che nacque in Cosenza verso il* 1541. *da Bartolo Quattromani, e da Lisabetta d'Aquino, ambidue nobili famiglie della Città nostra. Per alcune brighe avute nella Padria, o per qualche altra cagione, passò in Roma, ove con coltivare l'amicizia de' dotti, collo studio su de' buoni libri nella Biblioteca Vaticana, e con l'avvedutezza del suo maturo giudizio, in brieve ottenne, quantunque molto giovane fosse, che in quella Città, e per lo rimanente d'Italia, onorato grido del suo saper si spargesse. A dir vero però egli non ebbe altra cognizione, se non quella delle umane lettere, e della Poesia, comechè la sua alterigia gli facesse credere di saper dar conto di ogni cosa. Da Roma passando in Napoli, ebbe occasione di farsi meglio conoscere*,

(1) *Claudio Migliarese ecc.* Dobbiamo la notizia di costui, e della Opera sua al Padre Francesco Schinosi pur nostro Cosentino, che nel *lib.* 3. della *Istoria della Compagnia* ne fece parola dicendo. *Con tutto ciò le voci de' Congregati non oltrepassarono la trentunesima, le quali si accordarono a volere in Roma Procuratore delle faccende Provinciali Claudio Migliarese allora dimorante nella sua Padria uomo egregio, come per virtù, e maniere, così anche per letteratura ecc.* E nello stesso Libro fa anche menzione della Opera da noi accennata.

ſcere, e di acquiſtarſi lo ſtima, e [1] *l'amicizia di molti uomini dotti di quella Metropoli; ma per la ſcarſezza de' beni di fortuna fu coſtretto di porgere orecchio al partito fattogli proporre dal Duca di Nocera in prima, e poi dal Principe di Sabioneta, e di Stigliano, ambedue allora della famiglia Carafa, di trattenerſi nella lor corte con onorevole trattamento. Ma nè dall'uno, nè dall'altro ritraſſe lo infelice Sertorio alcun profitto, e la ſua vita fu quaſi tutta conſumata in continui viaggi, in diverſe Città d'Italia, ſenza verun miglioramento di ſua fortuna: o foſſe, che queſto è il ſolito effetto della coltura degli ſtudj alla umana ſocietà poco neceſſarj; o perch'egli era* [2] *di un coſtume cotanto altiero, e ſcoſtante, che ſebbene foſſe conoſciuto, ed avuto in pregio da molti, era comunemente poco ben voluto, e forſe anche odiato; concioſſiachè, non ſolo con magiſtrale autorità richiamava quaſi alla ſferza Dante, il Petrarca, il Bembo, il Caſa, e molti de' primi Padri della Latina lingua, ma con poca pru-*

(1) *L'amicizia di molti uomini dotti ecc.* Oltre di quelli, che il Quattromani conobbe in Roma, come i due Manucci, i due Vecchietti, il Caro, il P. Bencio, ed altri, si acquistò parimente in Napoli la conoscenza del Rota, del Pisano, del Tancredi, del Giasolino, e specialmente di Gio: Batista Manzo Marchese della Villa, e del Cavalier Marini, il quale scrivendo a detto Marchese, mostra il gran concetto, che avea di Sertorio, dicendogli. *Ringrazio V.S. Illustrissima della memoria, che tiene di favorirmi intorno della scelta delle rime, la quale, la Dio mercè ormai sta a buon termine: onde la priego a continuarmi i favori, specialmente se puotè averſene alcuna del Quattromani.* Ed in un'altra lettera pure al medesimo, soggiunge. *Intorno alle quali rime desidero sommamente sapere il parere del Signor Sertorio Quattromani, di cui mi scrive: e comechè io l'abbia in concetto di uomo di saldo intendimento, e di profondo, e maturo giudizio a nostri tempi; non posso imaginare, che cosa gli possa occurrere in questo senza scandalezarmi ecc.* Dalle quali parole si deduce quanta stima si facesse del giudizio del nostro Sertorio.

(2) *Di un costume cotanto altiero ecc.* Tale il dimostrano le sue lettere: tale il dipinse lo Egizio, e tale il descrive il Moreri nel suo Dizionario colle seguenti parole. *Implacable dans sa vengeance il ne savoit ce que etoit le pardoner nes qu'on l'avoit une fois offencé. Il ne parloit jamais, que de meurtre & de carnage. Il etoit estrement pointelleux meme avec ses amis, e le moindre chose le choquit. Malgre cela il manegeoit en aucune maniere la delicatesse des autres, & condannoit sans aucuns egards ce qui lui paroissoit reprensible dans, leur ovrages: ce qui le rendoit odieux atous les scavans de son tems.* Non si discosta da tal distinzione Giulio Cesare Capaccio nello elogio del Quattromani, che incomincia. *Consentinae Academiae florem Sertorium Quatrimanum antea mors contrivit, quam fructum aliquem emittere potuisset &c.* Del qual Elogio lo Egizio non fece motto; anzi credette, che il mentovato Capaccio intendesse trafiggere il Quatramani in una lettera. Peleo Ferrao scherzando sul mal di occhi, onde sovvente Sertorio venia molestato, disse,

Dum triste affectis oculis Sertorius optat
Collyrium, a Medico non sibi poscit opem,
Sillaba in alterius scriptis si irrepserit ulla,
Non apta ipse oculis tunc valet, omne videt.

Quali versi sono in una copia a penna, che presso mè si conserva, di molte vaghe Elegie, di Epigrammi, ed Endecasillabi di diversi Autori, che se io mal non indovino, fu per appunto quella Raccolta, che intendeva dar ſdor Francesco Anton d'Amico, accennata nella *lettera* 23. del *lib.* 2. di esso Quattromani.

prudenza, e con soverchia libertà metteasi assai sovvent a trovar pecca, e come suol dirsi, il pel nell'uovo sull'Opere degli Scrittori del tempo suo: onde fu così abborrito da' Letterati di quella età, che se Giulio Cesare Capaccio negli elogj, e due, o tre altri suoi Amici non ne avesser fatto parola, appena avrebbe di se veruna memoria lasciato; e perciò il mentovato Egizio ebbe a durar fatiga a raccoglierne qualche notizia, ritrovando intorno al fatto suo un profondo silenzio in tutti gli Autori. Lasciò la mortale spoglia verso il 1605. verisimilmente in Cosenza, ove dopo molti andirivieni, scevero di ogni ambizione, e sgannato di ogni speranza, erasi ridotto alla pur fine a menar tranquillamente i suoi giorni. Scrisse molte cose sopra vario Soggetto, come se ne rinviene il Catalogo nella edizione di detto Egizio. Ma sì dalle Opere, che sono in istampa, come dalle accennate in quel Catalogo manifestamente si comprende, che il suo sapere non oltrepassasse quello di una mezzana letteratura; poichè sebben'egli mostri di aver fatto studio sull'Astrologia giudiziaria, e su la Telesiana Filosofia, pur nondimeno, a parere de' Savj, (1) *altra lode non merita, che di sottile, e dotto Critico in cose, che al mestier di Poesia, e di Rettorica si appartengono.* (2) *Afferma il Lambino, che avesse anche Sertorio*

(1) *Altra lode non merita ecc.* Con ragione Niccolò Amenta non diedegli altro distintivo, che questo, dicendo nella vita di Scipion Pascali, *Sertorio Quattromani il primo per avventura, e l'ultimo Critico Toscano, che abbia avuto l'Italia.* E sebbene Gio: Mario Crescimbeni nella *Istoria della volgar Poesia*, il Capua nel *Parere della Medicina*, ed Arrigo Bacco nella *Descrizione del Regno di Napoli* lo pongono tra' Filosofi, pur tuttavia il di lui Carattere non fu che il sopraccennato, poichè quelle poche carte, in cui restrinse parte della Filosofia Telesiana, non possono fargli meritare il titolo di Filosofo.

(2) *Afferma il Lambino ecc.* Dice questi nelle Annotazioni al X. de' Sermoni d'Orazio del libro 1.. *Reperti sunt in Brutiis aliquot versus Cassii Parmensis, non ita pridem a Quatrimano quodam erudito juvene.* Di qual Cassio da Parma disse il Massarengo nelle Annotazioni all'Arcadia del Sannazzaro *Non fece già il Sannazzaro come quei Poeti, che più versi compongono di Cassio Parmegiano; ma il tempo, e l'oblio poi tutti se li portan via.* Or sul ritrovamento fatto dal Quattromani de' versi di costui fa d'uopo, che io dica, non potere indovinare, come i Componimenti di un Poeta, ch' era antico anche a tempo di Orazio Flacco, il quale scrisse, che costui. *Capsis fama est esse Librisque, Ambustum propriis &c.*, avesser potuto passare in Calabria, ed essere ritrovati da Sertorio. Che perciò sospetto, che avess'egli mostrata la Luna nel pozzo a Lambino, come fecè il Mureti allo Scaligero; e tanto maggiormente lo sospetto di lui, quanto più conosco, ch' egli non fu lontano dal vizio di vendere altrui lucciole per lanterne; poichè nella Raccolta per la Castriota, della Edizione di cui egli ebbe la cura, fece imprimere due Sonetti di Galeazzo di Tarsia, l'uno che incomincia

S'affatigano in van Donna Reale ecc.

E l'altro

A voi de' fondi suoi muscosi umor ecc.

Come fatti in lode della Castriota; quando il

rio rinvenuti alcuni versi di Cassio da Parma, ma questi non furon mai da alcuno, ch'io sappia veduti, nè il Quattromani in verun luogo delle Opere sue rimasteci, fa di tal ritruovamento parola. Delle sue fatighe sono passate alla Posterità nelle Stampe Le Lettere colla traduzione del IV. dell'Eneide in Nap. presso Lazzaro Scoriggio 1624. in 8. . La Filosofia del Telesio ristretta in brevità del Montano Accademico Cosentino ecc. in Nap. presso Giuf. Cacchi il 1589. in 8. (1) La Traduzione in prosa Italiana de' versi del Cantalicio. In Cosenza presso Luigi Castellano il 1595. in 4. , ed in Nap. presso Gio: Giac. Carlino il 1606. anche in 4. . La Sposizione alle Rime del Casa in Nap. presso lo Scoriggio 1616. in 4. . Il Trattato della Metafora, la Traduzione della Poetica di Orazio. Annotazione, e Parafrasi alla stessa, le Lettere, e (2) la Traduzione del IV. dell'Eneide

il Tarsia gli avea composti in lode di Vittoria Colonna, trasformandoli con picciolo cangiamento a suo proposito: Nel che dimostrò poca avvedutezza; conciossiachè la Castriota appena era nata in tempo che il Tarsia vivea. Come appare dal saper noi, che Galeazzo morì il 1535., e 'l Quattromani scrivendo a Gio: Maria Bernaudo nel 1589. gli partecipa, che la detta Signora erasi sgravata di un figliuol maschio: onde dal 1535. fino al 1589. correndoci lo spazio di anni 54. , converrebbe dire; che la Duchessa di Nocera in età quasi d' anni 60. avesse potuto partorire, per salvare, che il Tarsia avesse intorno a lei potuto poetare.

(1) La Traduzione in prosa ecc. Di questa fatica dice il citato Capaccio. *Nam quae de Consalvo Cordubensi circumferentur a Cantalicii versibus Italice reddita praecocia sunt, nec ea maturitate decocta, ut ex ejus fertili ingenio processisse videantur*. Secondo il mio sentimento la miglior fatica del Quattromani parmi, che debba riputarsi la Sposizione alle Rime del Casa; intorno a cui fece egli lungo, e diligente studio, e dimostrò la sua varia, ed attenta lezione sopra i buoni Autori. Di essa dice il Crescimbeni verso la fine della Storia della volgar Poesia: *Furono nobilitate le di lui Rime con dottissimi Commentarj da famosi Filosofi Sertorio Quattromani, Marco Aurelio Severino, e Gregorio Caloprese Uomini celebri, ed in quelle Città lor Patrie, e appresso il Mondo intero*.

(2) La Traduzione del IV. dell'Eneide ecc. Ho per accidente osservato, che alcuni luoghi di questa Traduzione sono uniformi con un Sonetto del leggiadrissimo Poeta Francesco Coppetta. Eccone il confronto. Traducendo Sertorio quel verso di Virgilio:

Dulces Exuviae dum fata Deusque sinebant.

Dice

Dolci mentre al Ciel piacque amate spoglie.

E 'l Coppetta incomincia il Sonetto

Dolci, mentre il Ciel volse, amate spoglie.

Siegue il Quattromani a tradurre. *Accipite hanc animam &c.* E dice

Prendete omai quest' infelice spirto

E 'l Coppetta

Prendete omai queste reliquie estreme
Della mia vita ecc.

Così appresso il Quattromani

Felice oimè troppo felice, e troppo ecc.

E 'l citato Poeta

Felice oimè troppo felice, se io ecc.

Non sappiamo se 'l uno si valesse dell'altro, o se per accidente si fossero incontrati ad usar le medesime espressioni di quei concetti, che togliendoli da un' istesso luogo diventavano ad ambedue comuni. Questi due Autori furono contemporanei, ma le Rime del Coppetta erano state già pubblicate il 1505. nella Raccolta dello Atanagi cinque anni prima della Traduzione sudetta del Quattromani, che uscì fuori la prima volta il 15 c., indrizzata da Francesco della Valle a Pelco Ferrao.

neide in Nap. presso Felice Mosca il 1714. in 8.. *Edizione procurata dal riferito Egizio, che in fronte di essa ne descrisse distesamente la Vita, e pubblicò il Catalogo delle Opere,* (1) *che ora più non si rinvengono, ed a cui sia perpetuamente tenuta la Città nostra, per la fatiga durata in raccoglier le Scritture, ed in trarre dall'Oblivione la ricordanza oramai quasi estinta di questo nostro Cittadino.*

FRANCESCO ANTONIO D'AMICO. *Fu questi uno de' più colti ingegni, che mai nell'Accademia Cosentina fiorissero, e trasse i suoi nobili Natali dalla ragguardevole altra volta mentovata Schiatta d'Amico, che di presente in Cosenza è venuta con altre di gran pezza a mancare. Ebbe squisito gusto, e mirabile discernimento nel mestier di Poesia; onde il Quattromani severo censore delle Opere altrui* (2) *non disdegnava di sottomettere al di lui giudizio le cose sue. De' frutti però del suo sapere altro non rimane, se non che pochi Sonetti, ed una* (3) *nobilissima Canzone sotto nome d'incerto nella* Raccolta di Rime *dello Abate Acampora stampata per* Domenico Parrino in Napoli il 1701. in 12. *E lasciò parimente manoscritta una Raccolta di Epigrammi de' migliori Autori.*

FLA-

(1) *Che ora più non si rinvengono ecc.* Tra queste il Signor Egizio annoverò la COSENZA; qual'egli credette, che fosse un Poema; e dice che il manoscritto ne fu portato in Ispagna dal Reggente Valero nella di cui Libreria, per essers'improvvisamente attaccato il fuoco, e per averla intieramente consumata, non potea sperarsi di potersi mai più quest'Opera rivedere. Egli però ingannossi; perchè questa non ha molti anni fu ritrovata in Cosenza tra le scritture del Signor Girardi Canonico della nostra Metropolitana; e non è già un Poema, come credè lo Egizio, ma una Istoria in prosa Italiana, che di presente conservasi in potere del Signor D. Vincenzo Quattromani Avvocato Primario in Napoli.

(2) *Non disdegnava di sottomettere ecc.* In tutte le lettere, che il Quattromani gli scrive mostra il conto grande, che ne facea. In una gli dice di mandargli una sua Operetta; e tosto soggiunse: *Ma con patto, che abbia a rassettarla, e a racconciarvi tutti quei versi, che offenderanno le sue purgatissime orecchie.* In un'altra: *Io ho posto in ordine molte cose mie, e spero questo Settembre di essere in via, e darle fuori; ma vorrei prima conferire ogni cosa con lei, perchè io abbia dal suo giudizio quel che non potrei aver mai dal mio ecc.*

(3) *Bellissima Canzone ecc.* Questa è fatta ad imitazione di quella Metamorfosi del Petrarca; ed incomincia la prima Stanza.

Non perch'io speri di sfogare il foco,
Che il cuor m'accese, ed or lo strugge, e lima,
Nè perchè di Madonna il fero orgoglio
Aspro qual suol tra l'onde arido scoglio,
O dura Selce, che non muta loco
Al mio pianger si pieghi, o renda umile
Alle mie voci, pur siccome soglio
Dirò con rozzo, e lagrimevol stile,
Ch'ella non pregia qual m'ebbi io prima,
Che de' begli occhi suoi bersaglio, e giuoco
Mi fesse Amore, e che di ciò m'avvenne ecc.

FLAMINIO PARISIO. *Quantunque Ferdinando Ughelli lo avesse creduto da Talentino; è nondimeno fuor di dubbio, che non solo egli stesso per Cosentino si distinse sul frontespizio della Opera sua; ma per tale da tutti è stato mai sempre riconosciuto. Non è però vero, che questo Autore fosse nipote del Cardinal Parisio, come affermò nel suo gran Dizionario Monsieur Moreri, poichè nè tale egli fu, nè congiunzione alcuna di sangue ebbe con quello, ma solo pregiossi di essere del medesimo Legnaggio. Professò con molta gloria del nome suo in Roma Dritto Canonico dalla prima Cattedra; e colla profondità della dottrina la bontà del costume accoppiando, si fece strada a meritar* (1) *la grazia de' più autorevoli Personaggi della Corte Romana, e specialmente del Cardinale Sfrondati, che asceso poscia al Soglio Pontificio col nome di Clemente VIII., creollo Vescovo di Bitonto; ma non molto gli fu permesso godere della ottenuta Dignità, poichè indi a poco,* (2) *mentre appena toccava l'anno quarantesimo di sua vita, pose fine a' suoi giorni nel 1603. Ha lasciato in istampa.* De Resignatione Beneficiorum tom. 2. Romae ap. Ascanium, & Hieronymum Donangelum 1591. in fol.. *Quali poi furono* (3) *ristampati in Tolosa nel 1616. con alcune note del dotto Duclos,* (4) *che anche lo conobbe per Cosentino.*

P GIO:

(1) *La grazia de' più autorevoli ecc.* Vedi le due lettere dedicatorie della Opera di questo Autore, così la prima indrizzata allo Sfrondati mentr'era Cardinale, che la seconda del secondo volume scrittagli dopo che fu Papa, nelle quali fa menzione di esser egli stato caro a Gregorio XIII. zio di detto Sfrondati, ed al Cardinal di Lauro, di cui dice: *Vir sapiens, & alta quadam mente, ac judicio praeditus Vincentius Laurens Cardinalis Montis realis, cujus patrocinium jamdiu amplissimum mihi esse, atque ornatissimum intelliga.*

(2) *Mentre appena toccava ecc.* Si deduce dalla Iscrizione Sepulcrale apposta al Parisio Cardinale, ove si legge

Flaminius Parisius Episcopus
Bituntinus
Gentilis sui studiorum, & gloriae aemulus
Patriae, & Familiae ornamento
Fieri ex testamento mandavit
Qui vixit annos XL.

Dal che anche si scorge, che Flaminio fosse soltanto dello stesso Casato del Cardinale, e non, come volli il Moreti, che disse: *Flaminius Parisio etoit neveu du Cardinal Piere Paul Parisio e fut depuis Evêque de Bitonte.*

(3) *Ristampasi in Tolosa ecc.* In questa Edizione si leggono alcuni elogj dello Autore, e tra questi li seguenti versi di Gio: Rivallio:

Ut paris umbrosa Pastores Pastor in Ida
Gallica, ut antistant oppida Parisii:
Parisium sic tollit bonos, sic anteit omnes
Parisius Scribas Sedis Apostolicae.

(4) *Che anche la conobbe ecc.* E' un voler niegare la verità conosciuta, qualora non voglia credersi, che fosse nostro Cittadino; poichè come abbiamo accennato, oltre d'essersi egli appellato tale; per tale lo riconobbero il Toppi nella Biblioteca Napoletana. Il Moreti nel *Dizzionario*. Il Vis nell'*Epithome Juris Canonici*, e tutti gli altri, che ne fecer parola.

GIO: BATISTA ARDOINO. *Dalla nobile* (1) *Famiglia Ardoino, che di Cosenza in Sicilia passando, ove nella Città nostra è venuta da gran tempo a mancare, fiorisce di presente tra le prime di quel Reame, nacque costui, che specialmente la Toscana Poesia coltivando, non solo tra più nobil' ingegni dell' Accademia Cosentina rilusse, mà con sue Rime onorato nome di colto Poeta acquistossi. Prese nella sua prima giovinezza in moglie* (2) *Isabella Quattromani amata teneramente, e che poi con essergli stata da immatura morte rapita, gli porse occasione di scrivere molti Poetici Componimenti, ne' quali di una tal perdita amaramente si dolse. Sono questi formati sul modello de' buoni Autori, e contengono gravità di sentimenti, sceltezza di frase, e purità di favella; ma o sia, che il Soggetto sempre uguale, lo avesse costretto a valersi degl' istessi pensieri troppo sovvente; o perchè adopra spesso i troncamenti a quei luoghi, ove altri meno si aspetta, queste sue Rime, a riserba di alcune poche, non si leggono con molto piacere.* (3) *Assai bello però, e felicemente condotto è un Centone tutti di versi del Petrarca a forma di Capitolo, che vi si legge. In fronte di esse ritrovasi una brieve notizia tolta* (4) *dagli Elogj di Monsignor Paolo Reggio intorno allo Autore. Ed in fine si leggono alcune lettere di Accademici Cosentini, ed alcuni Sonetti di Angiolo di Costanzo, di Galeaz-*

zo

(1) *Famiglia Ardoino ecc.* Intorno a questa potrà vedersi il Sambiase nel *Ragguaglio di Cosenza*, e 'l P. Coronelli nella *Biblioteca* alla voce *Ardoino*, ove dice: *Fiorisce questa famiglia nobilmente in Italia nelle Città di Urbino, e di Cosenza, nelle quali molti famosi Cavalieri di lei si celebrano.*

(2) *Isabella Quattromani ecc.* Di questa afferma l'Autore, che *non a caso, come il più degli Uomini sogliono fare, ma con molto studio, mosso dalle sue belle parti, così dell' animo, che del corpo si avea eletta per Consorte.*

(3) *Assai bello però ecc.* Comincia questo Capitoletto

Che debbo far, che mi consigli Amore,
Poichè morendo m' ha lasciato cieco
Quella che fu del Secol nostr' onore?

(4) *Dagli Elogj ecc.* Questo Prelato scrisse gli Elogj degli Uomini illustri in arme, e in lettere del nostro Regno, de' quali dice il Toppi essersi fatto bello Bartolomeo Chioccarelli. Essi non sono stati da noi veduti, perchè non furono pubblicati, ma da loro è tratta la notizia posta innanzi alle Rime dell' Ardolno, in fine della quale si legge: *La Patria, il sangue, e la virtù di questo spirito vivo, ed elevato, e dotto in ogni genere di dottrina, mi spingono a collocarlo fra gl' illustri Autori nell' età nostra.* A piè di tal' elogio si leggono alcuni versi di Autore, il cui nome vien segnato colle seguenti lettere puntate D. G. P. A., che io interpreterei di *Gio: Paolo Aquino*, e sono

Se non m' inganna la soverchia luce
Ch' esce dal raggio altero, e pellegrino
Così pari al suo Casa è l' Ardoino,
Com' è pari al suo Castore Polluce.

Fa parimente ricordo di questo Autore il Marafioti nelle *Croniche di Calabria*, ed Eretico Bacco nella *Descrizione del Regno*, sebbene per error di stampa, invece di *Ardoino*, si legga *Ardomo*, quale scorrezione ingannò pur anche Ferdinando Ughelli, che disse: *Ex hac Urbe fuere . . . . . Joannes Baptista Ardomus, & Cosma Maurelius Poetae non ignobiles.*

zo degli Angeli, di Geronimo Raufcelli, e di altri. Oltre alle doti dell'ingegno, fu ancora provveduto di fingolar prudenza ne' pubblici affari, come fi argomenta dall'effer egli ftato (1) *fcelto per Inviato del noftro Comune in Roma, a fine di agevolar la venuta de' PP. Gefuiti in Cofenza, per la quale fi ritrovavano continui intoppi. Abbiamo per le ftampe.* (2) Rime di Gio: Batifta Ardoino in morte d'Ifabella Quattromani preffo Giuf. Cacchi in Nap. 1590. in 8. *Nè fappiamo quando foffe dal numero de' viventi mancato.*

GIO: PAOLO AQUINO. *Sul fiorir della noftr' Accademia ne' tempi del Telefio, e del Quattromani, ebbe quefti nato nobilmente in Cofenza, non poca lode, come Uomo* (3) *negli Studj di Filofofia, e delle buone lettere molto intendente; poichè fi rendè molto verfato ne' fegreti di Natura, e fattofi feguace della Telefiana dottrina, la pubblicava, e fofteneva con ogni sforzo. Pianfe la perdita del fuo defonto Maeftro* (4) *con una Orazione funebre recitata agli Accademici Cofentini, e che poi fu impreffa per* Lionardo Angrifano in Cofenza il 1596. in 4., *che fola di fue fatiche rimane. In effa non fi ravvifa,* (5) *che un'affaftellamento di mendicata Erudizione, fenza buon' ordine, e fenza nerbo alcuno di verace eloquenza. Vanno* (6) *fotto il fuo nome,*

P 2 *ma*

(1) *Scelto per Inviato ecc.* Vedi su tal particolare il P. Schinosi nella *Istoria della Compagnia.*

(2) Rime ecc. Questo Canzoniere non ha verun'altro lirico componimento, se non che solo cento Sonetti, senza veruna Canzone. Il Sonetto proemiale incomincia

Ov'è il viso seren, ch'il sommo impero
Vivendo tenne del mio core e in pianto,
Or lo ritien per morte? ov'è quel tanto
Chiaro de' suoi begli occhi raggio altero?
Ov'è la lingua, ch'ogni crudo, e fero
Cor facea umile col suo dolce canto
Parlar celeste? ov'e il riso, ch'l vanto
Ebbe tra noi d'alta onestade intiero? ecc.

(3) *Negli Studj di Filosofia ecc.* Il citato Errico Bacco parlando di Cosenza annovera tra suoi buoni Filosofi lo Aquino, dicendo: *Fiorisce in questa Città una famos' Accademia, della quale sono Filosofi insigni Sertorio Quattromani, Berardino Telesio, Gio: Paolo Aquino* . . . . E lo stesso dice l'Ughelli, ma il Toppi tralasciò di mentovarlo.

(4) *Con una Orazione ecc* Ella incomincia: *Come potrò io mostrare il grandissimo dolore, che sento nell'animo? Come potrò esprimere i rinchiusi concetti del mio cuore ecc.*

(5) *Che un' affastellamento ecc.* Ognuno ch'è inteso de' precetti dell'arte ne farà certamente lo stesso giudizio, che noi ne abbiamo fatto.

(6) *Sotto il suo nome ecc* Lo Abate Acampora pubblicò. *Raccolta di Rime di Poeti Napoletani non più stampate presso Domen. Parrino in Nap.* 1701. In questa si leggono tre Sonetti attribuiti all'Aquino, de' quali il primo, che incomincia

Altri Donna Real più scelti marmi ecc.

E' di Adriano de' Rossi, e va stampato nella Raccolta del Monti; e gli altri due sono di Scipion Pascali, a cui furono renduti da Niccolò Amenta nella Edizion delle Rime di questo Autore.

ma non sono suoi, alcuni Sonetti nella Raccolta dello Acampora, e pose fine a suoi giorni verso il 1612. *, o poco dopo.*

GIAMMARIA BERNAUDO. *Questo* (1) *Pronipote di quel Bernardino Bernaudo cotanto caro agli Re Aragonesi, ed a Consalvo di Cordova, quanto altrove abbiamo riferito, ebbe per moglie Lisabetta de' Beccuti nobile Famiglia Spenta della Città nostra, ma con lei per lo spazio di molti anni vivendo* (2) *sperimentò esser vero il detto di quel Poeta, che la dote de' Conjugati siano i litiggj. Poscia per la morte di questa passò a secondi voti con altra nobil Donna già gran tempo da lui sospirata, con la quale fino alla estrema vecchiezza menò lietamente i suoi giorni. Adoprossi con fervore* (3) *a far venire in Cosenza i Padri Gesuiti, ed a lui più che ad ogni altro sarà perpetuamente per così gran benefizio obbligata la Città nostra. Fu adornato di un costume dolce, e piacevole,* (4) *e coll'animo, liberal' e cortese acquistossi la*

(1) *Pronipote di ecc.* Nella Dedicatoria de' versi del Cantalicio al Duca di Sessa Ambasciadore di Spagna in Roma egli dice: *Bernardinus Bernaudus Illustrissime Princeps frater Avi mei germanus, cui tantum familia nostra debet ecc.*

(2) *Sperimentò esser vero ecc. Dos est uxoria lites.* Veggansi le Lettere dello infiammato Accademico Cosentino impresse in fine della ZOTICA di questo Autore, donde abbiamo tolte queste notizie intorno a lui.

(3) *A far venire in Cosenza ecc.* Si deduce dalla lettera 45 del libro 2. del Quattromani, che a 10. Maggio del 1589. gli scrive, *ch'ella procacci di far venire in Cosenza i PP. Gesuiti è Opera santa, e buona, e non può se non lodarsi; ma vorrei, che vi venisse tutto un Collegio, e non due, o tre Padri, e che le cose si facessero dolcemente, e non con forza, e con dissenzione.* L'Ughelli nel tomo 9 della Italia Sacra fa Autore di tal venuta il Cardinal Vangelista Pallotta Arcivescovo di Cosenza, di cui dice: *Patres Societatis Jesu ad juventutem bonis artibus instituendam in eam Urbem primus accersivit.* Ma il P. Schinosi nel libro 3. parte 1. capo 5. della *Istoria della Compagnia*, contra l'opinione dell'Ughelli, afferma, che le maggiori difficoltà in far venire in Cosenza i Gesuiti s' incontrarono da prima nel detto Cardinale Arcivescovo. Ecco le di lui parole. *Incontrò quegli* (cioè lo Inviato della Città in Roma) *le difficoltà non già nel nostro Generale, che tosto da sua parte terminò lo affare, ma nel Cardinale suddetto, che benchè amante della Compagnia, con tutto ciò per suoi riguardi dava orecchio a' contrarj consigli venutegli da Cosenza, dove l'Inferno indovinando le sue perdite dalla venuta de' nostri Padri, impiegava col mezzo di alcuni pochi malcontenti suoi Ministri, ogni suo sforzo per impederlo:* E' soggiunge, che per indurre il Cardinale a prò della Compagnia, ci fu bisogno di un miracolo.

(4) *E coll'animo liberal, e cortese ecc.* Ecco le parole dello Autor della Tavola: *Gio: Maria Bernaudo da Cosenza non contento di aversi acquistato colla sua cortesia, e coll'altre sue qualità eterna fama, ha voluto procacciarsi gloria con scriver versi Toscani, e scriverli non senza favore di Apolline, e delle Muse.* Lo stesso ne dice il Toppi. Questa soverchia cortesia, e liberalità del Bernaudo, mi fa credere, che le tante lodi datiegli dal Quattromani fossero estorte, perchè Sertorio vivendo in strettezza di fortuna, e venendo dalla cortesia di costùi di continuo sovvenuto, lo pagava coll'eccesso delle lodi non avendo miglior moneta; poich' è noto, al dir di Giovenale. *Quas habeat Veneres aliena pecunia ....* Onde Trimalcione appo il grazioso Petronio, nel mentre vomitava più spropositi, che parole, esiggeva applausi da' Convitati. Ed in vero chiunque leggerà la Opera del Bernaudo, conoscerà, che non valesse tanto, quanto vuole il Quattromani ec.

la benevolenza, e la ſtima di chiunque il conobbe; e ſpecialmente ebbe ſtrett'amicizia con Sertorio Quattromani, che dimoſtrò averlo in conto non ordinario. Viſſe molti anni ſempre ſano, e robuſto, e morì varcata già la decrepitezza verſo il 1617. *Rimane di lui la* Zotica di Giammaria Bernaudo in Nap. preſſo Gio: Giacomo Carlino il 1607. in 4. *Queſto è un lavoro a guiſa dell' Arcadia del Sannazzaro, ma molto più brieve, e vi s' introducono diverſe perſone con finti nomi a ragionare in proſa interrotta da Canzoncine, e da verſi di varia teſſitura. Il ſuo ſtile però dimoſtra nella proſa una ſtucchevole affettazione, e ne' verſi una languida maniera di penſare: quali difetti gli ſi avrebbero potuto condonare, ſe il fine, e ſoggetto dell' Opera non foſſe ſtato degno di riprenſione; mentre con eſſa* [1] *altra mira non ebbe, che di pubblicar', e dipingere gli ſcoſtanti, e zotici coſtumi della ſua prima Conſorte: coſa invero, che ad Uomo ſaggio in guiſ'alcuna di fare non conveniva.*

FABIO CICALA. *Non ho voluto paſſare in ſilenzio il nome di queſto Autore nato di nobil ſangue: concioſſiachè, ſebbene teſtimonianz'alcuna del ſuo ſapere per le ſtampe non corra, pur nondimeno* [2] *vien lodato da molti, e tra ſottili e dotti Filoſofanti annoverato. Anzi Muzio della Cava, che viſſe a quel tempo,* [3] *ci aſſicura nelle ſue memorie di avere il Cicala diſteſo tre dotte diſſertazioni, che furono:* De praegnantium deſideriis, eorumque cauſis, & effectibus. De generationibus fabuloſis, & de ſomniis Ariſtotelicis. *La perdita delle quali (ſe furono con*

quel

(1) *Altra mira non ebbe ecc.* Ecco le parole di una lettera del mentovato Accademico Infiammato *Posciachè queste sue sì fatte ctanze, non per altro scritte furono nel tempo della sua più giovanil'età; e da lui d'allora in poi non più rivedute, solo che per disacerbare, e raddolcire alquanto l'amarezza dell'aspro giogo, il quale durò per lo spazio poco meno di trentatre anni ecc.* Che bella maniera di consolarsi!

(2) *Vien lodato da molti ecc.* Questi sono Errico Bacco, e l'Ughelli più volte citato. Nicolò Toppi nondimeno se ne passa in silenzio. Lo Incerto Autore del Poema Eroico col titolo di *Gerusalem perduta* (di cui appresso ci converrà fare disteso ragionamento) nel Canto XVI. Stanza 63. parlando di alcuni Uomini illustri di Cosenza, soggiunge

Ma dove lascio voi Cigni costanti,
Che dolce esca cortese, e albergo fido
Darete un giorno a le virtudi erranti
Del biondo Crati, e di Busento al lido,
Di un Telesio, e Morel, d'un Cavalcanti
Fia sempre illustre, e glorioso il grido:
Un CICALA, un' Aquino, un Quattromani
Saranno per virtù chiari, e sovrani.

(3) *Ci assicura nelle sue memorie ecc.* Egli dice così: *Chi è mai, che non sappia, che in esser pubblicate alla luce le dotte Dissertazioni del Signor Fabio, non abbia egli a portarsene il pregio sopra quanti mai di tal Soggetto distesero lunghi trattati, quando in brieve con molta chiarezza, e con molta forza di argomenti a dimostrato le vere cagioni delle più occulte cose della Natura, ed ha divisato gli errori nella Storia naturale presi dallo adorato Aristotile.*

quel giudizio trattate, che la materia meritava) certamente non leggier dispiacere deve arrecarci, poichè con esse molto lume si aggiungerebbe alla Fisiologia, e alla naturale Istoria, e la ricordanza del loro Autore si vedrebbe con maggior gloria a' Posteri tramandata. Fiorì verso il 1600.

FRANCESCO MUTI. *Nacque nel Casal di Aprigliano, e dopo avere le prime lettere apprese nella Città di Cosenza passò in Napoli, e in Roma, e in molte altre raguardevoli Città d'Italia, facendo correr la fama del suo sapere per ogni parte. Fu* [1] *grande amatore della Filosofica libertà, e seguace della Telesiana Filosofia. Coltivò l'amicizia de' dotti del tempo suo, e specialmente ebbe stretta dimestichezza* [2] *con Antonio Persio, con Tommaso Campanella, e con Francesco Patrizio. Questi gli diede occasione di scrivere una Opera molto dotta, perchè* [3] *avendo il Patrizio, malmenando agremente Aristotile, impugnato con diversi libri la dottrina Peripatetica, si levaron su contro di lui Jacopo Mazzoni Fiorentino celebre per la dotta difesa di Dante, e Teodoro Angeluzzi illustre Professor di Filosofia, e di Medicina in Padova,* [4] *rendendogli frasche per foglie. Ma in difesa*

(1) *Grande amatore della Filosofica libertà ecc.* Tra Neoterici vien ricordato dal Capua nel Ragionam. 8. del *Parere*, ove dice: *Chi è di voi, che non sappia, che qui parimente Sertorio Quattromani, Antonio Persio, Latino Tancredi, Tomasso Campanella, Vincenzo, e Gio: Batista della Porta. Celantenio Stigliola, Francesco Muti, ed altri egregj Filosofanti scossero virilmente il giogo imposto alle scuole dall' autorità degli antichi Maestri ecc.*

(2) *Con Antonio Persio ecc.* Appare dalla lettera indrizzata dal Persio al Patrizio, inviandogli la Operetta *De Mari* del Telesio, dicendogli: *Feceris autem mihi pergratum, si meis verbis communem amicum, ac familiarem Franciscum Mutum, & tuum, & Telesii praeclarissimum propugnatorem salutaveris, meique ipsi nomine dixeris &c.*

(3) *Avendo il Patrizio ecc.* Questi fu veramente uno de' primi Letterati Italiani, perchè oltre i Libri *Discussionum Peripateticarum &c. De universa Philosophia &c.* E l'*Aristoteles Exotericus*, ne' quali scosse ben bene la polvere addosso il combattuto Aristotile, scrisse ancora con infinita erudizione le tre *Deche della Poetica*, i *Dialoghi del modo di scrivere Istoria*, il *Trimerone*, o sia Opera di tre giorni, in cui fece comparazione tra lo Ariosto, e 'l Tasso, preferendo il primo al secondo, e quelche maggior lode arrecogli i *Paralleli militari*, ne' quali sopra le osservazioni fatte in Vegezio, e negli Scrittori Greci, e Romani, fa paragone tra la Milizia antica, e moderna, dimostrando in che l'una dell'altra fosse migliore. Della qual Opera disse Scaligero il giovane in una pistola al Casaubono: *Franciscus Patritius solus mihi videtur ad fontes digitum intendisse, quem ad verbum alii, qui hoc studium tractarunt, cum sequantur, tamen ejus nomen, ne semel quidem commemorarunt.*

(4) *Rendendogli frasche per foglie ecc.* Il Mazzoni scrisse in difesa dell'Etica, e lo Angeluzzi in difesa della Fisica. Ma il secondo, oltre degli argomenti si valse contro il Patrizio degli oltraggi, e delle villanie; cosa solita ne' Letterarj duelli, come osservasi negli esempj tra lo Scaligero, ed Erasmo, tra il Poggio, e 'l Valla, tra il Castelvetro, e 'l Caro, e tra infiniti altri. Graziosa però oltre modo fu la risoluzione del dottissimo Salmasio, che trovandosi un giorno nella Biblioteca Reale di Parigi, e sopragiunti colà Monsieur Colmin, e Mon-

sa del Patrizio surse il nostro Muti, che richiamando a sottilissimo esame la dottrina dello Stagirita, procurò di atterrare gli argomenti contrarj, e sostener quei del suo amico, dando fuori la Opera intitolata. Francisci Muti Consentini Disceptationum Libri V. contra calumnias Theodori Angelutii in maximum Philosophum Franciscum Patritium &c. Ferrariae 1589. in 4. *Qual fatiga fu così forte negli argomenti, e così dotta, che lo avvedutissimo Monsieur Bayle, ingannato* (1) *la credè lavoro dello istesso Patrizio. Della età, che visse, e dell'anno, in cui fosse il Muti venuto a mancare non abbiamo veruna certezza, e solo sappiamo, che fiorì verso il* 1590., *e viverà lungamente il suo nome tra quelli de' più chiari di quel secolo.*

GIANNANTONIO PALAZZI. *Esercitò per qualche tempo in Napoli la professione delle leggi, ma con poco frutto; poichè non giunse ad ottenere, nè grado alcuno di toga, nè ricchezze, nè molta rinomanza; Onde fu costrétto di mettersi a' servigj di un titoluto di questo Regno coll'impiego di Segretario. Poscia pubblicò* Discorsi della Ragion vera di Stato in Nap. 1604. in 4. *In qual suo libro dimostra di aver avuta non poca lezione della Storia, ma poca intelligenza di scriver bene, essendo il suo stile assai basso, e pieno di errori di lingua; ed oltre ciò, quello aver'egli voluto far più tosto il morale, che il politico, è stato forse cagione, che i suoi discorsi non vengano letti da veruno senza noja, e siano andati in dimenticanza. E questo è quel tanto, che di lui ci convien riferire, secondo abbiamo nella opera sua osservato, non avendone altra notizia; mentre il Toppi se ne passa con accennarne solamente la edizione.*

GIULIO CAVALCANTI. *Nacque in Cosenza di nobil Casato, ed ebbe grido in tempo che fiorirono molti altri bell'ingegni nell'Accademia Cosentina. Per quelle poche memorie, che di lui son rimaste raccogliesi, che fosse stato buon Filosofo Telesiano, e buon*

e Monsieur Maussac, disse il primo al Salmasio con un'aria altiera. *O che bell'incontro Signor Salmasio, io credo, che noi tre potriamo far fronte a tutt'i Letterati di Europa.* Al che tostamente il Salmasio rispose. *E se aggiungerestivo a tutt'i Letterati di Europa, e del Mondo voi stesso, e Monsieur Mussac, vi starei a fronte io solo.* Come narra il Colomesio alla pag. 317. rapportato dalla *Charlettaneria eruditorum* del Menchenio.

(1) *La credè lavoro dello istesso Patrizio* ecc. Egli dice allo articolo *Patrice. Il se deguisa sous le nom de François Mutus a la teste des Disceptationes contra Theodori Angelutii Calumnias*; ma ingannossi, poichè la Opera fu veramente fatiga del Muti Filosofo non disuguale al Patrizio.

e buon Poeta, [1] *ed è fama, che avesse descritto la* Vita, e i Miracoli di S. Francesco da Paola, *e che avesse composto un'intiero Volume di* Rime; *niuna delle quali fatighe di presente si rinviene. E solo per saggio del suo talento nel mestier di Poesia si legge nella Raccolta del Monti una* [2] Traduzione di certi versi Latini del Telesio in forma di Canzone; *che in vero per essere un ristretto Traslatamento di cose malagevoli a spiegars' in Rime, è molto da commendare. Fu Amico del Quattromani, e verisimilmente dopo di quello venne a morire; poichè se mai prevenuto lo avesse, certamente Sertorio nelle sue Lettere ne avrebbe fatto qualche memoria.*

LUCIO VITALE. *Fu questi figliuolo di quel Francesco Vitale, di cui non molto avanti abbiamo fatto parola, e così nello scriver Latinamente in prosa, che in verso dimostrossi* [3] *al Padre non disuguale: e sebbene nello stile del figlio minor maturità, che in quello del Padre si ravvisi, la fantasia però del giovine è più brillante, e più poetica la frase. Di lui si rinviene una*

(1) *Ed è fama, che avesse ecc.* Intorno alla vita di S. Francesco ne fa fede su l'autorità del manoscritto Gualtieri, Tommaso Aceti, dicendo: *Julius de Cavalcantibus Philosophus Thelesianus scripsit gesta, & miracula S. Francisci de Paula.* Intorno alle Rime non ne abbiamo altra certezza, che una semplice Tradizione.

(2) Traduzione di certi versi ecc. Questa così nella Raccolta del Monti, che nella Edizione delle Opere del Quattromani va sotto nome d'*Incerto*. Lo Egizio ingannato dal non vederla sotto nome di Autore alcuno, la credè componimento di Sertorio; perchè ivi si adopera la voce *Volume* in vece di *Volo*, come era stata spiegata dal Quattromani nella sposizione di quei versi del Casa

Alla cui fama, al cui chiaro volume,
Non fa che'l tempo mai tenebre asperga.

Ma dalla lettera 54. del libro 2. di detto Sertorio indrizzata ad esso Giulio Cavalcanti evidentemente si comprende esser questi, e non il Quattromani Autore di detta Traduzione; poichè ivi dice: *La Canzone di V. S. è cosa Divina, e sarà di molta meraviglia a chiunque intende i mestieri di Poesia. Parmi, che abbia molta somiglianza colle Canzoni del Casa; ma in questo ella è più ammirabile di ogn'altra, perchè tratta Soggetto assai malagevole, e che appena può distenders' in Prosa, e ciò fa con tanta felicità, che par che ragioni di bellezze di Amore, e perchè anco è costretto a dire quelle cose istesse, che dice il Latino ecc.* Qui pare, che non possa intender di altro, che della cennata Traduzione, e mi confermo in tale credenza, perchè la data della lettera è dell'anno 1585., tempo in cui fu impressa la Raccolta del Monti in Vico Equense, e 'l Quattromani nel principio della lettera dice al Cavalcanti. *Le lettere di V.S. mi furono inviate a Vico quel dì istesso, che io venni in Napoli.* Onde viene a stabilirsi la nostra conjettura. Incomincia questa Traduzione così.

Se non che di saper com al Ciel piacque
Dalla mia prima etade
Dolce desio sì dentro al cor mi nacque ecc.

Che avrei voluto per intiero trascrivere, meritandolo il Componimento: ma perchè si ritrova così nella Raccolta del Monti, che in fine delle Opere del Quattromani della Edizione di Egizio, me ne sono astenuto.

(3) *Al Padre non disuguale ecc.* Il Rossi nella Tavola dice: *Lucio Vitale Cosentino, di cui non può dirsi cosa maggiore, se non che egli è ben degno figliuolo di un tanto Padre.*

una ben lunga Elegia nella Raccolta del Monti, ed un pezzo di altri suoi versi vengono citati dallo Abate Lauro sul principio dell'Apologia di Gioacchino. Quanto egli visse, o quando fosse morto, noi non sappiamo; ma certamente la suddetta Elegia fu composta [1] *quand'era quasi fanciullo.*

COSMO MORELLI. *Congiunse colla nobiltà de' natali l'ornamento delle buone lettere, per le quali si distinse* [2] *tra' buoni Poeti Italiani. Scrisse un volume di* Rime, *che dopo essersi conservato qualche tempo tra' manoscritti del Regente Biscardi, venne poscia disgraziatamente a disperdesi. Ma lo Abate Acampora trascrissene parecchi Sonetti, ed alcune Sestine, facendol' imprimere nella Raccolta, che il* 1701. *in Napoli gli piacque di pubblicare.* [3] *Il P. Sambiasi nel suo* Raguaglio di Cosenza ecc. *pare che accenni; che le Rime del Morelli fossero uscite a' suoi giorni in istampa; ma noi fuor che le poche pubblicate dallo Acampora, altre non ne abbiam vedute, ed ho per fermo, ch'egli intendesse di Componimenti pubblicati dispersamente, e non d'intiero volume; poichè se ciò fosse stato, certamente il Toppi, che si ricordò di Autori di assai minor conto, non lo avrebbe dimenticato. Ma sia, com'esser si voglia; quelle poche Rime, delle quali abbiamo contezza son lavorate sul tornio della buona imitazione, e devonsi molto commendare. Visse a tem-*

(1) *Quand'era quasi fanciullo.* Appare da quei suoi versi.

Si mihi deposito paulatim Gorgone Pallas
Optatum lepido funderet ore melos.
Castriota domus, generisque invicta propago
Aurea jam numeris iret in astra meis.
Sed mea nunc primum sacro maduere liquore
Labra, & Pyrenem nunc tetigere pedes.
Quid si digna tuae praeclaro Stemmate Gentis
Dictaret puero Flavus Apollo mihi.
Nonne forent validae nobis ad Carmina vires
Pelleret accensam Castalis unda sitim.
AEternosque tui canerem Genitoris honores,
Et bella, & magno parta trophaea Duci.

(2) *Tra' buoni Poeti Italiani ecc.* Tra costoro viene arrollato da Errico Bacco, dallo Ughelli, dal Quattromani nelle lettere, da una delle quali anche appare, che fosse stato Cosmo lodato da un tal Ambrogio Vitale Milanese in alcune ottave; e Francesco Manfredi nella lettera impressa innanzi all' *Epitome Nobilitatis Consentinae*, ragionando della Famiglia Morelli, dice: *Ab hujus etiam stipite claruit Cosmus Morellus Poeta Italus, qui Scriptorum suorum monumentis magno sibi decori fuit, maximumque familiae, & Patriae ornamentum attulit.*

(3) *Il P. Sambiasi ecc.* Ecco le sue parole: *Nè si dee tralasciar la memoria di Cosimo vissuto a nostri tempi, intendissimo sopra ogni altro delle memorie della nostra Città, e de' suoi nobili Cittadini, il quale trastullandosi sovvente colle Muse in Parnaso ha mandato alle Stampe leggiadre Rime, e Componimenti.*

po che fiorì l'Accademia Cosentina, ma non sappiamo (1) *quando fosse morto.*

RUTILIO BENINCASA. (2) *Nacque nell'anno 1550. in Torsano picciolo Villaggio di Cosenza, e da natural genio allo studio dell'Astronomia tirato, non mediocre intelligenza ne ottenne; ma per difetto di mezzi, e di buoni princìpj non eccedette il suo sapere quello di una mezzana cognizione; avvegnachè sprovveduto degli strumenti necessarj per una verisimile conjettura nelle Astronomiche osservazioni, altro non fece, che tenere per verità indubitate gli Apotelesmati di Tolomeo, e i divisamenti degli Arabi. Viene pur nondimeno ritrovato molto esatto, e diligente nelle Computazioni Lunari, e degli Eclissi;* (3) *e l'essersi tante volte la Opera sua ristampata, fa crederlo Autore non dispreggevole; quantunque ella si vegga dettata in* (4) *linguaggio barbaro, e triviale. Molti scimutiti credono ritrovarsi nel suo Almanacco* (5) *infiniti misterj di Cabala, e van cercando quello del 1550., che suppongono intiero, e non espurgato per ordine della Sagra Congregazione dell'Indice. Ma quanto s'ingannino su tal credenza potran conoscere dal considerare, che non*

(1) *Quando fosse morto.* Argomentiamo da certe Scritture, ed Instrumenti dell'anno 1620., ove si vede la sua Sottoscrizione; che dopo tal tempo fosse venuto a mancare, e le citate parole del Sambiasi, che pubblicò il suo *Ragguaglio di Cosenza ecc.* nell'anno 1639. conferma la nostra conjettura; mentre dice *Vissuto a nostri tempi*.

(2) *Nacque nell'anno 1555. ecc.* Si deduce da un suo malformato Ritratto in carta affisso alla prima Edizione del suo Almanacco impresso in Napoli per Gio: Giacomo Carlino, e Paci il 1593. in 8., in cui si leggono queste parole. *Rutilius Benincasa Consentinus aetatis suae annorum 32. anno 1587.*, e così anche dal proemio di detta Edizione, appare che fosse la prima.

(3) *E l'essersi tante volte ecc.* Ella è stata impressa in Italia più di trenta volte. Il Toppi non fa altra menzione, che di quella di Venezia del 1668. in 8. per Niccolò Pezzana; e le medesime parole del Toppi rapporta il P. Coronelli alla voce *Benincasa* della sua Biblioteca.

(4) *Linguagio barbaro ecc.* Per testimonianza di ciò basterà il leggere lo *Avviso a' Lettori* posto in fine del suo Almanacco, perchè fra le molte cose degne di riso, vi è questo bel periodo. *Laonde con facilità grandissima vedrete li principj di questa mia bell'Opera, cose, che in altre Tavole degli altri Almanacchi, ed Osservazioni di queste Scienze non così facilmente l'insegnerete.* Mi astengo a trascriver qui un Sonetto scritto a suono di tiorba, perchè ognuno può comprendere quanto scrisse bene in versi, chi non seppe scrivere in prosa.

(5) *Infiniti misterj di Cabbala ecc.* Avesse voluto il Cielo, che Pico il Mirandolano (il quale fu il primo tra' Latini a dar notizia di questa segreta Scienza nomata Cabala) non ne avesse mai fatto parola, perchè siccom'egli per cagion di essa, e per altri motivi non avrebbe piatito colla Inquisizione di Roma, così la semplice Posterità non verrebbe ogni giorno ingannata dagl'Impostori Calabristi, che han dato a credere agli sciocchi di potere per mezzo di questa occulta Scienza le segrete, e future cose indovinare, inventando, *I Segni di Salomone: le Cifre di Pitagora: la Ruota di Beda*, e somiglianti Ciurmarie. Su di che vedi il P. Scoto Gesuita *tom.2. cap.27.*, Sisto da Siena nella Biblioteca Santa alla voce *Esdras*, Bayle allo articolo *Abaris*, ed altri.

non potea il Benincasa pubblicar verun libro cinque anni prima di nascere, mentre la prima Edizione del detto suo Almanacco si fece In Nap. per Gio: Giacomo Carlino il 1593. in 8., *dedicata a Pompeo Serfale, ed indi è stato più volte ristampato coll'aggiunta di Beltramo da Terranova, che a giudizio de' Savj, invece d'illustrarlo, lo rendette storpio, e confuso con mille ciance.* (1) *Morì verso il 1626.*

FRANCESCO ANTONIO ROSSO. *E' molto lodevole la pietà di costui nato di nobil Sangue verso la memoria del suo morto Amico Sertorio Quattromani, di cui raccolte le lettere, insieme colla Traduzione del IV. dell'Eneide pubblicolle per le Stampe di* Lazzaro Scoriggio in Nap. il 1624. in 8., *dedicandole a Ferdinando Mendozza Marchese della Valle. Ma in questa Edizione mancò di darci qualche particolar notizia della vita degli Studj, e delle altre Opere di quello; quando gli sarebbe stato facile, e convenevole il farlo. Del suo non scrisse, o pubblicò, per quel che io sappia, se non che* De Arte metrica Libellus Neap. ap. Jos. Cacchium 1590. in 8., *che* (2) *vien lodato dal Quattromani, dal Toppi, dal Nicodemo, e* (3) *da Pietr' Angiolo Sfera, e da molti altri.*

OTTAVIO CAPUTI. *Tra coloro, che nel XVI., e nello scorso Secolo coltivando le buone lettere ottennero qualche nome, deve essere annoverato questo ragguardevole Gentiluomo, che in Napoli visse gran tempo, e meritò di avere onorato luogo nell'Accademia, ivi stabilita in quel tempo da D. Francesco Carafa Marchese d'Anzi.* (4) *Questa soleva adunarsi nel Chiostro*

 del'

(1) *Morì il 1626.* Vedi le Annotazioni di Aceti a Barrio, ove ragiona del Villaggio di Torsano.

(2) *Vien lodato dal Quattromani ecc.* Questi nella Pistola 9 libro 1. scrivendo a Francesco Mauro dice: *Intanto il nostro Rossi invia a V. S. la sua Artemetrica. Veggiala volentieri, perchè nel vero è tale, che può star a fronte con quante ne hanno scritto, così antichi come moderni.* E nella lettera 27. ripete lo stesso a Mattia Romano.

(3) *Da Pietr' Angiolo Sfera ecc.* Veggasi di costui il libro 4. *de nobilitate Professorum Grammaticae, & humanitatis utriusque linguae*, ove fra l'altre cose dice: *Nemo melius per hanc semitam cucurrit exactissimas regulas complectendo.*

(4) *Questa soleva adunarsi ecc.* Il dottissimo Autore della Storia Civile nel tom 4. libro 37., facendo menzione dello stato delle Lettere in Napoli, dice: *A questi tempi medesimi nel Chiostro di S. Pietro a Majella ne fioriva un'altra* (Accademia), *della quale era Principe D. Francesco Carafa Marchese d'Anzi, e vi si arrollarono D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, Monsignor Pier Luigi Carafa, Gio. Matteo Ranieri, OTTAVIO CAPUTI, Scipione Milano, ed altri ecc.* Io nel determinare il luogo di tale Accademia, o seguita l'autorità del citato Scrittore; ma da una lettera del Marini indrizzata ad Antonio Bruno

della

del Convento de' Celestini detto comunemente S. Pietro a Majella, e non vi erano arrollate, se non quelle persone, che o per nobiltà, o per fregio di varia dottrina assai chiare non fossero. Nodrì ella delle acerbe gare con l'altra, che si teneva in S. Domenico Maggiore, della qual' era Principe il Cavalier Gio: Batista Marini. Ma tornando al nostro proposito, non abbiam altro del nostro Autore, se non che le due Raccolte, ch' egli procurò, e fece pubblicar per le stampe, l'una col titolo Pompa funebre nell'Esequie di Filippo II. ecc. in Nap. presso lo Stigliola il 1599. in 4. *E l'altra intitolata* Relazione della pompa funebre in morte di Margherita d'Austria ecc. (1) in Napoli presso Tarquinio Longo il 1612. in 4. *In ambedue le quali si leggono molte sue composizioni, (2) che meritano fra l'altre il primo luogo. Quando morisse, o quanto vivuto avesse non sappiamo con certezza.*

FILIPPO PASCALI. *Colla sua conosciuta dottrina, e cogli onori ottenuti accrebbe fregio e splendore alla chiarezza del suo nobil Casato; imperciocchè dopo aver appreso da' buoni Maestri le prime lettere in Cosenza, passando in Napoli ad esercitare la onorevole Professione di Giurisconsulto, divenne uno de' più dotti Avvocati del nostro Reame; onde dal Conte di Lemos Vicere del*

della edizione di Venezia del 1627., appare, che non in S. Pietro a Majella; ma in S. Lorenzo solesse adunarsi. Ecco le di lui parole: *I disgusti tra queste due Accademie si vanno avvanzando tuttavia: onde io dubito, che il Signor Vicere ci abbia a por le mani. Quella di S. Lorenzo in effetto è fallita, perchè tutti gli Titolari, ed Ufficiali vengono a S. Domenico, e vi son Principi, che discorrono. Vanno de' brutti Sonetti in volta, e molto piccanti; ma io non m' impaccio in questo. Alcuni malignetti mi volevano mettere alquanto, con darmi ad intendere, che io sarò senza meno ammazzato, come cagione, e capo principale di questo gran concorso, e giuravano, ch'era stato dato l' ordine agli Assassini per tirarmi delle archibugiate, ma io me ne fo beffe, che ho la coscienza netta, e fo professione di onorare, e servir tutti, come si conviene, massime del Signor Marchese d' Anzi, con cui tengo antica servitù. Con tutto ciò ho voluto chiarir questa partita, facendogli parlare da Personaggi d' autorità, i quali gli han fatto fede del vero. Ha dimostrato di restar molto appagato, dicendo, che non ha rancore alcuno contro la mia persona; e tanto mi basta.* Non pare, che di altr'Accademia potesse intendere; ond'è verisimile, che quella del Marchese d'Ansi da prima si adunasse in S. Lorenzo, come dice il Marini, e poi fosse passata nel Chiostro de' Celestini, come afferma lo accuratissimo Autore della Storia Civile.

(1) In Napoli presso ecc. Il Toppi nella Biblioteca non fa parola della prima Raccolta in morte di Filippo II., ma sì bene di questa in morte di Margherita d'Austria; però della prima fa memoria lo Amato, lo Aceti, ed altri Scrittori nostrali; e da noi è stata veduta.

(2) *Che meritano fra le altre ecc.* La ragione di ciò si è, perchè son dettate secondo le norme della buona scuola, e non già di quella, che incominciava a guastar la eloquenza.

del Regno in quel tempo [1] *fu suo mal grado inviato da prima Uditore nella Provincia di Principato Citeriore, e poscia in quella di Basilicata, affinchè tal carriera avesse potuto servirgli di sicura strada all'onor della Toga. Ed avendo Filippo colla intiera amministrazione della giustizia corrisposto esattamente al buon concetto, che se ne avea, fu pochi anni, dopo creato Giudice della G. C. della Vicaria. E finalmente nel 1625. per degno compenso de' meriti suoi annoverato tra' Consiglieri comunemente appellati di S.Chiara. Ma la continuva attenzione agli studj, ed a ben adempiere le parti del suo Ministero, non gli permise di lungamente godere della ottenuta Dignità; conciossiachè dopo alcuni mesi venne con dispiacere di tutti sopragiunto da morte a 27. di Settembre dell' anno istesso, in cui era stato al grado di Consigliere innalzato, lasciando di Geronima Alvarez nobilissima Dama Spagnuola più figliuoli, da quali ottenne gli ultimi Ufficj delle funebri pompe dovute alla memoria di un sì gran Padre,* [2] *e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Carmine in Napoli nella Cappella della famiglia Alvarez con una brieve Iscrizione, che ivi pur anche a' dì nostri si vede.* [3] *Scrisse* De viribus Patriae potestatis. Neap. ap. Scipion. Boninum, 1618. in fol. *Qual Opera fu in Napoli stesso, ed in altri luoghi più volte ristampata colle addizioni di Francesco Maria Prato da Lecce, e così 'l nome, che il Libro del nostro Pascha-* *li*

(1) *Fu suo mal grado inviato ecc.* Questo Autore nella Dedicatoria del suo Trattato *De viribus Patriae potestatis* a Filippo III. Monarca delle Spagne, ragionando del Conte di Lemos, dice: *Ille me parentis studio complexus haerentem Foro, totoque pectore agendis causis incumbentem invitum reluctantem; addo etiam repugnantem, ad Subsellia transtulit. Provinciae Lucaniae Auditorem esse jussit (ita Provinciales Judices appellant) ut jus, quod privatim defenderam, publicè tuerer. Post Neapoli inter Vicariae Judices elegit &c.* E 'l Toppi nel *lib.4. cap.2. cap.1. De origin. Tribunal.*, dice, che il Pascali non più di due anni esercitò la carica di Uditore Provinciale; il che ci dimostra, che il Vicere suddetto l'avesse a bella posta inviato Uditore, per onorarlo poi della Dignità Senatoria, perchè altrimenti il Pascali, ch' era dotto Giurisconsulto, e del mestier dell'Avvocheria ritraea molto guadagno, non l'avrebbe lasciato per esser Uditore Provinciale, quando sappiamo a questi dì, che molti illustri Avvocati sdegnano, anche l' onore della Toga di Giudice di Vicaria.

(2) *E fu sepolto ecc.* Il Toppi al luogo citato ragionando di ciò, dice: *Obiit Neapoli die 27. Septembris eodem anno 1625., & sepultus est in Templo Sanctae Mariae de Carmelo in Martyrum sacello familiae Alvarez Medina de Campo, quae Hispaniis nobilissima est; ex qua Hieronyma ejus uxor erat superstitibus a nobus filiis Francisco, & Bartholomaeo praestantissima virtute viris, quorum in omni vita, & moribus expressam ad vivum intuentur eruditi Patris imaginem &c.* E la iscrizione sepulcrale vien riferita dall'Engenio.

(3) *Scrisse* De viribus &c. Di questa sua fatica dice il Pascali, che la distese mentre si ritrovava Uditore in Salerno.

ti (1) *vengono commendati da tutti coloro, che di proposito, o di passaggio ne dovettero far menzione, scorgendosi in esso non una superficiale intelligenza della materia legale secondo l'uso cotidiano del Foro, ma la vera, e perfetta cognizione della più squisita Giurisprudenza.*

BARTOLOMEO PASCALI. *Fu questi figliuolo del menzionato Consiglier Filippo, e seguì le orme del dotto suo genitore, coltivando lo studio della Giurisprudenza, e facendosi con sua loda ascoltar sovente in difesa de' suoi Clienti nel Foro Napoletano. Abbiamo argomento, ch'egli fosse stato più che mezzanamente istrutto nel mestier dell'Avvocheria per molte sue dotte allegazioni latine impresse in diversi fogli volanti, delle quali noi ne abbiamo vedute le seguenti.* Pro U. J. Doctore Anacleto Cito contra Franciscum Antonium, & Caesarem Bifulco. Pro Domino Francisco Pappacoda contra Hieronymum, & fratres de Azia. Pro PP. Theatinis S.Antonini Surrenti contra Franciscum, & Marium Falangola. *Ne più di questo possiamo riferirne; poichè ne quanto visse, ne quando morì, ne verun'altro particolar fatto di vita sua ci è pervenuto a notizia.*

AGOSTINO CAPUTO. (2) *Nacque in Cosenza il 1594. da Mario Caputi, e da Isabella Sambiasi nobili famiglie ambedue di detta Città, e fece particolare studio nella materia legale non senza profitto, poichè in età giovanile diede saggio di sua dottrina, pubblicando.* De Regimine Reipublicae Tractatus fertilis Neap. ap. Lazarum Scorrigium 1622. in 4. *Nel qual libro sotto un titolo altiero, e specioso altro non fece, che ragionare sopra gli Statuti, e 'l Dritto municipale della Città nostra, dimostrandolo uniforme alle disposizioni delle leggi comuni; ma trattò la materia con tanta maturità di giudizio, che ne' Tribunali di questo*

(1) *Vengono commendate ecc.* Suoi lodatori furono Scipione Rovito alla *decis. 27. num. 9.* Il Regente de Marinis *tom. 1. lib. 2. resolut. quotid.* Il Lagananio nelle giunte a Rovito, Francesco Maria Prato nelle Annotazioni alla Opera istessa. E finalmente per maggior colmo di lode vien'egli citato dal dottissimo Alessio Simmaco Mazzocchi nelle dottissime note al Muscettola di recente uscite a luce.

(2) *Nacque in Cosenza il 1594. ecc.* Appare dal capo 3. n.53. della Opera sua, ove con una specie di legierezza, e di vanità, come se dovesse ragionare della nascita di un grand uomo accenna il tempo, in cui venne al Mondo, dicendo. *Unde Divus Augustinus meus patronus, in cujus festivitate die 28. Augusti 1594. Consentiae natus sum die Dominicali Oriente Sole; quapropter Marius Caputus, & Lucretia de Sanctoblasio parentes mei observantissimi mihi imposuerunt nomen ejus Sancti.*

ſto Regno dell'autorità di lui [1] *non lieve conto ſi tiene.*

LELIO CAPUTI. *Non cede per pregio d'ingegno, e di dottrina a' due mentovati Ottavio, ed Agoſtino dello iſteſſa famiglia Caputi; imperciocchè dopo aver'egli ottenuto onorato luogo tra gli Avvocati del Foro Napoletano, volle anche laſciare alla poſterità qualche pruova di ſua intelligenza, con dare alla luce* Ad Conſuetudines Neapolitanas Praeludia. Commentarius ad Caroli Proemium, & ad Conſt. ſi morietur Repetitio ap. Laz. Scorig. 1623. in fol. *Per le quali fatighe comecchè non meriti molta lode di novità, o di profondo ſapere, viene nondimeno ad eſſer tra non diſpregevoli Scrittori forenſi arrollato. Aggiunge di più Nicolò Toppi nell'Appendice alla ſua Biblioteca, di aver queſto Autore laſciato la ſeconda parte alle Conſuetudini di Napoli, quale originalmente ſi conſervava appo di Antonio Caputi di lui nipote; che poi fu innalzato al grado di Fiſcale di Camera.*

[2] SCIPIONE PASCALI. *Fu figliuolo di Maurizio Paſcali e di Stratonia Toſti ambedue nobili Schiatte Coſentine, la ſeconda delle quali da qualche tempo in Coſenza è già ſpenta. Mandato dal padre in Napoli a dar opera allo ſtudio delle leggi, egli abborrendo tale applicazione, rivolſe il ſuo nobil genio alle buone lettere: onde la paterna indignazione dietro ſi traſſe. Indi conoſcendo, che da sì fatti ſtudj poco, o nulla di giovamento in Napoli avrebbe potuto ritrarre, fece proponimento di condurs' in Roma con certa ſperanza di miglior fortuna. Nè rimaſe ingannato; perchè ivi giunto,* [3] *non facendos' in alcuna guiſa da' piaceri*

(1) *Non lieve conto si tiene ecc.* Vien'egli citato da infiniti Forensi, specialmente da Toro, forse per rendere al Caputi il favore fattogli in lodarlo così spesso nella Opera *de Regimine Reipublicae*; e Lorenzo Scaglioni compose i seguenti versi posti avanti alla edizione di detto libro.

Grajugeni Divis ob condita jura Licurgum
Romulidesque pium si retulere Numam,
Quas tibi decernat laudes Consentia? Quando
Patria jura tuis civibus aucta refers?
Consulis Aegeriam hic, pro legibus ille rogandis
Delphon: at ipse tuum consulis ingenium.

(2) *Scipione Pascali ecc.* Noi altro qui non facciamo, se non che restringere in brieve quanto rapportò distesamente nella vita di questo Autore lo erudito Amenta, con qualche altra picciola giunta ricavat'altronde.

(3) *Non facendos' in alcuna guisa ecc.* Ecco il Ritratto, che ne fa l'Eritreo nella Pinac. prima. *At cum aetate integra, & egregia forma Romam venisset, non tamen ab inanibus adolescentiae cupiditatibus, quas natura ipsa profundit, quod quidem in vulgus emanarit astringendum se tradidit, sed in labore, studioque versatus est, non homines improbos amicitia, & faedere sibi conjunctos, sed optimis Viris deditus fuit; nam cum ingenii probitate, ac judicii praesertim acumine longe, multumque praestaret in Academiis, in Eruditorum domibus, in Conventibus Amicorum, ubi nullus, nisi de literis fere erat sermo frequens aderat &c.*

ceri allettare, pose ogni suo ingegno a coltivar l'amicizia de' Grandi, ed a frequentare le più rinomate letterarie adunanze. Fiorivv'allora in Roma l'Accademia degli Umoristi, in cui ben tosto annoverato, recitandov'i suoi maturi, e ingegnosi componimenti al concetto di accostante, e costumato giovane, che aveasi co' portamenti acquistato, aggiunse anche quello di nobile, ed erudito Poeta. Onde Margherita Sarrocchi donna, che pretendeva anche fra gli uomini in erudizion', e (1) *in dottrina il primato, dava al nostro Scipione del poetar toscano la prima lode: quantunque gl'invidiosi andassero pubblicando, che le lodi della Sarrocchi venivano estorte da lui più tosto colla bellezza, e disposizione della persona, che col merito dell'ingegno. Cercando egli in tanto di ascendere per via più brieve ad Ecclesiastiche dignità, entrò nello Corte del Cardinal Gonzaga, per autorità di cui fu creato in prima Referendario dell'una, e l'altra Segnatura; e poscia passando il suo Mecenate dall'Ostro del Vaticano alla Porpora del Principato con essere assunto al Ducato di Mantova, inviollo in Ispagna suo Ambasciadore, a chieder soccorso a quel Monarca contro le armi del Duca di Savoja, che invaso ave-*

Ed aggiunge, che il Pascali solea all'Eritreo medesimo sovvente dire, che ogni uomo quello stato di vita deve abbracciare, per cui possa la sua condizion migliorare; e che si facea beffe della modesta fortuna: onde in un suo sonetto accennò questa sua passione dicendo

. . . . : *E pur di gemme, e d'oro*
Nodrisco in saggio error folle vaghezza.

(1) *In dottrina il primato ecc.* Costei nel passato secolo ebbe nome di Letterata. Scrisse un Poema eroico in ottava rima sopra i fatti di Giorgio Castriota, ma poco curò i precetti di Aristotele. Compose molte rime, e fece la sposizione a quelle del Casa, la quale il Crescimbeni, benchè accenni nella Istoria della volgar Poesia, dice però di non aver mai veduta. Con tutti questi pregi accoppiava un costume troppo insoffribile. Vana, altiera, stizzosa, e piena di presunzione, in maniera che avendo voluto un'Accademico Umorista sostener non so che in materia di lingua su l'autorità della Sarrocchi, ed essendogli stato risposto non esser lecito, secondo le regole di quell'Accademia, valersi di autorità di Scrittor vivente, ella ne fece andar le doglianze sino al Cielo sborbottando vituperosamente contro quella dott'adunanza. Solo Luca Valerio dotto Matematico, e lodato dallo immortal Galilei, ebbe la sorte, non si sa per qual mezzo, di renderla umana ogni volta che inferociva: il quale per la lunga dimora fatta in casa di lei accrebbe il sospetto, che si avea della sua poca onestà; Onde l'Eritreo intorno alle lodi ch'ella dava al Pascali, ebbe a dire. *Sed mirum est eam, quae vana sui ipsius opinione inflata omnes prae se contemnebat, in illius carminibus obstupuisse, nisi si adolescentis aetas, ac forma eam a muliere elatissima admirationem eripuerat.* E nel ritratto particolare, che fece di questa donna, disse, aver'ella avuto intorno alla onestà lo stesso nome, che sogliono avere le Comedianti, e le Cantatrici. Tutto lo argomento del sospetto nasce, perchè sì le Letterate, come le Citarede, dovendo spesso praticar con persone di sesso diverso, si argomenta, che i Madrigali, i Sonetti, e le Filosofiche quistioni non siano bastanti a frenar quegli stimoli, che la vicinanza di due sessi diversi suole far nascere: onde graziosamente il Boccalini diceva ne' suoi *Raguagli*, che la soverchia dimestichezza tra uomini, e donne letterate, è appunto, come lo scherzo de' cani, che va a terminare molto avanti.

aveva con poderoſo eſercito il Monferrato. Mandata a compimento dal Paſcali la onorata legazione, con aver ottenuto a favor del ſuo Principe il bramato ſoccorſo; e ritornato in Italia, in premio de' ſuoi ſervigj, meritò di eſſer promoſſo all'onorevoliſſimo Veſcovado di Caſale. Da quel tempo in poi diſmeſſe in tutto il piacere dello ſcrivere in lingua toſcana, e ſi rivolſe a quello della latina; in quale idioma ſcriſſe la Iſtoria della Guerra del Monferrato. Poſe fine a' ſuoi giorni in età non ancor giunto alla vecchiezza, perchè veniva ſovente infeſtato nel petto da un'oſtinato malore, che finalmente, ma non ſappiamo in qual'anno, l'acciſe; e veriſimilmente fu ſepolto nella ſua Chieſa. Di lui rimangono Le Rime, alcune poche Poeſie Latine. Una Orazione per lo Interdetto di Venezia. Un'altra a' Principi Criſtiani per la guerra contro il Turco. Ed una L zione ſopra le lagrime all'Accademia degli Umoriſti. *Quali Operette dopo eſſere ſtate gran tempo nell'oblivione ne furon tolte dalla pietà del dottiſſimo Nicolò Amenta Avvocato Napoletano, che tutte inſieme le raccolſe, e publicò* In Vinegia il 1703. preſſo gli Eredi dello Storti in 8., *ſcrivendone diſteſamente la Vita, che poſe in fronte a detta edizione. Fu il noſtro Paſcali dotato di molta dottrina, e di ſano diſcernimento; in guiſachè Gio:Batiſta Marini, quantunque Autore di ſtile molto diverſo, pure del giudizio, e ſaper di lui facea* (1) *conto ſtraordinario,* (2) *e Gua-*

(1) *Conto straordinario ecc.* Questo Poeta in molti luoghi delle Opere sue colma di lodi il nostro Autore. Nella prefazione alla sua *Sampogna* dice a Claudio Achillini. *E mi basta, che un Cardinal Ubaldini, un Monsignor Porfirio Feliciani, un Monsignor Antonio Gaetano, un Monsignor Antonio Querengo, un Monsignor* Scipione Pascali . . . . *simulacri della immortalità tra' vivi, parte con vive voci in diverse adunanze di virtuosi, parte con private lettere scrittemi di lor proprio pugno, abbian testificato di me quello istesso, che ora mi viene testificato da voi*: E nella lettera al Cavalier Barbazza più chiaramente. *Intendo che Bulfalmacco ritorni a' servigj di cotesta Corte nell'ufizio di Segretaria. Io non posso darmi a credere, che il giudizio finissimo di un Principe tanto savio voglia preferire un cocomero a Monsignor Pascali soggetto di tanto merito, e di tanto valore: Di grazia salutatelo in mio nome caramente, e fategli vedere i sonetti, che vi mando.*

(2) *E Guasparo Scioppio ecc.* Questo dotto Oltramontano investì colla visiera bassa quasi tutt'i Letterati del tempo suo, ed ebbe ardimento di trovar pecca nello scriver di Cicerone, e di Fedro; E scrisse un libro contro il dotto Famiano Strada Gesuita col titolo d'*Infamia Famiani*; ma specialmente ebbe sinistro concetto degl'Italiani, allorchè nel *lib.6.de art. crit.* disse: *Itali licet praestantissimi, parum ad abolendam barbariem valuere &c.* Su di che quanto s'ingannasse, appare dalle colte scritture del Fracastoro, del Sannazzaro, del Poliziano, del Bembo, del Vittorio, e di altri infiniti. E se vivesse a' nostri tempi potrebbe sgannarsi, leggendo la dottissima, ed elegantissima *Respublica Jurisconsultorum, del chiariss. D.Giuseppe Aurelio di Gennaro*, ove sì nella prosa, che nel ver-

ſparo Scioppio, comechè mordace, e invidioſo cenſore del Tuano, del Lipſio, del Caſaubono, e ſpecialmente degli Scrittori Italiani, pure di lui fece onorata memoria. Ma la maggior lode, che poſſa dargliſi, è quella, che vivendo in un ſecolo da nuova, e ſtrana maniera di poetare già guaſto, e corrotto, e vedendo, che altri per tale ſtrada camminando avea gran ricchezze, e fama acquiſtato, pure non ſe traſcinarſi dalla corrente, e ſeguì le orme de' buoni maeſtri, ſenza mai dipartirſene.

FRANCESCO DELLA VALLE. (1) *Non è queſti quel Franceſco della Valle, di cui ſi rinviene il nome avanti la traduzione del IV. dell'Eneide del Quattromani, ma un'altro di famiglia, ſe non del tutto vile, ed oſcura, certamente aſſai men raguardevole, e chiara. Viſſe buona pezza in Roma (2) in molta ſtrettezza di fortuna; ma non permiſe, che ne reſtaſſe del tutto oppreſſa la vivezza del ſuo nobile ingegno; imperciocchè ſi diede allo ſtudio delle buone lettere, ed in particolare a quello della Poeſia italiana, per cui era dotato di tal fecondità, che (3) con molt'agevolezza formava componimenti degni delle orecchie più colte, e purgate: E ſebbene da tal meſtiere poco profitto per li ſuoi biſogni traeſſe, pur tuttavia ne ottenne premio di lode. Ma il componimento, da cui ricavò qualche ſollievo alle ſue gravezze, fu quello, che ſcriſſe per la promozione di Roberto Ubaldini alla* Por-

so si ravvisa la dettatura de' felici tempi di Augusto. Oltre dello Scioppio, e del Marini, colmarono di lodi il nostro Pascali l'Ughelli, l'Eritreo citato, il Quattromani, e 'l Moreri, che alla voce Paschal disse. *Scipion Paschal natif de Cosence, & Eveque de Casal vivoit sous le Pontificat de Paul V. au commencement du XVII. Siecle. Il composoit assez bien des vers Italiens; parloit agreablement, & fut domestique du Cardinal Ferdinande Gonzaque, qui lui procura une charge &c*

(1) *Non è questi quel Francesco ecc.* Si pruova ad evidenza, perchè il primo visse nel 1570. e 'l secondo pubblicò le sue Poesie il 1618., e dice l'Eritreo, che morì molto giovine; onde se questi dovesse riputarsi lo stesso, che il primo, avrebbe dovuto avere nel 1618 almeno li suoi settant'anni; e perciò nõ potea dirsi, che fosse morto assai giovine.

(2) *In molta strettezza di fortuna ecc.* Veggasi la dedicatoria, con cui consagrò le sue Rime al Duca di Mantova, dove fa un brieve, e distinto racconto di sue crudete disavventure, se pur ciò non debbe attribuirsi al costume sempre querulo de' Poeti.

(3) *Con molt'agevolezza formava ecc.* Ecco parte dello elogio, che gli formò l'Eritreo nella Pinac. 1. *Quoniam Academiae Humoristarum facta est mentio sine piaculo praeteriri non potest Franciscus Vallensis Consentinus, qui tot annos, quot Romae vixit honestissimum illum Conventum qui erat quasi Theatrum illius ingenii, & sue frequenti ad eum accessu cohonestavit, & voce erudita, ac auribus Romanis digna illustrem, ac nobilem reddidit; nullum enim patiebatur esse diem, quo die coetus ille cogeretur quin plures hismos recitaret, quod erat illi facillimum; nam & ingenio, & exercitatione assecutus erat, ut nemo ipso celerius scriberet, neque majorem numerum versuum fere sine labore perficeret.* E soggiunge prontamente. *Neque dicendi genus afferebat humile, atque vulgare, sed elatum, ac splendidum.* Affinchè altri non avesse creduto, che per la facilità, colla quale li dettava, fossero da disprezzarsi.

Porpora del Vaticano; poichè dalla generosità di quel Cardinale, delle lettere, e de' Letterati amantissimo, venne largamente ricompensato. Nel tempo, che visse in Roma [1] *ebbe l'amicizia di molti eruditi, e specialmente con particolare amore fu riguardato da Gio: Batista Marini, e da Antonio Bruni riputati in quella età gli arbitri di Parnaso. Diede a luce un volumetto di componimenti col titolo.* Poesie di Francesco della Valle Cosentino in Roma il 1618. per Gio: Giorgio Razzi 2. Ediz. in 8. *E dedicollo al Duca di Mantova, da cui mentre sperava, per mezzo di Scipion Pascali suo paesano, e favorito di quel Principe, che dovesse spirare qualche aura favorevole alla sua sinistra fortuna, rimase con dispiacere di chiunque il conobbe, tolto al Mondo* [2] *sul più bel fiore degli anni, e degli studj suoi. Lo stile di questo Poeta è bizzarro, fiorito, numeroso, ed abbondante di traslati; Ma non è strano ne' concetti, o iperbolico nell'espressioni:* [3] *e sebbene contenga il carattere, e le forme intruse a' suoi giorni con tanto grido nel poetar toscano, pur ne' suoi versi più fino discernimento, e maggior moderazione si scorge.*

FLAMINIO MONACI. *Nacque in Cosenza da nobil casato presentemente estinto; ed ebbe il dominio della Terra di Malvito in Provincia di Calabria Citeriore. Professò l'una, e l'altra Legge nel Foro Napoletano con qualche nome, e pubblicò.* Additiones ad Decisiones Sacri Regii Neapolitani Consilii Jo: Tho-

R 2 mae

(1) *Ebbe l'amicizia ecc.* Appare da alcuni Sonetti posti in fine delle sue Rime: conciossiachè Monsignor Feliciani gli scrisse quello.

Valle se fosca stella il raggio avverso ecc.

E la Sarrocchi gl'indrizzò quell'altro

Siegui Valle il sentier, che a gloria adduce.

E ch'egli fosse amico del Marini, e del Bruni, si comprende da una lettera del Marini al detto Bruni, cui dice. *Intendo che V.S. si trovi anche nel detto luogo di S. Andrea per riaversi della sua grave malattia, e pur fui l'altr'ieri a visitarla col Signor Francesco della Valle, senza intender cosa di questa risoluzione, che à poi fatta ecc.*

(2) *Sul più bel fiore degli anni ecc.* Il citato Eritreo. *Sed cum illa vis ingenii ad Poeticae facultatis laudem in primis efflorescerer, morte extincta est ipsi immatura, in ipso enim aetatis flore decessit suis acerba, & aetatis ejusdem Poetis luctuosa.* Di questo nobile ingegno ne il Toppi, ne la Biblioteca Napoletana, ne altro Scrittore della Città nostra fa veruna menzione. Solo il P. Amato nella *Panteapol. Calab* lo accenna, e lo vuole della Terra di Ajello; Ma non sappiamo per qual ragione; quando così l'Eritreo lo disse Cosentino, che lo stesso Valle per tale si distinse nel libro suo.

(3) *E sebbene contenga il carattere ecc.* Che i difetti della età, in cui si vive si attacchino a' poveri Scrittori, si manifesta per mille esempj. Onde il Parrasio nella Poetica di Orazio facendo il Commento a quel verso. *Maxima pars Vatum &c.* disse. *Talis ut plurimum est stylus, quale est saeculum*; essendo molto malagevole non adattarsi a quelche si ascolta comunemente lodare, e seguire. A tempo dal nostro Autore il Marini, il Bruni, il Preti, lo Achilli, ed altri venivano ammirati come prodigj d'ingegno per la nuova forma introdotta nel poetare; Ond'egli in qualche parte si fece tirare dalla corrente.

mae Minadoi. Neap. ap. Lazar. Scorig. 1629. in fol. *Opera poco voluminosa.*(1) *Scrisse pur anche sopra il Codice,*(2)*e fece altre giunte alle Decisioni raccolte da Antonio Capece; ambedue quali fatighe avea disegnato dar fuori; ma o fosse, che avesse voluto risparmiare spesa, o che dalla prima non avesse molta lode acquistato; o perchè conobbe, che lo accrescere il numero prodigioso de' barbari Forensi, era lo stesso, che portare, come solea dirsi, nottole ad Atene, e vasi a Samo, si ritenne di mandare ad effetto il suo disegno. Nel che mostrò sano discernimento; nè altro abbiamo da riferirne.*

MAURIZIO BARACCA. *Fu costui della nobile famiglia Baracca, ed a 13. Giugno del 1592. fu arrollato nell'Ordine militare degli Ospidalieri, ora comunemente appellato di Malta. Ebbe tanto amore per le buone lettere, che in pruova di esso ci à lasciato un volumetto di varie Commedie impresse* In Nap. il 1615. presso Domenico Castaldi in 8. *Le quali, comechè dimostrino la diligenza del loro Autore in camminare, per quanto seppe, su le orme degli Aristotelici insegnamenti nella condotta della materia, e colle regole della Toscana favella nella tessitura del dire; pur tuttavia nel nodo, e nel discioglimento della favola, non gli danno fregio di molto ingegno; e qualche volta nel carattere delle persone ammette dell'incoerenze. Fa menzione di lui il Toppi, e quasi tutti gli Scrittori delle nostre memorie.*

VINCENZO VIA. *Non à chi non sappia quanto giovi a' buon'ingegni per giungere allo acquisto delle scienze aver la sorte da prima d'imbeversi di buone idee colla scorta d'insigni, e dotti Maestri. Ma quando ogni altro esemplo mancassene, per quel di costui chiaramente si fa palese. Questi dopo avere apparato Grammatica*(3) *nelle scuole de' Gesuiti in Cosenza sua padria, passa-*

(1) *Scrisse pur anche sopra il Codice ecc.* Egli stesso fa di ciò fede nell'aggiunta 39. n. 13., dicendo. *In qua lege ego scripsi in opere meo super Codice, quod opus, quamcitius, Deo dante, typis dabo.*

(2) *E fece altre giunte ecc.* Pur di quest' altra sua fatiga fa motto nell'aggiunta alla decis. 6 del detto Minadoo, dicendo. *Quae verba hujus Minadoi in hac decisione ubi fecit mentionem Antonii Capicii, simul cum eo residentis in S.C., & interveniensis in decisionibus collectis per Minadeum, ratio fuit, ut ego Flaminius Monacus in Capycium aliquod laboravissem &c.* Or chi non si caverebbe un'occhio di capo per quella Sintassi. *Quae verba hujus Minadoi* . . . . *ratio fuit &c.* da lavar la calvizie a Prisciano, ed a tutt'i spigolistri grammatici?

(3) *Nelle scuole de' Gesuiti ecc.* Appare da quelle parole del *trattato* 5. *cap.* 15. della Opera *Crux omnium Religiosorum &c.*, ove tin

passato in Roma fu ascoltatore, e discepolo in Filosofia del rinomato Frate Tommaso Campanella ardentissimo promotore della filosofica libertà. Onde avendo sempre il Campanella cercato di produrre in qualunque soggetto, [1] *cose dagli altri non mai pensate, volle il Via suo discepolo, camminando su le orme istesse, seguirlo. Quindi dopo che lasciato il secolo vestì l'Abito Religioso de' Minimi, e dopo che nella sua Religione ebbe dato chiara pruova di sua dottrina, ottenendo la laurea di Dottore in Teologia, e 'l grado di Provinciale del suo Istituto, pubblicò un libro col titolo.* De carnium abstinentia disputatio Lugduni 1618. ap. Joan. Pilleotte in 8.; *in cui con molta dottrina, con iscelta erudizione, e con ingegnosa forza di argomenti, e di autorità cercò di pruovare, che Cristo Signor nostro, gli Appostoli, e gli altri uomini insigni per santità, dal cibarsi di carne si fossero mai sempre astenuti. Appena si vide questa Opera pubblicata, che per la novità della dottrina, e per la robustezza delle ragioni, fu ricevuta con lode; in guisa che il dottissimo Cornelio a Lapide ne' suoi Commentarj alla Divina Scrittura,* [2] *non lasciò di accennarla; quantunque fosse opinione di Autor vivente. Con tutto ciò non mancarono al Via de' Contradittori, che tal sentimento,* [3] *come nuovo, pericoloso, e forse anch'eretico,* rim-

rispondendo al Gesuita impugnatore della sua novella opinione, dice: *Adde quod meminì se esse filium illius Religionis, quae me suae lacte doctrinae nutrivit aliquando, & a teneris annis prima rudimenta apud Alumnos suos cepi; ubi ut diu expertus sum &c.*

(1) *Cose dagli altri non mai pensate ecc.* Questo fu il particolar fregio, onde venne il Campanella adornato, dicendo l'Eritreo. *Nihil acutissimo ingenio homini tam fuisse propositum apparet, quam relictis veteribus viis ad omnium scientiarum notitiam novum, atque directum iter aperire.* E Leone Allacci nell' *Api Barbarine*. *Scripsit ab anno aetatis vigesimo, non quae ab aliis scripta erant, sed in hoc incumbens, ut nova in omnibus fere scientiis excogitaret.*

(2) *Non lasciò di accennarla ecc.* Nel Proemio alli 12. Profeti minori, ove ragiona *de victu Prophetarum*, dice. *Ex quibus locis Vincentius Consentinus* (lo stesso che il nostro Via) *Doctor, & Provincialis Ordinis Minimorum, libello hac de re edito probare contendit Christum, & Apostolos nunquam carnes comedisse, & ad illud quod objici posset ex Lucae 10 manducate quae apponuntur vobis, respondet limitando, scilicet vilia, & modica, inter quae carnes numerari nequeunt. Hoc cum grano salis accipiendum, nimirum hoc sensu, quod Apostoli, & aedificationis studiosi, utpote perfectionis Magistri, vitarint quantum honeste poterant delicias carnis, & vini, non tamen ea Religione, & voto quo faciunt Minimi; nam si necessitas cogeret, aut alium cibum habere non poterant libere carnibus vescebantur. Hoc enim poscebat vita illorum Apostolica, ut per totum Orbem discurrere, & cum omnibus agere, vivereque possent, ut omnibus omnia fierent. Unde hoc eis permissum, imo praeceptum est verbis Lucae 10.*

(3) *Come nuovo, pericoloso ecc.* Gli venne opposto, che con tale opinione potea, che declinasse nel' sentimento de' Manichei, e de' Priscillianisti, i quali si reputavano più puri degli altri, perchè dal vino, e da' cibi di carne, come da cose immonde, ed illecite si astenevano. Che dovea ricordarsi, che il XIV. Canone del Concilio Anciranο, e 'l

rimproverarono ; (1) *conciossiachè un Gesuita in un suo libro in lingua Spagnuola prese lo assunto di confutarlo , e 'l P. Francesco Lanovio dell' istesso Istituto Paulano , lo punse , e trafisse , come opinione meritevole di esser corretto . Quindi il Via conoscendosi* (2) *nell'obbligo di difendersi , non solo pose in chiaro la debolezza degli argomenti contrarj ,* (3) *ma con maggior vigore*

con-

e 'l Canone 32. del 2. Bracarense , imponea delle gravi pene a quei Cherici, che si astenevano da detto cibo , e bevanda . Il Via però rispondea loro , che la sua opinione non conteneva punto di errore , perch'egli asseriva , che gli amatori di una vita austera, ed esemplare fuggivano di cibarsi di carne , e dal bere vino, non come cose immonde , ed illecite , ma come soverchio voluttuose , rapportando in pruova del suo assunto lo esempio degli antichi Profeti , e l'autorità d'infiniti Scrittori L'objetto della fatiga del Via fu il far conoscere quanto fosse prossimano alle norme del vivere Appostolico , il digiuno Quaresimale perpetuo istituito dal suo Patriarca Francesco da Paola , di cui si narra , che fin dalla sua prima fanciullezza , e a pena spopparo dal seno materno non avesse gustato mai cibi di carne .

(1) *Conciossiachè un Gesuita ecc.* La censura di costui vien riferita dal detto Via nella Opera *Crux omnium Religionum &c.* al capo 15. de trattato 5. , ed incomincia : *En la plana 320. Refiere el Autor de San Geronimo , Landulfo , Silvestro , y la Istoria Ecclesiastica &c.* , quale tutta epilogando traduce in Latino , e confuta .

(2) *Nell'obbligo di difendersi ecc.* Molto più gli dispiacque la contradizione del Lanovio , che quello del Gesuita · perchè il Lanovio era della istessa sua Religione , e dava maggior forza , ed autorità alla opinione contraria ; quando egli credeva , che in vece di morderlo , e d' incolparlo , dovesse più tosto difenderlo . Onde nel trattato 5. capo 5. della Opera mentovata , gli dice : *Haec duo inter nos fratres unius Religionis reperiri optarem , nimirum , ut unitas doctrinae adesset in iis , quae nec fidei , nec moribus , nec Religioni repugnant , sed potius augent , fovent , & favent .*

(3) *Ma con maggior vigor confermò ecc.* I suoi argomenti sono fortissimi . Incontra qualche difficoltà nel disbrigarsi dalla opposizione , che nasce dal fatto occorso tra gli Appostoli S. Pietro , e S. Paolo , allora quando , ritrovandos' il primo in Antiochia , ed insieme co' Gentili mangiando delle carni porcine dall'antica legge vietate , egli accorgendosi che i Giudei ivi presenti aveano di ciò ricevuto scandalo , finse di non averle mangiate . Di qual finzione venne agremente dallo Appostolo Paolo rimproverato . Onde ciò posto verrebbe del tutto la opinione del Via a cadere . Egli nondimeno non abbattuto da sì gran colpo , più per far pompa d' ingegno , che perchè non conoscesse quanto pregiudizio arrecasse alla sua sentenza un tal fatto , risponde , che quel *Cephas* rimproverato dallo Appostolo Paolo , non fu già lo Appostolo S Pietro , ma un' altro del numero de' Discepoli , che avea lo stesso nome , e con molti luoghi di Scrittori dà un'ombra di vero alla sua assersione . Ma sebbene in ciò si mostri molto ingegnoso , e dotto nel disfarsi da' lacci del divisato argomento , pur tuttavia a' contrarj quasi tutti i più diligenti Scrittori , che vogliono concordemente , che il *Cephas* rimproverato da Paolo fosse stato veramente lo Appostolo S. Pietro , e soltanto van cercando di far vedere , che S. Pietro nella simulazione dimostrata , per evitar lo scandalo degli Ebrei , non avesse peccato . S. Girolamo per accordar questo fatto dice , che questi due Appostoli avessero in apparenza simulato discordanza , ma che internamente nudrissero una vera concordia ; e che Paolo avesse sgridato il Principe degli Appostoli , acciocchè quelli , che credevano doversi osservare i riti del vecchio testamento , rimanessero disingannati . S Agostino però contro la riferita opinione del Dottor massimo , con evidenza di ragioni sostiene , che non simulatamente , ed in apparenza , ma da senno fosse stato Pietro rimproverato da Paolo ; poichè altrimenti , se quella riprensione non fosse stata vera , sarebbe lo Appostolo delle Genti colpevole di due mensogne , l'una di fatto , e l'altra di parole . Di fatto , perchè ingannò i Gentili , e gli Ebrei fintamente sgridando S Pietro . Di parole , perchè scrivendo a' Galati disse : *Cum vidissem , quod non recte ambularet ad veritatem Evangelii dixi Cephae coram omnibus . Si tu cum Judeus sis genti-*

liter

confermò la sua sentenza nell'altra Opera, che diede fuori, col titolo. Crux omnium Religionum, asperiorque Minimorum. Bononiae Typis Caroli Zaneri 1645. in fol. *In una parte della quale si diffuse a rispondere alle obbiezioni fattegli, e a stabilire il suo assunto, facendo risplendere, non meno l'acutezza dell'ingegno negli argomenti, che la sua molta, e varia lezione. Non può però niegarsi, che in alcune riflessioni, nello stile, e nella disposizione della materia al Carattere degli Scolastici, e al Metodo praticato da' Fruti non sia quasi sempre gito d'appresso. Pur tuttavia per la sua molta, e salda dottrina, e per la divisa di uno spirito vivo, e libero nell'opinare è degno di eterna fama, e col suo nome, non solo alla sua Religione, ma a questa comune Padria darà gloria immortale. L'anno in cui lasciò di vivere, o quanto si stendesse il corso della sua vita, non ci è venuto in contio di ritrovare; ma forse poco dopo la Edizione della seconda fatica venne a mancare.*

ANTONIO RICCIULLI. *Nacque in Rogliano di ragguardevol Casato, e tosto che la età il sofferse, condottosi in Roma divenne di Civile, e Canonico Dritto intendentissimo, e tra' primi Avvocati di quella Città fu riguardato. Indi sempre più dando pruova di sua civil Prudenza, e di sua Dottrina fu creato Vice Regente, ed onorato di più Vescovadi, quali furono quelli di Belcastro, di Umbriatico, e di Caserta; ed in fine, per autorità del Cardinal Francesco Barberini, fuor d'ogni sua espettazione, a 27. di Settembre del 1641., venne innalzato allo Arcivescoval Soglio della Chiesa di Cosenza, con essergli anche addossato il carico di Amministradore della Inquisizione in questo Regno. Celebrò un Sinodo Diocesano nell'anno stesso, e mentre con somm'attenzione vegghiava al governo della sua Greggia, indi a poco nel mese di Maggio dell'anno seguente, po-*

se

liter vivis, non Judaice, quomodo cogis gentes judaizare. Dal che ne deduce Agostino, che se il rimprovero fatto dallo Apostolo Paolo a S. Piero non fu vero, ma finto, come credea S. Girolamo, le riferite parole dello Apostolo delle Genti contenevano una evidente mensogna; il che non è da credersi in un Personaggio della qualità di S. Paolo. Infiniti Scrittori si lambiccano il cervello in difesa di questo fatto, ad obbietto di sostenere la infallibilità del Romano Pontefice; contro la quale questo luogo vien riguardato come uno de' più forti argomenti. Su di che vedi Monsieur du-Pin *de la Puissance Ecclesiastique*, che sostiene le proposizioni del Clero Francese divulgate a tempo di Ludovico Quartodecimo, per li disgusti tra le due Corti di Parigi, e di Roma. E vedi la Risposta alle dette proposizioni, che va senza nome di Autore, e si crede fatica de' Gesuiti Francesi.

se fine a' suoi giorni. Pubblicò per la stampa mentre visse (1) De Personis, quae in statu reprobo versantur. Neap. ap. Robert. Mollum 1641. in fol. *E dopo la morte sua furono impresse le Opere seguenti:* Lucubrationum Ecclesiasticarum Libri IV. Neap. ap. Camil. Cavallum 1643. in fol. (2) De Jure Personarum extra Ecclesiae gremium existentium. Romae ap. Vitalem Mascardum 1651. in fol. *Vien lodato dall'Ughelli, dal Toppi, e dagli Scrittori delle nostre memorie.*

INCERTO. *Piacque a costui con lodevole ardimento ne' Cosentini ingegni non mai destato avventurarsi a scrivere eroico Poema cantando la perdita fatta da' Cristiani della Città di Gerusalemme invasa dalle armi del Soldano di Egitto dopo quasi novant' anni, che l' avea Gottifredo Buglione conquistata. E intitolando la Opera partita in 28. Canti* Gerusalem perduta, *che dedicò al secondo D. Gio: d' Austria. In essa sebbene incorra nella pecca di aver contravenuto (com'egli stesso* (3) *ben se ne avvide) a i precetti della Epopeja nella scelta del Soggetto; pur nondimeno fa chiaramente conoscere la felicità dell' ingegno suo capace di grandi, e adeguate idee, e lo scorto discernimento* (4) *nella*

(1) De Personis, quae in statu &c. Tra queste egli annovera non solo le Meretrici, i Lenoni, ed altri di somigliante pasta, ma con molte salde ragioni fa vedere doversi tra costoro comprendere gli Ussati, o vogliam dir Zingani, il Boja, e fin'anche gl'Istrioni, Saltinbanchi, e Ballerini, ma con qualche distinzione.

(2) De jure Personarum &c. Quest'Opera per comun giudizio degl' Intendenti è riputata assai più dotta di tutte l' altre sue fatiche.

(3) *Ben se ne avvide ecc.* Conobbe il suo errore nel principio del secondo Canto dicendo all'Austriaco suo Mecenate

Signor invitto, in cui crescon cogli anni
Oltre umano sperar senno, e valore
Mostrando già ne' Marziali affanni
Fanciullo ancor sì generoso il core
Non canto i pregi altrui, ma i nostri danni
Non d'un Empio i trofei, ma'l nostro errore.
Acciò si desti 'n noi nobil desio
Di ricovrar l'alta Maggion di Dio.

II.

E benchè temo i velenosi morsi
D'invida lingua a maledire intesa,
Che mal può l'Uomo all'inimico opporsi
Quando di furto machini l'offesa
Pure spero, che i Saggi un giorno forsi
S'armeranno pietosi a mia difesa,
Che san come Virtù sua lode attenda,
Benchè in petto d'un barbaro risplende.

(4) *Nella imitazione de' buoni Autori ecc.* Non solo mostrò di aver avuto la Lezione di molti Poeti Italiani, come del Bojardo, del Tasso Padre, e Figliuolo, dello Ariosto, dello Alamanni, e di somiglianti Compositori di Poemi Eroici; ma fin anche de'Greci, e de' Latini; poichè in molti luoghi di loro si vale. E serva per esempio la imitazione di Virgilio nella persona d'Aletto. Dice adunque il Latino Poeta nel 7. dell'Eneide

Luctificam Alecto dirarum ab sede sororum,
Infernisque ciet tenebris, cui tristia bella,
Iraeque, insidiaeque, & noxia crimina cordi.
Odit, & ipse Pater Pluton, oderunt sorores
Tartareae monstrum tot pullulat atra colubris &c.

E 'l nostro Incerto

Delle

nella imitazione de' buoni Autori, ch' è la maggior lode, che posso darglisi, tanto più, che avendo impreso a scrivere in un Secolo, in cui il mestier di Poesia era quas' in ogni sua parte guasto, e corrotto, egli si dimostra esattissimo osservatore della buona scuola, e specialmente dello Ariosto, e del Tasso, quali prese per modello, ed a' quali, per quanto gli fu dalle sue forze

S   con-

Delle tre furie una è sì cruda, e trista,
Che a Pluto è in odio, anzi all'Inferno tutto
Ha se medesma in ira, allor s'attrista,
Quando non vede il Monde arso, e distrutto
Cangia fieri sembianti, e la sua vista
Empio di tema altrui, d'error, di lutto;
Guerre muove, e discordie; ogni mal' opra,
Ogni empio uffizio all'altrui danno adopra.

E molto più lo dimostra lo aver tolto da Plutarco le ragioni, che quegli pone in bocca di Grillo, per pruovare, che lo stato, e la condizione de' Bruti sia più felice della umana; facendo *lo Incerto*, che un Cervo in una Selva incantata si vaglia degl'istessi argomenti; qual passo noi per saggio dello stile di questo Autore stimiamo non essere fuori di proposito trascrivere intieramente. Dice egli adunque al Canto VIII. Stanz. LIII.

Qui soggiunge la fiera Amici molto
Tenuto seno al gentil vostro affetto,
Ma che alla prima imagine rivolto
Sia mai, nol veglia il Ciel, ne ciò mi aspetto
Dalla vostra pietà, che in questo volto
Viver m'è di più ben, di più diletto,
E tornare allo stato uman, se gioja
A voi rassembra, a me parrebbe noja.

Ed appresso siegue a dire

Dimmi de l'Uomo, in cui l'alma Natura,
Come in un vaso i mali tutti ascose,
Qual' ha di noi maggior molestia, o cura
Di tante, che nell'Uom ella ripose.
Provvida Madre a' Bruti ella procura
Senz'opra lor le necessarie cose
Nascon vestiti, e l'Uomo espost'ignudo
D'aria insiememente al variar sì crudo.

59.

Quanto poscia sostien di tristo, e rio
Sotto la cura altrui crescendo gli anni
Voi per pruova sapete, e sollo anch'io,
Che mentr'Uomo fui già provai gli affanni
Scorto or d'ambizioso alto desio
Di gloria a procacciarm'i proprj danni,
Or d'altro affetto, e stimolo, ch'assale
L'ingordigia de l'Uom debol', e frale.

60.

All'Animal sì tosto, che ci nasce
La Natura non mai forza prescrive
Vigoroso da se camina, e passe
Ne di sua libertade ha chi lo prive.
Ma nato l'Uom fra le tenaci fasce
Per non brieve stagion ristretto vive
Forza non ha, non ha virtù bastante
Da trovar sibo, o da fermar le piante.

61.

Inculta a noi produse ognor la Terra
Cibi, senza sudor, e senz'affanno;
La dove ha l' Uomo una perpetua guerra
In procacciars' il suo bisogno ogn'anno
Un Animal qualunque ei sia, non erra,
Scorto da la Natura; erra a suo danno
L'Uom da falsa ragion menato spesso
A cagionar talor morte a se stesso.

62.

Ha quel conoscimento ognun di noi,
Che a la sua specie è di bisogno appieno,
Ma senza dissiplina ove di voi
Poco sa, poco intende, e vede meno:
E quelch'è più di meraviglia poi,
Che un Uom mendico, e di miserie pieno
Servo è mai sempre: ed in mestiero vile
Si sottopone ad altri a lui simile.

63.

Empia cosa per certo! Or chi non mira
Quanto sia vostro stato men felice,
Che per Natura a quelle cose aspira,
Da' quali o danno, o più vergogna elice
Il desio nostro intorno a quel s'aggira,
Che a sostentarci sol bisogna, e lice:
La natura dell'Uom debol'è sempre
Sono sostanti più le nostre tempre.

64.

Sono ciascun di noi giunge al fatale
Termine stabilito di sua vita:
E se talor c'incontra a caso un male

Na-

conceduto, amò sempre di andar dappresso. A dir vero però non può niegarsi, che la età giovanile trasportollo sovvente ad abusarsi dello ingegno nel diffondersi fuor di misura, così nelle descrizioni, che negli Episodj, che poco o nulla al disegno della Opera si convengono contro il precetto Nec circa vilem, parulumque moraberis Orbem. *Ed empiendo quasi tutto il suo Poema d'incantesimi: molti de' quali fuor del convenevole fa servire a benefizio de' Cristiani. E così anche nella parte della invenzione non merita molta lode di novità, perchè nulla produce, che ad imprestanza tolto non sia; ed inciampa spesso in errori non lievi di lingua; lo che fa vedere, che a tal sua fatiga non avess'ancora*

ra

Natura a noi la medicina addita.
Io per trarmi dal sen l'acuto strale
Al Dittamo ne corro, e trovo aita;
La sua vista riceura il Serpe, all'occhie,
Ponendo il salutifero finocchio:

65.

Le domestiche Rondini talora
Per questo mal ne' pargoletti figli
Usan la celidonia, e sani fuora
Gli traggono così da tai perigli
Le Testuggini gravi han vita ancora
Ferite prsa da velenosi artigli
Dell'anguerie, con adoprar Cicuta:
La Nottola al pugnar s'arma di ruta.

66.

Degli Animali tutti 'l gran gigante
Il verde ulivo in sua difesa prende,
E dal velen mortifero spirante
Del suo nemico drago si difende
Gran numero ancor v'è del stuol volante,
Che dall'alloro sua salute attende
Tanto Natura è prodiga per noi,
E tanto avara si dimostra a voi.

67.

Di fortezza il Lion, l'Oca d'udito
Se più vaglia de l'Uom vi è noto assai
Nell'odorato al Can sarà chi ardito
Presuma folle d'uguagliarsi mai?
Spiega l'Aquila il volo alto, e spedito,
Ed al Sol più lucente affigge i rai:
Ma tanta luce abbarglata, e cieca
Rende la vista umana, e pianto arreca.

68.

E pur ciò è nulla a paragon da poi
Del frequente ondeggiar del petto umano
Viver certo, e sicuro alcun di voi
Delle cose presenti o quanto è vano:
Averne certa sicurtà non puoi,
Variando tenore il Ciel sovrano:
Qual noja apporta seco, e quali cure
Il dubbioso aspettar de le future?

69.

Quale stimol frequente, e qual sospetto
La sua specie medesma avvien t'apporte!
Mentre con empio, ed inumano affetto
L'uno a l'altro talor tramate morte
Donar leggi 'l sù nor con dubio effetto
Non è questa peggior d'ogn'altra sorte?
E aver bisogno, ch'altri vi corregga
Col ferro ignudo v'ordini, e vi regga?

70.

I mali agli occhi esterior nascosi
Lascio, che affligon maggiormente 'l core
Tanto mortali più, tanto dannosi
Quanto del corpo in voi l'Alma è migliore.
Nostri sono i piacer, nostri i riposi,
Vostri i morbi più rei, vostro è il dolore.
La vita umana è misera, ed inquieta;
Quella de' Bruti è sol tranquilla, e lieta.

71.

Ora in dubio sì chiaro, a me sì note
Come chi l'uno, e l'altro ha già provato
Consigliatemi voi quantunque ignoto
Questo nostro vi sia felice stato;
Non sarei certo di giudizio vuoto,
Da' miei Compagni in general stimato,
Se 'l viver lieto mio vorrei cangiassi,
E peggiorar condizion cercassi.

Nel qual ragionamento può ciascuno conoscere quanto bene siasi portato questo Autore nell'imitare il Greco di già mentovato, e quanto ci abbia molto a proposito aggiunto del suo.

ra data, come suol dirsi, l'ultima mano. Chi mai poi fosse l'Autore di questo Poema non abbiamo in guis'alcuna potuto indovinare; poichè nel frontespizio altro non si ritruova, se non che le seguenti parole: Gerusalem perduta. Poema Eroico di F.B.P. *Ma in più luoghi dimostra apertamente*, (1) *ch'egli fosse Cosentino*; (2) *e 'l corso della sua vita, e le sue private disavventure descrive*.

MUZIO DELLA CAVA. *Non potrei certamente d'ingratitudine discolparmi, se di porre tra la schiera de' nostri Scrittori questo nobile, e dotto nostro Cittadino lasciassi; poichè quantunque non avesse egli per le stampe veruna opera pubblicata; pur tuttavia scrisse un mediocre Volume di* Notizie intorno alla Città di Cosenza, e delle sue nobili Famiglie *con molta dottrina; e (quel ch'è più da commendarsi in uno Storico) con molta lealtà, e schiettezza, ed a lui in buona parte son tenuto, perchè senza un tal manoscritto non avrei forse potuto ridurre questa fatiga al dovuto compimento. Egli adunque divide la sua Istoria in tre parti. Nella prima ragiona dell'antichità, fondazione, e fatti illustri della Città suddetta con varia, e scelta*

(1) *Ch'egli fosse Cosentino ecc.* Lo fa palese in più luoghi dell'Opera sua, ed in particolare in quei versi del Canto 17. Stanz. 16.

Nacqui de' Brezj nella Regia, e nato
Appena uscii da la materna cura ecc.

(2) *E 'l corso della sua vita ecc.* Egli afferma, che fosse nato di onesta condizione, e che per le rigidezza di un Padre poco amorevole, e di un'aspra Madrigna, fosse stato costretto abbandonar la Patria, e darsi al mestier dell'arme militando in diverse spedizioni. Dice che ritrovossi nella guerra tra' Genovesi, e Savojardi: nello assedio di Casale, ed in quel di Ferrara. Indi aggiunge, che desideroso di viaggiare, avesse ottenuto onorato grado nelle Galee del Gran Duce, su le quali avesse molto, e corso, e veduto, e fosse andato fin'anche in Egitto. Inoltre, che avesse cercato di fermare in Napoli la sua dimora, ma perchè abborriva gli studj del Foro, si fosse veduto in grave disaggio, non ricavando da' suoi studj Poetici veruno profitto; onde lungamente si querela, e dice fra le molte cose

O secolo infelice, in cui più vale
Il suon de l'Oro, che de' Cigni 'l canto!
Poscia ch'io col mio stil debol, e frale
Molto sudai per rivelarmi alquanto
Scorsi, misero me! come nel male
Pronto ogn' Uomo pendeva, e scorsi quanto
Adulatrice lingua, e mensognera
Valesse più d'un'anima sincera:

E dal contesto di tutta la favola, colla quale sotto il nome del finto Atorio fa commemorazione di se stesso, e dalla Dedicatoria a D. Giovanni d'Austria figliuolo naturale di Filippo IV., e dal far menzione de' torbidi di Napoli svegliati da Tommaso Aniello, chiaramente si scorge quanto si fosse ingannato lo Aceti, che nelle Annotazioni a Barrio, facendo menzione di D. Pietro Greco dottissimo Avvocato di Cosenza, e de' buoni studj amantissimo, disse: *Extat apud eundem eximii Poematis incerti Consentini Authoris volumen Italice circa Torquati tempora exaratum Gerusalem perduta, utinam edendum.* Quando, come abbiamo accennato, fu scritto questo Poema in tempi assai posteriori. E si ritruova il presente manoscritto appo il mentovato Signor Greco, dalla di cui gentilezza ci è stato comunicato.

erudizione d' Autori Greci, e Latini. Nella seconda rapporta la varia polizia del Governo Civile di essa sotto l' Impero Greco, e de' Normandi, e de' Svevi, e le guerre, e variazioni sofferte da detto tempo fino all'età sua. Nella terza descrive ciò che sia Nobiltà, e quale fosse quella della nostra Città prima dell' innalzamento del Sedile, e della divisione tra' Nobili, Onorati, e Popolari. Indi fa lungo sermone di ciascuna Nobile Famiglia, non meno di quelle, che a suo tempo fiorivano, che dell' estinte: rapportando scritture incontrastabili a favore, e contra di ciascuna con molta fede disegnando distintamente verso qual tempo, e donde fosse venuta in Cosenza se era forastiera, o quando avesse cominciato ad essere riguardata come Nobile, se era naturale di essa Città, e di tutti gli Uomini, che per arte, o per lettere si rendettero illustri in ciascuna fa ben sovvente onorevole ricordanza. Veggend' io quest'opera scritta con molta dottrina, con maggior giudizio, e con grandissima istorica fedeltà aveva formato pensiero di pubblicarla; ma poi me ne son rimaso; conciossiachè o avrei dovuto darla fuori mozza, e difforme per servire ad alcune prudenti considerazioni: o avrei dovuto tirarmi dietro l'odio è inimicizia di qualcuno, che non mi è paruto bene di fare. Quest' Autore mentr' era ancor giovine fu molto amico del Quattromani, come appar da una lettera, che Sertorio gli scrisse: ma non ridusse al dovuto termine la mentovata fatiga, se non l'anno 1642. molto vecchio, come ritrovo a piè della copia, che per me si conserva.

FRANCESBO BERNAUDO. *Uscì dal ramo della nobile famiglia de' Bernaudi allegnato in Napoli, e per saggio dell' amore ch'egli ebbe per le buone lettere* (1) *diede fuori* Il Gustavo Tragedia ecc. in Nap. presso Lazzaro Scoriggio 1633. in 12. *Dalla quale vivendo riportò non picciola lode, quantunque non fosse stato buono avviso il suo lo aver voluto scriver* (2) *Tragedia sovra*

(1) *Diede fuori* Il Gustavo ecc. Di tutt' e due quest'Operette del Bernaudo fa menzione il Toppi nella Biblioteca, ed in lode di esse nelle prime loro Edizioni si leggono alcuni Sonetti di Antonio Basso, e di altri.

(2) *Tragedia sovra fatto ecc.* In questa parete diedet di petto tra gli antichi Seneca nella *Ottavia*, la quale era *periculosae plenum opus aleae*. E negli ultimi tempi Gio: Serres Franzese nel *Tommaso Moro*. E 'l Cornello nel *Conte d'Esser*. Perciò il dottissimo Gio: Vincenzo Gravina era di avviso, che tralasciando il maneggiar Soggetti recenti, si poteva nel Carattere delle antiche Persone introdotte nel Teatro morderе

vrà fatto molto recente, sì per le difficoltà, che s'incontrano in formare degnamente il Carattere delle Persone, che nuove si portano sul Teatro, sì per altri riguardi. Più felice, e degno di maggior lode riuscì nel Socco, che nel Coturno per quella saleggiadrissima Commedia pubblicata col titolo: La Bernauda in Nap. presso Domenico Naccarano il 1634. in 12., *che poi fu ristampata nella Raccolta di Commedie de' migliori Autori Italiani impressa in Venezia il* 1682. *in* 8. *Ma in questi ultimi tempi Niccolò Amenta colle sue Opere Comiche, e li dottissimi Scipione Maffei, Saverio Panzuti, ed Annibale Marchese colle tragiche si hanno lasciato in dietro tutti gli altri Compositori di somiglianti materie. Quantunque gl'Intendenti confessino, che ove la Italia con Dante, coll'Ariosto, e col Tasso nello eroico stile, col Petrarca, col Casa, col Chiabrera, e con altri innumerabili, abbia nel Lirico, che porre a fronte de' Greci, e de' Latini; non sia nel tragico giunta finora a quel segno, che si desidera, e forse in questo è inferiore a molte Nazioni forastiere, che si sono più al bersaglio appressate.*

PAOLO BOMBINI. *Surse dallo istesso nobil Casato del Giurisconsulto Bernardino,* (1) *e nacque in Cosenza il* 1575., *ove dopo avere appreso i primi Elementi di Grammatica, e di Rettorica, condottosi in Roma, entrò nel* 1592. *in età di anni diciassette nella Compagnia de' Gesuiti; in cui ajutato non meno dall'ammirabile felicità dello ingegno, che da' mezzi somministratigli dal suo Istituto, adoprossi in maniera, che in brieve acquistò nome, non che di uno de' più chiari Uomini della sua Religione, ma del Secolo, in cui viveva; conciossiachè* (2) *si fece cono-*

dere li rilasciati costumi della età presente. Onde in una lettera ad Emmanuel de Martino dice: *Tragaediis autem illis* (intende delle proprie, che quantunque da lui molto pregiate, pure poco incontrarono il gradimento de' Dotti) *si aliquam tibi attulimus voluptatem absenti, longe majorem caperes praesens, dum vivos sub mortuorum persona in Scaenam prodeuntes, & res praesentes sub veteribus latitantes videres.* Vedi anche il Ragionamento dell'istesso Gravina intorno la Tragedia, e l'altro di Torquato Tasso su la materia medesima, e Paolo Beni nella Sposizione alla Poetica di Aristotele, ed altri infiniti, che ne ragionarono.

(1) *E nacque in Cosenza il* 1575. *ecc.* Argomento, che in tal anno nascesse, dalle parole del P. Filippo Allegambe, nella Biblioteca Gesuitica dicendo: *Paulus Bombinus Natione Italus Patria Consentinus admissus ad Societatem Romae anno* 1592., *aetatis suae* 17.

(2) *Si fece conoscere ecc.* Il Coronelli ragionando di questo Autore, dice fra le altre cose nella Biblioteca alla voce *Bombini. Studiando nel Collegio Romano, in brieve divenne un gran Poeta, ed un facondo Oratore,*

noscere nella Oratoria, e Poetica facultà eloquentissimo, sublime Maestro in Divinità, e di Sacre, e profane lettere perfettamente fornito. Nella sua prima gioventù fu prescelto alla Lettura di Filosofia nel Collegio Romano; ma ben tosto gli venne tolta, non già perchè a tal carico sufficiente non fosse, ma perch' egli nelle sue Lezioni la strada battuta dalla sua Compagnia abbandonando, (1) *di un nuovo metodo si era fatto Maestro. Era il Bombini uscito dall' Accademia Cosentina, in cui regnava la libertà del filosofare cotanto dal Telesio portat' avanti. Onde non sapea tra' cancelli della Peripatetica Dottrina contenersi, e perciò nelle sue Lezioni ad impugnarne qualche principio sovvente si rivolgeva: lo che ad una Compagnia delle sue prime norme saggia conservatrice, non parve doversi permettere; poichè avendo la Teologia di S. Tommaso, e delle Scuole cogli Aristotelici insegnamenti stretta corrispondenza, dal distruggimento di alcuni di questi, non picciolo pregiudizio a quella ne derivava: ed oltre ciò quelle conseguenze, che nascono dalla libertà dell' opinare, riescono di poco onore alle società di Uomini Religiosi, ove a' particolari Letterati, per la novità qualche volta sogliono apportar lode. Onde tolta al Bombini la carica della Lettura, non prima gli fu restituita, che non facesse proponimento di seguir le vestigia de' precedenti Maestri, senza mai dipartirsene: lo che esattamente adempiendo, ottenne poscia, di esser fatto Lettore in Teologia, ed Interprete di Scrittura nello stesso Collegio Romano: facendo in tal'impieghi risplender sempre il suo gran talento, in guisa che meritò anche l'onore di ragio-*

tore, e non meno si approfittò nella Filosofia, e Teologia ecc. Lo Eritreo nella Pinacot. 1. *Fuit Poeta magnus, Orator summus, ac pene extemporaneus sententiae in eo crebrae, ac graves &c.* Il Moreri nel Dizionario *Paul Bombini natif de Cosence dan la Calabrie, qui vivoit sous le Pontificat de Paul V., e sous Celui d'Urbain VIII en 1615., & 1630. etoit Orateur, Filosofe, & Teologien, & savoit les langues, & les belles letres &c.* Così anche vien colmato di lodi da Leone Allacci *in Apibus Urbanis*, e dal dottissimo Niccolò Antonio nella Biblioteca Ispanica, in quella parte, ove ragiona degli Autori stranieri, che scrissero delle cose di Spagna.

(1) *Di un nuovo metodo ecc.* Così dice lo Eritreo, da cui in gran parte questa memoria abbiamo trascritto. *Aggressus est pene adolescens Philosophiam docere in Collegio Romano: sed quia ingenii demonstrandi causa a receptis Philosophorum placitis pluribus in rebus discrepabat, & suam fere totam docendi rationem immutaverat, primo anno illud ei munus abrogatum est, & alteri traditum; sed aliquot post annos, cum maturior eum aetas expolivisset, atque hominem reddidisset, rursus idem curriculum ingressus, ab aliorum praeceptis non aberravit, eamque docendi viam rectissimam duxit, quam Superiores omnes Magistri tritam reliquissent &c.*

gionare più volte nella Cappella Pontificia, ed in presenza dell' istesso Sovrano Pontefice. Or mentre ricco di tanti pregi, lodato da tutti, e da tutti conosciuto, come Uomo di merito sovrabbondante, poteva con ragione sperare di aversi aperto la strada ad altri onori, apportò con una improvvisa mutazione gravissimo pregiudizio alla sua fama, ed alla sua pace; conciossiachè facendosi tirare dal piacere di una libertà direttamente contraria alle Regole della sua Compagnia; venne appo i suoi Superiori (1) *di poca ubbidienza accusato, e convinto. Che però spogliato del dritto di dare, e di ricever voto nelle Congreghe, fu in una rimota Isola della Italia relegato. Si dolse altamente Paolo, che per cagione da se leggiera stimata, si fosse contro di lui cotanto agremente proceduto; nondimeno sperando colla sofferenza placare lo sdegno de' suoi Superiori sofferse pazientemente la ingionta pena per un intiero decennio. Ma quando poi conobbe esser vana la speranza di vedersi alla primiera quiete, ed agli antichi onori restituito, propose, comechè suo malgrado, di abbandonare la Compagnia,* (2) *e passarsene allo Istituto Sommasco, in cui mentre visse pubblicò diverse sue fatighe. E finalmente in età di anni sessantasette morì nella Corte del Duca di Mantova, a cui era divenuto molto caro. Scrisse nel tempo, che fu Gesuita molti Libri sopra vario Soggetto; e questi sono secondo il Catalogo dell' Allegambe:* Orationem in Funere Margaritae Austriacae Hispaniarum Reginae, apud Zannettum Romae 1611. in 4. Orationem in Parascaeve coram Paulo V. Romae ap. Mascard., & Cabal. 1612. in 4. Orationem in Funere Cosmi II. Magni Ducis Hetruriae ap. Francisc. Osannam. Mantuae 1621. in 8. Orationem in Diem Penthecostes in Sacello Pontificis Romae

mac

(1) *Di poca ubbidienza accusato ecc.* L' Eritreo non sa perfettamente concepire quale fosse stato veramente il delitto del Bombini; ma in una certa maniera dimostra, che fosse caduto in qualche scandalosa debolezza, dicendo: *Et quod adolescens non commiserat, ut muliebribus implicaretur amoribus, postea alieno tempore fecerat tamen.* Involge però la faccenda, in guisa, che non fa conoscerci, se mentre era ancor Gesuita, o dopo che uscì dalla Compagnia vi fosse caduto.

(2) *E passarsene allo Istituto Sommasco ecc.* Lo Eritreo, che fu mezzano, e testimonio di tal resoluzione, dice, che il primo pensiero del Bombini era di entrare in un'altr' Ordine Religioso egualmente nobile, e ricco, che quel de' Gesuiti, ma non potè ottenerlo. *Itaque (dic' egli) fecit me per Amicos certiorem, ut darem Operam, quod in quandam reciperetur Familiam nobilem illam quidem, & locupletem. Verum spe illa dejectus convertit animum ad eum Religiosorum hominum Ordinem, cui Sommasco est nomen, ad quem facilis illi aditus potuit.*

mae apud Mafcard., & Cabal. 1612. in 4. *Quali Orazioni furono pofcia* Mantuae ap. Ofannam 1641. in 12. *raccolte, e pubblicate unitamente*. Veftigium Gymnafii Romani &c. ap. Mafcard. Romae 1615. in 8. (1) Vitam, & Martyrium Edmundi Campiani-Mantuae ap. Ofannas 1620. in 8., *fotto nome di Pompeo Muti*. Vita di S. Ignazio Loyola preffo Lazzaro Scorig. in Nap. 1615. in 4. *Dopo ufcito dalla Compagnia pubblicò* Breviarium Rerum Hifpanicarum &c. Enneadem primam Venet. 1634. in 4.. *Ed avea pronta la feconda, che non potè dar fuori, per effere ftato prevenuto dalla morte. Scriffe parimente* Iftoria delle Spagne Auftriache Libri 17., *che non fappiamo fe foffero ftati impreffi, ma ne fan menzione Niccolò Antonio nella Biblioteca Ifpanica, e Leone Allacci nell'Api Barberine. In tutte le Opere del Bombini fi fcorge maturità di giudizio, fceltezza di erudizione, purità di lingua, e vivacità di Concetti; ma pende foverchio anzichè nò verfo lo ftile efagerante, ed iperbolico, sì nel verfo, che nella profa. Nel* Veftigium Gymnafii Romani, *che contiene le lodi del Cardinale Scipione Borghefe, fa conofcere la mirabile felicità del fuo ingegno nella facoltà Poetica in adoprare con ugual leggiadria qualunque ftile. Onde a buona ragione tra' migliori Scrittori del caduto Secolo dev'effere annoverato.*

GIROLAMO SAMBIASI. *Fu della nobile Schiatta de' Sambiafi: ed entrato ne' fuoi primi anni nella Compagnia de' Gefuiti, non guari dopo abbandonolla, paffando, non fi sa per qual cagione, a veftir l'Abito Religiofo dell'Ordine Domenicano, in cui fece qualche profitto nelle dottrine Monaftiche, meritando il grado di Maeftro in Teologia, e di Reggente de' ftudj del Convento di Cofenza. Ebbe l'ambizione di farfi noto alla pofterità con qualche Libro: Onde pubblicò*. Raguaglio di Cofenza, e di 31. fue nobili Famiglie ecc. In Nap. preffo la Vedova di Lazzaro il 1639. in 8. *In quefta Opera proteftoffi di non volere fcriver cofa, che da valevoli teftimonianze pruovata non foffe; ma fe veramen-* te

(1) Vitam & Martyrium Edmundi &c. Questo gran Gesuita si rese illustre in vita, e in morte. In vita, colla dottrina. In morte con soffrire un barbaro supplizio. Vivendo scrisse diverse cose, che potranno leggersi nel Ribadiniera, nell'Allegambe, e nel Piseo. E la di lui narrazione del divorzio di Errigo VIII. va impressa nel fine della Istoria Wicleffiana di Nicolò Harpsfeldio. Fu segato vivo per mezzo nel 1581. non già perchè reo di fellonia, come aparsero i suoi nemici; ma perchè costantissimo difensore della Cattolica credenza. La vita di costui scritta dal Bombini fu pubblicata in Fiandra il 1612., ma non così copiosamente, come la seconda edizione.

te avesse adempiuto questa promessa, sallo chiunque è inteso delle memorie nostrali. Solo non può scusarsi di vanità, e di legierezza nell'essersi cotanto disteso nelle lodi di sua famiglia, come se altro non avesse avuto per sogetto; quando ciò non è per alcun verso da commendare, quantunque (1) *abbia lo esempio di molti altri, che de' fatti proprj, o delle proprie schiatte con soverchia animosità ragionarono, non ricordandosi di quel che scrisse Plinio il giovine a Saturnino, dicendo.* Si alienae laudes parum aequis auribus accipi solent; quam difficile est obtinere ne molesta videatur oratio de se, aut de suis differentis. (2) *Promise ancora di dar fuori la seconda parte, ove trattar doveva delle altre 32. nobili Discendenze intralasciate;* (3) *ma o fosse, che la morte (la quale poco dopo il tolse al Mondo) glielo avesse impedito, o chechè altro ne fosse stato cagione, egli non potè mai mandarlo ad effetto. La Opera sua* (4) *sarebbe stata di maggior peso,*

T *e de-*

(1) *Abbia lo esempio di molti altri ecc.* Così fecero Tristano Caracciolo, Felice di Gennaro, Ferrante Marra, e Rafaello, e Bernardo Giustiniani, Angiolo di Costanzo, Ubaldo Ubaldini, Vincenzo Acciajoli, Monaldo Monaldeschi, Cesare Scaligero, ed altri infiniti, Ed un'Autor vivente, vedendo, che Ulpiano nella *l. 1. ff. de Censibus* aveva asserito riconoscer la sua nobil'origine dalla Città di Tiro, prese occasione di fare anch'egli lunga commemorazione del suo Casato. *Curentur dubii Medicis majoribus aegri.*

(2) *Promise ancora dar fuori ecc.* Ecco le sue parole nello avviso a' Lettori. *Quel che io certifico con certezza si è, che le Casate, di cui distesamente qui non si scrive, sono antichissime in discendenze, grandi in onori, magnifiche in Personaggi, ed illustri in grandezze, no punto disuguali a quelle trentuna, di cui si fa distinto, e alquanto largo sermone: le quali tutte famiglie vengono da noi comprese in numero poco men che uguale, acciocchè l'altro volume, che a Dio piacendo faremo delle 32. discendenze, che ora rimangon'oscure, venga a questo, che or esce in luce, proporzionato.*

(3) *Ma o fosse che la morte ecc.* Lo Aceti dice. *Multaque alia edidisset, ni mors praeventus fuisset.* Ma taluni affermano, come costantissima tradizione, che avendo egli avuto per oggetto di tal sua fatiga il ritrarre qualche guadagno dalle famiglie da lui descritte, e le trentadue tralasciate per non curanza, non avendo dato orecchio alle sue dimande, si astenne di pubblicare la seconda parte.

(4) *Sarebbe stata di maggior peso ecc.* Se nelle scritture istoriche ha gran forza l'autorità, certamente, che nelle Genealogie più che in ogni altro soggetto si ricerca la testimonianza delle scritture fedeli, e non adulterate, come a giorni nostri si veggono. Non è qui mio pensiero fare i conti a spese altrui, dimostrando le favole di questo Scrittore; ma perchè si scorga quanto verace egli sia, veggasi l'Annotazione alla *Memoria di Telesforo Eremita* da noi distesa. E quella parte del suo libro ove ragionando della sua in vero raguardevolissima Schiatta, dice le seguenti parole. *Vedendo noi nella Cappella antichissima di 400. anni de' Sanbiasi a S. Francesco di Cosenza nel più degno luogo lor arme poste in due modi: dentro la Cappella sopra l'Altare colla fascia, o rastello, come divisate le abbiamo: di fuori in una base delle colonne colla sola fascia, nel modo appunto, che sono le armi Sanseverinesche.* Colle quali parole intende pruovare esser la sua Schiatta la medesima, che la Sanseverina de' Principi di Salerno, e di Bisignano. Su di che solo devo notare la poca sua avvedutezza, mentre dice. *Nella Cappella antichissima di 400. anni de' Sanbiasi a S. Francesco di Cosenza ecc.* Quando, scrivendo egli il 1638, si convince evidentemente di falsità; poichè non solo 400. anni prima di detto tempo non era Convento alcuno di

S.Fran-

e degna di maggior fede, se avesse addotto per testimonianza delle sue asserzioni l'autorità di buone Scritture. Nello stile à procurato appressarsi, per quanto gli fu dalle sue forze conceduto, a quello de' buoni Storici. Mancò di vita il 1643., *e fu sepolto nella Chiesa del mentovato Convento.*

FRANCESCO SANBIASI. *Assai maggior pregio accrebbe alla Compagnia di Gesù di quel che Frate Girolamo all'Ordine Domenicano apportato ne avesse, quantunque ambedue dello istesso Casato, e quasi nel tempo istesso fosser vivuti. Nato costui in Cosenza il* 1582.; *entrò in età di anni* 19. *nella Compagnia; ed ascoltando rammentar da quei Padri le gloriose opere di pietà de' loro Missionarj ne' Paesi miscredenti, invogliossi fortemente di potersi tra gl'Infedeli a predicare il Vangelo. Ottenutane dunque da' Superiori la facoltà, si condusse nel* 1613. *nel vasto Imperio Cinese, ove pieno di Appostolico zelo, con utile non picciolo della Vigna del Signore alla predicazione della Divina Parola ferventemente si diede. Ma essendo stati li Padri della sua Compagnia nel* 1620. *per ordine sovrano relegati in Macao, fu costretto rimaner nascosto nella Real Città di Pekquin fino all'anno seguente, in cui ebbero i suoi Compagni la sorte di esservi richiamati. Ond'egli uscendo di nuovo in pubblico, collo stesso fervore la sua predicazione riprese. E tale fu la dolcezza del suo costume, che non solo si rendette caro a' Cristiani di quelle parti, ed a' novelli Proseliti, ma fin'anche a' Signori del Paese, che Mandarini si appellano. Alla benevolenzia, che colle sue maniere si avea conciliato, si aggiunse parimente il rispetto; imperciocchè avendo prevedute, e* (1) *predette alcune visibili Eclissi molto prima,*

S.Francesco in Cosenza, ma appena era nato quel gran Patriarca. E di vantaggio neppure in detto luogo, ove ora è il Convento di S.Francesco si ritrovava fabbrica alcuna Chiesastica, perchè ivi non prima del 1306. fu eretto il Monastero de' Benedittini, come Gio: Domenico Sorrento nelle Cronache manoscritte della Città nostra con valevolissimi documenti dimostra.

(1) *Predette alcune visibili Eclissi ecc.* Così rapporta lo Allegambe, donde abbiamo trascritto la presente memoria. *Eclipses, earumque initia, progressus, & durationem diu antea nunciavit, & cum omnia ad amussim praedictionibus respondere Mandarini apud ipsum convenientes observassent, pro miraculo suspexerunt.* Negli antichi tempi furono innalzati simulacri, ed Altari a Talete per aver predetto un Eclisse visibile Solare. A nostri giorni però dall'Osservatorio si esigge non solo il tempo del cominciamento, della durazione, e del fine di ogni Eclisse; ma si veggono corrisponder'esattamente anche i menomi minuti, ed ogni picciola parallassi; in guisa che alcuni Astronomi degli ultimi nostri tempi avendo predetto un'Eclisse, per cui il desco lunare avrebbe intieramente oscurato quello del Sole; avvenne, che rimase intieramente ingrombato il desco Solare,

ma

ma, che dovessero avvenire, fu riguardato da quei Popoli rozzi, ed ignari delle Astronomiche computazioni, come uomo non ordinario, e quasi Divino. Morto intanto lo Imperador Cinese per nome **Zunchin**, *ed innalzato in sua vece al Soglio un di lui congionto appellato Unquane, ebbe il Sanbiasi la destrezza di acquistarsi, non solo la grazia di costui, ma se gli rendette così caro, e passò tant'oltre nella confidenza di lui, che fu* (1) *destinato Ambasciadore, per chieder soccorso a' Portoghesi di quelle parti contro la invasione fatta da' Tartari nello stato della Cina. E perchè per sostenere il carattere di tale Ambasceria, conveniva al Sanbiasi assumere le insegne del Mandarinato, si agitò tra' Gesuiti colà dimoranti, se fosse lecito di ciò permettere, e si conchiuse nel voto affermativo; considerandosi, che dal condiscendere alle voglie di quel Sovrano, sarebbe derivato gran giovamento a' progressi della Cristiana Religione in quei Paesi. Andò dunque il nostro Autore: e mandat'a perfezione la onerevole Ambasceria, ritornò colmo di gloria a Peckquin. Ma raccesa di nuovo* (2) *tra Tartari, e Cinesi nemicissime nazioni, la guerra, e restando in essa di Regno, e di vita spogliato lo Imperadore Unquane, ripigliò Francesco la interrotta predicazione, e non abbandonolla, se non quando rimase, dopo molti disagi, e tormenti abbandonato dalla vita* (3) *nella vastissima Città di Nankquin*

ma gli restò intorno alla estremità un cerchio luminoso, che impedì lo effetto decantato delle tenebre prognosticate, per le quali aveano affermato, che nella pienezza dell' Eclisse si sarebbero vedute le Stelle risplendere, ed uscir fuora i vespertilli. Questa facenda pose alla tortura gli Astronomi Osservatori, perchè sebbene, al dire di Jacopo Rohaulzio *tom.2 cap.11.* della sua Fisica. *Sol rarissime totus deficit, quia magnitudinem, quae videtur Solis, magnitudo quae videtur Lunae rarissime adequat, & plerumque infra eam est*; pure nondimeno dicevan essi, che quella volta dovea veramente tutto intiero il Sole oscurarsi. Ne si acchetarono i rumori, se non quando lo immortale Nevvthon, dimostrò esser provenuto quello accidente per le refrazioni, che lasciarono quell'anello luminoso sul margine del desco lunare. Vedi gli atti della Soc. d'Inghilterra.

(1) *Destinato Ambasciadore ecc.* Il P. Sebastiano d'Amaja Provinciale in quel tempo del Giappone rapporta nella sua *India Cristiana* i quattro onorevoli Diploma conceduti al Sanbiasi.

(2) *Tra Tartari, e Cinesi nemicissime nazioni ecc.* Per testimonio dell'avversione tra questi due Popoli rimane da tanti, e tanti secoli in piede la maravigliosa muraglia, che li divide.

(3) *Nella vastissima Città di Nankquin ecc.* Della grandezza, e della moltitudine di abitanti di questa Città si scrivono cose presso che fuori di ogni credenza; mentre vogliono, che non solo oltrepassi il numero degli abitatori di Roma sotto lo Imperio di Claudio, che al dir di Tacito, conteneva *Civium centena 69 & 44. millia*, oltre li servi, e forastieri: Non solo la popolazione del Cairo, di cui disse Torquato.

Città che alle Provincie emula pare
Tante cittadinanze in se contiene.

Ma raccontano, che Nankquin venga abitata da 32. milioni, e si stenda in giro 48. miglia italiane. Lo che da' moderni Storici,

quin nel 1649., e fu sepolto [1] *in un sepolcro di cedro tra' Principi del Regio sangue. Scrisse in lingua Cinese.* De Anima vegetativa, sensitiva, & rationali. De somno, & de pictura. *Che si conservano tra' manoscritti della Compagnia in Roma.*

FRANCESCO D'AMICO. *Mentre un nostro Cittadino illustrava la Compagnia di Gesù colle opere di pietà Cristiana nell' Asia, un'altro le facea onore colla dottrina della sua penna in Europa. Era questi Francesco della nobile, ora spenta famiglia d'Amico, che nacque in Cosenza il 1578., e frequentando le Scuole de' Gesuiti, che vi aveano di recente fermata con un Collegio la stanza, fu da loro con accorte maniere allettato ad entrar nella Compagnia, prevedendo per la bella indole del giovine, che dovesse riuscirle di molt' onore. Intesero vivamente entro l'anima i di lui genitori una tal per essi amorissima risoluzione; ma ne pianti, ne prieghi, ne minacce poterono frastornarla. Ond'egli in età di anni 18. vestì l'abito religioso di quel raguardevole Istituto. Ne molto tempo ci corse, che si fece conoscere adorno egualmente di profonda dottrina, che di tutte le più eccellenti virtù Cristiane; conciossiachè lesse pubblicamente per lo spazio di molti anni Teologia nell' Aquila nobilissima, quantunque non molto antica, Città degli Abbruzzi; e professò la stessa facoltà in Napoli metropoli del Reame, donde passato in Grats Città della Stiria, ottenne per cinque anni* [2] *il grado di Cancelliere di quella rinomata Accademia: e poscia per altri nove fu Prefetto generale degli studj nel Collegio di Vienna di Austria, e di lu ritor-*

ci, e Viaggiatori si niega, sebbene tutti concorrano a descriverla per estensione, e per numero maravigliosa.

(1) *In un Sepolcro di cedro ecc.* Carlo de Lellis rapporta la seguente iscrizione che sembra tolta dallo Allegambe con picciola giunta

Pis hic est magnus P. Franciscus a S. Fabio Blasio
Sinarum Apostolus
Pro Christo virgis caesus
Duobus Sinicis Imperatoribus unice dilectus
Sub utroq; ad Macaon Legatus, & Prorex
Pentapoli
Regio tantum Dragone insignitus
Sanciani Insulae, & Imperatoris Unquam
Regia veste donatus
Bonziis triumphatis, & millibus Idolorum
attritis
Post Mandarinos Baptismate ablutos
Reginam Neophitam
Et
Regias Aedes usu sacri commutatas in
Aedem
Sinicus Scriptor de Anima, de Somno, & de
Pictura
Imperiali diplomate, & Hymno, Epistolique
dignus
Imperatoris Encomiastis
Obiit Nanquin Regali Cetrino Sepulcro
Inter Regii sanguinis Principes humatus
Anno aetatis suae 67.

(2) *Il grado di Cancelliere ecc.* Lo Allegambe nella Biblioteca *in Germania Graecetae Stiriae annis viginti quatuor Professor, Cancellarius Academiae Gracensis quinquennio, Praefectus generalis studiorum Viennae circiter novennium.*

tornato in Grats, venne da morte raggiunto il 1651. *in età di anni* 73. (1) *Oltre di uno straordinario sapere, risplenderono in lui molt'egregie morali virtù, fra le quali la sua profonda umiltà, e la sua Evangelica semplicità, tennero il primo luogo. Tutta intiera la vita sua fu consummata nelle continue letture, o negli esercizj di pietà: lasciando ferma opinione ne' suoi compagni, che avesse dopo morte seco in Cielo portata quella istessa battesimale innocenza, colla quale era entrato nella Compagnia. Pubblicò il suo* Cursus Theologicus *secondo il sistema Scolastico partito in più tomi in foglio, ed in diversi luoghi separatamente stampato. Ma poi tutto intiero impresso* in Anversa il 1650. presso il Lesteric tom. 9. in fol. *Ed in* Duai il 1640. appo Baldassarre Bel eri tom. 8. in fol. *Il Trattato però* de Justitia, & Jure *contenuto nel* 5. *tomo,* (2) *fù dall'Indice Romano sospeso fin che venisse corretto, perchè lo Amico seguendo il sistema de' Probabilisti, aveasi fatto scappar dalla penna* (3) *sentimenti da non accettarsi. Le sue Opere, così vivendo, che dopo morto lo Autore* (4) *ebbero grandissimo spaccio, con utile non picciolo della Compagnia, che onora la memoria di questo Scrittore, a paro di quella de' più eccellenti Scolastici del suo Istituto.*

PIE-

(1) *Oltre di uno straordinario sapere ecc.* Il Coronelli nella biblioteca alla voce *Amico*, trascrivendo quanto ne avea detto lo Alleg-mbe, dice. *Uomo d'illibatissimi costumi, e di grande simplicità contemperata con Evangelica prudenza, a segno tale, che toltane la cognizione vera di Dio, e degli studj delle lettere, sembrava ignorare tutto il rimanente ecc.*

(2) *Fu dall'Indice Romano sospeso ecc.* Il mentovato Alleg mbe colla sua solita sincerità *Cornellus hic liber est*, (dice) *juxta decretum Sacrae Congregationis Inquisitionis Romae.*

(3) *Sentimenti da non accettarsi ecc.* Da molte opinioni aparse in questo trattato, prese occasione il dottissimo Monsieur Paschal sotto il finto nome di Luigi Montalto, di pungere il nostro Amico nella settima delle sue lettere Provinciali, come anche fece lo Autore della Operetta *Morale des Jesuites*, specialmente beffandosi della dottrina registrata nel *tom.* 5. *disput.* 36. *num.* 118. della edizione di Duai, dicendo lo Amico, che *licebit Clerico, vel Religioso Calumniatorem gravia crimina de se, vel de sua Religione spargere minitantem occidere, quando alius defendendi modus non suppetit.* Opinione per se stessa, e per le perniciose conseguenze, la più strana, che possa udirsi; con tutto che il Caramuele affermi nella Teologia fondamentale. *Doctrinam Amici solum esse verum, & oppositam improbabilem.* Qual proposizione fu poi proscritta, e dannata a 24. di Settembre 1665. da Alessandro VII sotto pena di anatema: *Ut minimum tanquam scandalosam.* Ed incarica a' Fedeli di guardarsi a ridurla in pratica. Ella è la 1 .d le proposizioni dannate in detto giorno dal mentovato Pontefice.

(4) *Ebbero grandissimo spaccio ecc.* Il dottissimo mio Maestro Camillo de Quintiis per nobiltà, e dottrina chiarissimo, e specialmente per quel Libro *De Balneis Pithecusarum* in verso Latino, raccontar mi soleva, mentre io giovinetto mi educava nel Collegio de' Nobili de' PP Gesuiti in Napoli, che buona parte delle fabbriche della lor Villa di Capo di Monte era stata innalzata colla vendita delle Opere del nostro Autore, per l'edizione delle quali il Collegio Massimo di Napoli avea soggiaciuto alla spesa.

PIETRO SODA. *Visse verso la metà del passato Secolo, e* (1) *con infelice, e poco utile sforzo d'ingegno imprese a scrivere alcuni Dialoghi, e Discorsi di materie diverse, tralasciando di adoprare nelle voci la lettera R. Onde intitolò il suo Libro* La R sbandita. In Cosenza appo Gio: Batista Mojo 1650. in 12. *Questi suoi Discorsi non sono privi di buoni, e morali sentimenti, ma la pastoja, che volontariamente si pose, gli fece riuscire languidi, snervati, e senza veruna leggiadria di elocuzione. Oltrechè nè pur egli fu il primo, che tal disegno formasse; conciossiachè molto prima Vincenzo Cardone Domenicano fin dal* 1616. *avea pubblicato per le stampe di Gio: Giacomo Carlino in Napoli una Opera somigliante, ma più a bisiento, perchè in versi Italiani,* (2) *ed aveale dato lo stesso titolo* di R. sbandita. *Anzi molto più a grado, e* (3) *meno inetta riuscita sarebbe la fatiga del Soda, se avesse preso a trattare un solo, e tirato argomento, e non già scritto avesse sopra materie diverse brievi ragionamenti con quella Legge, che non veniva a dargli lode di molto ingegno. Onde più tosto per non mancare al nostro disegno, che perchè molto meriti, ne abbiamo fatto qui ricordanza.*

FERDINANDO STOCCHI. *Se mai agutezza d'ingegno, intelligenza di varie lingue, e cognizione di molte scienze concor-*

(1) *Con infelice, e poco utile ecc.* Di questa sorta sono gli Anagrammi letterali, e numerali: i versi Acrostici, e Leonini, e quegli altri inventati da Errico Risio, che dal doversi leggere con ordine retrogrado alla maniera, che scrivon gli Ebrei, da destra a sinistra, *Cancrini* furono appellati. Di tal natura fa ancora la invenzione di Andrea Bajano, che scrisse, al riferir dell' Eritreo, molte Orazioni formate di voci senz' ajuto de' Verbi. Ed altre somiglianti bazecole derise dal chiarissimo Muratori nella *par.* 1. *cap.* 10. *del suo Buon gusto ecc.* Ed alcuni sono arrivati a tale scioperatezza, che han creduto gli Anagrammi puri contenere una facilità cabalistica. Onde Niccolò Reusnero nella sua *Anagrammatografia*, e Gio: Wilchio in due Pistole *de Anagrammatibus*, ne diedero molte Regole. Queste invenzioni sono riputate, come le fatighe di quelli, che sudarono a formare una Nave nella scorza di una nocciuola, o nel seme di una pera; o un cocchio, che venisse coverto da un ala di moscherino; de' quali lavori il Cardano disse nel *lib.* 17. *de subtil.* esser dubbio, se siano *stultitiae potius, an ocii, an subtilitatis argumenta.*

(2) *Ed aveale dato lo stesso titolo ecc* Per questa cagione rimango in dubbio, se del Cardone, o del Soda avesse inteso ragionare Niccolò Amenta, allorachè nella *par.* 1. §. 19. *de' Ragionamenti intorno alla lingua nobile d'Italia*, disse: *Ed in vero quantunque la R sia lettera stimata rozza a tal segno, che un nostro Paesano, non avendo forse altro che fare, ed abborrendo sopramodo tal lettera, scrisse un Libro senz' essa, intitolandola l' R sbandita; nientedimeno ecc.*

(3) *Meno inetta riuscita sarebbe ecc.* Così deve riputarsi quella del Cavalier Marini nel suo Adone, scrivendo molte stanze intere composte tutte, non solo di versi sdruccioli, ma con maraviglioso sforzo d'ingegno, formate tutte di voci sdrucciole. Il che è per le persone, alle quali si adattavano, e per altre circostanze, già riuscì con molta felicità, e merita molta lode.

corsero (1) *a render degno di lode alcun Soggetto, queste si adunarono in Ferdinando Stocchi, il quale nato di nobile Schiatta in Cosenza il* 1599., *divenuto Maestro egli solo di se medesimo, acquistò maravigliosa facilità nel poetar latinamente, aguta sottigliezza nelle fisiche speculazioni, e pieno conoscimento delle matematiche. Ma queste belle parti furono guaste, e corrotte dalla strana vaghezza di lasciare più tosto una gran fama, che buona, col darsi altrui a credere per Astrologo Giudiziario, e Cabalista in guisa, che dura pur anche a' dì nostri appo i vecchi di Cosenza la memoria delle sue ciurmarie; mentre facendosi beffe de' semplici, or dava loro a credere, che per mezzo delle sue Cabale gli Autori degli occulti furti sapesse indovinare; ora che in virtù* (2) *di misteriosi brevetti li più ostinati malori facesse sva-*

(1) *A render degno di lode ecc.* Degnissimo ne fu reputato da Pirro Schettini, che gli formò questo Epitaffio.

Stokius hic jaceo: quid rides Zoile? totum
Te capit Urna, mei pars melior volitat.

E sopra il di lui Ritratto

Ora vides Stochii licuit tantum ora referre
Virtutem aut nosti, aut tu quoq; mortuus es.

Lo Autore dell'*Epitome Nobilitatis Consentinae*. *Praeterito Saeculo floruit Ferdinandus Stochius bonarum artium apprimè doctus, Philosophia, Astronomia, Mathematica, & Astrologia celeberrimus, vir certè ingenii praestantia, ac doctrina quavis laude dignus*. Niccolò Amenta nella vita di Scipion Pascali. *Ferrante Stocchi, di cui non ci sarebbe Letterato, che non facesse onorevole menzione, se non si avesse a bella posta preso diletto di ciurmare gli Scimuniti, dandosi loro a credere perfettissimo Astrologo*. E Francesco Dentice ecclasse in morte del nostro Autore un Sonetto col seguente titolo: *Si duole della morte del Signor Ferrante Stocchi: allude alle varie Comete, ed alla mutazione della Eccentricità del Sole osservata da David Origano*: E poi siegue.

Se d'alte intelligenze al vasto pondo
Cadde non vacillando il nostro Atlante,
Chi alle ruine d'un saper gigante
Opporrà pari 'ngegno Ercol secondo?
Più che mai di terrori il Ciel fecondo
Rese anche il Sol dall'egual moto errante:
E di Comete un vario stuol baccante
Scorre le vie dello stellato Mondo.
Entro gli Abissi suoi ch'or nutra il fato
Fiero mostro tem'io: ma quanto, e quale
Al nostro Eroe sol di predir fu dato:
Ma tu deridi, Ignazio, il pensier frale.
Strinser nel Sol le Stelle il centro usato
Sol per dar luogo alla grand'Alma uguale.

Qual Componimento ho qui trascritto, a solo fine di mostrare il concetto, che si avea dello Stocchi a' tempi suoi.

(2) *Di misteriosi brevetti ecc.* Forse non eran dissimili da quel decantato *Abracadabra*, che scritto, scemandone sempre una lettera, a figura di cono, si vuole, che avesse virtù da toglier la febre. Di che vedi Moreri nel Dizionario in detta voce. Il Bingamo nel *lib. 16. cap. 5. Originum Ecclesiasticar.*, e 'l Cave nella Istoria Letteraria al Secolo Gnostico, ove ragionando di Basilide, fa menzione di consimil voce, ma più brieve. Ne voglio qui tralasciar di dire, che io credo non male appormi, pensando, che dello Stocchi avesse inteso far parola Tommaso Cornelio, quando nella lettera del Severino a Timeo Locrese, fa che addimandato il Severino dal Telesio, qual profitto facessero li Cosentini ne' buoni Studj, rispondesse *Erat olim Consentia plena bonarum artium, ac disciplinarum, nunc vero pace tua Telesi dixerim, Cives illi sui ingenio, solertiaque planè abutuntur. Studia enim doctrinae salutaresque artes adversati ea meditantur, quae hominum generi perniciem inferant. Quidam autem veteratores cum mediocriter in literis* pro-

svanire, ed ora che le future cose chiaramente prevedesse. La più solenne però, e malvagia impostura, che unquemai si fosse ascoltata, fu quella, colla qual emunse la borsa, e deluse la vanità di un ambizioso, e ricco Ministro di questo Reame. Avea lo Stocchi formato perfetta idea del Carattere di quello: onde per toccarlo sul debole, mentre molto acconcio ragionamento era nato tra loro, gli disse, aver egli in alcune antiche memorie rinvenuto, che dalla di lui illustre Prosapia fosse stato prodotto un grand'Uomo, che oltre la congiunzione di sangue coll' Augusta Casa Stauffema di Svevia, veniva per lo Spirito di Profezia, e per molti prodigj tra' Beati delle Calabrie annoverato. Non durò fatiga Messer Zucca ad inghiottir la Carota; anzi fece delle offerte grandi allo Stocchi, perchè in chiaro una tal faccenda mettesse. Onde questi allettato dalle profferte dell'altrui liberalità, diede mano alla diabolica impostura. Formò dunque, e distese diverse Scritture; e tanto per lo artifizio, con che le fece venire a luce, quanto per lo giudizio, con cui erano concepute, rese così verisimile la sua giunteria, che lo ingannato Ministro credè senza veruna esitazione, e senza scrupolo di potere nella sua domestica Cappella esporre all' altrui venerazione la Immagine del suo creduto Beato, di cui pubblicò la vita nella Opera intitolata Istoria de' Svevi nel Conquisto de' Regni di Napoli, e di Sicilia per l'Imperadore Errico VI., con la Vita del Beato

Gio-

profecerint, divina quadam, si Diis placet, arte (Cabalam vocant), instructos se praedicant, cujus ope de re quavis sciscitanti, responsum carmine expressum actutum exhibent. Quid valeat ad conciliandam in amoribus gratiam; quomodo erui possint thesauri; quis furti, aut necis fuerit auctor; qualis cujusque rei sit futurus eventus: quonam remedio saluti tuae subvenire quis possit; & ne multis morer, quid quid est in rebus, quantumvis obscurum, involutumque, se hac arte explicaturos profitentur: ac interea homines stupidos, & rationis rerum ignaros expilant. Io non posso persuadermi, che di altri intendesse il Cornelio, se non dello Stocchi, il di cui Carattere, a colori troppo vivi ne dipinge. Ed accozzando le circostanze, questa mia conjectura vien quasi a rendersi dimostrazione. Il Cornelio fu contemporaneo allo Stocchi: il genio, ed i loro studj eran opposti; seguendo il primo la buona Filosofia, e 'l secondo quella piena di vanità, e d' imposture. Ragionasi nel rapportato luogo de' Cosentini, de' quali a tempo del Severino, e del Cornelio, non ebber nome di Letterati, se non che lo Schettini, lo Stocchi, e 'l Sambiasi. Ond'è verisimile, che dello Stocchi far motto avesse voluto il Cornelio senza nominarlo, siccome ognun vede, che il Salviati nel Proemio del *lib. 3 degli Avvertimenti ecc.*, ragionando della malignità de' Critici, intese pungere il Castelvetro con quelle parole: *E avvegnacchè a' cotali altra risposta, che di fatte, e di frottole non si soglia donare, e di quelle cotante alli loro familiari, e serventi molti costumino di lasciarne la cura; tuttavia però ci ha di quelli, cui anche questo è nojoso ecc.* Chi mai inteso delle gare tra il Castelvetro, e 'l Caro, non comprende l'obbietto di queste parole?

Giovanni C. . . . . . Capitan Generale, che fu di detto Imperadore ecc. In Nap. per Novello de Bonis 1660. in fol. *Ne sarebbe mai la malvagia invenzione venuta in chiaro, se Iddio non facea, che Angiolo di Matera Gentiluomo Cosentino consapevol', e complice insieme di quella, tocco, e trafitto dal rimorso della coscienza, non l'avesse, prima di chiudere lo estremo de' giorni suoi, svelata in una Scrittura distesa di suo carattere avvalorata dall'autorità di pubblico Notajo, lasciando disposto, che subito dopo seguita la morte sua fosse data in potere del Vescovo di Martorano, da cui fatto consapevole dell'inganno lo ambizioso Ministro, maledicendo la sua troppo credulità, e la ribalderia dello Stocchi, tolse via la Immagine del suo falso Beato, e con decreto del Tribunale della Inquisizione di Roma nel 1680., furono dichiarate apogrife, e proibite* (1) *tutte le Scritture sul mentovato Soggetto pubblicate. Onde il nostro Autore,* sì

V

(1) *Tutte le Scritture ecc.* Queste si leggono nelle mentovata *Istoria de' Suevi ecc.* e sono

1. *De rebus fortiter gestis a Joanne C., Authore D Joanne Bonatio Ordinis Florensis edita Heduae 1509.*

2. *Processus Vitae B. Jo: C. Authore Martino Schener ejus contubernale, Stampata a Tifer detto da altri Deatona nel 1643.*

3. *Vita, gestaque B. Jo: C. descripta a D. Angelo Primo Cisterciensi ad P. Faustum Heremitam m. s.*

4. *Tractatus Lucii de Donato de Spiritu Prophetiae B. P. Jo: C. m. s.*

5. *Opusculum D. Joannis Bonatii de Prophetis sui temporis m. s.*

Sovra questi chimerici fondamenti innalzò la fabbrica della sua impostura: ma per maggiormente beffarsi dell'altrui melonagine, non lasciò di darne qualche lume; conciossiachè nel fine del *Processus Vitae Joan. C. &c.*, fa, che il finto Beato Beato avesse detto in visione allo Scheuer, che la sua memoria sarebbe rimasta in oscuro, finchè un Savio l'avesse rinovata, e sarebbesi dimostrato l' argento prezzo delle notturne vigilie. Eccone le parole: *Unaquaque noctium vero, quibus prope illum orabam* (dice il finto Schener) *sicuti vivus esset apparuit mihi, dixitque: nunc cessabunt opera mea Martine, donec Sapiens talis occurrat, curans clara acri veritas sepulta, lucebisque umbrarum nocturnarum argentum*. L' Uom da bene non fece riflessione a queste parole, perchè il fumo onde avea ingombra la mente, non gli permise di conoscere la furfanteria dello Stocchi, di cui è fama costantissima, che mentre si portava con sagro rito il deposito del finto Beato, egli col cereo alle mani, ravvolto nel mantello, ridendo della sua stessa impostura, prorompesse colla sua natural felicità ne' seguenti versi.

Felices asini, qui tot meruistis honores
Quot jam Romulei vix meruere Duces.

Alludendo alle ossa di Asino fatte ritrovare, in vece di quelle del finto Gio: descritto da lui di statura straordinaria. Ed in fine è malegevole il comprendere, quante imposture l' una sull'altra avesse affastellate, per rendere meno sospetta la sua invenzione, ingannando fin'anche un povero Scrittore contemporaneo, con indurlo nell'Opera intitolata: *Mirabilium veritas defensa*, a citare molte delle sue apocrife Scritture, acciochè poi avessero elle meritato fede maggiore. Non può però niegarsi, che avesse lo Stocchi dimostrato in così sollenne menzogna gran giudizio, e dottrina; poichè osservando bene le circostanze de' tempi, aggiunse un poetico episodio alla Istoria de' Svevi, i fatti de' quali, per difetto di Scrittori, e di altri accidenti, son molt'oscuri.

si per lo discoprimento di una così indegna impostura, che per altri suoi andamenti lasciò poco buona fama di sua credenza dopo la morte. Scrisse Del portentoso Decennio Opera Astrologica Part. I. In Cosenza per Gio: Batista Mojo, e Russo 1655. in 8. *Ed anche* Ferdinandi Stochii Consentini Carmina, & Lusus Ibidem. *Nel* portentoso Decennio *promise la seconda parte di esso; ma non si vide poscia pubblicata, forse perch'egli era sazio di cantar favole, delle quali aveva da capo a piè seminata la prima parte, in cui sopra vane Osservazioni Astronomiche avea predetto* (1) *eventi stranissimi, che fin'ora nel tempo da lui stabilito, non ha veduto la Posterità essersi avverati. Mancò dal numero de' viventi nel* 1661.; *Ed ove per lo ingegno, e per la dottrina, avrebbe potuto tra' Letterati Italiani onorato luogo ottenere, ora per aver seguito le Scienze piene di sogni, e di vanità, e per lo divisato Carattere, non ha meritato altro nome, che di sollennissimo Ciurmadore.*

TIBERIO DE LUCA. *Nacque in Cosenza, ov'esercitò per molto tempo la professîon di Grammatico, insegnando le prime lettere a' funciulli con molto loro profitto, sì per li costumi, onde serviva di esempio; sì per la buona, e saggia norma del suo insegnare. Era egli Sacerdote secolare quando diede fuori la Operetta col titolo* Chiave d'oro, che apre speditamente la porta alla Grammatica ecc. appo la Vedova di Lazzaro il 1638. in 16.; *nella quale si ravvisa la chiarezza, e la brevità de' precetti con ordine lucido, e distinto, e quantunque in alcune parti non abbracci tutto; pur meritò di esser* (2) *tante, e tante volte ristampata per comodo, e giovamento de' fanciulli. Indi da superiore forza sospinto, o per vivere più agiatamente di quel che dalla sua scarsa fortuna gli era permesso;* (3) *entrò nell'Ordine Religio-*

(1) *Eventi stranissimi ecc.* Nel §. 10. del suo *Portentoso Decennio*, dice in un luogo: *Così segnalate vittorie son dovute alla Spagna in quest'anno, che io le stimo foriere della universal Monarchia promessa dal Cielo agli Austriaci.* In altro: *Tal Congresso stimasi massimo, e precursore dell'universal Monarchia.* Altrove: *Segni indubitati, che sarebbe la Spagna in fine dell'Universo Regina ecc.* Con altre consimili clancie, che scriveva: *Ut corvos deluderet posset hiantes.*

(2) *Tante, e tante volte ristampata ecc.* Ella fra pochissimi anni si vide uscir fuora più di dieci volte da diverse Stamperie, e narra il Toppi nella Biblioteca Napoletana, che la edizione di Vinegia del 1673. in 16., ad istanza di Adriano Scultore Librajo Napoletano era la undicesima impressione.

(3) *Entrò nell' Ordine Religioso ecc.* Il P. Jacopo Echard nella Bibliot. ca *Patrum Praedicatorum*, del nostro Autore ragionando, dice. *Tiberius de Luca Consentiae*

gioso de' Domenicani, in cui ponendo ogni cura negli studj più maturi, e profondi, arrivò fin'anche ad ottenere il grado cotanto ambito da quello Istituto di Maestro in Teologia. E finalmente giunse al termine alla umana condizione stabilito verso l'anno 1658., *lasciando del suo sapere, e della bontà di sua vita molt' onorata memoria.*

MICHELE MARRA. (1) *Servì nell'uffizio, che appellano di Segreteria il Duca di Girifalco, e traslatò dallo Spagnuolo nell'Italiano idioma* (2) *la Opera Comica di D. Pietro Calderone, intitolata* Con chi vengo vengo ecc. in Nap. per Novello de Bonis 1665. in 8., *della quale fa menzione il Toppi.*

GIORGIO MARRA. *Non abbiamo certezza, se questi com'ebbe comune il cognome col dianzi mentovato Scrittore, così veruna congiunzione di sangue ci avesse, ma almeno è da dubitarne. Visse non poco tempo in Roma, ed allora quando Alfonso Morelli per la protezione del Cardinal Francesco Barberini fu creato Arcivescovo di Cosenza ritornò alla Patria* (3) *col grado di Teologo di quel Prelato, che in ricompensa de' suoi servigj, e del suo merito conferigli successivamente tre pingui Canonicati della sua Chiesa. Publicò* Martirio di S. Giorgio Drama in

naeuo jam tum in saeculo existens Sacerdotio inunctus, clarum sibi nomen fecerat eruditione grammatica, & inter suo saeculo literis humanioribus praestantes habebatur cum Numine aspirante motus, & excitatus Ordinem amplexatus est, in quo obiit circa 1658.

(1) *Servì nell'uffizio ecc.* Lo accenna egli stesso nella lettera a' Lettori ...

(2) *L'Opera comica ecc.* Le Opere Teatrali del Calderone, e di Lope Vega Spagnuoli ebbero a tempi loro gran plauso; ma furono lontane assai dai precetti Aristotelici. Onde il dottissimo Gravina in una sua Pistola ad Emanuel Martino, dice. *Tuum de Tragaediis meis judicium expecto cupidissime. Neque enim arbitror ad earum examen te scholam consulturum Lopensem, & Calderonicam, aut inde scatentem Cornelianam, sed Atticam, & Sophocleam qualem te decet eruditissimum Hispanorum praestares enim nullas attigisse litteras, quam has peperisse nostratium Theatrorum pestes.* Non so veramente con qual ragione il Gravina metta in un'istesso fascio col Vega, e col Calderone il Cornelio Francese, contro di cui sebbene il Cardinal Richegliu avesse aizzata una intiera Accademia: pure il Mondo, e specialmente la Francia non si rimase di lodarlo, e di ammirarlo, particolarmente per la ingegnosa, e tenera opera Teatrale del *Cid.* Onde il grazioso Boileau nella Satira 9. disse.

En vain contre le Cid un Ministre se ligue
Tout Paris pur Chimene a les yeux de Rodrique
L'Academie en corps à beau le censurer
Le public revolse s'obstine a l'admirer.

(3) *Col grado di Teologo ecc.* Un tal Gio: Domenico Mauro in fronte di alcune sue fasciughe sie descrisse la vita di se medesimo, e di passaggio, facendo menzione del Marra così ne ragiona. *Alfonso Morelli seco condusse per suo Teologo Giorgio Marra nobile di natali, Dottore dell'una, e dell'altra legge, e famoso Predicatore, delle di cui virtuose azioni non se ne discorre, mentr'egli trovandosi molto avanti nella età, si dimostra qual visse nel tempo di sua gioventù. Una sola cosa bensì non si deve tralasciare di notarla, che forse non si truova altro esempio aver avuto tre Canonicati successivamente nella Cattedrale, siccome si è sperimentato nella sua persona.*

Roma. Per Gio:Batista Roblerto 1650. in 8.[1] *Ed un'altro Poema sopra l'istesso soggetto, col titolo* Trionfi di S.Giorgio Martire in Roma per Ignazio Lazzari 1661. in 8. *Niuna delle quali Operette è stata da noi veduta. Onde non abbiam'occasione di darne in guisa alcuna il nostro giudizio; Ma considerandole per fatighe di una età, in cui pochi corsero per buona strada, abbiamo argomento da formarne idea poco vantaggiosa per lo Autore.* [2] *Morì dopo il 1677.*

FILIPPO GUERRA. *Dall'istessi onorato ceppo onde uscì Matteo Guerra Vescovo di Fondi uno de' più dotti Padri, che nel Concilio di Trento intervennero, surse parimente lo Autore, di cui presentemente facciam parola, che nacque nel Casal di Celico Patria dell'illustre Abate Gioacchino, e di molti altri sublimi ingegni. Dopo avere apprese le prime lettere, entrò nella Religione de' Minimi, in cui divenne in brieve dotto Teologo, e facondo Oratore, Lesse pubblicamente in Roma nel Collegio del suo Istituto le dottrine Filosofiche, e Teologiche con molto grido; Ma secondo la maniera Scolastica seguita allora da quei del suo Ordine. Indi pubblicò* Axiomata Philosophica, Medica, Physiognomica, & Moralia ordine Alphabetico digesta in duos tomos Romae typis Jacobi Dragondelli 1667. in 8. *Qual'Opera dedicò al Cardinal Giacomo Rospigliosi; ed in cui sebben si dimostri quanto l'Autore fosse in diverse dottrine ammaestrato, pur tuttavia* [3] *non istanno quegli Assiomi tutti a martello; mentre il Guer-*

(1) *Ed un'altro Poema ecc.* Dell'uno, e l'altro fa menzione il Toppi nella Biblioteca.

(2) *Morì dopo il 1677.* Lo argomentiamo dal tempo, in cui fu stampata l'operetta del citato Mauto, che ivi ne ragiona, come di uom vivente.

(3) *Non istanno quegli assiomi ecc.* Per testimonio di ciò addurremo alcuni suoi Assiomi Fisici. In una parte dice. *Animalia aliqua imperfecta a Calestibus corporibus in sublunari Mundo ex putrescente materia procreantur.* Il Redi ascoltando ciò darebbe nelle smanie; e 'l Padre Kircher ne farebbe la festa grande. Della istessa natura è l'altro. *Cœli suffragante vultu innumerabiles saepe ranae, similesque animantes ex arenis momento prosiliunt.* Così anche in Astronomia quegli altri. *Caelum peregrinas haud patitur pursiones*, e specialmente. *Cometa definitur exalatio terrestris calida sicca, crassa, pinguis, & viscosa, cujus partes multum circumjacent adinvicem hic inferius existens usque ad supremum regionis elevata propter ignis vicinitatem, & dispositionem materiae inflammatur, moveturque circulariter ad motum supremae aeris regionis: de natura elementari esse putatur diu durat, ac colorum diversitas in eo appares propter viscositatem, & materiae crassitiem.* Cose tutte con evidenza di ragioni dimostrate false da' moderni Filosofi, che an fatto conoscere non esser altro le Comete, che stelle vaganti del Cielo, con moto regolare, e non sempre visibili. Su di che per non esser di nostro proposito tralasciamo di far più lungo ragionamento, potendo vedersi quanto ne anno scritto il Casini, Isac Nevvthono, e lo immortale Pietro Baile nel suo trattato della Cometa, che gli diè molto da travagliare.

Guerra con li pregiudizj della vecchia Scuola, à rapportato come Assioma ciò, che vien contrastato, o à bisogno di pruova. E' fama, che mercè la protezzione del Rospigliosi alla dignità Episcopale fosse stato innalzato di raguardevole Chiesa, quando repente fu da morte sopragiunto, ragionando a suoi con l'appena ottenuta, ma non goduta dignità non picciolo dispendio.

FELICE VIA. *Ebbe questi col Guerra comune la Patria; e dopo avere in Cosenza corso il sentiero della Grammatica, e della Rettorica andossene in Roma, trovando ricovero in casa dello Abate Felice Rospigliosi nipote del Pontefice Clemente IX. E col favor di un sì grande, e potente Protettore* [1] *ottenne la facoltà di professarvi pubblicamente dalla Cattedra, nel Ginnasio della Sapienza Dritto Canonico; e per saggio degli studj suoi pubblicò.* Summa Juris Canonici in tres Libros divisa Romae 1669. ap. Angelum Bernabò in 4., *dedicandola al suo Mecenate. In fronte di essa osservasi una Prefazione di Francesco Tolomei* [2] *secondo il corrotto gusto del passato Secolo, ed alcuni elogj dello stesso sapore. Finalmente la Opera mentovata, e 'l favore del Rospigliosi condussero il Via al termine delle sue brame, veggendosi nel* 1672. *creato Vescovo della Città di Ascoli, ove forse pose fine a' suoi giorni.*

PIRRO SCHETTINI. [3] *Nacque nel Casal di Aprigliano il* 1630., *figliuolo di Giacomo Schettini di onesta, e raguardevole condizione, ed ho riportato vanto per testimonianza d'illustri*

(1) *Ottenne la facoltà ecc.* Lo Autor della Prefazione dice. *Mox Urbis advena legitimi certaminis gloriam, & coronam adeptus, indigenam in jure exercendo, dicendo, docendoque morem aerumnali quidem labore, sed Illustrissimo Praesule suis conatibus praeeunte aggressus excoluit ita feliciter, ut brevi inter lectores adlectus privatam ad juris consulti prudentiam Auditoribus explanaverit viam &c.*

(2) *Secondo il corrotto gusto ecc.* Così la Prefazione del Tolomei, che gli Elogj in lode dell'Opera, non si diffondono in altro, che a scherzare sul cognome dello Autore, adattandoci diversi mendicati pensieruzzi. Nel caduto Secolo ebbe tanta voga questo abuso, che tutte le Orazioni, Rime, Versi, e Prose di detto tempo si veggono fregiate di sì bel neo; a riserba di poche fatighe di giudiziosi Scrittori. Veggasi la graziosa istorietta di *Meandro* appo il Menaggio, per far giusto concetto di sì bel modo di scrivere.

(3) *Nacque nel Casal di Aprigliano ecc.* Non solo è certo per tradizione, e perchè di detto luogo è tal famiglia, ma perchè lo stesso Schettini lo accenna in quei quaternarj dirizzati al Buragna, cui dice.

Carlo nel più solingo, e più remoto
Angolo della Terra ebbi la cuna
Povera sì, che al Mondo, e alla Fortuna
Sperai, che fosse il mio natale ignoto.

Il che non avrebbe con ragione potuto dire di Cosenza Città nobilissima, e conosciutissima. E sebbene in alcuni Sonetti chiami questa sua Patria, si vede che debba intendersi per esser capo de' suoi numerosi villaggi.

stri uomini, di essere stato il [1] *restauratore della italiana Poesia. Nella età giovenile portoss'in Napoli con pensiero d'incaminarsi per la via delle leggi; ma il suo piacevole ingegno nemico de' piati, e de' rumori del Foro, fecegli tosto di sì fatto studio prendere increscimento. Onde si rivolse a quello delle umane lettere, e della Poesia Latina, e Toscana, che con amore speciale prese a coltivare, acquistando la conoscenza, ed amicizia di Luigi Scavuzzi, di Francesco, e Gennaro di Andrea, di Carlo Buragna, di Serafino Biscardi, e di molti altri Letterati di quel tempo, a' quali si rendè molto caro. Indi tornato in Cosenza ottenne un Canonicato nella Cattedrale, e tutte le ore, che al servigio della sua Chiesa non erano richieste, volentieri nella lezione delle antiche Istorie, ed in iscriver qualchè tenero componimento impiegava. Ne' primi anni della sua gioventù* [2] *avea preso a seguire lo*

(1) *Restauratore della ecc.* Lo Autor della Storia civile nel *lib.34.*, taglonando dello stato delle lettere nel Secolo 17. in questo Regno, dice che la Poesia era rimasa quasi estinta dopo la morte di Torquato Tasso, e che durò così *finchè* (sono sue parole) *nel declinare del secolo non la restituissero nell'anno 1668. Pirro Schettini in Cosenza, e nell'anno 1679. Carlo Buragna in Napoli.* Il P.Giacchi nella Orazione in morte di Gaetano Argento conferma lo stesso dicendo. *Sorti egli il fortunato garzonetto nella istituzione del costume, e delle umane lettere il per ogni più bella, e riposta erudizione, e per la lirica gentilmente restaurata italiana Poesia celebratissimo Pirro Schettini.* E così molti, e molti altri.

(2) *Avea prese a seguire lo stile ecc.* Argomento ciò da un Sonetto dello Schettini in lode di Pietro Soda, che come abbiamo rapportato, pubblicò nel 1650. *La R sbandita* Il Sonetto incomincia

Sudate o lingue, e travagliate e menti
E voi penne animate omai di Marte ecc.

In cui si vede che si era invaghito d'imitare quello dell'Achillini in lode di Luigi XIII., per la espugnazione della Roccella

Sudate o fuochi a preparar metalli
E voi ferri vitali itene pronti ecc.

Quale veniva riputato in quel tempo come parto felice d'ingegno maraviglioso. Onde faceasi a gara a chi meglio potesse imitarlo, come con ridicola stranezza fece lo Artale in lode di Luigi XIV. scrivendo quell'altro, che incomincia

Distillatevi o Cieli, ed a fornace
Di riflessi di Sol raggi affinate
Indi all'inclito piè del Franco Ajace.
Sol d'estratti di luce archi inalzate.

Ch'era la maniera di poetare di coloro, che nello scorso secolo credevano meritare le maraviglie. Vogliono alcuni, e fra questi gli Scrittori delle *Memorie di Trevoux*, che le nuove forme inventate dal Marini avessero corrotta la Poesia Franzese in tempo, ch'egli visse, e ricevè tanti onori in quella Monarchia. Altri vogliono, che il Marini dalla Francia avesse alla Italia portato il mal'uso, osservandosi, che la prima parte della *Lira* scritta in Italia si ritruova più tasente il gusto della buona scuola, ove la *Zampogna*, la *Galleria*, e lo *Adone* opere in gran parte composte in Francia si dilungano molto dalla strada battuta da' buoni Maestri. Non è nuova la invidia de' Francesi contro gl'Italiani su questo particolare. Il P.Rapino Gesuita censurò Dante, e molti luoghi del Tasso. Il Baillet fece lo stesso contro il Guarini. Il P.Bouhours menò la mazza a tondo contro tutt'i nostri, e Stefano Pasquier nel *libre 7. cap.3.* della sua *Recherce de la France* giunse ad affermare, che il solo *Jean de Meun* doveva anteporsi a Dante, ed a tutt'i nostri Poeti. Alcuni poi anno affermato, che la corruzione del poetare riconoscesse i suoi principj fin dal 1490. in Antonio Tibaldeo, ed in Serafino dell'Aquila. Ma chi distingue l'oro dall'orpello, conosce quanto sia falso tal sentimento: perchè l'Aquila, e 'l Tibaldeo, benchè amatori de' concetti spiritosi, e bizzarri, non adoprarono le stranezze

lo stile della nuova Scuola dello Achillini, del Battisto, e del Bruni; ma poi scorgendo di aver smarrito il sentiero, [1] *si pose a rintracciar l'orme de' buoni Autori, quantunque di tratto in tratto nelle sue rime si ravvisino* [2] *le colpe anzi della età, in cui visse, che sue. Morì nel 1678., e lasciò disposto, che tutt'i suoi componimenti fossero gittati al fuoco; o perchè non ridotti a perfezione; o perchè* [3] *troppo teneri, e licenziosi, e non degni di uomo di Chiesa. Eglino però dagli amatori di sì fatte cose furono in buona parte raccolti, e pubblicati col titolo* Poesie di Pirro Schettini Cosentino in Nap. 1692. *E di nuovo* in Nap. per Domenico Parrini 1716. in 12., *insieme colle rime di Galeazzo di Tarzia.*

FILIPPO ROCCO. *Fu contemporaneo a Vincenzo Via, e dello stesso Regolare Istituto, in cui ottenne il grado di Lettore in Fisica, e in Teologia. Si dilettò di poetare nell'una, e nell'altra lingua, ma secondo il corrotto gusto del secolo, in cui vivea. Mandò alla luce de' Torchi un Poema intitolato* [4] Il Sebastiano. In Cosenza presso Gio: Batista Mojo, e Rosso il 1656. in 8. *Ed alcuni suoi versi latini si leggono in lode dell'Opera* Crux omnium

nezze della Scuola Matinesca. Vedi il Crescimbeni *tom. 1. lib. 3. de' Commentarj alla volgar Poesia*, il Marchese Orsi nel *Dialogo 6., e 7.* delle sue dottissime *Considerazioni*, e 'l chiarissimo Muratori nella *perfetta Poesia*.

(1) *Si pose a rintracciare l'orme ecc.* Ecco il sentimento del Crescimbeni intorno alle Rime dello Schettini. *Le Rime di questo Autore* (dice nella Istoria della volgar Poesia) *comechè più al forito inchinanti sono ugualmente gravi, e legiadre: maestose, e dolci: piene, e vivaci: di lingua pure: di sentimenti scelte: di condatta felici; e sopratutto appoggiate ad argomenti germani, e non fantastici ecc.*

(2) *Le colpe anzi della età ecc.* Nicolò Amenta ne' *Rapporti di Parnasa* finse in un'allegorico banchetto, che fosse stata presentata ad Apolline una saporosa insalata, che avidamente tutta tutta divorò, a riserba di alcuni pochi stecchi lasciati nel piatto. E dice, che quella vivanda rappresentasse le Rime dello Schettini, e li pochi stecchi dinotassero, che non tutte erano di un'istesso pregio; e vuol che ne fosse caggione il ritrovarsi fra quelle qualche componimento di altro Autore; io però credo, che ciò sia avvenuto perchè molte ne furono composte in gioventù, ed altre in età più matura, quando aveva acquistato maggior conoscimento.

(3) *Troppo teneri, e licenziosi ecc.* Specialmente i latini, fra quali nell'Egloga *Sayon* descrivendo la morte di un'adultero in braccio all'amica, fa dire ad un pastore

Fortunate puer, cui vita dulcior ipsa
Mors fuit: o tantum misero mihi fata dedissent.

Quale sgridato dal compagno, come se non pensasse, qual pena tocca agli adulteri dopo morte, risponde assai peggio

Ergo Cadaveribus vivens, cinerique sepulto
Tu ne aliquid superesse putas?

Che solo può difendersi, perchè posto in bocca di Etnico pastore.

(4) Il Sebastiano. Non è stato da noi veduto questo Poema, ma viene rapportato dal Toppi.

nium Religionum *del mentovato Via*. *Pubblicò anche*. [1] In obitu Thomae Campanellae Philosophorum maximi Oratio. Mantuae 1642. in 4.

GIROLAMO ROCCO. *Visse nel passato secolo, e non solo ebbe onorato luogo nell'Accademia Cosentina, ma avendo fatta in Napoli, e in Roma qualche dimora si conciliò la stima di molti Letterati del tempo suo: fra quali fu avuto in particolar pregio dal rinomato Leone Allacci, che* in Apibus Urbanis ten. de Viris illustribus sui temporis *ne fece ricordanza con lode. Così parimente Gio: Mario Crescinbeni Vicecustode di Arcadia lo accenna nell'*Istoria della Volgar Poesia al Catalogo de' Rimatori defunti, che son degni di memoria, e de' quali si trovan rime presso l'Autore *benchè per abbaglio, cred'io, di stampa non* Rocco *ma* Cocco *lo appelli. Di costui non ci è venuta in cognizione opera alcuna, e soltanto ne abbiam veduto* [2] *un Sonetto di risposta ad un'altro di Francesco della Valle nello fine delle di costui rime, che per lo appunto è quel tanto che possiam riferirne*.

MANILIO PLANTEDIO. *Fu originario di Pietrafitta Casal di Cosenza, e pubblicò* Istoria d'Italia di Francesco Guicciardini, ridotta in Compendio per Manilio Plantedio Cosentino. In Vinegia presso Nicolò Pezzana 1671. in 8. *Non ò potuto scorgere da tale edizione se questa Opera fosse stata impressa altra volta. Lo stile è mediocre. Ma chiunque à letto la Storia del Guicciardini, non può da questa epitome alcun diletto ritrarre, perchè in tutto è sfornita delle riflessioni, e de' sentimenti di*

(1) In obitu Thomae Campanellae ecc. Questa Orazione vien compresa in otto fogli di carta di carattere ben grande. Incomincia con quelle parole di Orazio: *Quis desiderio sit pudor, aut modus*

Tam cari capitis &c. E poi siegue. *Ea est humanae imbecillitatis luctuosa conditio, ea rerum omnium vicissitudo, ut via radiis suis orbem Sol ex oriente collustret, cum extemplo ad occiduas partes procumbens, in tenebris eum sepelire contendat &c.* E se si avrà riguardo a' concetti, ed alla disposizione della materia certamente non è dispregievole, ma la locuzione non ha molto di nobile, e di ricercato, anzi odora assai del Fratesco.

(2) *Un Sonetto di risposta ecc.* Il della Valle gli scrive

Tra quest'alme del Tebro antiche mura.

E 'l Rocco gli risponde

Ben mi scorse felice alta ventura,
Che rallentando l'aspre mie catene
Ond'in duro servaggio Amor mi tiene,
Amor che al pianto altrui vie più s'indura ecc.

Nel qual Sonetto di risposta si manifesta che il Rocco era in Roma, e che era dell'Accademia Cosentina.

di civil prudenza, [1] *che formano il più forte, e 'l meglio di quel grand', ed immortale Istorico.*

TOMMASO CORNELIO. *Quando non avesse la Città di Cosenza prodotto verun altro illustre Scrittore, basterebbe questo solo a renderla degna di gloria eterna. Nacque egli in Roveto Villaggio di essa: e com'è costume de' giovani de' convicini Casali, condottosi nella Città nostra ad apprender lettere, incominciò a far profitto negli studj di Grammatica, e di Rettorica nelle Scuole de' PP. Gesuiti. Poscia conoscendo mancargli i mezzi necessarj da giugnere a quell'alto grado di sapere, a cui aspirava: e stimolato dal desiderio di migliorar fortuna, e di acquistar fama, passò in Napoli, ove fatta qualche dimora, e vago di nuove conoscenze, andossene in Roma, e quivi dal rinomato Michelagnolo Riccio, che fu poi Cardinale,* [2] *venne confortato ad attendere di proposito alla Geometria, ed alle Matematiche. Quindi scorse a Firenze, dove ebbe agio di comunicare in materia di lettere* [3] *con Vangelista Torricelli Matematico illustre del Secolo già caduto,* [4] *e fece pensiero di fissarvi con qualche onorato carico la sua dimora; ma vedendo cadere a vuoto le sue*

X *spe-*

(1) *Che formano il più forte ecc.* Quantunque il dottissimo Famiano Strada Gesuita, ragionando di Tacito nelle sue Prolusioni Accademiche non appruovi, che lo Storico la faccia da Precettore politico con sue particulari riflessioni, ma voglia che queste debbano farsi da' leggitori su la varietà de' fatti, che si narrano; pur tuttavia ha contrarj a tal sentimento tutti gli altri Scrittori, fra de' quali il più costante sostenitore dell'avversa opinione è lo immortale Giusto Lipsio; e veramente i più giudiziosi aderiscono a costui che apporta delle salde, e molte ragioni in comprobazione di tal parere.

(2) *Venne confortato ecc.* Accenna questo particolare il Cornelio istesso, inviando il suo Proginnasma *De Vita* al detto Riccio, cui dice. *Tu enim unus omnium jam inde ab adolescentia mihi amicissimus studiorum meorum adjutor, auctorque fuisti: nam cum Romam ego venissem vulgari quadam literarum imbutus, tu me ad Geometriae, & Physiologiae studia acrius incitasti, facemque mihi ad optimarum artium notitiam praetulisti.*

(3) *Con Vangelista Torricelli ecc.* Questi era Lettor primario di Matematica in Firenze. Inventò l'istrumento, in cui posto lo argento vivo, viene a misurarsi la maggiore, o minore gravezza dell'aria, secondo le variazioni di essa; appellato con greca voce Barometro. E molte osservazioni di così grande Naturalista si leggono negli atti della Società d'Inghilterra.

(4) *E fece pensiero di fissarvi ecc.* Appare da ciò, che il Cornelio scrisse in una delle sue Elegie, ch'è la 26. della edizione del Raillard; ove dice

Nuper ego patrio solvens de littore funem
Fortunae ambiguas ausus inire vias
Protinus hoc lunatis, titulique cupidine captus
Improba blanditiis me rapit Aula suis
Spes ubi incumtum, vana spe captus honores
Ingentesque mihi spondeo stultus opes.
Sed postquam mores fallaces sensimus Aulae,
Et Etrusca mihi Curia nota fuit;
Aestuat ingenti curarum turbine pectus,
Spesque reluctanti victa timore ruit:

E finge poi, che per consiglio di Apollo, facesse proponimento di lasciar Firenze, e passarsene in Bologna; conchiude ecc.

Excutit ut es Flora superba tuos.

speranze, se ne passò in Bologna, e vi ebbe la buona sorte di acquistar nuovi lumi, e nuove cognizioni con la conoscenza, ed amicizia del non meno illustre Filosofo, che Matematico [1] *Bonaventura Cavalieri dell Ordine poco dopo estinto, de' Gesuati. Indi tornato in Napoli, meritò per la sua già palese dottrina, non solo il primo luogo nella dotta* [2] *Accademia degl' Investiganti, ma fu prescelto da' Viceré di quel tempo ad occupar la prima Cattedra di Medicina, e di Matematica, che professò pubblicamente con eterna sua gloria per lo spazio di più di trent'anni in quella Metropoli: e perchè non erasi fatto ligio alle viete, e rancide opinioni degli antichi Maestri, e degli Arabi Medicanti, ma proponeva, e spiegava tutt'i più be' trovati, onde i nuovi grand' uomini aveano con lunghe veglie, e fatighe la Fisiologia, e la Medicina illustrato, tirava alle sue lezioni un numero straordinario di ascoltatori. Ma non essendo men difficile lo starsen'esposto al chiaro raggio del Sole, senza gittar ombra, che l'acquistar gloria senz'accattar invidia, avvenne, che tali, e tanti onori gli* [3] *destassero contro lo sdegno di quegli sciocchi Mediconzoli, che*

(1) *Bonaventura Cavalieri ecc.* Ebbe questi molto grido nello scorso Secolo per le sue Scoverte in Matematica: singolarmente per la *Geometria degl' Indivisibili*, che fu poi cagione delle Speculazioni intorno alla utilissima Analisi degl' infinitamente piccioli, come affermano i dottissimi Giornalisti di Venezia nel tomo 57.

(2) *Accademia degl' Investiganti ecc.* Questa fu stabilita in Napoli da Andrea Concublet Signor di Arena, e vi fiorirono insigni Letterati, fra' quali il Capua, lo Spinola, il Caramuele, il Capuccio, ed altri. Di questa illustre Adunanza parlano con Encomj Gennaro d'Andrea nella lettera precedente, le Lezioni del Capua intorno la Natura delle Mofete. Il Nicodemò nella Giunta al Toppi, e Gio: Alfonso Borrelli nella Dedicatoria al Concublet del Libro *De motibus natural. a gravit. pendentib. &c.* Tutt' i Soggetti di quest' Accademia ebbero special amore per lo Cornelio: e non solo essi, ma molti altri richiedevano con istanza l'amicizia di lui. Ond' egli stesso indrizzando il Proginnasma *de Nutritione* (cotanto lodato dal Redi) dice a Domenico Catalano, ed a Giuseppe Alaimo. *At per se mihi, vigiliisque meis gratulor maxime, cum mecum ipse reputo complures Viros Sapientia claros amicitiam meam non solum non dedignari; sed appetere etiam, atque deposcere &c.*

(3) *Destassero contro lo sdegno ecc.* Ne' Medici non si sperimenta il detto di Teocrito

τεττιξ μεν τεττιγι φιλος μυρμακι δε μυρμαξ

Ma tutto il contrario, poichè non si rinvien Medico, che dica bene d'altro Medico. Molti esempj ne rapporta il Capua nel suo *Parere*. Più di ogn'altro forse sperimentò tal verità Marco-Aurelio Severino. Lo stesso quasi avvenne al Cornelio; Onde si lagna nella lettera al Clissonio, e Willisio, dicendo: *Neapolim adverso sidere advectus, necesse habui curas, & cogitationes meas, non tam in literis, quam in salutem, incolumitatemque meam intendere, atque id agere, ne Sycophantarum calumniis aliquando succumberem: dici enim vix potest, quantam mihi invidiam Medicorum turba conflavit ex studio ipsius novae, minimeque vulgaris doctrinae, quam ego a praeclarissimis nostrae aetatis Scriptoribus acceptam, meisque peculiaribus Inventis illustratam in hanc Urbem primus inveni.* Ed altrove al

che avvezzi a giurare in verbo di Galeno, e d'Ippocrate, predicavano come absurdi, e follie le nuove opinioni da lui pubblicate. E tant'oltre passò la lor rabbia, che giunsero ad addossargli finanche la solita calogna degli sciocchi contro gli uomini d'intendimento, che avesse egli men che dritta opinione nelle materie, che a nostra Fede appartengono. Ma rendutasi non meno palese la invidia altrui, che la sua innocenza, si disfece ben tosto dagli orditi lacciuoli, e conservò mai sempre l'onorato nome di gran Letterato, e di perfetto Cattolico. (1) *Addusse in Napoli, non solo il buon gusto negli studj, e i Libri di Renato delle Carte poco allora in quella Città conosciuti; ma fu* (2) *pur anche ritrovatore*

al Capuccio, e al Capua scrivendo: *Sed quando omnium periculi, & coram Sycophantiis non succubui, haudquaquam verebor mea haec scripta hortata, consilioque vestro limata, atque congesta in lucem emittere.*

(1) *Addusse in Napoli ecc.* Oltre la testimonianza di lui stesso, che nel luogo citato disse: *In hanc Urbem primus inveni*, confermasi dallo Autor della Storia Civile, che nel libro 38. dice: *Ed essendo a questi tempi, come si è detto, venuto opportunamente in Napoli Tommaso Cornelio, a lui deve Napoli tuttociò, che ora si sa di più verisimile nella Filosofia, e nella Medicina. L'Andrea fu il primo ad abbracciare la maniera da colui proposta di filosofare, ed il Cornelio per mezzo suo fece venire in Napoli le Opere di Renato delle Carte, di cui sino a questo tempo n'era stato presso che ignoto il nome presso noi.* Ed altrove aveva anche detto, che il Vicere di quel tempo. *Restituì le Cattedre, e per insinuazione fattagli dal rinomato Francesco d'Andrea allora Avvocato de' nostri Tribunali, rimise in questa Università la Cattedra di Matematica nella persona di Tommaso Cornelio celebre Filosofo, e Medico di que' tempi.*

(2) *Pur anche Ritrovatore ecc.* Gio: Vincenzo Gravina nel libro 3. *Originum Juris* nella Legge *Julia Papia Peppea*, ragionando di quelli, che sono impediti a contrar matrimonio, e di quei, che non sono perfettamente Spadoni, dice: *Etenim ex gallis aliisque animalibus male castratis enatum esse prolem Thomas Cornelius Consentinus Philosophus aetate nostra insignis observavit.* E più distesamente delle di lui scoverte Niccolò Amenta ragiona in una lunga Nota a' suoi *Rapporti di Parnaso*, dicendo fra le molte cose: *Egli fu il primo, che insegnò non ismaltirsi nel ventriglio i cibi con la virtù del calor naturale, ma solamente da sughi acri, ed acetosi, che sono nello stomaco. Che il chilo non sia condotto per le vene lattee dell'aselo, che dicono, al fegato; ma tutti gli alimenti, per gli canali del Pecqueto al cuore. Che il sangue non si faccia in alcun luogo particolare del corpo degli animali, e perciò aver pigliato abbaglio coloro, che vollero si formasse nel fegato, nel cuore, o nella milza. Che le membrane non ricevono nutrimento alcuno dal sangue, e per conseguente nemmeno aumento, ma da un altro sugo nutritizio, che sceverato dal sangue, si diffonde, e sparge per le membrane, e pe' nervi ecc.* Di molte delle accennate Scoverte non fu veramente intutto, come crede lo Amenta, Ritrovatore il nostro Cornelio, ma bensì fu il primo, che in Napoli le pubblicasse. Sua però senza dubbio fu la osservazione intorno al sugo nutritizio, comechè prima di lui venisse pubblicata da Tommaso Willis, e da Francesco Glissonio, alli quali scrivendo egli dice, essersi rallegrato di aver essi divulgato una tale Scoverta, quantunque molto prima di loro l'avea egli fatta, e ne avea disteso un conveniente, e lungo Trattato, che impedito da molti ostacoli, non gli era venuto in concio di pubblicare; ma che nondimeno avea comunicato al chiarissimo Bartolini, e ad altri dotti forastieri Danesi, che in Napoli si ritrovavano. E con lodevol'esempio di modestia soggiunge: *At enim nil me movet, quod vitam aliquam inventionis laudem mihi praereptam, nec profecto mea comminuta sunt sunt, ut iniquo animo patior, eo prius ab aliis, quam a nobis promul-*

tore di nuove cose in Fisiologia, e in Medicina, con li quali pregi accoppiossi anche quello di essere stato [1] *nobile, ed eccellente Poeta, come ne fanno fede quei suoi componimenti latini impressi in fine de' Proginnasmi della edizione di Jacopo Raillard, quali però furono da lui tenuti in così poca stima, ch'essendogli stati richiesti dal dottissimo Olandese Niccolò Heinsio, per fargl'imprimere in Amsterdam, una con quelli di molti famosi Autori,* [2] *non volle inviarceli: perchè il Cornelio come uomo, che l'ottimo, e 'l perfetto ben conosceva, non potea del mediocre, e del mezzano appagarsi. Fu da natura proveduto di una valida conformazion di corpo, ma per la continuva attenzione agli studj, veniva da' perniciosi effetti della ippocondria* [3] *sovventi volte molestato. Mancò finalmente in Napoli il 1684. in età poco meno di anni settanta, sospirato, e pianto da tutt'i buoni; ma da niuno tanto, quanto dal famos'oratore Francesco d'Andrea suo Mecenate, dalla cui generosa pietà meritò, che gli venissero celebrati sollenni funerali nella Chiesa di S.Maria degli Angioli de' Cherici Regolari, ove fu sepolto, ed ove lodollo con funebre Orazione D.Luca Rinaldi Archidiacono della Cattedrale di Capua, e* [4] *con molti componimenti in varie lingue si vide onorata,* [5] *anche da suoi stessi nemici la sua memoria. Pubblicò per le stampe.* Proginnasmata Physica. De Circumpulsione Platonica. De Sensibus Progimnasma posthumum. Epistola nomine Marci Aurelii Severini ad Thimeum Locrensem. Carmina:

Qua-

mulgari. E pure ognun sa quanta virtù faccia d'uopo a soffrire, che altri c' involi la lode de' trovamenti proprj; sapendosi le querele corse tra il Capra, e 'l Galilei per la invenzione del Compasso Geometrico, e tra tanti altri per somiglianti cagioni.

(1) *Nobile, ed eccellente Poeta ecc.* Così in metro Latino, che in Toscano; poichè dal Crescimbeni viene annoverato nel Catalogo de' *Rimatori del* 1660. Ma noi non abbiamo veduto verun suo Componimento Toscano.

(2) *Non volle il Cornelio inviargli ecc.* Così afferma il nipote del nostro Autore, dedicando le Opere postume di suo Zio a Francesco d'Andrea, a cui dice: *Idcirco elegantissimo Viro Nicolao Heinsio illorum exemplar, ut Amstelodamensibus Typis excuderet, obnixe exposcenti constantissime denegavit.*

(3) *Sovventi volte molestato ecc.* Così accenna in una sua Dissertazione registrata nel tomo 3. della *Galleria di Minerva* un Medico Napoletano, di cui non mi sovviene il nome.

(4) *Con molti Componimenti ecc.* Furono questi pubblicati in una Raccolta impressa in Napoli il 1685. in 4. Oltre di essi una bella Canzona in morte del Cornelio si legga fra le Rime di Basilio Giannelli amicissimo del nostro Autore.

(5) *Anche da' suoi stessi nemici ecc.* Così afferma nel citato luogo il riferito Amenta.

Quali sue fatighe furono raccolte, e date fuori In Nap. [1] presso il Raillard il 1688. *Ed antecedentemente, e dopo furono* [2] *più volte impresse in Lipsia, in Francfort, in Vinegia, ed altrove.*

GIO:DOMENICO MAURO. *Se da noi si fosse voluto aver riguardo anzi alla gloria della Città nostra, che alla istorica verità, e al proposito di far memoria de' nostri Scrittori, buoni, o mali, che siano; certamente, che in profondo silenzio il nome di costui ci sarebbe convenuto passare. Questi nato nel Casal di Aprigliano, condottos'in Roma divenne, non si sa per qua' mezzi Curato di alcune Parocchie, e coll'agevolezza, che ivi s'incontra in ottener brevetti onorevoli senz'alcun frutto, fu creato Protonotario Apostolico. Ebbe il solletico di scrivere, e pubblicò.* Descrizione della Vener. Chiesa del SS. Salvatore del Rione di Trastevere ecc. In Velletri appo Guglielmo Cassasso 1677. in 4. *Di qual fatiga l'objetto fu palesare il buon governo, e lo accrescimento delle rendite da se fatto della Chiesa commessagli, e non si vergognò di mettere innanzi a questo Libro la Vita sua, che stimiamo scritta da lui medesimo, perchè com'uovo ad uovo somigliantissima nello stile al rimanente dell'Opera si dimostra. Inoltre* Istoria Sacra, nella quale si raccontano i Martirj di molti Servi di Dio ecc. In Roma per Cristofero Dragondelli il 1683. in 4. De' Sagramenti, e della Dottrina Cristiana In Roma

(1) Presso il Raillard ecc. Questa è la Edizione più ricca procurata da Carlo Cornelio nipote dello Autore: perchè vi si trova il *Proginnasma de Sensibus*: i versi Latini, e la Dissertazione *de Circumpulsione Platonica*, che mancano a molte.

(2) *Più volte impresse ecc.* Tralasciando di rapportare l'Edizioni Italiane di Napoli, e di Venezia, il Wanderlinden nel trattato *De Scriptis Medicis* ne riferisce queste altre forastiere. *Thomas Cornelius Consentinus Progymnasmata Physica in Septem Exercitationes divisa; scilicet 1. de Ratione philosophandi. 2. De Rerum initiis. 3. De Universitate. 4. De Sole. 5. De Generatione. 6. De Nutritione. 7. De Vita. Franfurti apud Thomam Matthiam Goltium 1665. in 12. Lipsiae, & Jenae apud Tobiam Oehrlingium 1683. Sed haec editio habet hunc titulum* Thomae Cornelii Philosophia peculiari studio novis, atque hactenus inauditis post alios, quae ad perspiciendam, cognoscendamque Hominis Naturam ad amussim conducere videntur, Rationum momentis illustrata &c. *Idem tamen continet haec Philosophia, quod illa Progymnasmata, etiamsi titulus sit diversus*. Su di che deve osservarsi essere stata una malizietta dello Stampatore, per cagione di maggior guadagno lo apporre un titolo sì specioso, e nuovo ad una Opera già divulgata; quando saper dovea il trito proverbio

Che non è d'uopo al buon vin, che la frasca
Gli chiami da lontano i Compratori.

Aggiungo qui, che per accidente in una gran Biblioteca mi venne alle mani un volumetto in 4. col segnente titolo: *Henrici Frimburgii Aphniensis ad Progymnasmata Thomae Cornelii de Vita, & de Nutritione Observationes Philosophicae Medicé-Criticae. Aphniae apud Thomam Walphr. 1685.* Ma perchè non ebbi agio da leggerlo, non posso con certezzza dir ciò, che oltre a quel che dal titolo si dimostra, il libro di cotesto Danese pubblicato in Coppenaghen contenesse.

ma il 1684. in 4. *Colle quali fatighe ci à dato motivo di desiderare, che non le avesse mai pubblicate. Nell'ultima sua vecchiezza renduto inabile al governo della sua Parocchia, passò da Roma in Velletri*, [1] *ricoverando in casa de' Signori Ginetti; ove in età decrepita, e quasi uscito di senno, senza però abbandonare lo* scribendi cacoethes, *pose fine a suoi giorni nel* 1688.

DOMENICO MARTIRE. *Fu originario di un picciolo Villaggio appellato la Serra del Distretto Cosentino, donde venuto nella Città nostra, per apprender lettere, tanto profitto vi fece, che di grado in grado passando, giunse ad ottenere la dignità di Canonico, e di Decano della Cattedrale. Nel qual tempo proveduto di buone notizie, e di talento sufficiente, intraprese a scrivere* L'Istoria delle Calabrie, *che con molta fatiga arrivò felicemente a terminare; ma o prevenuto dalla morte, o per qualche altra cagione non potè per le stampe pubblicare; e solo sappiamo per autorità di Scrittori degni di fede, che divisa in due tomi* [3] *si conservi manoscritta in Roma nella Libreria de' Minimi nel Collegio di S. Francesco di Paola comunemente detto de' Monti. Scrisse anche* Geografia Sacra, *che ne pure fu impressa.* [4] *Vivea nel* 1688., *ma non sappiamo quando fosse morto.*

IGNAZIO SANBIASI. *Quanto sia nocevole a buon'ingegni per lo acquisto delle scienze il nascere in una età da falsi principj corrotta, si manifesta per lo esempio di costui, che sebbene colla nobiltà del sangue, sortito avesse una indole molto disposta per le buone lettere, pur nondimeno per la fatalità dello scorso secolo,*

(1) *Ricoverando in Casa de' Signori Ginetti e c.* In fine della Relazione della Vita di S. Bonosa, che va impressa colla Descrizione della Chiesa di S. Salvatore si truova un'Elogio alli Signori Veliterni; ove dice: *In questo Ginetico Palaggio mi trovo io miserabil pigmeo, e vecchio, ch'è più compassionevole: ma perchè godo degli influssi benefici di questi tre Soli risplendenti ecc.* Ove è da ridere sgangheratamente: perchè nel mentovato Elogio propone di descrivere il Palaggio di essi Signori Ginetti, e poi non passa, che a parlar brievemente delle sole Scale, con riflessioni sì scempie, che pajon parto di vecchio scimunito.

(2) *Pose fine a' suoi giorni ecc.* Così dice lo Aceti nelle Annotazioni a Barrio, ragionando del Casal di Aprigliano.

(3) *Si conservi manoscritta ecc.* Ne fa fede il mentovato Aceti, che afferma essergli stata questa Storia di molto ajuto nel compilare le sue Annotazioni a Barrio. Ecco le sue parole: *Dominicus Martire Praesbyter Consentinus Capituli Decanus Jurisprudentia, pietate, atque eruditione conspicuus scripsit labore incredibili Italice Historiam Calabriae in duos tomos distributam, quae extat Romae in Collegio Sancti Francisci de Paula ad Montes dicto, quaeque nobis plurimo adjumento fuit, saepiusque laudatur &c.*

(4) *Vivea nel* 1688. *ecc.* Si argomenta da quel che l'istesso Aceti ne disse, parlando di Gio: Domenico Mauro, pocanzi riferito, quale dice, che morì il 1688. E poi soggiunge: *Ut ex m. s. Dominici Martire, qui eum novit.*

lo, in cui nacque; inbevuto di pregiudizj, e di false idee, seguì negli studj della erudizione (1) *le regole della falsa eloquenza, e nelle scienze la parte meno accreditata, qual'è la giudiziaria Astrologia, e le Cabale: Con tutto ciò da quelle picciole cose, che rimangono, si comprende, che non gli mancò, nè la cognizione delle scienze, nè l'ornamento delle buone lettere, quantunque trascinato dallo abbuso sopra torte regole apprese le avesse. Del di lui sapere* (2) *fecero grande stima quelli, ch'ebber nome di Letterati nel tempo suo, quali furono Pietro Aloe Gesuita, Francesco Dentice, Basilio Giannelli, e Giuseppe Artale Napoletani, ed i nostri Schettini, e Stocchi. Ottenne di esser inviato Governador di Provincia o vogliam dir Preside in diverse parti del Regno; ma perchè non sempre gli uomini di lettere negli affari politici, e nel governo riescono, non corrispose alla espettazione, che se ne avea, ed indi a poco ne fu rimosso. E finalmente in età d'anni 77. terminò i suoi giorni il 1693. Le fatighe sue, che van per le stampe sono* I Furori di Pindo, e 'l Tyrsus Apollinis Ditirambo per la vittoria dell'Armata Cristiana sopra quella del Turco. In Cosenza per Gio:Batista Mojo, e Francesco Rondella 1645. in 8. *E molti suoi componimenti si leggono nella Raccolta intitolata* Pompe funebri dell'Universo

(1) *Le regole della falsa Eloquenza ecc.* Per testimonio di ciò basti il riferirne due esempj, l'uno in prosa, e l'altro in verso. Della prosa serve per saggio il Proemio di una lettera posta nel frontespizio delle Rime di D. Francesco Dentice, che incomincia. *E fin a quando l'Amazone della vostra modestia contenderà il trionfo al Gigante del vostro merito. Considerate che questo è figlio della virtù, nè può senza oltraggio della Madre pregiudicarsi al parto. Avete aperto egli è vero nella Corona Mariana*(era questa una Operetta del Dentice) *al Mondo Letterato un tesoro di gemme Celesti, una miniera di Stelle empiree, ma non però vi è lecito nascondere al teatro della lode la pompa superba di tanti fiori, che la luce feconda del Sole del vostro ingegno ha prodotti, perchè questi medesimi ricamano con unica bizzaria, ed ingemmano con troppo fulgida maestà un'ammanto ricchissimo a Primavera immortale ecc.* E per pruova del suo poetare, serva il seguente Sonetto trascritto da' *Furori di Pindo*

Quando carco d'abeti 'l Mar frenea,
E fu vista ondeggiar Tracia bandiera,
L'Oste de' Regni Usurpatrice fera,
Per debbellar, concilio in Ciel si fea.
Allor Lenno Vulcano, e Citerea,
Cipro, ed Atene Pallade guerriera,
E Febo, e Cintia Delo, e Giuno altera
Samo, e Marte la Tracia ecco chiedea.
Giove che li accheto tai detti espresse
Febo, e Cintia li strali, e Marte il brando
Muova, e Pallade l'asta, e Giuno il vento.
Ch'io perchè sian l'infide turbe oppresse
Fulmini di Vulcano folgorando
Difensor di Ciprigna ecco che avvento.

(2) *Fecero grande stima ecc.* Si deduce, non solo dall'esserci palese, che il Sanbiasi ebbe strett'amicizia con tutt'i mentovati Letterati, e con altri, ma ancora per vedere, che un Padre Gesuita avendosi preso la briga di tradurre in versi Elegiaci alcuni Sonetti da lui creduti i migliori de' più classici Poeti, ne tradusse due del nostro Autore; specialmente uno in lode del Marchese del Carpio, nel quale non si scorge nulla di peregrino.

verso per la morte di Filippo IV. *E nell'altra* Il Regno festeggiante per la entrata al governo del Vicerè Marchese del Carpio ecc. *Ambedue le quali* (1) *fuor di ragione furono attribuite al Sanbiasi, quando non vi ebbe, che picciola parte.*

SERAFINO BISCARDI. *Non si contentò di arricchire la sua mente di quei tesori, che nelle più scelte lettere, e nelle più riposte scienze si truovano; a solo fine di registrarle sulle pagini, per la dubia speranza di render chiaro il suo nome, ma adoprandoli a pubblico benefizio, volle onore insieme, e giovamento ritrarne. Quindi da Cosenza sua Patria passato in Napoli, prese il cammino, che più sicuramente conduce allo acquisto delle dignità, e delle ricchezze nel nostro Regno, qual'è quello del Foro, in cui nella difesa de' suoi Clienti ad emulazione del chiarissimo Francesco d'Andrea, avendo richiamato la sbandita vera Eloquenza, di grado in grado passando, giunse al suprem' onor della Toga annoverato tra' Regenti, che appellano del Consiglio Collaterale. E colla prontezza nel disviluppare le più intrigate faccende di stato, e nell'ispedire le bisogne de' privati, accrebbe ognora più la grande idea, che ognuno avea di lui conceputa. Intanto per la morte di Carlo II. d'Austria caduta la successione de' Regni di Spagna in due egualmente potenti Principi Carlo Arciduca d'Austria figliuolo secondogenito dell'Imperador Leopoldo I. Ed in Filippo d'Angiò figliuolo del Delfino di Francia: e sostenendosi le ragioni di questi due Pretensori, non meno colla forza degli eserciti, che colle penne degli Scrittori, volle il Biscardi mostrar le ragioni del Principe Franzese con una dotta Scrittura, in cui cercò di pruovare, che la successione della Monarchia Spagnuola per ogni dritto a Filippo si appartenesse; rispondendo agli argomenti, che a favor dello Arciduca Carlo aveano i Giureconsulti Germani per la Europa già divulgati. Non volle alla bella prima* (2) *appalesarsi, ma fece correre la sua*

Al-

(1) *Fuor di ragione furono ecc.* Le due accennate Raccolte furono attribuite a questo Autore dal P. Amato nella *Pantapol. Calab.*: e così anche da chi venne dopo di lui a far menzione delle memorie nostre alt.

(2) *Appalesarsi ecc.* Nello avviso a' Lettori si legge: *Quid enim Authorem ad scribendum impulerit lege, & Consultantis, & Respondentis nomina; & noveris purum putum veritatis studium fuisse, quo tatius ab hinc sere biennium divulgat hoc responsum manu exaratum catass, & prelum veluti sabulum prostituit, ut multus de eo aliorum censiones exciperes. Sed scriptionis genus manum macavit, & principio de Authore rumor*

Allegazione senza il suo nome, sì perchè conobbe di aversi addossato [1] *un'Assunto pericoloso; sì perchè desiderava spiare il giudizio, che i dotti ne avrebber fatto. Ma per lo Carattere della Scrittura divulgatosi da per tutto, ch'egli n'era stato lo Autore, stimò non doversi più ascondere. E perciò siccome prima scritta a penna, e senza nome era corsa, così poi con apporvelo la pubblicò per le Stampe. Questa facenda gli trasse dietro una fiera borasca; imperciochè avendo creduto, che i Regni di Sicilia non sarebbero mai stati divisi dalla Monarchia delle Spagne, scorse contr'ogni sua espettazione nel 1707. entrare in Napoli l'Armi Alemane, sotto il Dominio delle quali* [2] *ebbe il cordoglio di vedere, non solo proibita sotto gravi pene la lezzione della mentovata Scrittura, ma di restare spogliato della Dignità di Regente, e di essere riguardato sempre come Suddito poco amorevole. Onde quantunque avesse avuta la destrezza di rendersi necessario al nuovo Governo co' suoi consigli, pur non guari dopo, sì dagli anni, che dalla noja della scemata sua autorità, vinto, e oppresso, restò per non proveduto colpo di apoplessia morto il 1711. in età di anni 68. Uomo invero degno di eterna memoria, sì per le sue molte virtù, che per lo amore dimostrato sempre verso le lettere, e verso i Professori di esse, che non mai truovarono chiuse le sue orecchie alle loro giuste dimande. Scrisse molte cose, tanto nella materia legale, quanto in quella che risguarda le buone lettere. Ma non abbiam altro per le stampe, fuorchè* De Quindenniis Neap. in foglio volante. Epistola pro Augustis. Hispaniar. Monarca Philip. V. Qua, & Jus ei assertum successionis universae Monarchiae &c. Neap. ap.

 Jo-

rumor natus: is tamen adhuc dissimulabat, ut maturiora de eo judicia referret: verum ubi idem rumor dehinc in constantem famam abiit, is ut ingenuitati inserviret agnovit suum, & ut Amicorum obsequeretur studiis, qui impensius aequo hoc responsum ab eo publici juris factum efflagitabant, & inter aliquos, qui eadem de re scripsere sua etiam excogitata in commune proferret Typis mandandum statuit.

(1) *Un' Assunto pericoloso ecc.* Scrisse Orazio ad Asinio Pollione, che il trattar de' fatti occorsi nelle guerre civili era un caminar sulla brace coverta di cenere, ma non ancora estinta. Lo stesso praticò il Biscardi, anzi ne fu quasi presago; facendo dire da Filalete a Diceofilo: *Tantas enim maximorum Regum controversias tractare privatae fortunae Viro, Religio est: & mihi quam maxime, quem cum nullius partis esse scias, ultrò huic causae, & a nemine Patronum susceptum adhesisse, periculosae plenum opus aleae.*

(2) *Ebbe il cordoglio di vedere ecc. Inde per Austriaca Arma* (dice la Dedicatoria delle seconda Edizione) *Regno occupato, multa perpessus, Senatu motus est, Supremoque Regentis Cancellariae Magistratu dejectus, gravibus poenis interdicta Libri lectione.*

Josephum Roselli 1703. Oratio habita in Regiis AEdibus in die Natali Philippi V. Neap. ap. Felicem Mosca 1705. (1) *Quali due Operette furono ristampate il 1734., e dal Marchese Biscardi nipote dell'Autore vennero consagrate al nostro Sovrano. Nella Chiesa de' Chierici Regolari Teatini detta di S. Maria delle Grazie in Napoli si legge* (2) *una lunga iscrizione in marmo intorno a quest'Autore.*

CESARE FIRRAO. *Nacque a 21. Giugno nella Terra della Luzzi feudo di sua nobilissima Casa. Fu vago degli studj di Poesia, e scrisse alcune* Rime, *che dopo la morte sua furono dalla pietà di Tommaso Firrao Principe di Santagata suo nipote raccolte, e fatte pubblicare* In Lucca il 1628. presso il Fredejanni in 4., *insieme colla Vita dell'Autore, donde questa memoria abbiamo trascritto. Coltivò l'amicizia di molti Letterati Napoletani, e Cosentini, e scrisse* (3) *Pistole familiari assai acconciamente, delle quali nella vita di lui si promette la edizione, se si avesse potuto rinvenirne per avventura un numero proporzionato*

(1) *Quali due Operette ecc.* In fine di esse leggonsi molti Elogj de' primi Letterati Napoletani, che dimostrano il concetto grande, che aveano del Biscardi. E sebbene appo quei di sano discernimento non siano tali Elogj di verun peso, perchè si sa, che per lo più sono estorti, o per amicizia, o per autorità, o per altro riguardo, pur nondimeno in persona del nostro Autore appare evidentemente, che fossero inferiori al di lui merito. Da questi ho voluto trascrivere qui perchè mi sono paruti bellissimi, sei versi del chiarissimo Biaggio Troise; e sono i seguenti:

Inter tot curas, & tanta negotia nate
I Procerum plantas demeriture liber.
Te vocat Hesperiæ juvenis Regnator ab Aula
Tu forsan magno munus, & ibis Avo.
Qui legat: & cum nec Regnum, nec facta Nepoti
Hunc laudatorem si queat invideat.

(2) *Una lunghissima Iscrizione ecc.* Ella è la seguente *D. O. M.*

Seraphino Biscardo Patricio Consentino & Tranensi
Regenti electo ad Supremum Italiae Consiliū
Catholicae Regiae Majestatis Status
Consiliario a latere Regenti
Guardiae Alphoriae Marchioni Lupariae
& Casalis S. Antonini Domino.
Quem Carolo II. cujus jura tutatus est
Regnantiq; Philip. V. Hispaniarum Rege
A quo in interius consilium adlectus supra
quam creditur placuisse constat.
Ea sapientia ut Res omnis Publica ei gerenda
committeretur
His muris ac Politiores literarū prævertere
omnes ea demum constantia ac in
Amplis. Magistratu suum
cuiq; perpetuò tribuerit
Urbis oraculum Juris Thesaurus Papinianus
alter crebro appellatus
Denatus est Idib. Augusti 1711. aetatis suae
ann. 68.
Joannes Biscardus ex asse haeres ex fratre
nepos lugens moerensq; PP.

(3) *Pistole familiari ecc.* Di ciò così parla lo Autore anonimo della sua vita: *Fu ammirabile ancora nello scriver lettere familiari, nelle quali la candidezza dello stile non pregiudicava punto alla sublimità de' concetti: ma perchè ne tenea poco conto, pochissime ancora sono quelle, che si sono ritrovate in mano d'Amici co' quali si corteggiava. Ma se mai colle diligenze, che vi si stanno praticando se ne potrà avere un competente numero, si procurerà ancora metterle sotto il Torchio; potendo dirsi con verità, che servir potrebbero di norma, e di modello a' futuri Segretarj ecc.*

zionato a formarne conveniente volume, lo che finora non è avvenuto. Le Rime, che ne abbiamo non sono tutte di egual pregio: e comechè vi si ravvisi il giudizio dell' Autore nello imitare i buoni maestri, pur nondimeno an bisogno di miglior rassettamento, che forse mancò loro, perchè non ebbe il Firrao unqua pensiero di pubblicarle, o per la sua morte, che avvenne il 1714. in un Monistero dell' Ordine Cisterciense nel luogo detto la Sabbucina poco distante dalla mentovata Terra delli Luzzi, ov'erasi ricoverato a menar vita solitaria, e Cristiana.

FRANCESCO SCHINOSI. *Quantunque in una Città della Puglia nacesse, pur nondimeno a buona ragione tra' nostri Scrittori dev' essere riconosciuto; poichè il suo nobil casato di Cosenza colà trasferito, à preteso, ed ottenuto non a guari di essere agli onori della nostra Nobiltà reintegrato. Questi dunque entrato nella Compagnia di Gesù nel 1680. fece ne' buoni studj conoscere il suo talento: onde gli fu da' Superiori addossato il carico di scrivere i principj, e i progressi dell' Ordine nel Regno di Napoli; ed egli sì da quello, che ritrovò pubblicato ne' Libri altrui, sì da ciò, che stava registrato ne' manoscritti della Compagnia, raccolse le memorie, che diede poi fuori col titolo* d'Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli in 2. tomi in 4. In Napoli appresso Michele Luigi Muzio 1711. *Per quel che riguarda lo stile non si allontana dalla chiarezza, e dalla purità cotanto allo Storico necessaria, e viene accompagnato da una non affettata legiadria. Ma si dimostra invero assai propenso a metter sul grande la idea, e 'l concetto de' vantaggi avvenuti al Pubblico da' progressi del suo Istituto. Il che gli si potrebbe di leggieri condonare, se gli fosse piaciuto astenersi di riempiere tutta la sua narrazione* (1) *di rivelazioni, e di prodigj per dimo-*

(1) *Di rivelazioni, e di prodiggj ecc.* Basterà qui accennare quelche nel *Lib. 1. cap. 1. par. 2.* narra intorno lo stabilimento del Colleggio di Cosenza, dicendo. *Alla contrarietà si oppose il Cielo con due apparizioni, che nobilitarono i principj del Colleggio Cosentino. La prima si fu, che a quel Cardinale* (lo Arcivescovo Vangelista Pallotta) *mentre stava diviso tra il sì, e 'l no, di acconsentire alla impresa, un Angiolo, come si ricavò da Lui, sotto la forma umana apparutogli di notte, l'accertò esser volontà di Dio ch'ei perfezionasse l'opera del Colleggio a perpetuo servigio di quella sua Chiesa, e del contorno, il che da dovero egli cercò di subitamente effettuare, siccome fè offerendoci le sue stanze Arcivescovali di Cosenza, finattanto, che non apprestassero le nostre, così con sue lettere, inducendo il Vicerè Conte di Miranda a troncare gl'indugj che all'andata colà de' PP intessevano quei malcontenti. Il Vicerè senza frametter la più picciola dimora ordinò al Dottor Filippo Marquez Regio Uditore in Calabria,*

che

ſtrar impegnato il Cielo allo ſtabilimento della ſua Compagnia, con che venne a recare non picciolo pregiudizio all'iſtorica ſincerità. Morì verſo il 1719.

GAETANO VITALE. *Queſti, che non à gran pezza è mancato dal numero de' viventi fu uno de' più dotti Eccleſiaſtici della Dioceſi Coſentina: avvegnachè oltre alla piena cognizione della più fondata Morale, fu intendentiſſimo di Civile, e Canonico Dritto, e di Chieſiaſtica Diſciplina. Onde vivendo ottenne tutti quegli onori, che la Chieſa, di cui fu Canonico potea conferirgli, e da' Prelati del ſuo tempo ſi fece conto non lieve della ſua conoſciuta dottrina. Contento di una vita tranquilla, e ſcevro d'ogni ambizione, dimoſtrò la ſua modeſtia, alloracbè avendo dovuto difendere le ſue opinioni contro quelle di un dotto Geſuita,* (1) *ſopra una quiſtione tra loro inſorta, pubblicò ſenza il ſuo nome ſotto titolo anagrammatico* Lettera apologetica di Agatone Levita, colla quale ſi riſponde alle Lettere del P. Teologo ecc. In Coſenza 1713. in 8. *In queſta ſoſtiene, che foſſe lecito a' Veſcovi il celebrare, o far celebrare in luogo non ſagro, e nelle caſe eziandio de' Laici, qualora per giuſto impedimento non poteſſero andare in Chieſa: e che per lo decreto di Clemente XI.* De celebratione in Oratoriis privatis, *non ne ſeguiva l'abolizione del privilegio dalle Canoniche leggi a' Veſcovi conceduto. La Operetta del Vitale non è ſe non molto ben dettata, e forte negli argomenti per pruova del ſuo aſſunto.* (2) *Ma ſcarſa di*

che faceſſe speditamente mettere in prattica quanto interno al nostro affare aveano nelle lor pubbliche adunanze determinato i Cosentini; aggiugnendol' inoltre ogni pienezza di sua autorità, per rompere ogni altr'ostacolo, che in contrario insorgesse. Coll'ordine Regio si accoppiò all'Uditore l'altr' apparizione, che dicevamo. Impercioccbè mentr'egli dormiva, gli si diè a vedere la Beatissima Vergine, la quale gli svegliò a quel punto un tal tremore nella vita, e una sì viva imagine de' suoi peccati nella memoria, che l'uomo afflitto non trovava altro sollievo, quanto il raccomandarsi incessantemente alla Madre di Dio. Esaudillo nostra Signora, ed in aria più benigna gli disse, che se voleva gli usasse le sue misericordie Iddia, mandasse tosto ad esecuzione l'impresa, d'introdurre i PP. nella Compagnia in Cosenza. La mattina per tempissimo, non senza qualche residuo di quel tremore, andossene in Chiesa a ricevere i Divini Sagramenti; ed indi a congregare il consiglio pubblico, dove se opera, che le offerte si cambiasser co' fatti, e che a nostro nome per quel dì medesimo si prendesse possesso della contrattata abitazione.

(1) *Sopra una quistione ecc.* Questa così a voce, che in iscrittura fu agitata con molt'asprezza, perchè dice il Vitale, che quasi ebbero da venire alle pugna. E 'l P. Gesuita nelle sue lettere, bench'egli stesso fosse Calabrese, pure non risparmiò le sferzate alla Nazione. Di che venne dal suo contradittore agremente ripreso, e confutato.

(2) *Ma scarsa di quella erudizione ecc.* Da cotesti due Quistionanti non si battè altro chio-

di quella erudizione, che a proposito avrebbe sul divisato tema potuto arrecare. Morì presso che settuagenario nel 1728.

BRUNO DI FRANCO. *Fu Frate dell'Ordine de' Minimi, ed oltre all'onore della laurea in Teologia, e delle cariche sostenute nella sua Religione, volle acquistar nome per mezzo delle scritture, che sovra diverse materie distese. Le Opere, che ne abbiamo vedute sono.* Discorsi Panegirici ecc. tom. 2. In Nap. per Secondino Porsile 1716. in 8. Ristretto della Vita di S. Pio V. nell'istesso luogo appo il medesimo. *Ma a dir vero, ne con l'una, ne con l'altra à lasciato argomento alla posterità da formar vantagiosa idea del suo sapere; perchè poco, o nulla di dottrina, e d'ingegno vi si discuopre. Altre sue fatighe vengono mentovate nella* Pantapologia Calab. *del P. Amato Carmelitano, che lo colma di lodi, ma non è da farci grande autorità, perchè sovente senza veruna ragione intesse degli elogj a' soggetti di poco merito, o di niuna dottrina. Compiè il corso della sua vita il nostro Autore oppresso dalla decrepitezza il* 1727. *in un Monistero del suo Istituto in Calabria.*

MUZIO CASELLI. *Quando non avesse avuto altro merito, che lo amore dimostrato verso le buone lettere, certamente che per questa sola cagione è degno di essere alla posterità commendato; conciossiachè veggendo egli la sua Cosentina Accademia quasi estinta per non curanza; imprese con grande zelo a ravvivarla, e a rimetterla nello antico splendore, tenendo frequenti letterarie adunanze in sua casa, rincorando con tutt'i mezzi i buon'ingegni a coltivar le bell'arti, e sovvenendo a' bisogni di taluno coll'ajuto de' libri necessarj allo acquisto di quelle, e riducendosi, per dar loro esempio, ad apprendere omai vecchio greche lettere dal dottissimo Simone d'Alesandro capitato a caso in Cosenza. Onde meritamente fu creato Principe dell'Accademia per tutto il tempo di vita sua, che durò fino al* 1719. *Del suo non abbiamo, che poche Rime di squisito gusto disperse in varie raccolte; essendosi*

chiodo, se non che quello dell'abolizione pretesa del privilegio de' Vescovi; e non si fece veruna menzione dello Istituto dello Altare portatile, ne del tempo, in cui s'introdusse, ne per quali cagioni fosse stato introdotto. Di che conveniva ad ambedue loro ragionare. Vedi Guaspare Svicero nel tesoro Ecclesiastico alla voce [illegible]. E Bingamo nel *lib* 8. *cap.* 6. *Origin. Ecclesiastic.* Quale poi fosse stata la cagione per cui il mentovato Pontefice si mosse a restringere il sudetto privilegio de' Vescovi è nota a gran parte di questo Regno, e per giusti riguardi da noi si tace.

dosi contentato di scriver poco, quantunque vi riuscisse bene, al contrario di coloro, che vogliono scriver molto, comechè in guisa alcuna nol sappian fare.

GAETANO ARGENTI. *Se volessi porre nel giusto prospetto all'altrui veduta la vita di questo nostro gran Cittadino; ho per fermo, che la mia semplice narrazione, per artifizioso, e studiato Panegirico verrebbe creduta. Ma perchè de' suoi fatti, e delle virtù sue è molto conta, e fresca la ricordanza, e da molti è stata celebrata, ingegnerommi solamente, per quanto al mio proposito è di mestieri, di farne qui molto ristretta memoria.* (1) *Nacque egli in Cosenza, e nella sua prima fanciullezza* (2) *apprese i primi lumi delle buone arti, e delle scienze dal dolcissimo Poeta Toscano Pirro Schettini; dando saggio negli anni diciotto del profitto, che ne' buoni studj facea, con pubblicare, benchè senza suo nome* Relazione delle feste celebrate in Cosenza nelle Nozze di Carlo II. ecc. In Cosenza per Domenico Mollo 1680. in 8. *In cui si veggono le scintille di quel sapere, che dovea poi risplendere con tanta chiarezza. Passato in Napoli* (3) *trovò ricovero appo il rinomato Serafino Biscardi, che scorta la sua bell'indole, accolselo benignamente, e gli spianò la strada a quegli onori, a' quali poi forse non senza invidia lo vide inalzato; imperciocchè lo Argenti, cominciando a farsi udire nel Foro Napoletano in difesa de' suoi Clienti, cagionò di se ben tosto in ognuno straordinaria meraviglia, per la piena intelligenza, che dimostrava delle Leggi nostrali, e forastiere, e di quanto fu scritto nella storia, e di quanto, o sotto il velo delle lor favole gli antichi Poeti, e Mitiologi, o sotto i profondi loro dettati i vecchi, e nuovi Filosofanti racchiu-*

(1) *Nacque egli in Cosenza ecc.* Quantunque originario fosse di altro luogo, pur tuttavia è certo, che nella Città nostra nascesse. Il Troise nella Orazione funebre. *Ac principio ingentem gratiam nobilissimae Urbi Consentiae habendam esse censeo, ubi Cajetanum natum, ac primam aetatem transegisse constat.* Anzi l'istesso nostro Autore nella *Relazione delle Feste ecc.* pur si pregia di esser nato in Cosenza, dicendo. *Seguivano dodici donne, che rappresentavano le dodici Provincie di questo Regno tutte liete, e festeggianti, delle quali niuna è, che abbia fatto nota la sua allegrezza, come la nostra, mercè della mia Cosenza, in cui gode di aver aperto gli occhi alla luce; sì punto è vero quel detto di Euripide. Felicem oportet primum habere Patriam nobilem.*

(2) *Apprese i primi lumi ecc.* Vedi la Orazione funebre del P. Bernardo Maria Giacchi in morte del nostro Autore.

(3) *Trovò ricovero appo ecc.* Di questo particolare non si fa minoma parola ne' componimenti in morte del nostro Argenti; ma oltre di esser troppo palese, ne fece motto un moderno eruditissimo Scrittore nella Dedicatoria de' suoi eleganti *Dialogi Forenses al Signor Marchese Tanucci* dicendo. *Dederunt se in Biscardi disciplinam duo sane summa ingenia. Janus Vincentius Gravina, & Cajetanus Argentius, quorum &c.*

chiusero. (1) *Fu nondimeno nel ragionare privo di quella dolcezza, di cui erano per comun sentimento il Biscardi, e lo Andrea mirabilmente dotati. Quindi essendo special proprietà del merito il trarsi dietro gli onori, non andò guari, che dallo Imperador Carlo VI. saggio discernitore, e largo rimuneratore della virtù, venne Gaetano nel* 1707. *onorato della Toga di Regio Consigliere: indi nel* 1709. *del grado di Reggente del Consiglio Collaterale, finalmente nel* 1714. *innalzato alla dignità di Viceprotonotario, e di Presidente del Sagro Regio Consiglio, e fregiato del titolo di Duca. In tutti questi onori lungi dal riempiersi di fumo, e di vanità, come agli animi deboli suole avvenire, dimostrò sempre ogni attenta cura e zelo per lo adempimento della giustizia, e per lo bene così pubblico, che privato di ognuno. Promosse una Giunta di Ministri per provvedere di pronto rimedio* (2) *contro una perniciosa invenzione d'imperscrutabile veleno, che faceva in Napoli quant'occulta, altretanto lagrimosa stragge degli uomini, quasi nel tempo stesso,* (3) *che in Francia un somigliante maligno farmaco partoriva gl'istessi effetti. Fu costante, e forte sostenitore della Reale autorità, senza offesa de' diritti del Sacerdozio nel carico di Delegato della Real Giurisdizione: ed in somma confessano tutti, che mentre egli visse una intelligenza sovrana regolava con perfetta armonia la gran machina di questo Regno. Onde vedendo la Città nostra in questo suo figlio tante virtù, rimirandolo onorato di titoli, provveduto di ricchezze, ed innalzato a' supremi gradi di Senatoria dignità, istimò dovere,*

(1) *Fu nondimeno ecc.* Così afferma lo stesso citato Autore de' Dialoghi Forensi, narrando, che Argento arringava nel Foro *voce subagresti, gestuque, ac pronunciatione minime oratoria*. Il Troise però nella Orazion funebre togliendo di peso le parole di Cicerone *de claris Oratorib.*, rivolge in lode del nostro Autore questo difetto, con dire. *Et quoniam Curia vocem non mollem, ac fractam, sed grandiorem plerumque desiderat, talem profecto ab eo semper audivimus.* Giano Cesario, contro chi lo incolpava di somigliante pecca scrisse quei versi

Quis merito poterit vitio mihi vertere Momus
Oranti quod vox tam mihi magna sonet.
Nonne fuisse ferunt clamosum Rethora Grai
Rethora qui Cives rexerat ante suos? &c.

(2) *Contro una perniciosa invenzione ecc.* Il Troise nel luogo citato così ne fece motto. *Jamdudum quasi emissa ex Erebo pestilentissima veneficarum manus in hujus Civitatis perniciem conspiraverat, & venena quidem ea virtute parabantur, ut quam tardissime per intimas corporum fibras serpente vi pharmaci, sic cives presternebantur, ut quasi morbivi, non quasi ex teterrimi poculi efficacia enecarentur.*

(3) *Che in Francia un somigliante ecc.* Ove in Napoli il descritto veleno fu chiamato *Acqua infamia*, in Francia con espressione molto propria venne detto; *polvere della successione*, di che vedi Monsieur de Riencourt nella Istoria di Ludovico XIV.

re, concordemente, nell'ordine de' suoi Patrizj annoverarlo. Oltre della cognizione di ogni dottrina, fu quest'uomo (1) *dotato di una memoria così felice, che con altrui meraviglia si ascoltava in istante addurre su le materie proposte, quanto altri forse non senza lungo studio, e fatiga avrebbe saputo mai rinvenire. Che perciò i più dotti lo veneravano come maestro: Lo Imperador Carlo VI. non si dipartiva da' suoi consigli, e 'l Pontefice Benedetto XIII. con amor di padre lo risguardava in guisa, che allora quando per non preveduto accidente della vita di Gaetano Argenti si venne a dubitare, impose (non altrimenti, che il Senato Romano per la salute di Pompeo)* (2)*pubbliche preci in Roma, ed egli stesso il Santo Pontefice offerse il Sagrifizio incruento sollennemente per la salute di lui, cosa non mai praticata, se non per la vita pericolante de' Re, e de' Sovrani. Alla fine da radoppiati colpi di apoplessia assalito, rimase estinto il dì ultimo di Maggio del 1730. in età di anni 69., e fu sepolto* (3)*nella sua gentilizia Cappella entro la Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, non avendo di se lasciato altra prole, che una fanciulla dopo la morte di lui in matrimonio con uno de' Caraccioli nobilmente congiunta: e quasi erede de' suoi talenti D. Francesco Ventura già Regente del Collateral* Con-

(1) *Dotato di una memoria ecc.* A lui fu adattato lo elogio fatto dal Salviati a Jacopo Mazzoni, di cui disse nella Dedicatoria degli *Avvertimenti della Lingua* al P. Francesco Panicarola. *Che tanto sa, di quanto ei rammemoria: di tanto si rammemoria, quant'egli à letto: cotanto à letto, quant'oggi si trova scritto.* Il che anche confermò del Mazzoni lo Eritreo dicendo. *Qui nihil uspiam consignatum est literis, quod non legisset: nihil legisset, quod comprehensum memoria non retineret.* Confermando intorno al nostro Argenti lo stesso il dottissimo Signor Sergio nella Prefazione alle *Viziose maniere di orare nel Foro* dell'immortale Signor de Gennaro, ove disse. *E Gaetano Argento, il cui nome è immortale per la stupenda memoria, e per la cognizione delle buone lettere, e della verace Giurisprudenza.*

(2) *Pubbliche preci in Roma ecc.* Il Troise nella Orazione accennata. *Pro cujus incolumitate vota, & publice nuncupata, idque non solum Neapoli, & principibus Regni Civitatibus; verum (quod vix credibile videbatur) Romae etiam indictae supplicationes, & quod omnium maximum, ab ipso Summo Pontifice peracta Sacra, quae omnia vix magnis Principibus aegrotantibus fieri consueverunt &c.*

(3) *Nella sua gentilizia Cappella ecc.* Quivi nel suo Sepolcro leggesi la seguente Iscrizione

D. O. M.
Cajetano Argentio Patritio Consentino
Regenti a Latere Consiliario
S. R. C. Praesidi
Viro optimis quibusque artibus exculto
Ac publici privatiq; juris scientia, & usu
Clarissimo.
Quem Imperatoris Caesaris Caroli VI.
Augusti
Gratia merito florentem
Ducisq; honore, ac titulo sponte honestatum
Mors heheu inopina rapuit
Margarita Argentia unica Filiola
Eximio Parente orbata
Poni curavit
Flentibus & Curatoribus Anno sal. 1730.
Vixit An. 69. m. 5. dies 3.

Consiglio, ed ora Presidente del Supremo Maestrato del Commercio, nel quale risplende insieme con ogni altra virtù la vera imagine del suo gran zio. Gli furono celebrati solenni funerali nella Chiesa sudetta descritti in una voluminosa raccolta di componimenti in diverse lingue impresse in Napoli per Felice Mosca 1731. in foglio. *Rimane di questo grand'uomo un'Opera senza data di luogo, e senza il suo nome, col titolo* [1] De Re Beneficiaria Dissertationes tres Anno 1708. in 4., *che riputata pregiudiziale all'autorità della Corte Romana, venne ben tosto vietata. Vanno pure in volta per le mani de' dotti molte sue erudite Consultazioni scritte a penna, che se fossero pubblicate aggiugnerebbero maggior fregio alla memoria di un'uomo degno di eterna lode.*

FRANCESCO ANTONIO BARACCA. *Dall'istesso nobile Casato di Fra Maurizio Cavaliere Gerosolimitano, di cui abbiamo già favellato, uscì parimente costui, ch'entrando nella Compagnia de' Gesuiti, divenne, non solo di scolastiche dottrine intendentissimo, ma facondo Oratore, quale appunto ora con morali dicerie, ed ora con panegiriche Orazioni ne' dì sollenni di molti Santi, si fe conoscere orando da' Sagri Rostri nelle più illustri Città d'Italia. Fu ascoltato con piacere per lo intiero corso de' giorni Quaresimali due volte in Vinegia, ed in Palermo, una volta nella Cattedrale di Messina, e di Catanea; ed altre due volte nella rinomata Chiesa di S.Petronio in Bologna. Egli però, per testimonianza di chi sovente ascoltollo, ebbe la voce, e 'l gesto poco adatti al carattere di perfetto dicitore: Onde si afferma, che le sue cose piacessero assai più lette nelle carte, che udite dalla sua bocca. Pur nondimeno fece non poco onore alla sua Compagnia, ed alla Città nostra col suo talento; e maggiore*

[1] De Re Beneficiaria &c. Diede occasione a questa fatiga lo editto dello Imperador Carlo VI., con cui si ordinava, che li frutti de' Benefizj conferiti agli stranieri, e non naturali del Regno si ponessero in sequestro. Tal'Editto displacque oltre modo alla Corte Romana, ed assai più agl'interessati, che ne borbottavano, pubblicando, che avesse Cesare così disposto per suo proprio comodo: ma tosto si palesò il retto sentimento di quello Augusto pijssimo Monarca, perchè nel Concordato colla Corte Romana ottenne per vantaggio de' suoi sudditi, che i Benefizj Ecclesiastici non si potessero concedere, che a' naturali del Regno. Dal che prendendo lo argomento sostenne il nostro Autore.

I. *Beneficiarios omnes in sua quemque Ecclesia assidue insistere debere.*

II. *Alienigenas ab Sacerdotiis arcendos.*

III. *Jus esse Principi, tum pro tutel. Sacrorum sibi tradita, tam ex economica potestate de Beneficiis leges ferre opportunas, eorumque fructus apud sequestrem deponere.*

ne avrebbe loro arrecato, se avesse potuto mandar fuori per le stampe tutte le sue fatighe. Ma non se ne vede altro pubblicato, che una sola [1] Deca di Panegirici del P. Francesco Antonio Baracca della Compagnia di Gesù. In Venezia 1716. *Che a noi è rimasta come misero avanzo del naufragio, che fecero i parti di questo ingegno per la morte sovragiuntagl' in Paola a 22. di Gennajo del 1732., mentre si portava di nuovo a predicare in Catanea, lasciando altrui il comodo di farsi bello delle sue fatighe. Il suo stile è vivo, robusto, e di felice condotta; Ma non si allontana da' precetti, e dalle norme della sua Scuola, ch'è quella del P. Paolo Segneri, sul di cui modello cercano molti formar lo stile, ma pochi danno al bersaglio.*

LUIGI GIRARDI. *Il merito suo, e l'amicizia con esso lui nella mia prima giovinezza avuti, mi stringono a farne qui sincera ricordanza. Nacque in Cosenza il 1663., ed incaminatosi per la via del Sacerdozio, divenne Canonico della Metropolitana. Fu Dottore dell'una, e dell'altra legge, ed assai versato nelle nuove Filosofie, e nelle Teologiche dottrine. Il suo studio favorito però fu quello delle umane lettere, e della Poesia Toscana, quale con singolare affezione coltivando, le ore, che gli restavano libere dal servigio della sua Chiesa, tutte in dettar qualche leggiadro componimento impiegava.* [2] *Ne' primi anni di sua gioventù, perchè duravano i sentimenti del passato secolo, adoprò lo stile su la imitazione del Testi Modanese,* [3] *che colle vivezze tol-*

(1) Deca di Panegirici ecc. Questa appena scorso un'anno dopo che fu pubblicata, venne tradotta in lingua Francese, ed impressa in Parigi, ed in Vinegia istessa: onde meritò, che di lui si facesse molt'onorata memoria da' dottissimi Giornalisti d'Italia al tomo 30. del *Giornale*, in cui viene a buona ragione colmato di lodi, e se ne forma esatto giudizio.

(2) *Ne' primi anni di ecc.* Argomento ciò da una sua Canzone in lode del Marchese del Carpio Vicerè allora di questo Regno, che incomincia

I suoi latrati 'n Ciel Sirio cocente
Frenato aveva e 'l Sole
Compartia temperato ai giorni brievi
Tepidi raggi, e già l'aride, e lievi
Fronde, che Maggio suole
Partorir al soffiar d' Austro inclemente
Cadean dagli olmi, e l'anno omai virile
Declinava all'età fredda, e senile.
Quando del Tebro alla Tirrena sponda
Per l'aeree contrade
Spiegò l'occhiuta Dea rapide penne
E 'l suo veloce corso ivi ritenne,
Ove in braccio al mar cade
La chiara del Sebeto, e nobil'onda
E poscia fiato diede all'aureo corno
Si fe sereno oltre l'usato il giorno ecc.

Or chi non vede da questo brieve saggio quanto sia vero lo che abbiamo asserito? Chi non iscorge, che qu.i *latrati di Sirio cocente*: quei *compartir tepidi raggi ai giorni brievi*: quei *soffiar d' Austro inclemente*: quel *declinar dell'anno dall'età virile, alla fredda, e senile*; E quell'*occhiuta Dea*, e consimili siano tutte frasi, e guise di favellare del Testi?

(3) *Che colle vivezze tolte ecc.* Questo Poeta, se fosse stato più esatto nel favellar to-

tolte a' Lirici Greci, e Latini, (1) *aveva ammaliato anche i più scorti Rimatori, che fecero a gara per imitarlo. Ma poi rimessosi nella buona strada, imprese a formar sue Rime sull'orme del Petrarca, e del Casa; quantunque ne' suoi componimenti puri di favella, e maturi di concetto si scorga una languidezza, che sembra effetto di quel fisico temperamento, che sempre freddo nelle sue azioni dimostrava. Fu egli Principe dell'Accademia Cosentina, in cui ora leggiadre Rime, ora ingegnose Lezioni, ed ora nobili Dicerie recitando, era di esempio, e di sprone a chiunque di somigliante studio si dilettava.* (2) *Scrisse sopra vario soggetto diverse cose. E queste furono.* Il Canzoniero. L'Egloghe del P.Giannattasio tradotte in verso sciolto. Orazione panegirica al Principe Eugenio di Savoja. Lezioni Accademiche, e Capitoli Berneschi. *Quali sue fatighe, ne in tutto, ne in parte potè dar fuori,* (3) *per non aver truovato Mecenate, che gli prestasse ajuto alla spesa necessaria per la edizione. Onde non abbiamo di presente in istampa altro, che pochi Sonetti dispersi in varie Raccolte; o nel frontespizio di qualche Libro in lode altrui. Non pochi però se ne rinvengono nelle* Rime degli Accademici inculti in Vinegia 1723. per Nicolò Pezzana in 12. *Avvennegli un infortunio, da cui comechè libero ne campasse, gli fu nondimeno della prossima fine de' giorni suoi quasi chiaro presagio; Conciossiachè di repente una parete di sua abitazione rovinando, da' frantumi di quella, gli fu appena conceduto uscir*

 vivo,

toscanamente, e men licenzioso nelle espressioni iperboliche, non avrebbe che cedere, per sentimento de' savj all'istess'Orazio, da cui prese molto.

(1) *Avea ammaliato ecc.* Vedi su di ciò le brievi Note del dottissimo Abbate Anton-Maria Salvini alla *Perfetta Poesia* del Muratori; ove dice. Che i Fiorentini s'erano cotanto inoltrati, che aveano quasi dimenticato Dante e Petrarca.

(2) *Scrisse sopra vario soggetto ecc.* Tutte le Opere mentovate sono state da me vedute più volte, e lette, perchè per l'amicizia, che tra noi passava, gli piacque comunicarmele, e conservo di lui molti Sonetti a me indirizzati.

(3) *Per non aver trovato Mecenate ecc.* Ebbe speranza, che uno de' primi Baroni di questo Regno avesse voluto favorirlo per la spesa della stampa: onde formò una bella Dedicatoria, e gliela fece antecedentemente presentare. Ma gli fu risposto dal Segretario di quel Signore colle seguenti parole. *V.S. Illustrissima farà sapere al Signor Girardi, che il Principe mio Signore non si diletta, ne poco, ne punto di libri, e specialmente di Poesie; anzi ama più un cane, ed uno schioppo, che cento mila Sonetti del Petrarca, o del Marini. Io gli ò presentata la Dedicatoria trasmessami per allettarlo col suono della lode: ma senza ne pur leggerla, me la scrisse dicendo, che la sua Casa era conosciuta bastantemente senza tanti encomj.* Ed io mi ricordo, che per istizza di somigliante lettera il Signor Girardi, andava quasi frenetico dicendo quelle parole di Teodoro Gaza contro un Pontefice. *Effugere hinc libet postquam optimae segetes in olfactu praepinguibus asinis studescunt.*

vivo, e un'anno dopo in età di anni 72. mancò dal numero de' viventi nel 1733.

FABRIZIO MORELLI. *Alla strana figura del corpo di costui, che parea della Schiatta de' Baronci, quella dell'animo non corrispose; imperciochè di antichi, e lodevoli costumi adorno, ove coll'aspetto della storpia, e brutta persona avrebbe di se in altrui cagionato riso, e disprezzo, destava in ognuno colle gravi maniere, e col saggio suo ragionare venerazione, e rispetto. Egli colla nobiltà de' natali accoppiò molte belle virtù, fra le quali un amor grande per la sua Patria, e un grande zelo per la difesa delle ragioni del Comune. A lui è tenuto il nostr'Ordine de' Patrizj, per le memorie raccolte di ciascuna nobile famiglia, che pubblicò col titolo:* De Patricia Consentina Nobilitate Monimentorum Epitome &c. Venet. ap. Hieronymum Albritium 1713. in fol. *E molto più gli sarebbe per avventura obbligato, se in quel suo Libro* (1) *non avesse tramischiato più di una fola, che scema il credito dovuto a tutto il rimanente di verità; quando ogni picciola parte di quanto scrisse con lealtà a rendere illustre, e ragguardevole qualunque Casato sarebbe stata bastante. Così anche non può scagionarsi di palese ambizione coverta sotto il velo di lodevole modestia; poichè là dove ragionar gli convenne di sua famiglia, fingendo di passarsene con poche, e semplicissime parole, fece che lo erudito Francesco Manfredi ne distendesse lungo ragionamento, che in fronte a quell' Opera presentemente si legge.* (2) *Fu Principe dell'Accademia Cosentina, e per tutto il tempo che sostenne tal carico ingegnossi a pruomuovere i vantaggi di essa, così nel tenere frequenti letterarie congreghe, che nello annoverarvi Soggetti di merito. Finalmente lasciò di vivere il* 1736. *in età di anni* 72.

FRANCESCO ANTONIO SPADA. *Nacque di non oscuro Casato in Paterno Casal di Cosenza: e dopo aver apprese con-vi-*

(1) *Non avesse tramischiato più d'una fola ecc.* Basti per esempio quel che afferma della antica, e ragguardevolissima famiglia di Tarsia, che senza la giunta di veruna favola è da per se nobile sovrabbondantemente. Dice egli adunque intorno a questa esserci opinione aver ella origine da quei tre Savj Regnanti, che adurarono Bambino in Betlem Cristo Signor nostro. *Si foret in Terris rideret Democritus.*

(2) *Fu Principe dell'Accademia ecc.* Nel tempo che sostenne tal carico fe pubblicare una erudita raccolta di varj Componimenti in morte della Contessa d'Althan.

mirabile felicità d' ingegno i principj delle buone Arti, e delle Scienze in Napoli nelle Scuole de' PP. Gesuiti, incaminossi per la strada del Foro; ma conoscendo non averci l'animo molto disposto, prese quella del Sacerdozio, e portosi in Roma, ov' ebbe tutto l'agio di far progresso nella cognizione della Polizia, e della Storia. Quindi passò in Germania, e conciliatasi la grazia (1) *di alcuni Signori Tedeschi,* (2) *ed in particolare del Marchese Raimondo Villana, y Perlas Spagnuolo Consigliero, ed Arbitro allora della Corte Cesarea, si aperse l'adito a meritare, che dallo Imperador Carlo VI. d'Austria di eterna memoria, fosse destinato Segretario della Imbasciata alla Repubblica di Venezia, ed al Sagro Collegio de' Cardinali, per morte del Pontefice Clemente XI., radunat' in Conclave. Nelle quali occasioni avendo sempre mai dimostrata una intiera fede, ed una prudente destrezza negli Affari, ottenne per compenso de' suoi serviggj molto larghe mercedi, in guisa, che con esse per gran pezza potè vivere assai ben agiato. Ma poi trovandosi queste affisse sulle rendite del Real Patrimonio nel Regno di Napoli, che nel 1734. passò nel Dominio di Carlo Borbone Duca di Parma, ora felicemente Regnante rimase lo Spada in un punto spogliato dello acquisto di molti e molti anni. Onde di Germania in Napoli ritornando, ed avendo indarno tentato di riavere in tutto, o in parte le anzidette mercedi, se ne passò a menare il rimanente de' giorni suoi nella Patria. Ma quivi* (3) *invece di farsi scudo contro*

i col-

(1) *Di alcuni Signori Tedeschi ecc.* Fra costoro nella lettera ad Elvidio, che tien le veci di prefazione alla Opera, egli mentova i seguenti. *Frequentibus Colloquiis cum Excellentissimis Comitibus Marco Adamo, & Josepho Czobor mirum in modum delectabar, suspiciebamque Virum cum zelo, & fide erga Caesarem praeclarissimisque rebus bello, & pace gestis, tum animi celsitudine verum gloriam adeptum, nedum etiam Reipublicae scientiam uti Marius ille, cujus dumtaxat virtutes refert profiteri, sed humanarum, divinarumque rerum notione assidua optimorum Authorum lectione sibi comparasse, & vel prima juventa filium ad virtutis exemplar mire compositum mirabar &c.* Da' quali dice, che fosse stato sospinto a scriver l'Opera sua, mentre costoro ammettendolo spesso per commensale, erano con lui venuti a ragionamento di materie diverse pertinenti in particolare alla Storia, ed alla civil Disciplina. Sono sue parole: *Cum enim saepius* (parla de' mentovati) *vel Mensae accumberem de civili Disciplina deque Romanorum Historia sermo esset, eodem tempore monendo ambo jubere visi sunt; ut ea saltem ipsa, de quibus loquebamur conscribere non displiceret . . .*

(2) *Ed in particolare del Marchese ecc.* A costui dedicò l'Opera sua.

(3) *In vece di farsi scudo ecc.* Quanto sia diverso il porre in opera i sentimenti di morale, che talora si scrivono, dimostrollo questi col suo esempio, che non ricordossi nella Esercitazione terza col titolo *De Vita beata*, che *Sapiens autem ut in spectacucula, semper Naturae suae convenienter vivendo honestae fortunae muneri-*

bus

i colpi della sorte con quei sentimenti di stoica virtù, e di civil Prudenza onde aveva a larga mano arricchito i suoi Libri, con fiera risoluzione, alla sua vita diede tragico fine; imperciocchè il consorzio degli Uomini, e de' suoi stessi Congionti fuggendo, e di continuo fra poche stanze racchiuso, riandando il non preveduto cangiamento di sua fortuna, venne in furor tale, che dato un dì improvisamente dipiglio ad un'arma da fuoco, se la fe scoppiar nelle tempie, e cadde cadavere a terra nell'anno 1738. *in età di anni* 58.. *Pubblicò* Francisci Antonii Spada S. Theologiae, & U. J. D.(1) Antelucanae Vigiliae, sive Exercitationum Libri tres &c. Viennae Typis Joan. Petri Wan.Ghelen 1725.in 4. *Questa Opera divisa in più capi, ed in varie Esercitazioni ha per Soggetto il ragionar sopra diverse materie, che risguardano la Civil Prudenza. Dal che prende occasione lo Autore di farsi conoscere, come lo fu nel Dritto pubblico, e civile molto versato. Lo stile è grave, e Latino; ma non tale, che potesse fargli meritar luogo nel Ciceroniano di Erasmo, perchè si vale di vocaboli di ogni Secolo, ed affascia senza verun riguardo alla scelta.*

FRANCESCO ANTONIO CAVALCANTI. *Fu figliuolo di Antonio Cavalcanti Nobile della Città nostra, e nacque nella Terra di Caccuri in Provincia di Calabria Citeriore Feudo acquistato da suo Padre. In età di anni sedici entrò nella Congregazione de' Chierici Regolari detta de' Teatini a* 17. *Novembre del* 1711. *e dopo aver occupato diverse cariche di sua Religione giunse finalmente ad esser eletto Proposito Generale dell' Ordine nel*

bus delectatur, nulloque afficitur dolore, quod finis quocumque tempore adesse queat, sicuti, nec de spectaculi, aut scenae termino molestiam percipit . . . . quare nec prosperis inflatur, nec adversis unquam Sapientis animus frangitur. Ma volle più tosto mettere in pratica, che il Savio, com'egli disse: *nedum aeque, invictoque animo mortem ipsam obire, sed libenter, & cum gaudio in illam tam laetam libertatem se recipere vult*, rammemorando lo esempio di Democrito, che

postquam matura vetustas
Admonuit memorem motus languescere mentis (ipse.
Sponte sua laeto caput obvius obtulit

(1) Antelucanae Vigiliae &c. Ecco un brieve Epilogismo, che lo Autore fa del contenuto della Opera, *In his Libris autem facultates primum humanae Naturae, errorumque, ac praejudiciorum causas, & naturalem hominum justitiam, sapientiaeque terminum, atque in hac vita veluti bonorum extremum: dein vero civilem Disciplinam universaliter quidem brevissimeque percurrere volui, ut facilius ad Civitatum conversiones agnoscendas describendasque descenderem, utque nedum ortus, progressusque, variaeque illarum formae, sed interitus causae, velut oculis subjiciantur*.

nel 1740. in cui cercando il Pontefice Benedetto XIV. di farlo confermare, e trovando degl'intoppi ne' di lui Confratelli si mosse nel 1744. fuor d'ogni altrui espettazione ad innalzarlo all' Arcivescovado della Chiesa di Cosenza rimasta vedova per la morte del Santo Prelato Fra Vincenzo Maria d'Aragona dell'Ordine Domenicano. In questa dignità assunto dimostrò special cura per la restaurazione della sua Chiesa deformata dall'ingiurie de' tempi, e dalla non curanza degli antecedenti Pastori. Promosse il culto convenevole e decoroso nell accompagnamento dell'Eucaristia da ministrarsi agl'Infermi: e maggior saggio di sua civil prudenza, e del suo Pastoral Zelo avrebbe in ogni occasione dimostrato; se le doti del suo bell'animo non fossero state adombrate da un certo spirito di vanità, che accompagnava tutte le sue azzioni. Finalmente nel dar noi l'ultima mano a queste memorie mancò dal numero de' Viventi nel 1748. e fu sepolto nella sua Chiesa. Lasciò sotto il torchio l'opera intitolata Vindiciae Pontificium Romanorum, *pubblicata dopo la morte sua.* Romae typis, & sumptibus Hieronymi Mainardi 1749. in fol. *Dedicata poi dal P. D. Domenico Andrea Cavalcanti suo Fratello anche Chierico Regolare, e'l più chiaro Oratore Italiano del corrente Secolo al Regnante Pontefice Benedetto XIV. In questa, come ben dal titolo s'appalesa, ebbe per obbietto di sfaggionar la memoria de' Papi accusati di falsa dottrina, o d'altri errori da Centuriatori Magdeburgensi, e da' Settarj. E quantunque a dir vero altro non fece, come dice l'Adagio, che* coctam crabem recoquere, *pur non dimeno o s'abbia riguardo al zelo, con cui sostiene la causa della Sede Apostolica, o alla diligenza in raccogliere quanto su tal materia fu scritto, o allo stile che per quanto soffre il Soggetto adopera con eleganza è ben degno d'esser da chicchessia con lode mentovato.*

FRANCESCO MANFREDI. *Alla modestia di quest'Autore, che di presente è tra vivi, avrei dovuto concedere di passare in silenzio il suo nome, poichè a lui conosciuto da per tutto non facea di mestieri aver luogo tra queste memorie. Ma il merito suo contro il disegno dell'opera, ch'è di far menzione de' Scrittori estinti, e l'onore, che co' suoi Componimenti ave alla Città nostra arrecato, non mi hanno di ciò fare in guis'alcuna permesso.*

Egli

Egli è così eccellente Poeta Toscano, che non solo desta invidia a quanti in sì fatto studio si sono a' nostri tempi esercitati, ma non cede, (sebben si avvisa) a' migliori dell'età trasandate. Le sue Rime sono pure per la favella, felici per la condotta, e leggiadre per la ingegnosa corrispondenza tra se di ogni lor parte: nè si vede da quaranta, e più anni in quà veruna scelta Raccolta essersi pubblicata, in cui qualche nobile suo Componimento non si rinvenga; perchè conosciuto da tutti 'l suo valore in somigliante mestiere, n'è stato da' Compilatori con grande istanza richiesto. Ha goduto, e gode l'amicizia di molti Uomini dotti di questo Regno, e specialmente fu caro al chiarissimo Egizio mentrechè visse, il quale onorò le di lui Rime con una elegante Lettera indirizzata all'Accademia Cosentina, ragionando del pregio di esse; ed ognun, che s'intende di Poesia conosce chiaramente, che l'amicizia nol fe travvedere. Alcuni però soverchio dilicati avrebbero desiderato in questo Autore, che avesse adoprato pensieri, e fantasie nuove, e non già, che si fosse messo quasi a bella posta a rivestire gli altrui concetti. Furono impresse la prima volta le sue Rime in Nap. Per Secondino Porsile 1720. in 16. *con dedicatoria dello Egizio al Cardinal Gio: Battista Salerni nostro Cittadino. Indi furono ristampate il* 1730., *e da Antonio Manfredi fratel dello Autore dedicate al Cardinal Marcello Passeri. E questa seconda edizione fu più ricca, perchè ebbe la giunta di altri Componimenti, e di molte belle traduzioni in verso sciolto Toscano di alcune Odi di Orazio. Ed ultimamente se n'è fatta la terza più copiosa* in Napoli per la Stamperia Muziana in 8. il 1749.. *Vive al presente il Manfredi lontano da' rumori del Secolo fra i silenzj, e la solitudine della Certosa.*

TOMMASO ACETI. *Senza nota di trascuratezza non possiamo passar in silenzio anche quest' altro Autor vivente, che nato d'onesta condizione in Figline Casal di Cosenza, e vivuto gran tempo in Roma si è fatto conoscere non meno adorno di civil costume, che di letteraria intelligenza, onde dopo di essere stato Chierico Beneficiato della Basilica Vaticana seguendo a correre per la strada dell'onore, e della virtù ha meritato finalmente la dignità Episcopale della Chiesa della Cidonia. Per testimonianza de' studj suoi ha pubblicato* Prolegomena Additiones, & Notae

ad

ad Gabrielis Barrii de Situ, & Antiq. Calab. lib. 5. Romae ex typograph. S. Michaelis ad Ripam sumptib. Hieron. Mainardi 1737. in fol. *Nella qual fatiga non tralascia cosa, che in qualunque maniera riguardi la gloria della sua nazione, che è l' oggetto della sua penna. Ma tirato sovente da questa* φιλοπατρια *sostiene per vero ciò, che avrebbe bisogno di maggior pruova, e non si guarda di scender a riferir minuzie di niun conto, o di rapportar come persone illustri delle due Calabrie Uomini di poco merito, e di niun nome; quand'egli aveva in altrui somigliante difetto censurato. Egli è nell'anno 63. dell'età sua.*

FRANCESCO ANTONIO PIRO. *Se il merito de' testè mentovati ci ha costretti contro il nostro proponimento a far memoria di Autori viventi, ben è ragione che la facciam di costui, che pur vive, e che con le produzioni dell'aguto suo intendimento ha fatto, e farà sempre più conoscere quanto sia di grand' ingegni feconda la Città di Cosenza. Questi entrato nell' Ordine de' Minimi nel 1718. si rendè perfettemente istrutto delle Filosofiche, e Teologiche facoltà, che tra la sua Religione con molto grido ha dalla Cattedra professato, e dopo aver occupato diverse cariche del suo Regolare Istituto pubblicò* Riflessioni intorno l'origine delle Passioni, *che dieder chiaro segno della sua intelligenza, e del suo ordinato, e saldo pensare. Ma con maggior sua loda ha poc' anzi dato fuori.* Della origine del male contra Baile nuovo sistema Antimanicheo in Nap. 1749. per Gennaro, e Vincenzo Muzj in 8.; *in cui non solo conferma l'idea, ch'ognuno di lui aveva, ma si dimostra per lo più sottile, e profondo Metafisico che abbia l'Italia; e che può star a fronte di quanti ogn'altra parte più illuminata di Europa ne vanta. In quest'opera, che quantunque poco voluminosa pur sublimi cose, e nobili pensamenti contiene, egli entra in campo contra gli antichi, e nuovi Manichei, ed anche per la materia della Grazia contra il Riformator di Ginevra, e contra il Vescovo d'Ipri: ma specialmente prende di mira il gran Pirronico Baile, che in molti articoli del suo dottissimo Dizzionario, e nelle lettere al Provinciale, s'impegnò se non a sostener per veri, almeno a difendere, ed a dimostrar più conformi alla ragione li due Principj ammessi da Dualisti, che credevano ripugnante alla bontà, e all'Unità*

tà di Dio la permissione di tanti mali Fisici, e Morali, che nel Mondo si sperimentano. Quindi egli con forti argomenti forma nuovo, e mirabile sistema, in cui con Metodo Geometrico cerca di dimostrare, che alla Divina Bontà, ed Unità contrario affatto non sia, o ripugnante il permetter le varie sorti de' mali suddetti quando conducono a far risplendere, e a rendere operatrice la Virtù, *che è* l'ottimo delle cose create. *Ed in tal guisa dà un immagine della Virtù così bella, nobile, e sublime, che dovrebbe ogni più schivo, e zotico intelletto muoversi a conseguirla: perch'egli la fa vedere* l'ottimo tra le cose create, l'obbietto della Divina Compiacenza, e cagione per cui li mali stessi non sono mali, ma Beni. *Si scuopre in questa mirabile Operetta un metodo lucido, e distinto: un pensar forte, e sublime, un argomentar tirato e convincente: ed uno stile naturale, e senza belletti avendo saggiamente avuto dianzi a gli occhi l'Autore quel sentimento del Poeta Manilio, che* ornari res negat contenta doceri. *Per quel che riguarda l'erudizione ella n'è proveduta bastantemente, secondo che la materia per necessità, e non per pompa comporta. Onde spero, che per gloria della nostra Italia, e per giovamento de' Dotti abbia a vedersi in più luoghi ristampata, e in varie lingue tradotta. Nel Frontespizio rinviensi un Avviso a' Lettori del Dottissimo D. Giuseppe Carulli, e nel fine una bella e colta Orazione, che alcune opposizioni, ed alcuni dubbj contro il detto Sistema contiene, ed è del rinomato, ed elegante Scrittore Gherardo de Angelis pur dell'istesso Regolare Istituto, della quale potrebbe dirsi* dignum patella operculum, *a cui con altra in forma epistolare si risponde.*

AU-

A U T O R I

Rapportati fuor di ragione per Cosentini.

LUCA ARCIVESCOVO DI COSENZA. *Se Frate Girolamo Sanbiase non avesse voluto scrivere a caso; nel suo* Raguaglio di Cosenza ecc., *non avrebbe certamente tenuto costui per Cosentino; conciossiachè è fuor di dubbio, che questo Luca, di cui s'ignora il cognome, fu natio della Campagna Felice, come apertamente si scorge da un frammento di antichissima scrittura riferito dall Ughelli nella* Italia Sacra, *ove ragiona de' nostri Arcivescovi. Scrisse le* Storie del Mondo, *dalla venuta di Cristo Signor nostro fino a' suoi tempi, che furono poi ritrovate da Telesforo Prete, ed Eremita Cosentino. Su di che nelle Note alla memoria di esso Telesforo potrai ritrovare un' abbaglio del Barrio.*

GUIDO CAVALCANTI. *Molti de' nostri Scrittori, seguendo l' autorità del Toppi, che fuor di ragione registrò costui nella Biblioteca Napoletana, l'hanno rapportato per Cosentino; ma quanto l'uno, e gli altri si fossero ingannati, apertamente si manifesta dall' esser chiaro più che la luce del giorno, ch egli fu de' Cavalcanti di Firenze, e non già de' nostri, e che fu figliuolo di quel Messer Cavalcante posto da Dante nella Bolgia degl Eresiarchi, insieme col generoso Farinata degli Uberti, mettendogl' in bocca quelle parole*

. . . . se per questo ceco
Carcere vai per altezza d'ingegno
Mio figlio ov'è, e perchè non è teco ecc.

Ebbe Guido stretta amicizia con esso Dante, ch'essendo in Magistrato allora che ardevano in Firenze le parti de' Bianchi, e de' Neri: ed essendosi dal Comune stabilito di mandare a' confini i Capi delle due Fazioni, in una delle quali, ch'era quella de' Bianchi, ritrovavas'il Cavalcanti; adoprossi in maniera, che lo fece tornare poco dopo in Città, col pretesto della infermità cagionatagli dall'aere cattivo di Serrazana, ov'era stato confinato: e nella Vita nuova *gli domanda il disciframento di un sogno con un*

Sonetto, a cui si legge una leggiadra risposta di questo Autore. Fu egli non meno illustre Filosofo, che Poeta, come appare da' suoi componimenti nella Raccolta de' Rimatori antichi pubblicata da Leone Allacci, e dalla sottilissima Canzona Donna mi prega perch'io voglia dire ecc. *su la natura dello amore umano, ad imitazion della quale Girolamo Benivieni scrisse su l'Amor Celeste l'altra* Amor dalle cui man sospeso è il freno ecc., *e tutte due meritarono di esser commentate da dotti Autori; e specialmente la seconda dalla Fenice degl'ingegni Gio: Pico Mirandolano. Il Boccaccio fu anche amicissimo del Cavalcanti, ma non gli fece molt'onore con quella Novella, che ha dato occasione a molti di sospettare, che Messer Guido credesse che Dio non ci fosse. Ma che che ne sia di ciò, è certo, che fu avuto per uno de' più dotti del tempo, in cui visse.*

GABRIELLO ALTILIO. *Il non essersi finora avuta sicura notizia della Patria di questo illustre Autore à dato occasione di crederlo originario di quei luoghi; che a ciascuno è piaciuto. Lo Aceti ingannato dall'Ὁμοφωνία, o vogliam dir somiglianza di voci, sospettò, che fosse di Altilia villaggio di Cosenza. Altri lo à voluto della Terra di Caccaro nella Lucania. Ma quel, che può con sicurezza affermarsi altro non è, se non che egli fu originario di Basilicata, comechè non se ne sappia distintamente la Patria. Visse gran tempo nella Corte degli Aragonesi di Napoli, e celebrò con vago Epitalamio le poco felici Nozze d'Isabella d'Aragona con Gio: Galeazzo Sforza Signor di Milano, e la nobiltà de' suoi versi, per comun sentimento de' Dotti viene uguagliata alla inaccessibile maestà Virgiliana. Fu creato Vescovo di Policastro nella Lucania, dopo di che abbandonò lo studio della Poesia; e dice il Giovio, ch'egli avrebbe meritato la nota d'ingrato in lasciar le Muse, dalle quali era stato sì favorito, se non le avesse postergate per darsi a studj alla cura pastorale più convenevoli. Vien colmato di lodi da tutti quei, che fiorirono nella rinomata Accademia del Pontano, e da tutti gli altri Scrittori della età susseguente, che alla sfuggita, o di proposito ne fecer motto; Ma da niuno tanto quanto dal Sannazzaro, che lo innalza fino alle stelle.*

GIO: MATTEO TOSCANO. *Perchè tra le nobili nostre*

fa-

famiglie ritrovasi quella di Toscano, molti an voluto costui per Cosentino. A dir vero però quantunque egli per tale non si distinse in fronte delle Opere sue, par tuttavia ce ne à dato qualche sospetto, perchè nel Libro 3. del Peplum Italiae *ragionando della Città di Milano, dice.*

Cara mihi ante alias Urbs nostrae gentis origo,
Et cui debentur teneris documenta sub annis
Prima meis, quam natali praeponimus orae.

Onde appare, che non fosse Lombardo, come altri lo à creduto. Scrisse di varie cose elegantemente in verso, e in prosa, e raccolse le Poesie Latine de' migliori Poeti Italiani, dandone di ciascuno il giudizio. Qual disegno piacque tanto al dottissimo Giano Grutero, che s'indusse a fare una somigliante, e più scelta raccolta col titolo. Deliciae biscentum Poetarum Italorum, *sotto il nome di Ranuzio Gheri.*

GIROLAMO VECCHIETTI. *Non saprei indovinare da qual ragione mosso lo Aceti, avesse posto nel numero degli Scrittori nostri costui; quando ognuno sa, ch'egli non fu Calabrese, ma Toscano natio della Città di Firenze, e per gli suoi viaggi nell'alto, e basso Egitto, appellato l'Egiziaco. Fu nelle umane, e divine lettere versatissimo, intelligente di varie lingue, dotto nella Istoria, e sopratutto in Matematica, e in Astronomia. A questi pregi accoppiò le virtù di un'animo veramente Filosofico: continente ne' piaceri: modesto nel vestire: liberale cogli amici, e dispregiator generoso delle ricchezze. Di che diede chiara pruova, allora quando essendo mancato un Mercatante, appo di cui depositate avea parecchie centinaja di scudi, non diede verun segno di turbamento; ove per contrario Francesco Bracciolini elegante Poeta Toscano, per un somigliante accidente, dice l'Eritreo, che non solo fu per venir meno di vita,* sed ut in maximo metu fit, soluta eidem alvus in foemoralia defluxerit, ac coxendices totas infecerit. *Solamente gli fu imputato di essere soverchio amatore della propria opinione in maniera, che non volle unquemai ridirsi di alcune proposizioni sparse in un suo Libro, che aveano incontrato la censura degl'Inquisitori di Roma sul particolare, di aver'egli asserito, che secondo le osservazioni astronomiche, non avea Cristo Signor nostro celebrato la Cena*

colli

colli suoi Apostoli la notte precedente alla Crocifissione; e si contentò, anzichè ritrattarsi, di languire molti, e molti anni fra lo squallore di una prigione. Oltre le brighe colla Inquisizione, si trasse dietro lo sdegno del Duca di Baviera, per aver pubblicato, che Lodovico il Bavaro non dovea tra' Cesari annoverarsi. Finalmente uscito da queste borasche, passò da Roma in Napoli, ove lasciò di vivere in età quasi decrepita verso il 1618.

GIO: BATTISTA VECCHIETTI. *Viene questi dall'Aceti pur'anche tra' nostri fuor di ragione arrollato. Egli fu fratello di Girolamo, e dal Pontefice Clemente VIII. fu mandato in Alessandria di Egitto con alcuni doni, per sollievo di quei Cristiani, che gemevan' oppressi sotto la tirannide Ottomana. Era allora quella sventurata Chiesa ridotta a stato da non sostener più la vana pretensione del Primato, e della Independenza. Onde non fu malagevole al Vecchietti lo indurre il Patriarca Alesandrino a rinnovare con più solennità al Pontefice le dimostrazioni di ubbidienza, che già con sue lettere antecedentemente, per mezzo di Girolamo gli avea testificate; spedendogli a tal'objetto a Roma due Sacerdoti, per nome Giuseppe, ed Abdelmessia, che furono accolti con molt'onore, non tanto pel carattere, che rappresentavano, quanto per iscemare il dispregio, che potea nascere dalla veduta di una Legazione in apparenza troppo meschina. Intorno a cui il Baronio scrisse un Corollario separato col titolo* De Legatione Ecclesiae Alexandrinae, *tra gli Annali Ecclesiastici, con espressioni assai enfatiche, ed esageranti. Ebbe Gio: Battista Vecchietti cognizione di buone lettere, e specialmente delle lingue Orientali, e poetò per fede dello Eritreo leggiadramente in toscano.*

FLAVIO FIESCHI. *Quantunque non senza qualche ragione potrebbe esser tra nostri annoverato, perchè nacque in Cosenza; pur nondimeno deve essere per Genovese riconosciuto, perchè tal'egli fu per origine, e per sangue, e perchè dal Giustiniani tra Scrittori Liguri fu registrato. Egli era dell' Accademia degli Umoristi di Roma, e scrisse molte cose in ristretto, ed in isciolto sermone, sul modello dello stile Marinesco. Le Opere sue mentovate dal Toppi sono molte, ed in esso potran vedersi, e ne fa onorata menzione Leone Allacci.*

IL FINE.

TAVOLA

De' Nomi, e Cognomi degli Scrittori Cosentini registrati per ordine Alfabetico.

A

B

C

D

Fa-

F

G

Gio;

TA-

TAVOLA

Delle Cose Notabili, e degli Autori o citati, o lodati.

A

T A. V O L A

AU-

CAT-

FER-

GA-

G

ro

PLU.

TOM-

IL FINE.

Pag.	*Errori* NEL TESTO	*Correzioni*
9.	essendo eletto	essendo stato eletto
	parve a lui	parve a lei
18.	scritti a penna	scritte a penna
21.	da rappresentarne	da rapportarne
	se le cose	e se le cose
24.	sti è noto	ci è noto
	con queca	con questa
45.	lo stato di Roma	lo stato di Parma
52.	oltre la condizione	oltre la cognizione
53.	fu scelto a prendere	fu scelto a prenderne
66.	tenuta	teneva
78.	ciuna	niuna
	nuando	quando
81.	Agostino Dorio	Agostino Donio
88.	e dell'odio	e dall'odio
	pagine	pagini
93.	pur da un suo sonetto	pur un suo sonetto
101.	che si veggano	che vi si veggano
113.	da Talentino	da Tolentino
124.	se non quelle persone	quelle persone
138.	che ad in prestanza	che in prestanza
140.	allegnato	allignato
146.	di potarsi	di portarsi
147.	onerevole	onorevole
150.	diseguo	disegno
160.	rivomato	rinomato

Pag.	*Errori* NELLE NOTE	*Correzioni*
8.	Boissare	Boissard
16.	*continct*	*continent*
20.	un panno vergato	un panno a vergato
21.	e come faremo	come faremo
25.	vedovo d'una di lui sorella	vedovo d'una di lei sorella
26.	*obtinuent*	*obtinuerint*
53.	la concedette	lo concedette
54.	creduto	creduta
59.	*cacheetes*	*cacoethes*
	Lilienta	Lilienthal
61.	Giorgio Draullo	Giorgio Draudio
63.	avvis.rà	ravviserà
65.	Castiglione	Castellione
67.	ai rivolge	si rivolse
	e non acconsentire	per non acconsentire
77.	credendolo nite	credendolo nipote
	meno abbaglio	mero abbaglio
78.	lasina	latina
	optimarum	*optimatum*
79.	courte:	courte
85.	*dixerit*	*disserit*
	superiore della Terra	sudore della Terra
	ornatu	*conatu*
89.	*non non congruat* .	*non conguat*
9.	di Livello	di Lavello
92	*intendens*	*incendens*
93.	*latius*	*latices*
	Ut lapsus	*Illapsus*
95.	Giulio Giapolino	Giulio Giasolino
100.	*spovadibus*	*spo adibus*
101.	*& praed e Orientis*	*& praeda Orientis*
102.	i stesi sentimenti	i suoi compon:menti
148.	*epistoliq dignus*	*epistolisq. dignus*
150.	di tal natura la	di tal natura fu
164.	il riferita	il riferito

PER
L'AVVENTUROSO NASCIMENTO
DI S.A. SERENISSIMA
FILIPPO ANTONIO
DI BORBONE
PRINCIPE REALE DELLE DUE SICILIE
CANTO GENETLIACO
DELL'ISTESSO AUTORE.



IN NAPOLI MDCCL.
NELLA STAMPERIA DE' MUZJ
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GENNARO MUZIO

A' LEGGITORI.

QUeſto leggiadro Poemetto compoſto dall'Autore a richieſta d'un Letterato inſigne di queſta Capitale, doveva imprimerſi fin da quando avvenne la Naſcita del Sereniſſimo Principe Reale in una Raccolta , che poi non ebbe effetto, onde inſieme con altri componimenti rimaſe in mio potere. Ora però, che mi è ſtata preſentata l'occaſione di publicarlo, ho indotto il corteſiſſimo Autore su la teſtimonianza fattagli da perſone dottiſſime del merito del componimento a darlo alla luce. Vivi felice.

PER L'AVVENTUROSO NASCIMENTO
DI S.A. SERENISSIMA
FILIPPO ANTONIO
DI BORBONE
PRINCIPE REALE DELLE DUE SICILIE
CANTO GENETLIACO
DELL' ISTESSO AUTORE.

I.

NON ſempre vani i Voti. Alfine arriva
Priego mortal su del celeſte regno:
Ne l'Eterna Bontà ſi moſtra ſchiva
Di verſar ſuoi favori in cui n'è degno:
Ecco dalla Real SASSONE DIVA
Nato all'Invitto CARLO il nobil PEGNO
Delle Gallie faſtoſe altro ſplendore
Speme d'Iberia, e dell'Europa onore.

II.

O quai per queſto, o quanti prieghi offerſe
Italia ſparſa il crin lacera i panni,
Quando fatta berſaglio a ſtelle avverſe
Fu dianzi avvolta in così gravi affanni:
Che quinci atro malor le ricoverſe
Di cadaveri il piè, quindi a ſuoi danni
Marte fe gir di ſangue, e ſtraggi pieno
Po, Teſin, Varo, e Parma a Teti in ſeno.

Vi-

III.

Vide anche il Ciel per nuovi segni irato
Additarle vicina aspra ventura,
E mobil reso il suol per ogni lato
Scuoter colli, aprir valli, abbatter mura.
Onde in sì tristo, e periglioso stato
Non veggendo altro scampo a sua sventura,
Drizzò viva di fe, calda di zelo
Queste voci dolenti in verso il Cielo.

IV.

Qual nuova colpa, o qual mio fallo antico
Padre Divin le tue giust'ire muove?
Perchè il tuo braccio un tempo a me sì amico
Nuovi flagelli ognor sul crin mi piove?
O scritto è costassù, che stuol nemico
L'acerbe piaghe mie sempre rinove,
E che d'ogni sventura atroce e ria
Sol Italia infelice il segno sia?

V.

Poichè dal dì, che serva in prima fui
De' Figli miei, che tanto alzar le fonti,
Secolo alcun non s'è rivolto, in cui
Lunga Iliade di mali io non racconti:
Mentre scevra di forze, e tolto altrui
Il timor di mie leggi, accorser pronti
Ad isquarciarmi il sen da lidi ignoti
Eruli, ed Unni, Longobardi, e Goti.

In-

VI.

Indi in poi da ciascun popolo estrano,
Che già servo mi fu sofferſi oltraggio:
E dal barbaro lor furore insano
Spento dell'onor mio scorſi ogni raggio.
Ma scort'ogni opra ogni consiglio vano,
In pace ho tollerato il mio servaggio,
E 'l mio sdegno infingendo, e la mia pena
Ho dato baci alla servil catena.

VII.

Pur dell'Ispano Re veggendo il figlio
D'entrambe le Sicilie al soglio assunto;
Sperai d'ogni mio mal, d'ogni periglio
Che il desiato fin fosse pur giunto.
Che in Eroe così grande alto consiglio
Ad ogni altra virtù vidi congiunto,
E per lui di pietà specchio verace
Sperai d'aver un dì letizia, e pace.

VIII.

Ma già volgon tre lustri, e al crudo sdegno
Di Bellona teatro io sono ognora,
Ed ogni mia provincia ogni mio regno
Alto incendio di guerra arde, e divora,
E del mio scempio al barbaro disegno
Congiurato con Marte ogni astro è ancora:
Veggendo già su due cittadi elette
Di pestiferi influssi aspre saette.

E sin

CANTO

IX.

E fin dal basso centro il suol mancarmi
Sotto i piè sento a mia fatal rovina:
Onde da tanti mali altra sottrarmi
Non può Signor, che la tua man Divina.
Deh gran Padre del Ciel muovi ad aitarmi,
E questo nembo rio torci, e declina
Da quell'Italia, ove la stabil sede
Piero fondò dell'immortal tua fede.

X.

Non chieggio io già, che a me del mondo il freno
Di nuovo renda, e'l vecchio soglio io prema,
O che il Parto, il Brittan, l'Indo, e l'Armeno
Al mio nome, qual pria, s'agghiacci e tema:
Ne che dell'Ocean pel vasto seno
Corran gli abeti miei fino all'estrema
Foce del Gange ad inalzar le degne
Mie già temute, or vilipese insegne.

XI.

Questi furon miei pregi allor, che in petto
De' miei figli albergò spirto guerriero,
Ch'ogni lor opra, ed ogni loro affetto
Sòl drizzaro a virtute, e ad onor vero.
Allor, che per la padria in lieto aspetto
Arse Muzio la man, Curzio nel nero
Baratro giù lanciossi, e d'onor cinti
Giacquero a un dì trecento Fabj estinti.

Or

XII.

Or tanto in ſuſo il mio ſperar non ſale
Chieggio ſol, che di me pietà ti punga,
E che innanzi al coſpetto alto immortale
Non queſt'umil preghiera inutil giunga:
Che ſe a grave fallir gaſtigo eguale
Per giuſtizia convien, che ſi congiunga;
Penſa, che ſe l'error Ninive piange
Falſo è 'l Profeta, e l'ira tua ſi frange.

XIII.

Così priegava Italia, e 'l Genio alato,
Che a cuſtodirla ognor veglia, le penne
Ratto ſpiegò ver l'alto, e allo ſtellato
Soglio del Creator dritto ne venne:
E i prieghi avvivò sì preſſo al beato
Dell'Eterna Pietà fonte perenne,
Che ne fu tocco il Divin Padre, e diſſe
E 'l Fato in bronzo il gran decreto ſcriſſe.

XIV.

Sgombri Italia il timor dal ſeno afflitto;
Raſciughi il pianto, e raſſereni il volto:
Che il fine a mali ſuoi, da me preſcritto
Abeterno, non fia lontano molto.
Vedrà con ſua gran gioja, e altrui deſpitto
D'ogni barbaro giogo il nodo ſciolto,
E qual Fenice dalla ſua rovina.
Sorger l'antica Maeſtà Latina.

 Già

XV.

Già la bell'Alma, a sì grand'uopo eletta
Uſcir vedraſſi alla bramata luce.
Dal ſen di LEI, che in real nodo ſtretta
E' di CARLO BORBON pupilla, e luce.
Tu vanne intanto, e per mio cenno affretta
Le ſeconde caggioni, e ſii lor duce,
Perchè di maſchil prole il ſen d'AMALIA
Vegga fecondo, e ſi rallegri Italia.

XVI.

Sì gli diſſe il Motor, e in quel momento
L'alato Spirto ad ubbidir ſi accinſe.
Fiamma, e baleno di mural tormento,
Lieve ſtral, ch'arco Scita in alto ſpinſe,
Folgore torta, impetuoſo vento,
Che gli armenti, e i paſtor sul campo eſtinſe
Lievi imagini ſon: perchè in un punto
Ove giugner dovea toſto fu giunto.

XVII.

Giace in parte dell'orbe aſſai remota
Stanza ad occhio mortal del tutto oſcura,
V' regna aſſiſo in su volubil ruota
Chi di se ſteſſo è ſol forma, e miſura:
Del moto il figlio, che con forza ignota
La materia prodotta orna, e sfigura,
E nel ſuo corſo è sì ratto, e leggiero
Che giunge a prevenir anche il penſiero.

XVIII.

Del ſuo volere eſecutrici ha cento
Ancelle in tutto ad ubbidirlo preſte,
Compagno il Cielo alle bell'opre intento
Vola sì, che non mai vien, che s'arreſte:
Sparge al Verno di gel l'iſpido mento,
E forma a Primavera amena veſte,
All'Autunno di frutta il ſen riempie,
E di ſpighe alla State orna le tempie.

XIX.

Degli aſtri il vario moto, e delle sfere
Regge, e dal preſto ſuo corſo non manca,
E ſempre in ammirabili maniere
I corpi elementari agita, e ſtanca.
Degli augelli, de' peſci, e delle fiere
La progenie, e le ſchiatte ognor rinfranca,
E prodotto è da lui quanto diſperſo
Fra le varie ſembianze ha l'Univerſo.

XX.

Stava il gran veglio allor, che il Divin meſſo
Gli giunſe, una ghirlanda apparecchiando:
Di pampino, e di frutta, ond'egli ſteſſo
Ad Autunno il bel crin giſſe fregiando;
Ma non sì toſto in poche note eſpreſſo
Aſcoltò del Motor l'alto comando,
Che giulivo, e ridente egli ſi poſe
Veloce ad eſeguir le impoſte coſe.

XXI.

Dispone in Ciel, che le più amiche stelle
S'incontrasser tra loro in sito eletto,
E fa ritrarne le crudeli, e felle,
Ch'anno infelice, e minaccioso aspetto:
Acciò che al lieto fiammeggiar di quelle
Fosse il GERME REAL *solo concetto,*
Nè tronco il viver suo giamai venisse
Da influenza di luci erranti, o fisse.

XXII.

Fa che la Terra di novella erbetta
Si rivesta, e sbucciar fa nuovi fiori,
Ed al fiato leggier di fresca auretta
Dell'estiva staggion tempra gli ardori,
Fa che con vena più tranquilla, e schietta
Offra il ruscel le sue dolci acque a Dori,
E fa che in ogni più selvaggio loco
Scherzino con le Grazie il Riso, e 'l Gioco.

XXIII.

Ben tre fiate avea spente, e raccese
Trivia le corna in su l'eterea volta,
Quando alla REAL DONNA *il dubio prese*
D'aver nel sen novella prole accolta.
*Ma guari non andò ch'*ELLA *si rese*
D'ogn'incertezza alfin libera, e sciolta,
E senza induggio con devoto esempio
A render grazie a Dio sen corse al Tempio.

A tal

XXIV.

A tal certezza in mille guise espresse
L'interna gioja il bel Sebeto ameno,
Sperando, che maschil germe dovesse
Spuntar dal casto, e generoso seno,
Per cui di palme, e di trofei potesse
Coronato portarsi al mar Tirreno,
E tutto di letizia ingombro, ed ebbro
Esser caggion d'invidia al vecchio Tebbro.

XXV.

Partenope fedele intento, e fiso
In AMALIA lo sguardo ognor tenea,
E i moti, e i segni del leggiadro viso,
Disiosa guatar sempre volea:
Godendo or di natia porpora intriso,
Veder il volto alla mortal sua Dea,
Or d'un vago pallor tinta la guancia,
Come più, o men fecondità la cangia.

XXVI.

Novera fra se stessa i giorni, e l'ore
Del parto desiato, e caldi affetti,
Misti a supplici voti al gran Fattore
Indrizza, a fin che il lieto dì s'affretti.
Offrendogli su l'are infra l'odore
D'Araba messe sagrifizj eletti,
Sagrifizj più cari al Ciel di quanti
Già n'offerse Giudea mill'anni avanti.

Ca-

XXVII.

Casti fanciulli, e vergini pudiche
Vanno per le contrade a schiere a schiere
De' Tempj entrando l'alte soglie antiche,
E rivolgendo al Ciel calde preghiere,
Perchè i rìschi del parto, e le fatiche
Le si rendesser poi brievi, e leggiere,
Ne le fosse da intoppo, o duol conteso
Di dar fuori l'augusto, e caro peso.

XXVIII.

Ed ecco alfin, che già correndo al segno
Di Cancro il Sol con frettoloso piede
L'eccelsa DONNA *il desiato pegno*
Frutto de' nostri voti a luce diede:
Tuonar Vesevo, e di letizia in segno
Erger fiamme più chiare al Ciel si vede,
Rider le piagge, e risuonar i monti,
Correr nettare i fiumi, e latte i fonti.

XXIX.

La fama allor, ch'ha cento bocche, e cento
Sonore trombe, i vanni all'aura stese
Riempiendo di gioja, e di contento
Dell'Italia sconvolta ogni paese.
Pria sul Tebbro, e su l'Arno, e a par del vento
Su la Parma, e sul Po ratta si rese,
Indi oltr'Alpe, e Pirene il volo impenna
A colmar di letizia, e Tago, e Senna.

XXX.

Poscia al Vistola giunse, e non minore
Piacer quivi destò: Poi lieve scorse
Europa tutta, ed indi al mar maggiore
Ver la Città di Costantin si torse.
La gran novella con palese onore
Udìo d'Asia il Signor, ma il cor gli morse
Punta d'acuto, ed invisibil telo,
Che tutto il riempiè d'orrore, e gelo.

XXXI.

Perchè voce è tra suoi, che sia destino,
Che dopo lo girar di non molt'anni,
Dal sangue di Sassonia, e di Pipino
Sorga chi d'Asia abbatta i rei Tiranni:
E della Fe di Cristo, e del Divino
Culto avvilito alfin ristori i danni,
Atterrando de' Numi iniqui, ed empj
Le meschite, ed al Vero ergendo i Tempj.

XXXII.

Mentre recando va con spedit'ale
La fama il lieto avviso intorno intorno;
Dell'AUGUSTO BAMBINO il gran natale
Partenope festeggia in suo soggiorno.
Brilla il mar, ride il Cielo, e di reale
Apparato si fregia ogni contorno:
E del vago Cratere entro le linfe
Scherzan gli Amori, e le leggiadre Ninfe.

Con

CANTO

XXXIII.

Con Formelli Labulla iva cantando
Del placido Tirren presso la sponda,
E n'echeggiava il vecchio Sarno, quando
Trasse Sebeto il capo fuor dall'onda.
Giù dal mento, e dal crin cadea stillando
Di non copioso umor pioggia feconda,
E tra salci palustri adorno il crine
Verdeggiava di lauri, e di mortine.

XXXIV.

Un bel seren, che a maestà si mesce
Gli sfavilla sul volto: al manco lato
Urna ha d'alpestre selce, onde fuor esce
L'acqua da cui suo letto è poi bagnato,
Nella sua destra man s'inalza e cresce,
Di canna in vece il regio scettro aurato.
E nell'urna scolpite, e insiem dipinte
Veggionsi cose non appien distinte.

XXXV.

Delle Ninfe lo stuol tosto che scorse,
Che dell'umido Dio l'alma persona
Sorta era fuor, velocemente corse
Ad inchinarlo, ed a fargli corona.
Tre volte in giro i glauchi lumi ei torse,
Indi lieto il parlar così sprigiona:
O dì felice, e desiato tanto,
Che recasti al mio suol un sì gran vanto.

Ben

XXXVI.

Ben tu da me segnato esser dovrai
Con bianco nò; ma con la più lucente
Gemma, che nel lor sen chiudesser mai
L'Indica Teti, o 'l Barbaro Oriente.
Tu ne' miei fasti il più bel dì sarai,
Ogni anno io Te deggio adorar nascente,
E ognor ripeterò nel tuo ritorno,
O sempre caro, ed onorato giorno.

XXXVII.

Vantisi pur d'Egeo fra l'acque Delo,
Che da Latona già trascelta fosse
A partorir li due occhi del Cielo,
Onde cangiò destin nè più si mosse.
Creta perchè del Dio che avventa il telo,
Ond'ebbero i Tibani aspre percosse,
I vagiti sentisse, ed altre mille
Del natale d'Alcide, o ver d'Achille.

XXXVIII.

Che alla mia bella, e nobile Sirena
Cedono il pregio, or che dal Ciel l'è dato
Del bel Cratere in su la piaggia amena
Il BAMBINO REAL veder già nato,
Cui l'Italia di duol trarre, e di pena
Promesso avea ne' suoi decreti il Fato,
E per cui di trofei sempre più adorno
Al mare io porterò fastoso il corno.

CANTO

XXXIX.

Sogni miei non son questi, o di speranza
Lusinghiere follie, che fin d'allora,
Che fedele colomba in questa stanza
I Calcidici trasse a far dimora;
Donna, che alla senil crespa sembianza
Vecchio senno giugnea, mel disse ancora,
E perchè prevedea l'età future
Mi predisse miei danni, e mie venture.

XL.

Ella in Cuma albergava, e di sua mano
Pinse, e scolpì quest'urna, ella in più guise
Tutto ciò, che il destin d'acerbo, e strano,
O di ben m'apprestava in essa incise.
Così dicendo tutte a mano a mano
S'appressaron le Ninfe intente e fise
A spiar per natio donnesco istinto,
Quanto quel vaso avea sculto, o dipinto.

XLI.

Elle il guardo vi fermano, e colui
Lor le forme, i sembianti, e 'l senso addita,
Mostra l'alma Città, che fin da sui
Principj, a dominar rassembra uscita.
Che col bel suol, coll'aer puro altrui
Offre beato albergo, e lieta vita,
Ed Annibal, che appien non s'assicura
D'espugnarne l'eccelse, e forti mura.

Mo-

XLII.

Mostra lor poscia a quanti casi, e strane
Vicende ella soggiaccia, e ch'or se stessa
Regge libera, e Donna: or sotto immane
Barbaro giogo si richiama oppressa.
Quindi or le Longobarde, or le Romane
Prische leggi ubbidisce, indi confessa
Soffrir misti col ben danni non lievi
Sotto i Regi Normanni, e Duci Svevi.

XLIII.

Altri casi, altra sorte, altra mercede,
Pruova con variar Signore, e fato
Sin che stella cortese le concede
Chi la riduca a più felice stato.
Qui giunto: in viso tutto lieto riede
Il bel Sebeto, e vien da lui mostrato
CARLO BORBON del gran Filippo figlio,
Di pietà vero specchio, e di consiglio.

XLIV.

Questi è colui diceva il Dio del fiume,
Che ancor Fanciullo aspro camino imprese,
La grand'alma arrischiando, e delle brume,
E del cocente Sol schernì l'offese.
Cui ne ritrar poteo tra gonfie spume
Crucciosο mar, ne incognito paese,
Sì, che non sen venisse a far più chiare
Queste d'Italia amene rive, e care.

C A N T O

XLV.

Questi è colui che mostra in verde etade
Pensier canuti, e 'l nostro Regno bea,
Questi è quel, che in le nostre alme contrade
Rimesse ha le bilancie in man d'Astrea.
Quella che al fianco suo per la beltade
Rassomiglia del mar la vaga Dea,
E per senno, e valor la Dea più forte
E' AMALIA DI SASSONIA sua consorte.

XLVI.

Non se per nuova strana alta ventura
Risorgesse in mia sponda Azzio sincero,
O pur dal sen della sua tomba oscura
L'Emulator dell'immortale Omero.
Potrian con l'alto ingegno, e vena pura
De' pregi di Costei giugnere al vero,
Ma ne ritrarne sol picciola parte,
Che per divin subjetto è scarsa ogni arte.

XLVII.

S'ELLA vivea quando colui l'ingegno
A far la bella imagine rivolse
Della Greca infedel per cui già il Regno
D'Asia in pianto, e dolor tutto si volse.
Quanto di più leggiadro, e di più degno
Dalle beltà Crotoniesi ei tolse
Solo da questa avrebbe tolto, ed ora
Di più grido il suo nome, e l'opra fora.

Nata

XLVIII.

Nata per rifchiarar il Mondo cieco
Donna non fu tra le più illuftri, e conte,
Di cui fcriveffe mai Latino, o Greco;
Che la pareggi fol non che formonte.
Gentilezza, e pietà fon fempre feco
Prudenza in petto, e Maeftade in fronte,
Degna la crede ognun d'aver l'impero
Non di due Regni; ma del Mondo intero.

XLIX.

Nato è 'l GERME REAL da quefta Coppia
Così chiara dell'Orbe in ogni parte,
In cui prodigo il Ciel verfa, ed accoppia,
Quando a bear altrui fcarfo comparte:
Vedete come in un cogli anni accoppia
Ogni fuo dono in lui Pallade, e Marte,
E come penfa in pace, o fra le fquadre
Punger di dolce invidia e gli avi, e'l padre.

L.

Ben tofto fia, che a gir coftante imprenda
De' fuoi chiari BORBONI in su i veftigi,
Onde avverrà, che nel fuo cor s'accenda
Calda brama di gloria a far prodigi,
Che del regnar la nobil'arte apprenda,
Da FILIPPI, da CARLI, o da LUIGI,
E che in arme pugnando un dì riporte
Degli ARRIGHI l'onor, non già la forte.

Indi

LI.

Indi al prisco Real tronco materno
Di SASSONIA girando il guardo altero,
Vedrà mai sempre in quel verde, ed eterno
Fiorir d'immortal gloria il fregio vero.
E giunto con bel nesto, e nodo alterno,
Di Francia i germi, e dell'Austriaco Impero,
Onde co' rami eccelsi, e la grand'ombra
Dell'Europa Regnante il Cielo ingombra.

LII.

Quindi esempio trarrà sian questi i specli,
Ove fissar dovrà l'augusta mente,
Quinci sia, che in suo cor tutta si svegli
Di natia sua virtù la face ardente.
Presaga Italia già l'adora, ed egli
Li presagi adempir quasi consente,
Tanta nel volto del Bambin riluce
Di sovrano valor celeste luce.

LIII.

Suoi scherzi sian, e fanciullesca cura
Per foreste atterrar selvagge fere:
Adulto poi, sotto la grave, e dura
Soma dell'arme esercitar le schiere:
Veggiol con faccia intrepida, e sicura,
Or in finte battaglie, ed or in vere
Esercitarsi, e che i vicin già prema
La gelosia, l'alto stupor, la tema.

Qual

LIV.

Qual giovine Lion, cui l'empia e fera
Madre ſuol paſcer di ſanguigne prede,
Toſto, che ſente alla cervice altera
Creſciuti i velli, e le grand'unghie al piede;
Sdegna d'eſſer nodrito, e dalla nera
Tana sboccando minaccioſo, vede
Al rugito primier nell'alta ſelva
Appiattarſi per tema ogni altra belva.

LV.

Così vegg'io, che ſua virtù non puote
Tra due mari d'Italia eſſer riſtretta,
Ma di ſtenderſi là fin le remote
Piagge del Mondo alto deſio l'alletta.
Ed al titolo ancor giugner la dote,
Racquiſtando Sionne altrui ſoggetta:
E veggio al ſuo natal già ſoſpiroſa
Paventar Babilonia, e ſtar penſoſa.

LVI.

Creſci dunque o di due sì eccelſe Piante
Degno GERME, e diſtendi i rami tuoi
Dal freddo Scita al Mauritano Atlante,
E ovunque arriva il Sol co' raggi ſuoi.
Così turbo non mai ti crolli, o ſchiante,
Ma la Terra, e lo Ciel ti ſerbi a noi,
E fa che l'ombra tua ſempre ricopra
Quelli in cui di virtù raggio ſi ſcopra.

LVII.

Voi Padrj Numi il cui favor, presente
Provò Napoli ognora, e Tu del Regno
Martire Difensor, che il tuo vivente
Sangue lasciasti a me d'amore in segno,
Voi dal girar d'astri maligni esente
*Rendete l'*ALMA COPPIA, *e 'l* REAL PEGNO,
Fregin palme, e trofei tutti i lor giorni,
E ciascun d'essi al Ciel tardo ritorni.

LVIII.

Così diceva il nobil fiume, e intanto
Liete le Ninfe udian l'alte parole,
E intorno a lor con amoroso canto
La letizia, e 'l piacer tessean carole;
Quando repente dal sinistro canto
Tuonò Giove più forte, che non suole.
Onde Sebeto al lieto augurio tacque,
E pien di speme si tuffò nell'acque.

LIX.

Itene versi miei quantunque d'arte
Poveri ad inchinar Quell'Alma degna,
Che de' consigli del Gran CARLO *a parte*
Al Ben Publico ognor veglia, e s'ingegna:
L'umil tributo di vergate carte
E' lieto accoglie, e ogni altro dono sdegna,
Poichè al Soglio Real dubbia, e confusa
Non osa d'appressar sì rozza Musa.

I L F I N E.

NEL POEMETTO

	ERRORI	CORREZIONI
Stanza 35.	ver.5. glanchi	glauchi
Stanza 37.	ver.6. Tibani	Titani
Stanza 49.	ver.4. quando	quanto
	ver.5. accoppia	addoppia
Stanza 51.	ver.5. e giunto	e giunti



Gg

Le

Seguenti brievi annotazioni furono scritte di proprio

Carattere da D. Emilio Giannuzzi

Patrizio, e Letterato Cosentino.

Nella pag. 25. deve osservarsi, che Spiriti piglia un granchio ben grosso, asserendo che Parrasio scrisse a Eudio quando la lettera fù scritta a Basilio Calcondila in Roma 1515. Giulio morì nel 1649. L'abbaglio nasce che Spiriti averá trovata citata questa lettera nelle lettere di Eudio, e senza aver la bontá di riscontrarla, la cita come scritta da Parrasio a Eudio. Quando Eudio hà fatto una raccolta di lettere di diversi antichi scrittori stampata in 4.to Lugd. Batavor. nel 1711. Et è la lett.ra 48. nel fol. 137. ═══

p. 96. Giacomo di Gaeta. Vi è un famoso Discorso di Jacopo di Gaeta, stampato in Napoli appresso Giuseppe Cacchi nel 1591. in 8.o col titolo. Ragionam.to chiamato il Academico, overo della Bellezza, da Jacopo di Gaeta agli Academici di Cosenza. Dedicato all'Ill. et Ecc.mo S. D. Geronimo Acquaviva Duca d'Atri. da Napoli a dì 29. d'Agosto 1591. ═══

Nella pag. 31. asserisce che Galeazzo nacque nel 1476. ma da chi l'avesse ricavato non dice. che morì nel 1535. lo afferma con la testimonianza di Nicolò Salerni, che scrisse (come egli assenta) nel 1530. not. 2. pag. 33. Dubita se fosse uno il Galeazzo o pur due, e crede chiaram.te appalesarsi, che fossero due, e l'un dall' altro diversi, dallo Epicedio che Nicolò Salerni scrisse a Galeazzo Poeta. Non è il solo nostro Autore caduto in quest' equivoco, ma molti prima di lui, che ha egli seguitato troppo negligentem.te. Poteva discifrare ed il tempo, e la morte del d. Poeta, non convenirsi con quella di Galeazzo di lui Avo, padre di Giacomo, da chi nacque il Poeta; e questi morì dopo il 1551. come apparisce dalla Dedica che Geronimo Parabosco gli fe' del libro intitolato l'Oracolo, scrivendoli di Vinegia il dì ultimo di 7bre. 1551. Ne si può supporre abbaglio della stampa, perche è di calcolo Romano MDLI la data di d.a Dedica segnata, ed il libro a persuasion di Girolamo Ruscelli, e di Anton-Jacopo Corso fu dal Parabosco a Galeazzo dedicato; ed oltre della data della Dedica sud.a, vi è la data dello stampadore Gio: Grifio in Vinegia nel 1551. Ce il Dottiss.mo Apostolo Zeno lo rapporta nel 2. t. delle note alla Biblioteca di M.r Fontanini f. 190. Col. 2.

Il Regcalli morì nel 1566. zano t.o p.o f. 164. n. a.

Or se Galeazzo Viveva nel 1551. Come poteva esser stato Reg.te di Vic.o nel 1510? Di quanti anni doveva egli essere quando fu Reg.te? almeno di 40. ma molto più ne richiedeva tal carica. Era dunque di 81. anno nel 1551., cosa molto inverisimile che fosse stato il secondo Galeazzo il Reg.te: ma come può supporsi che fosse stato Reg.te il primo Galeazzo; contro del q.te rapporta Grammatico la Decisione 102. caratterizandolo per Cattivo, e Reo Uomo? La cosa sembra molto imbrogliata. Merita Toppi credito; perchè nella p.ma parte fol. 97. in princ.o dice Galassus de Tarsia Miles Cusentinus Belmontis Baro Vicarius Regens 1510. e ripete nella p. 3. f. 3. Galassus de Tarsia Patritius Cusentinus Belmontis marchio Vicarius Regens an. 1510.

Vittoria Colonna si ritirò nel monast.o di S. Maria in Milano, ove morì nel 1541. muran. V. Con.

Il 2.o Galeazzo fu il quinto, et ultimo sig.r di Belmonte Morelli: De' Cong.na Nobil.ta f. 66. Ebbe per moglie

Beatrice, o Camilla Carafa ...

Si vuol pertanto appurare, per quanto sia possibile
Decision di Grammatico; la quale non può parlare
Galeazzo Juniore, e Poeta, se egli viveva nel 1555. pe
Grammatico dedicò il suo Libro a D. Pietro di Toledo V
ceré non già ne' principii del di lui governo; giacche no
poteva, se non dopo molti anni aver fatto que' be
nefizii al Regno ed alla Città di Napoli, che Gram.co
noverando in lode di quel Viceré, il qle cominc
il Governo nel 1532. e terminò a 23. feb. 1553. Par
nel Teatro de' Vicerè to. primo. fol. 149.
Le Decisioni di Gram.co furono Ristampate in Venezi
in 8.o nel 1557. e si pose l'indice a Go: Bap. Ziletto
neto nouissime, summa diligentia editiy. Dunque,
volte o almeno altra volta prima erano le Decisio
state stampate, senza l'Indice, o non così copios
Dice Gram.co nella Decis. 104. fol. 246. in 8.o che Galeazzo e
già dalla E. S. della Vic.a stato condennato: Ut dum
ipse servatis servandis g eandem Magnam Curia
ejus Vita durante in insulam Liparis deportatus & pr
vocassetque insuper ad Sac. Reg. Cons. , et causa commissa m
Jo: Andree de Curtis R.o Cons.o per quam tandem

Relatione in Sacro Cons.o & Non si degnò Toma-
Gram.co metter l'anno a nessuna delle Decisioni
Conviene perciò considerare che essendo sta-
te ristampate nel 1557. qualche anno prima
Crausi da Lui date alla Luce, e ciò fu nel 154
La Causa in Vicaria dovè durare più tem-
po. Ne appellò Galeazzo in Cons.o, dove tandem
si propose dal Con. Gio: And.a de Curij: l'espres-
sione tandem significa lunghezza di tem-
a proporsi, e contrasti, ed appuranti. fa...
notorii al foro, ove tandem fu decisa-

~~Il Cons. Gio. And.a de Curij~~ Or se verisimilm.te
si litigò almeno cinque o sei anni, e le Decisi-
furono stampate nel 1547. questi sette an-
a buon conto ci corsero dalla Causa decisa fin
alla p.ma stampa; e siano pur tre anni al
m. e non più alla lite in Vicaria, e due
a tandem decidersi in s. Cons.o: Devono dun-
que almeno dedursi 12. anni dal numero
di 1547. Ecco ci al 1535. Grammatico morì di
anni 78. nel 1556.*

Gio: And.a de Curij fu Cons. Proreggente del Cons. nel 1559.
me riferisce Toppi u. 2. f. 415. n. 7. e Cons.re nel 1545. ...
e Presidente del Cons. nel 1571. d.o Toppi ... 111. p. 2 - f. 416
Fu giudice della Vicaria nel 1542. f. 37. parte 3.
Tom: Grammatico fu creato Cons. nel 1535. Top. p. 2. f. 402
fu giubilato nel 1552. Top. p. ... 413.

Toppi p. 24. 301. & 302. de Tom Grammatico anno 1556 =

Toppi ... 302.

Il med.o Toppi tra i Regenti di Vicaria mette nell' anno 1510. essere stato il 43.mo Galeazzo de Tarsia
43. Patritius Consentinus Belmontis marchio Vicarius Regens. an. 1510. Part. 3. f. 3. in fine.
Franciscus de Tarsia de Cosentia 1518. Item 1534. f. 4. & 1540. f. 5.

Mons. Gioseppe Maria Perimezzi in Vit. S. Franc. 4.o ffma t. 2. 1713.
† nel 1512. secondo il Bolando
Galeazzo di Tarsia fu esaminato nel Proc.o della Canonizazione di S. Fran.co di Paola; la quale seguì nell' anno 1519.† fatta da Leone X. f. 305. | t. † f. 8 f. 4 Lenin
Il d.o Leone decimo ne commise la Relazione a Giacomo Simonetta Auditor di Rota; il qle la riferì al Papa tale quale si vede nel fine del to. pmo. Et in esso, dice che S. Fran.co migravit apud Turones anno a natali Christi millesimo quingentesimo sexto, computando more gallicano, Romano vero more 1507. † f. 319
La Bolla della Canoniz.ne fu spedita nel 1519. d. t. 2. f. & f. 16
morì S. Fran.co nel 1507. t. 2. f. 19.

Digressione dell'Antica Calabria, e Sicilia t. 2. f. 55.
. . . della famiglia Simonetta t. 1. f. 301.
S. Fran.co nacque nel 1416. f. 20. t. 2. Perimez.

Bertialm.[tes] dal P. Francesco di Longobardi si asserisce
Nelle lettere di S. Francesco di Paola f. 190. si pre-
tende che Giacomo di Tarsia era stato da S. Fran.[co]
conosciuto fin dal 1435. che li guarì poi la copia.
questa assertiva non è verisimile per l'etate del tempo.

Nella Vita di S. Fr. scritta da Perimezzi in Italiano
al to. p.o fol. 63 et f. 106. si porta quel miracolo, fatto a
Giacomo di Tarsia. E nel fol. 104. narra il
miracolo in aver guarito Galeazzo figlio di
d.o Giacomo

Nel tomo primo dell'Op. del Bembo in f. Reale fog.
74. con l'anno 1496. notato in cima del fo-
glio = Jacobo Tarsiae qui Ravennae erat pe-
cunia subministraretur ad militesque Fa-
ventinis finibus conscribendos mittere:
quibuscum Pisas accederet. Ceteris quoque
militibus, qui Reip. stipendia merebant
eo bello imperaturus =

nella Pag. 37. parlando di Carlo Giardino
Monf. Pantusa dice nella dedica al
Vesc. di Bisignano = De Giardino autem
illo nihil penitus referam qui quo
plura ipsi nostri de eo pollicebamur
longe plura ipse ampliora que pre-
stabat
Nella pag. 60. ove parla del Pantusa le-
ttore di Lettere, scrisse mentre non ancora
era Vescovo di lett. stampato in Roma
per Antonium Bladum de Asula di Sig.
Sicegue 1534. Il trattato teologico de Cena
Domini, dedicandolo a Pietro Ant. Sanseve-
rino Vesc. di Bisignano = Vi è un elo-
gio del Celebre Fran. Franchino Cosentino
ne' seg. versi.
Si quoniam nostris aperire arcana sacrorum
et Vulgare datur Religionis opus
Ingenio praestans Pantusa obscura recludit
et quaecumque latent mystica sacra refert
Quin etiam illorum causas ritusque modosque
explicat ut credas numen inesse viro,
Quod si felicem dicet illum dicere qui olim
noverit herbarum, noverit aut lapidum,
quia tam sancte pandit divina, Deum...
Explicat ante alios ... non ne beatus erit

Nella pag. 39. asserisce che Anto. Telesio nella sua Patria (Cosenza) lasciò la Morale spoglia verso il 1542. non essendo peranche molto vecchio —

questo è un abbaglio enorme, perche Gio: Antonio Pantusa nella Dedica che fa del suo libro de Cara Homini al Principe di Bisignano, stampato in fo. in Roma presso Egidio Blado Anno Domini M.D.XXXIIII. Die primo M. Iunii. si ducole della morte di d.o Telesio da poco succeduta. Et ex oculis nostris nuper ablatum Thylesium, et Carmine et oratione insignem, ac nomini secundum, et utrimq. in utraque lingua praestantem qui ambo (cioe Parrasio, e Telesio) immatura morte intercepti, complures studiorum suorum labores imperfectos reliquerunt. Se dunque al di primo Giugno che fu stampato il libro di Pantusa dell anno 1534, era nuper ablatum Thylesium immatura morte, poteva qualche anno prima ancho esser morto; come si poteva quì morto nel 1542? Doveva esser morto nel 1534. e nato nel 1470 —

Pag. 42. Intorno al Card. Parisio — Nicolò Comneno nell' Istoria del Ginnasio Padovano. lib. 3. c. 20. ad annum 1544. Roma primum docuit. inde acciby Patavium stipendio florenorum ac bingentorum anno 1521. e sede prima vespertina Jus Civile interpretatus est post Ruinum, antagonista dabus Francisco Sfondrato deinde Cardinali. Auctum illi stipendium est anno 1523. ad mille ducatos nummos. Triennio post majori mercede a Bononiensibus illectus, eo profectus est, successitque ibidem Ruino Bononiae defuncto. nec tamen ibi diu publicum professus est munus, sed ingenti coacta pecunia, vir quidem insigni eruditione, sed ut Panirolus tradit ...

Nella pag. 31. asserisce che Galeazzo nacque nel 1476.
ma da chi l'avesse ricavato non dice. Che morì
nel 1535. lo afferma con la testimonianza di Nico-
lò Salerni, che scrisse (come egli asserisce) nel 1530.
not. 2. pag. 33. Dubita se fosse uno il Galeazzo
o pur due, e crede chiaram.te appalesarsi, che
fossero due, e l'un dall'altro diversi, dallo Epi-
cedio che Nicolò Salerni scrisse a Galeazzo Poeta.
Non è il solo nostro Autore caduto in qsto equivoco,
ma molti pmà di lui, che hà egli seguitato troppo
negligentem.te. Potena discifrare ed il tempo, e
la Morte del S. Poeta, non convenirsi con qlla
di Galeazzo di lui Avo, padre di Giacomo, da chi
nacque il Poeta; e qsti morì dopo il 1551. come
apparisce dalla Dedica che Geronimo Parabosco
gli fè del libro intitolato l'Oracolo, scrivendo-
li di Vinegia il dì ultimo di 7bre. 1551. Nè si
può supporre abbaglio della stampa, perche
è di calcolo Romano MDLI la data di d.a De-
dica segnata, ed il libro a persuasion di Gi-
rolamo Ruscelli, e di Anton-Jacopo Corso fu dal
Parabosco a Galeazzo dedicato; ed oltre della da-
ta della Dedica sud.a, vi è la data dello stam-
padore Gio: Grifio in Vinegia nel 1551. Ed il
Dottiss.mo Apostolo Zeno lo rapporta nel 2. t. delle
note alla Biblioteca di M.r Fontanini f. 190. col. 2.

Il Rugcelli morì nel 1566. Zano t.° p.° f. 164. n. a.

Or se Galeazzo viveva nel 1551. come poteva esser stato Reg.te di Vic.° nel 1510? di quanti anni doveva egli essere quando fu Reg.te? almeno di 40. ma molto più ne richiedeva tal carica. Era dunque di 81. anno nel 1551., cosa molto inverisimile che fosse stato il secondo Galeazzo il Reg.te: ma come può supporsi che fosse stato Reg.te il primo Galeazzo; contro del q.te rapporta Grammatico la Decisione 102. caratterizandolo per cattivo, e reo uomo? La cosa sembra molto imbrogliata. Merita Toppi credito; perche nella 3.za parte fol. 97. in princ.° dice Galassus de Tarsia miles Cusentinus Belmontis Baro Vicarius Regens 1510. e ripete nella p.e 3. f. 3. Galassus de Tarsia Patritius Cusentinus Belmontis marchio Vicarius Regens an. 1510.

Vittoria Colonna si ritirò nel monast.° di S. Maria di Milano, ove morì nel 1541. muroni V. Colonna

Gi 2° Galeazzo fu il quinto, et ultimo sig.r di Belmonte. Morelli de' Con.ti Nobil.ta f. 68. ebbe p moglie

Beatrice, o Camilla Carafa

Si vuol per tanto appurare, per quanto sia possibile
Decision di Grammatico; la quale non può parlare
Galeazzo Juniore, e Poeta, se egli viveva nel 1555. p
Grammatico dedicò il suo libro a D. Pietro di Toledo
non già ne' principii del di lui governo; giacche n
poteva, se non dopo molti anni aver fatto que' b
nefizii al Regno ed alla Città di Napoli, che erano
noverando in lode di quel Viceré, il qle comin
il Governo nel 1532. e terminò a 23. feb.° 1553. Pa
nel Teatro de' Viceré to. primo. fol. 149.
Le Decisioni di Gran.co furono Ristampate in Venez
in 8.° nel 1557. e si pose l'indice a Jo: Bap. Ziletto
neto nouissime, sumã diligentia editas. Dunque
volte od almeno altra volta prima erano le Decis
state stampate, senza l'Indice, o non così copiog
Dice Gram.co nella Decis. 104. fol. 246. in 8.° che Galeazzo
già dalla Ec. della Vic.a stato condennato: Et deam
ipsis servatis servandis G eandem Magnam Curia
ejus vita durante in insulam Liparis deportatus
vocasletque insuper ad Sac. Reg. Cons.o, et causa commissa
Jo: Andree de Curtis R.o Cons.o per quam eandem

Relatione in Sacro Cons.° ecc. Non si degnò Tomaso Gram.co metter l'anno a nessuna delle Decisioni. Conviene perciò considerare che essendo state ristampate nel 1557. qualche anno prima Uscì da lui date alla luce, e ciò fu nel 1547.

p. 24. 1. & 2. de Gram. nota an. 1556 = La Causa in Vicaria dovè durare più tempo. Ne appellò Galeazzo in Cons.°, dove tandem si propose dal Com. Gio: And.a de Curtij: l'espressione tandem significa lunghezza di tempo a proporsi, e contrasti, ed appuranti. fatti notorii al foro, ove tandem fu decisa —

~~Cons. Gio. And.a de Curtij~~ Or se verisimilm.te si litigò almeno cinque, o sei anni, e le Decisioni furono stampate nel 1547. questi sette anni a buon conto si corsero dalla causa decisa, sino alla prima stampa, e siano pur tre anni anni e non più alla lite in Vicaria, e due a tandem decidersi in S. Cons.°: Devono dunque almeno dedursi 12. anni dal numero di 1547. Eccoci ai 1535. Grammatico morì di

ppi 2. c. 3. c. 2. anni 78. nel 1556.*

Gio: And.a de Curtij fu fatto Presidente del Cons. nel 1559. come riferisce Toppi v.° 2. f. 415. n. 7. e Cons.re nel 1541. f. 412. e Presidenza del Cons. nel 1571. 1569. d.° Toppi, tom. III. ... 2. f. 416. 41
Gio: fu Giudice della Vicaria nel 1542. f. 37. ... Grammatico fu creato Cons. nel 1535. Top. p. 2. f. 409.
fu giubilato ... nel 1552. Top. p. 2. f. 413.

Il med.º Toppi tra i Regenti di Vicaria mette nell'
anno 1510. essere stato il 43.mus Galasius de Tarsia
43. Patritius Consentinus, Belmontis marchio Vi-
caris Regens. an. 1510. Part. 3. f. 3. in fine.
Franciscus de Tarsia de Cosentia 1518. Iterum 1534. f. 4.
48. & 1540. f. 5.
58.
63.

Mons. Gioseppe Maria Perimezzi in Vit. S. Franc. 4.º Roma t. 2. 1713.
+ nel 1512. secondo il Bollando
Galeazzo di Tarsia fu esaminato nel Proc.º della
Canonizazione di S. Fran.co di Paola; la quale
seguì nell'anno. 1519.+ fatta da Leone X. f. 30.
Il d.º Leone decimo ne commise la Relaz.ne a Gia-
como Simonetta Auditor di Rota, il qle la
riferì al Papa. tale quale si vede nel fine
del to. primo. Et in esso, dice che S. Fran.co mi-
gravit apud Turones anno a natali Christi
millesimo quingentesimo sexto, computando mo=
re gallicano, Romano Vero more 1507. f. 3.
La Bolla della Canoniz.ne fu spedita nel 1519. t. 2. f. & f.
morì S. Fran.co nel 1507. t. 2. f. 19.

Digressione dell'Antica Calabria, e Italia t. 2. f. 55.
della Famiglia Simonetta t. 1. f. 301.
S. Fran.co nacque nel 1416. f. 20. t. 2. Perimez.

Bernalmi.te del P. Francesco di Longobardi si asserisce
Nelle lettere di S. Francesco di Paola f. 190. di pre-
tendere che Giacomo di Tarsia era stato da S. Fran.co
conosciuto sin dal 1435. che li guarì poi la coscia.
questa assertiva non è verisimile per la data del tempo.
Nella Vita di S. Fr. scritta da Perimezzi in Italiano
al to. p.o fol. 63 et f. 106 si porta quel miracolo, fatto a
Giacomo di Tarsia. E nel fol. 104. narra il
miracolo in aver guarito Galeazzo figlio di
d.o Giacomo

Nel tomo p.mo dell'op. del Bembo in f. Reale pag.
74. con l'anno 1496. notato in cima del fo-
glio = Jacobo Tarsiæ qui Ravennæ erat ut pe-
cunia subministraretur ad milites in Fa-
ventinis finibus conscribendos mitteo;
quibuscum Pisas accederet ceterisque;
militibus, qui Reip. stipendia merent
eo bello imperaturus =

nella Pag. 37. parlando di Carlo Giardino
Mons. Pantusa dice nella dedica al
Prpe di Bisignano = De Giardino autem
illo nihil penitus referam qui quo
plura ipsi nostris de eo pollicebamur
longè plura ipse ampliora que pre-
stabat

Nelle pag. 60. ove parla del Pantusa Ve-
scovo di Lettere, scrisse mentre non anco-
ra, era Vescovo di Lett. stampò in Roma
per Antonium Bladum de Asula il di primo
Giugno 1534. Il trattato teologico de Cena
Domini, dedicandolo a Pietro Ant. Sanse-
verino Prpe di Bisignano = Vi è un elo-
gio del celebre Fran. Franchino Cosentino,
ne' seg.ti versi:

quoniam nostris aperire arcana sacrorum
et Vulgare datur Religionis opus
ingenio pergratus Pantusa obscura recludit
et quaecumque latent mystica sacra refert
nunc etiam illorum causas ritusque modosque
explicat ut credas numen inesse viro,
nos si feliciorem dicet illum dicere qui olim
noverit herbarum, noverit aut lapides
quin tam sancte pandit divina, Deumque
— Explicat ante alios ... non ne beatus erit

& Nella pag. 39. afferisce che Ant.o Telesio nella sua Patria (Cosenza) lasciò la mortale spoglia verso il 1542. non essendo però anche molto vecchio —

Questo è un' abbaglio enorme, perche Gio: Antonio Pantusa nella Dedica che fà del suo libro de Cardinali al Principe di Bisignano, stampato in Roma presso Egidio Blado Anno Domini M.D.XXXIIII. Di [illegible] mese di Giugno. si duole della morte di d.o Telesio da poco succeduta. Et ex oculis nostris nuper ablatum Thylesium, et Carmine et oratione insignem, ac nomini secundum, et utrinque in utraque lingua praestantem qui ambo (scil. Parrasio, e Telesio) immatura morte intercepti, complures studiorum suorum labores imperfectos reliquerunt. Se dunque al di [illegible] Giugno che fu stampato il libro di Pantusa dell' anno 1534, era nuper ablatum Thylesium immatura morte, poteva qualche anno prima anche esser morto; come si porrà qui morto nel 1542? Doveva esser morto nel 1534. e nato nel 1470 =

Pag. 42. Intorno al Card. Cajsio — Nicolò Comneno nell' Istoria del Ginnasio Padovano. lib. 3. c. 20. ad annum 1544. Romae primum docuit: inde auctus Patavium stipendio florenorum octingentorum anno 1521 e sede prima vespertina juris civilis interpretatus est post Ruinum, antagonista datus Francisco Sfondrato deinde Cardinali. Auctum illi stipendium est anno 1525. ad mille ducatos nummos. Triennio post majori mercede a Bononiensibus illectus, eo profectus est, successitque ibidem Ruino Bononiae falso vexato. Nec tamen ibi diu publicum professus est munus, sed ingenti coactus pecunia [illegible] insigni eruditione, sed et Pancirolus tra [illegible]

cui consulentibus singulas responsiones paginas alieno ver-
bo dicere consueverat, pessimo sane exemplo, sed jam
nunc ex parte [illegible] a consulentibus, ac respondentibus
modesta etate nostra propositis ignota. Dimissis ergo
Parisiis docendi munere vale dixit, Romamque
se contulit, atque eruditio magno Prefecturam
Justitiae Camerae Apostolicae ut ajunt Auditoris
primarius Romanae se dedit idoneum, quam brevi
consecutus est, ad eam moreretur Decembr 3. 1579.

Ad pag. 63.
Nicolò Comneno Papadopoli in Hist. Gymnasii
Patav. t. 2. ad annum 1588.
Pueritiam transegit Mediolani in contubernio Pa-
trui rarae doctrinae et integritatis viri, a quo
fuisse multa docte scriteque conscripta cum
vinctae tum solutae numeris orationes tradit Te-
isserius. ab hoc Telesium mitioribus litteris im-
butum ad quaestum scientiarum severiorum
missum fuisse Patavium scribit Thuanus atque
hinc Romam venisse; sed verius est Mediolano
Romam fuisse traductum a patruo ut habet Im-
perialis, nam constat annorum septendecim Ro-
mam venisse anno scilicet 1525. moratumque
non integro biennio in ea tempora incidisse
quibus Urbs ab exercitu Borbonij direpta anno
1527. calamitatis illius et horrendae cathastro-
phes pars aliqua fuit ipse Telesius qui a mi-
litibus captus bimestres carceris ~~molestias~~ aerum-
nas

nas et angustias tulit, donec Berardini Martyrani
consilij Sui, qui Aureliano Principi in locum Barbo-
nij ejus subrogato a secretis erat patrocinio in liber-
tatem assertus est. exosusque Romanum Gymnasium ad
sacras Parnasij Palladis arces perpetuo sapientiæ litte-
rarum secessit. hic philosophiæ præcipue se penitus
dedit, eaque laurum doctoribus debitam repor-
tavit ut ex albo Siculorum et Actis Collegij. de
anno 1535.

L'Autore di q.a Memoria prende de granchi
grossissimi in rapportare, che dopo aver pre-
so per moglie Diana Sesale ed avutone figli
quali fatti più grandi lo rilevarono dal peso
degli affari domestici. Tunc ille se in silentem
locum recepit et spatio in Luco quem amœno
tractu fluvius Gornx interfluit delitescens no-
ta illa volumina conscripsit, quibus Peripateti-
corum principia physica evertere conatus est.
Aggiunge di più che la sua Filosofia varij no-
dactorum afflicta est jurgijs, quibus ejus aetas
decrepitus importune vexatus Melancolicum
contraxit affectum eoque laborans pietate
filij transvectus Consentiam ac persequi
quasi stupore extra mentem ac sensum tra-
ductus excessit è vivis prope octuagenarius
anno 1584.



